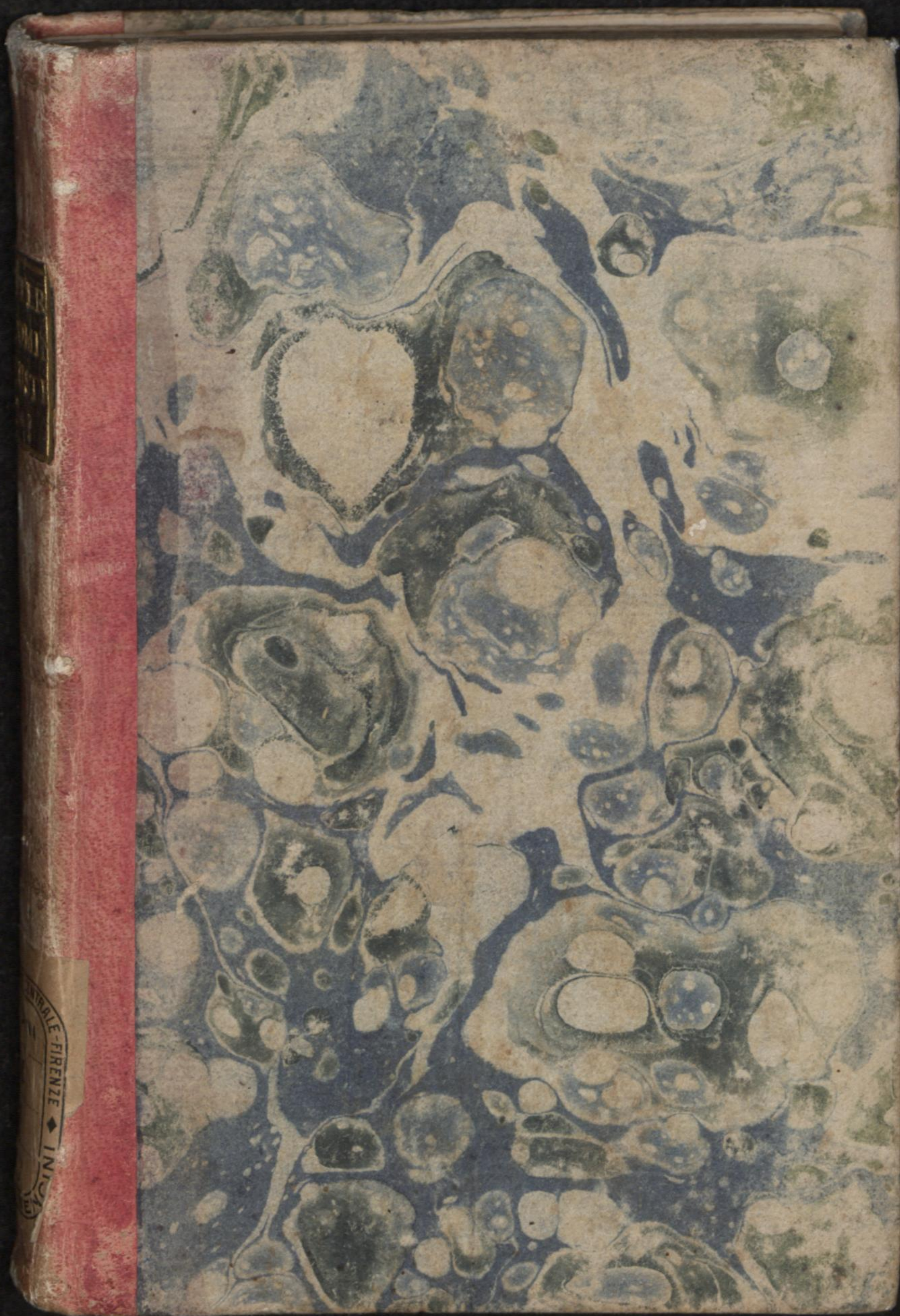
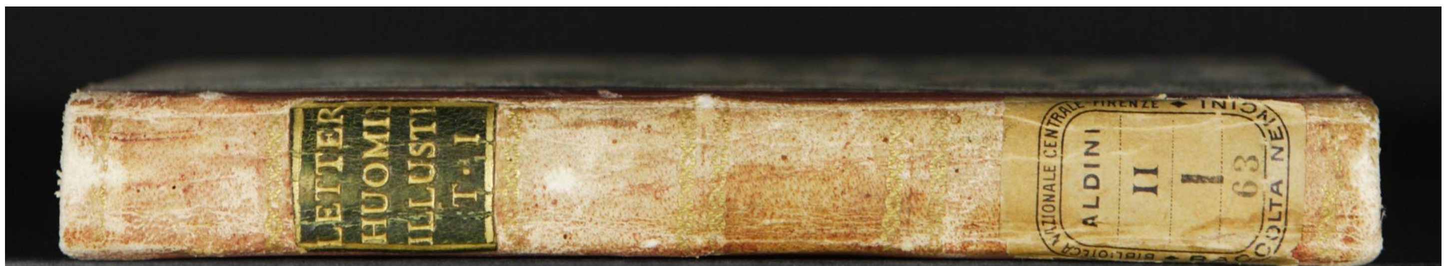



LETTER
HUOMI
ILLUSTI
T. I
ALDINI
II
63


BIBLIOTECA

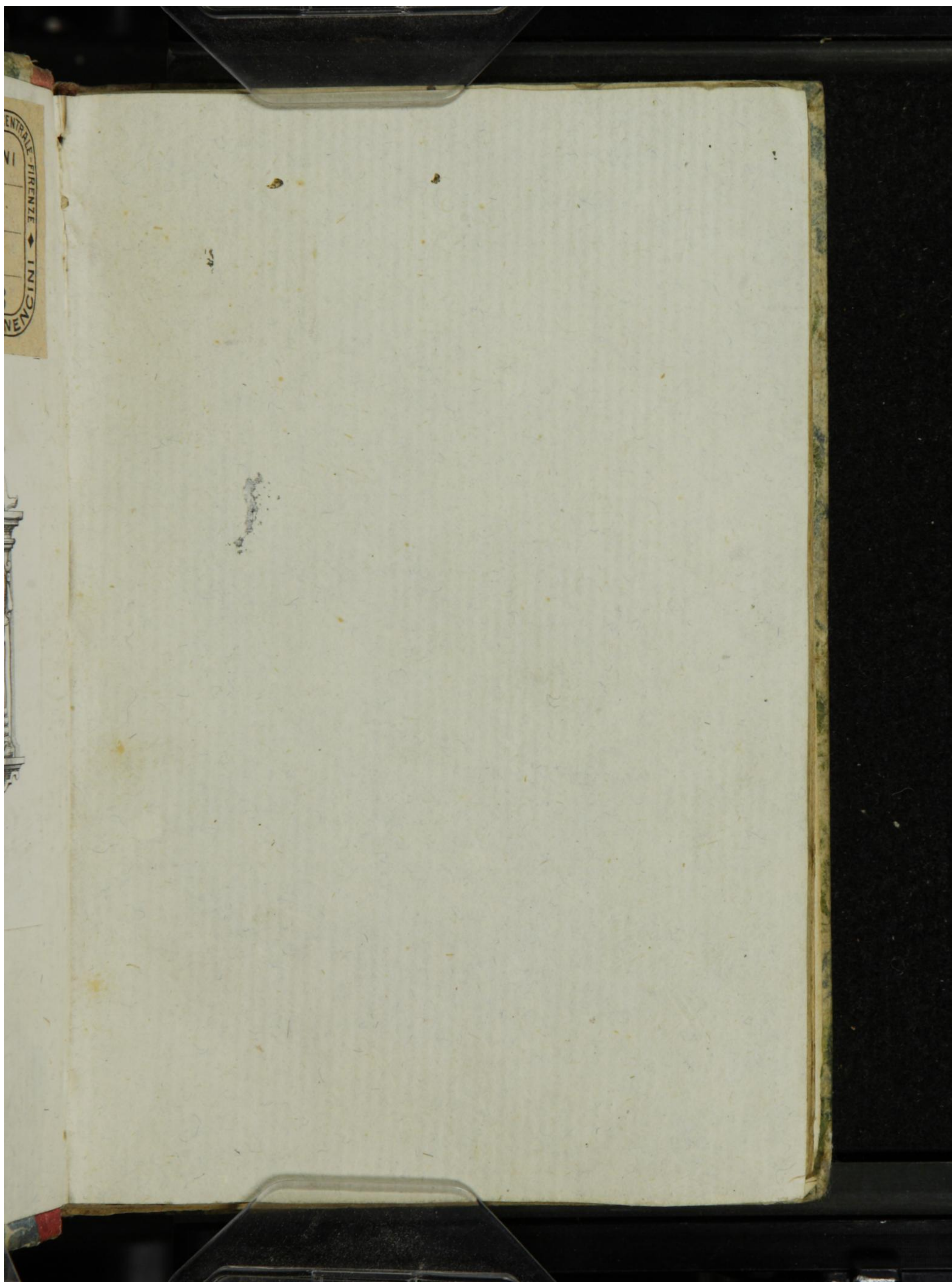







BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE
ALDINI
II
I
63
RACCOLTA NENCINI


OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca.
Ex Libris Ioannis Nencini
1874



LE

DI

Nu



LETTERE VOLGARI DI DIVERSI NOBILISSIMI HVOMINI, ET ECCELLENTISSIMI INGEGNI, SCRITTE IN DIVERSE MATERIE,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

LIBRO PRIMO.





CON PRIVILEGIO

IN VINEGIA, M. D. LIII.

ALLI MAGNIFICI, ET MOLTO VALOROSI, M. FEDERICO BADOERO, ET M. DOMENICO VENIERO, PAOLO MANVTIO.

L'ARDIRE *accompagna naturalmente, & segue un uero amore. però amor può molto: et come causa di molto potere, suol produrre effetti ne gli animi nostri, à i quali l'huomo prima nõ haueria pẽsato. Questo ha fatto, che io à questi di mi sia messo ad una noua impresa. pcioche uolendo sodisfare all'amore che ui porto, et al desiderio, che ho sempre hauuto di fare alcuna cosa, che grata ui fosse: mi sono imaginato di raccogliere, et far stãpare alcune lettere d'huomini prudẽti scritte cõ eloquentia in questa lingua uolgare italiana. la qual cosa uoi due, come di uolontà, cosi di giudicio cõgiunti, sempre stimaste degna, in che l'huomo ciuile ponesse studio, & cura. & certo con ragione: perche se ne i rinchiusi concetti dell'animo è posto il fondamento del sapere: senza dubio chi con parole, ò con la penna bene gli spiega, possiede una bellissima parte di prudentia. & questa lingua è bella, & nobile, & nostra: & questa parte di scriuere cade ogni dì in uso. però mi persuado, che gli auttori di queste lettere nõ hauranno à male, ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune. perche cosi porgerãno ardire alla industria di quei che sanno: et quei, che non sanno, gli haueranno obligo, potendo da questi essempi ritrar la*

uera forma del ben scriuere. nella qual uoi cosi felicemente riuscite, che ueramente potete esser numerati fra i piu lodati. & se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi essere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di laude sia per contendere con l'antica fama de' Romani, sete uoi. Dell'altre uirtuose attioni uostre non accade ch'io ragioni. uedesi chiaramente, che fin da' primi anni ne i petti uostri nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea. ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggono, et uederannosi sempre uscire lumi di uirtu illustri. l'otio, le delitie, & l'ombre sono d'altrui. uoi con l'animo à bei pensieri alteramente eleuati, et liberi dalla rete di quegli errori, nei quali la maggior parte dè giouani poco auedutamente si auiluppa, caminate per la strada di honore con felicissimo corso. Con la sincera, & real bontà uostra poi prendete gli animi di chiunque ui conosce; & presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia. tal che le gratie, alle quali si legge che gli antichi edificauano il tempio nel piu frequentato luogo della città, & che le finsero esser tre, uoi fate parer che siano due, & che sempre siano la doue uoi sete. Per queste cagioni, et molte particolari dimostrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, & tutto di riceuo, son obligato, mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere honorarui sempre. mentre che cosi faccio hora, & per lo auenire dissegno di fare, priego non ui sia discaro, che in queste lettere del nome uostro mi honori.

DELLE LETTERE VOLGARI DI DIVERSI

LIBRO PRIMO.

A' M. GIOVANNI DE' MEDICI Cardinale, che fu poi Papa Leone.

M. Giouāni: uoi sete molto obligato à M. Domenedio, e tutti noi per rispetto uostro: perche oltra à molti benefici, et honori, che ha riceuuti la casa nostra da lui, ha fatto che nella persona uostra ueggiamo la maggior dignità, che fusse mai in casa: & anchora che la cosa sia per se grande, le circonstantie la fanno assai maggiore, massime per l'età uostra, & conditione nostra. Et però il primo mio ricordo è, che ui sforziate esser grato à M. Domenedio; ricordandoui ad ogn'hora, che non i meriti uostri, prudentia, ò sollecitudine, ma mirabilmente esso Iddio u'ha fatto Cardinale; & da lui lo riconosciate; comprobando questa conditione con la uita uostra santa, essemplare, & honesta. à che siete tanto piu obligato, per hauer uoi gia dato qualche opinione nella adolescentia uostra da poterne sperare tali frutti. saria cosa molto uituperosa, & fuor del debito uostro, & aspettatione mia, quando nel tempo, che gli altri sogliono acquistar piu ragione, & miglior forma di uita, uoi dimenticaste il uostro buono instituto. Bisogna adunque, che ui sforziate alleggerire il peso della dignità, che portate, uiuendo costumatamente, & perseuerando nelli studi conuenienti alla professione uostra. L'anno passato io presi grandissima consolatione, intendendo, che, senza che alcuno ue lo ricordasse da uoi me=

desimo ui confesaste piu uolte, & communicaste. ne credo, che ci sia miglior uia à conseruarsi nella gratia di Dio, che lo habituarsi in simili modi, & perseuerarui. questo mi pare il piu utile, & conueniente ricordo, che per lo primo ui posso dare. Conosco, che andando uoi à Roma, che e sentina di tutti i mali, entrate in maggior difficultà di fare quanto ui dico di sopra: perche non solamente gli essempi muouono, ma nõ ui mancheranno particolari incitatori, & corruttori: perche, come uoi potete intendere, la promotione uostra al Cardinalato, per l'età uostra, & per le altre conditioni sopradette, arreca seco grande inuidia: & quelli, che non hãno potuto impedire la perfettion di questa uostra dignità, s'ingegneranno sottilmente diminuirla, con denigrare l'opinione della uita uostra, & farui sdrucciolare in quella stessa fossa, doue essi sono caduti, cõfidandosi molto, debba lor riuscire per l'età uostra. uoi douete tanto piu opporui à queste difficulta, quanto nel collegio hora si uede manco uirtu, & io mi ricordo pur hauere ueduto in quel collegio buon numero d'huomini dotti, & buoni, & di santa uita: pero è meglio seguir questi essempi; perche facendolo, sarete tanto piu conosciuto, & stimato, quanto l'altrui conditioni ui distingueranno da gli altri. E' necessario, che fuggiate, come Scilla, & Cariddi, il nome della Hipocrisia, & come la mala fama; & che usiate mediocrità, sforzandoui in fatto fuggire tutte le cose, che offendono in dimostratione; & in conuersatione non mostrando austerità, ò troppa seuerità; che sono cose, le quali col tempo intenderete, & farete meglio à mia opinione, che io non le posso esprimere. uoi intenderete di quanta importanza, &

essempio sia la persona d'un Cardinale; & che tutto il mõdo starebbe bene, se i Cardinali fussino, come douerebbono essere: percioche farebbono sempre un buon Papa; onde nasce quasi il riposo di tutti i Christiani. sforzateui dunque d'esser tale uoi, che quãdo gli altri fussin cosi fatti, se ne potesse aspettare questo bene uniuersale. Et perche nõ è maggior fatica, che conuersar bene con diuersi huomini, in questa parte ui posso mal dar ricordo, se non, che u'ingegnate, che la conuersation uostra con gli Cardinali, & altri huomini di conditione, sia caritatiua, & senza offensione; dico, misurando ragioneuolmẽte, et non secondo l'altrui passione: perche molti uolendo quello, che nõ si dee, fanno della ragione ingiuria. Giustificate adunque la conscientia uostra in questo, che la conuersation uostra con ciascuno sia senza offensione. questa mi pare la regola generale, molto à proposito uostro: pche, quãdo la passione pur fa qualche inimico, come si partono questi tali sẽza ragione dall'amicitia, cosi qualche uolta tornano facilmente. Credo per questa prima andata uostra à Roma, sia bene adoperare piu gli orecchi, che la lingua. Hoggimai io ui ho dato del tutto à M. Domenedio, & à santa Chiesa: onde è necessario, che diuentiate un buono ecclesiastico; & facciate ben capace ciascuno, che amate l'honore, & stato di santa Chiesa, & della sede Apostolica, inanzi à tutte le cose del mondo; posponendo à questo ogn'altro rispetto. ne ui mancherà modo con questo riseruo d'aiutar la citta, & la casa; perche per questa citta fa l'unione della Chiesa; & uoi douete in cio esser buona catena; & la casa ne ua con la citta. Et benche non si possono uedere gli accidenti, che uerranno; cosi in general credo, che non ci habbiano à man-

care modi di ſaluare (come ſi dice) la capra, & i cauoli: tenendo fermo il uoſtro primo preſupoſto, che anteponiate la Chieſa ad ogni altra coſa. Voi ſiete il piu giouane Cardinale non ſolo del collegio, ma che fuſſe mai fatto inſino à qui: & però è neceſſario, che doue hauete à concorrere con gli altri, ſiate il piu ſollecito, il piu humile; ſenza farui aſpettare ò in Cappella, ò in Conciſtorio, ò in Deputatione. uoi conoſcerete preſto gli piu, & gli meno accoſtumati. con gli meno ſi uuol fuggir la conuerſatione molto intrinſeca, non ſolamente per lo fatto in ſe, ma per l'opinione; à largo conuerſar con ciaſcheduno. Nelle pompe uoſtre loderei piu preſto ſtar di qua dal moderato, che di là. & piu preſto uorrei bella ſtalla, & famiglia ordinata, & polita, che ricca, & pompoſa. Ingegnateui di uiuere accoſtumatamente, riducendo à poco à poco le coſe al termine, che, per eſſer hora la famiglia, & il padron nuouo, non ſi può. Gioie, & ſeta in poche coſe ſtanno bene à pari uoſtri; piu preſto qualche gentilezza di coſe antiche, & belli libri; & piu preſto famiglia accuſtumata, & dotta, che grande. Conuitar piu ſpeſſo, che andare à conuiti; & non però ſuperfluamente. Vſate per la perſona uoſtra cibi groſſi, & fate aſſai eſſercitio: perche in coteſti panni ſi uiene preſto in qualche infermità, chi non ci ha cura. Lo ſtato del Cardinale è non manco ſicuro, che grande: onde naſce, che gli huomini ſi fanno negligenti; parendo loro hauer conſeguito aſſai, & poterlo mantenere con poca fatica: & queſto nuoce ſpeſſo & alla conditione, & alla uita: alla quale è neceſſario che habbiate grande auertenza; & piu preſto pendiate nel fidarui poco, che troppo. Vna regola ſopra l'altre ui conforto ad uſare con

tutta la ſollecitudine uoſtra: & queſta è, di leuarui ogni mattina di buona hora: perche oltra al conferir molto alla ſanità, ſi penſa, & eſpediſce tutte le faccende del giorno; & al grado che hauete, hauendo à dir l'ufficio, ſtudiare, dare audientia, &c. ue'l trouarete molto utile. Vn'altra coſa anchora è ſommamente neceſſaria ad un pari uoſtro; cioè penſare ſempre, & maſſime in queſti principij, la ſera dinanzi tutto quello, che hauete da fare il giorno ſeguente; accioche non ui uenga coſa alcuna immeditata. Quanto al parlar uoſtro in Conciſtorio, credo, ſarà piu coſtumatezza, & piu laudabil modo, in tutte le occorrenze, che ui ſi proporranno, riferirſi alla Santità di N. S. cauſando, che per eſſer uoi giouane, & di poca eſperientia, ſia piu ufficio uoſtro rimetterui alla Santità ſua, et al ſapientiſſimo giuditio di quella. Ragioneuolmente uoi ſarete richieſto di parlare, & intercedere appreſſo à N. S. per molte ſpecialità. ingegnateui in queſti principij di richiederlo manco potete, & dargliene poca moleſtia: che di ſua natura il Papa è piu grato à chi manco gli ſpezza gli orecchi. queſta parte mi pare da oſſeruare per non lo infaſtidire. & coſi l'andargli innanzi con coſe piaceuoli, ò pur, quando accadeſſe, richiederlo con humiltà, & modeſtia, douera ſodisfarli piu, & eſſer piu ſecondo la natura ſua.

State ſano. Di Firenze.

Lorenzo de Medici padre.

Santiſſime, ac beatiſſime pater: Non potendo io eſprimere quāto ſia il piacere, ch'io ſento della felice aſſuntione di uoſtra Santità, non poſſo anco ſperare, che quella la giudichi tale, quale io lo prouo, et qual uorrei che fuſſe da uoſtra Sātità conoſciuto. pur ſpero, che ſe quella hauerà mai creduto, che in me fuſſe tāto deſiderio di farle ſeruitio, quāto poteſſe in alcun'altro ſuo ſeruitore eſſere; crederà parimēte, che tāto ſia il piacer mio, quāto ſi cōuiene à tāta ſua grādeza. dallaquale per ferma opinione, ch'io ho hauuta di quella, ne ſpero per la Chriſtianità piu commodo di quello hauerei potuto ſperare da qual ſi uoglia altro, che foſſe peruenuto à tal grado: ilquale ſe pur foſſe ſtato ſimile di uolōtà à uoſtra Beatitudine, non ſarebbe gia ſtato ſimile di auttorità, ne di ualore; et li preſenti trauagli non cōcedono tēpo ꝑ acquiſtare ne l'una ne l'altra coſa; anzi biſogno hāno di coſi prōti rimedij, che da altri, che da uoſtra Santita, non ſi poteuano ſperare, non che conſeguire. et ſpero, che all'animo di quella ſia tanto grato, che nō perderà l'occaſione, la qual le moſtrano li preſenti tēpi; per poter pagare à Dio tanto obligo, quanto gli ha per hauerlo fatto ſuo Vicario. hor ſpero, che uoſtra Santità chiarirà il mondo de le coſe paſſate: & ſon certo, che ſodisfarà alli boni nelle preſenti. Et perche la grandezza di quella mi leua la ſperāza di poterle mai piu far ſeruitio: non ardiſco anco dirle, quāto io deſidero farlo: ſolo uoglio raccomādarmi à uoſtra Sātità, e baſciarle con ogni humiltà li ſantiſſimi piedi: & coſi faccio.

Il Veſcouo di Baiuſa.

AL RE DI FRANCIA.

Sire: Essendo l'allegrezza, e'l piacere, ch'io sento per la liberatione di uostra Maestà tanto grande, ch'io nõ lo posso imaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella: ma solamẽte le dirò ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi giamai; & simile alla seruitu, & obligo, ch'io porto alla uostra Maestà: il qual è tanto grande, che, quando io bene facessi per quella assai piu di quello, ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello, ch'io uorrei potere per uostra Maestà fare. ma come potrei io, essendole tanto obligato, quanto io sono, non mi rallegrare di quello, che tutta la Christianità si rallegra, parendo ad ogn'uno di esser hora con questa liberatione di uostra Maestà piu sicuro, della sua propria quasi smarrita libertà, & di hauerla insieme con lei di nuouo racquistata? Sire, non dirò per hora altro se non che prego Iddio, che faccia uostra Maestà tanto contenta, quanto ha fatto me con liberar quella. alla quale il piu humilmente ch'io posso supplico, che si degni riputarmi sempre quel suo uero, & obligatissimo seruitore, che le sono.

Il Vescouo di Baiusa.

AL PRINCIPE DI ORAGNES.

Se per lo scriuer mio sopra cosa di tal qualità, parerà forse che l'auttorità sia minore, che la materia; & l'audacia mia maggiore che'l merito; attribuisca uostra Signoria la

colpa alla fortuna, che tanti, e tali parēti, che per obligo, et
uolōta aiuteriano Fabritio Maramaldo, ſiano ò morti, o ab
ſenti. Onde neceſſitata io, con la luce ſola della uiua memo
ria loro ſon coſtretta riputar le mie tenebre piu chiare, che
alcuna uolta nō ſono. ma piu toſto uoglio eſſer tenuta per
audace, che ꝑ ingrata. La ſincerita di Fabritio, et la uirtu di
V. Sign. mi aſſicurano, che ne ſuplicar l'un di giuſtitia, ne
eſcuſar l'altro di colpa mi cōuiene. ma perche le ſiniſtre in
formationi, che hoggidi s'uſano, potriā forſe far dubitar à
uoſtra Eccellentia, eſſer poſſibile coſa remota da ogni poſſi=
bilità: ho uoluto ſcriuerle, et certificarla, che in coſa di ſimil
qualità la felice memoria del Marcheſe mio Signore fece
infinite uolte eſperiētia della uirtu, ſincerità, et fede di Fa=
britio, et in tēpo, ch'era in minor grado, che hoggi non è. la
onde eſtranea coſa mi parrebbe, che la candida fede di un
tal caualiero, affinata per tal mano, la malitia di un triſto
poteſſe offenderla, ò macularla. Supplico adūque uoſtra Si=
gnoria Illuſtriſſima, che cōſiderata la prudētia del Marche=
ſe mio Signore, che lo approuò per buono; quella del Sign.
Marcheſe del Vaſto, che cōfermò, la ſua iſteſſa, che ꝑ adietro
parte del ſuo eſſercito gli ha fidato; uoglia rimouerſi ogni
dubbio dell'animo, et cō quella chiarezza, et larga uolōta,
et ottima opinione, che à tal Principe ſi cōuiene, deliberi cō
forme à giuſtitia, et à ragione, et lo reſtituiſca nell'honora=
to grado, & auttorità, che i ſuoi ſeruitij ricercano: che la
natione Spagnuola, come inclinatiſſima all'honor de caua
lieri, ne la loderà, & la Italiana crederà, che uoſtra Signo
ria la tenghi in piu eſtimatione, che alcuna uoltà non ſi
crede: & noi tutti lo haueremo à ſingular gratia. Et noſtro
Signor Dio la cōſerui à lungo. La Marcheſa di Peſcara.

Illuſtriſſimo Signor mio: ſe io fuſſi, ò faceſſi coſi profeſſione di ſauio, come ſempre ho fatto, & faccio d'huomo da bene, mi ſarebbe ſtato aſſai facile il diſſimulare il diſpiacere, ch'io preſi di quello, che piacque à uoſtra Eccellentia dir di me. il che ſe ſi uorrà ricordare, ſi come humilmẽte la ſupplico che faccia, ſi ricordarà d'hauer detto qual che coſa piu di quello che mi fu ſcritto da Meſſer Ambrogio: ilquale io conoſco di tal natura, et ſi modeſto, ch'io ſono come certo, che mi ſcriſſe aſſai meno di quello, che gli fu detto che mi doueſſe ſcriuere. et ſe all'Eccellentia uoſtra pareſſe, che ſopra l'imagination mia nõ mi douea dolere della ſorte, che mi ſono doluto, ui dico, ch'io ſon tanto geloſo dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauerſi del ſeruitio mio, mi da tanto diſpiacere, che non poſſo, ne uoglio tollerarlo. et ſe per altra cauſa io non merito, che la Eccellentia uoſtra m'habbia per ſeruitore, mi par meritarlo co'l farle conoſcere, ch'io ſtimo l'honor mio quanto un gentil'huomo lo deue ſtimare: & hauendo io conoſciuto ſempre quanto l'Eccellentia uoſtra è geloſa dell'honor ſuo, mi parea impoſſibile, che quella nõ doueſſe eſſer nemica di qualunche fuſſe altramente. pur s'io l'ho offeſa hauendole ſcritto della ſorte, che io le ſcriſſi, mi doglio Signor mio nõ potermene pentire; nõ eſſendo in poter mio il tollerar quelle coſe, che mi pare che mi poſſino dar carico. ne uoglio far giudici altri dell'honor mio, ma uoglio io ſteſſo giudicarlo: non eſſendo alcuno, che meglio di me ſappia (ſe pur in me è parte alcuna di honore) quanti anni, et quanti ſtenti mi coſti. & però alcuno non ſi dee merauiglia-

re, ſ'io moſtro hauerlo caro. , & ſ'io uoglio ſempre piu ſti=
marlo , che la uita , ſi come uoglio . Alla parte che uoſtra
Eccellentia dice,che,per quanto è ſtato in me, nõ ſono man
cato di farui perdere la beneuolentia di quelli Signori : ri=
ſpondo,che non ſo imaginare,ſopra che l'Eccellentia uoſtra
fondi tale opinione:pche nõ ho mai ſcritto coſa,che ui poſſa
dar tal ſoſpetto di me. ma che haurei io potuto ſcriuere piu
di quello,che infinite uolte uoſtra Eccellẽtia ha detto al Ma
gnifico Meſſer Pietro,et piu di quello,che il Re diſſe all'am
baſciatore in Francia?dico , quando io fuſſi il piu maligno
huomo del mondo.anzi ui accerto,che hauendo io piu uol
te uiſto quelli Signori maliſſimo cõtẽti,et per quello ch'era
ſtato ſcritto al Re,& per quello, che s'era detto al predetto
Meſſer Pietro , io mi ſon sforzato far loro conoſcere , che
quel che uoſtra Eccellẽtia diceua,era ſol per beneficio loro,
per ſtimularli à far quello,che tãto l'importaua:et che mi
parea,che di tale officio le ne doueſſero hauere grãdiſſimo
obligo:et coſi che quella haueſſe ſcritto in Frãza,che le pro
uiſioni di coſtà nõ ſi faceuano di quel modo, ch'erano ob=
ligati per ilche uoſtra Eccellentia ſcriuea,accio che il Re,&
gli altri della Corte non s'addormiſſero ſopra le prouiſioni
de qui,& coſi da quel canto ſi mancaſſe à i biſogni dell'im
preſa : dicendo loro tanto della uirtuoſa natura di uoſtra
Eccellentia , & delle rare conditioni, che ſi truouano in
lei,che ſe ſarete tale,non ſolo ue ne potrete Monſignor con
tentar uoi,ma la Franza ſe ne potrà aſſai gloriare , di ha=
uer prodotto un tal Principe. Quanto à quello,che l'Eccel=
lentia uoſtra dice,che ho moſtrato di ſtimar poco la perſona
uoſtra,hauẽdo ſcritto quel ch'io ho ſcritto,poſſendo io eſſer
certo, che à lei ſarà da diuerſi canti fatto intender il tut=

to: rispondo, che non ho mai scritto, ne scriuerò cosa, laquale io non mi contenti che sia uista da ogn'uno. ma non uoglio gia credere, che uostra Eccellentia habbia uisto quello, che ho piu uolte scritto di lei, et auãti che uenisse in Italia & dapoi: perche, s'io'l credessi, non ui potrei tenere ꝑ quel buon Principe, che ui tengo, parendomi che fusse molto ingrato, hauendo tale opinione, qual mostrate hauer di me, perche haureste conosciuto per lo scriuer mio, quãto ui sono affettionato seruitore. & per rispondere à tutto, dico, che ho hauuto piu rispetto à uoi Monsignore, che nõ hebbi mai à quei Põtefici, che ho seruito, ne al Re, ne à Madama. & se uostra Eccellentia harà uisto, si come penso che habbi, le lettere, che io ho scritto alle loro Maestà, conoscerà che io le dico il uero: ne mai seruirò à patrone, ch'io non gli possa dire tutto quello, che mi eleggerò di dirgli, il che conosco che non si puo con uostra Eccellentia fare. Ne crediate Monsignore, ch'io tanto ui stimi per il loco, che tenete, ma solo, perche penso che lo meritate, & maggiore, se ui si potesse dare: che ben so io, che simil dignità per se non fanno gli huomini uirtuosi: & quelli, che non sono, ui prometto, che da me non saranno mai stimati, & habbiano pure auttorità, quanto possono hauere; & anco quanto puo l'Eccellentia uostra per gli effetti hauer conosciuto; & per concluderui, dico, che, quando io compresi per la lettera del magnifico Messer Ambrogio l'opinione, che l'Eccellentia uostra mostraua hauer di me, mi risolsi per minor male, di non mi impacciare piu nelle cose di quella: tanto piu me ne risoluo hora, conoscendo per la lettera sua, che non solo m'ha per negligente, & per piu affettionato ad altri, che al Re, ma anco m'ha per maligno. ilche quanto

ſia lontano dal uero, ſpero in Dio, che ue lo farà conoſcere. Supplicò l'Eccellentia uoſtra, che mi perdoni di coſi lunga lettera: laquale non haurei ſcritto, ſe non ſtimaſſi la buona gratia ſua: allaquale humilmente mi raccommando.

Il Veſcouo di Baiuſa

A' MADONNA ISABETTA Arnolphina de' Guidiccioni.

Honoratiſſima Madonna Iſabetta, Signora mia &c. Io mi ſcuſo con uoſtra Signoria dell'hauer tanto indugiato à far riſpoſta alla ſua lettera: prima p hauerla riceuuta molto tardi: dipoi per non eſſere ſtato fino ad hora diſpoſto à riſponderle ſecondo il mio deſiderio. Et hora le dico, che dopo la grauiſſima perdita del Veſcouo ſuo cordialiſſimo fratello, & mio riuerito Signore, ſono ſtato tanto à condolermene con eſſo lei, parte per non hauer potuto reſpirare dalla grandezza del dolor mio, & parte per non rinouellare in lei l'acerbezza del ſuo; perciò che ſcriuendole, ò di dolore, ò di conſolatione conueniua ch'io le ragionaſſi. Il dolermi cō una tanto afflitta, mi pareua una ſpecie di crudeltà; Confortare una tanto ſauia, mi ſi rappreſentaua una ſorte di proſuntione. Oltre che da uno ſconſolato, & diſperato, quale io reſtai per la ſua morte, maſſimamente in ſu quel primo ſtordimento, neſſun conforto le poteua uenire: ne manco doueuo penſare, che ella ne fuſſe capace. hora inuitato dal ſuo doglioſo rammarico, non mi poſſo contenere di rammaricarmene anchor'io. Et come quello, che n'ho molte cagioni, me ne dolgo prima per conto mio: hauendo perduto

do perduto

do perduto un padrone, che m'era in loco di padre: un Si-gnore, che m'amaua da fratello, un'amico, & un benefat-tore, da chi ho riceuuti tanti benefici, da chi tanti n'aspetta uo, et in chi io hauea locata tutta l'osseruantia, tutta l'af-fettione, & tutti i pensier miei. Oltre al mio cordoglio, mi trafigge la pietà del dolor di uostra Signoria: perciò che in fin dall'hora, che io primamente la uidi in Romagna, & poi che in Fossombruno mi fu nota la gentilezza, et la uir tù sua; l'ho sempre tenuta nel medesimo grado d'amore, & di riuerenza, che'l Vescouo, non tanto per esser sua so-rella, & amata cordialmente da lui; quanto per hauerla conosciuta per donna rarissima, & degna per se stessa d'es-ser seruita, & honorata da ciascuno. Me n'affliggo ancho ra per quel, che cõmunemente lo deue piangere ogn'uno: per essere mancato un'homo tanto sauio, tanto giusto, tan to amoreuole: uno, ch'era l'essempio à nostri giorni di tut-te le uirtù, & rifugio in ogni bisogno à tutti i uirtuosi, et tutti i buoni, che lo conosceuano. Ma sopra ogn'altra passio ne m'accora il pensare, che dopò tanto suo seruire, tanto peregrinare, tanto negotiare; dopò durate tante fatiche, cor-si tanti pericoli, fatte tante sperienze di lui, quando ha-uea con la fortezza, & con la patienza superata la fortu-na; con l'humiltà & cõl ben operare spenta l'inuidia, con l'industria, & con la prudenza gittati i fundamẽti de la grandezza, della gloria, & del riposo suo; la morte ce l'ha cosi d'improuiso rubbato, auanti che'l mondo n'habbi col-to quel frutto, che n'aspettaua, & che di già uedeua ma-turo. So che io posso essere imputato di fare il contrario di quel che douerei; portandole tristezza, quando ha mag-giormente bisogno di conforto. ma la compassione del suo

dolore, & l'impatienza del mio, m'hanno ſforzato à rom pere in queſto lamento. ne perciò mi penſo, che s'accreſca in lei punto d'afflittione, poi che la ſua doglia nō può uenire nel maggior colmo, ch'ella ſi ſia: et dall'altro canto po trebbe eſſere, che queſto ſfogamento perauentura l'allegge riſſe, ò la diſponeſſe almeno à cōſolatione. percioche ad una gran piena ſi ripara piu facilmēte à darle il ſuo corſo, che à farle ritegno. Hauendo dunque deriuato una parte dell'impeto ſuo; gia che inſieme habbiamo ſodisfatto all'ufficio della pietà, & compiaciuto alla fragilità della natura, potremo con manco difficultà tentar di ſcemarlo. Nō ſono già di animo tanto ſeuero, ne tanto compoſto, ne coſi leggiermēte ſon oppreſſo di queſta ruina, ch'io m'affidi di ſcaricar me, ò che cerchi in tutto di ſolleuar lei da una moderata amaritudine della ſua morte. imperò le conſento per mancò biaſimo anchora della mia tenerezza, che, come di coſa humana, humanamēte ſe ne doglia: uoglio dire, che'l dolore nō ſia tanto acerbo, che nō dia luogo al conforto; ne tanto oſtinato, che le conturbi tutto il rimanēte della uita. Et per uenire à quella parte, che maggiormēte ha biſogno di conſolatione; doue accenna, che non tanto ſi duole, perche ſia morto, quanto, perche ſia fatto morire: imaginandomi, che ſoſpetti di ueneno, le dico, che l'inganno non deue hauere in lei piu forza, che'l uero. percioche ſe coſi crede, di certo s'inganna. & per tutta quella fede, che può hauere in un ſeruitore, quale io ſono ſtato del Veſcouo; & ſi curioſo, come ſi può penſare ch'io ſia d'intendere la cagione d'una morte, laqual m'è ſtata di tanto danno, & di tanto dolore; la prego ſi uoglia tor dell'animo queſta falſa ſoſpitione. perche ricercando minutamēte, nō trouo la piu pro-

pinqua occasione del suo morire, che la malignità della mallattia, et (come qui giudicano i medici) il tardo, & scarso rimedio del sangue: dalla superfluità del quale, & dal caldo, che subbolli tutto il corpo nel trasportarlo di quella stagione, deue credere che procedesse poi la deformità, ch'ella dice del suo uiso, & nõ da altra maligna uiolenza. & che di ciò fosse questa la cagione; si uidde quando fu aperto, che li trouarono il cuore tutto rappreso, & suffocato nel sangue. Oltre che io non ueggo, donde si possa essere uenuto uno eccesso tanto diabolico contra un Signore non solo innocente, ma cortese, & officioso uerso d'ogn'uno. & quando pur di lontano si potesse sospettare, che à qualunque si sia hauesse portato impedimento la sua uita, mi si fa duro à credere, che si fosse arrischiato à procurarli la morte, ò che hauesse trouato si scelerato ministro ad esseguirla. Ella dirà forse (com'io dianzi mi doleua) ch'egli ci sia stato tolto troppo per tẽpo. ma in questa parte ci possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al nostro desiderio, et non che'l tempo sia mãcato alla sua matureza. percioche, se bene à quel, che poteua uiuere, n'ha lasciato anchor giouane; dall'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo. Egli s'auanzò tãto à spender bene i suoi giorni, che per insino da fanciullo giõse à quella perfettione del senno, del giudicio, de le lettere, et di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede anchora ne gli ultimi anni. Da indi inanzi, e tanto uiuuto, & tanto s'è trauagliato nella pratica delle corti, nella peregrinatione del mondo, nelle consulte de' Principi, nel maneggio de gli stati, nel gouerno delle prouincie, & de gli esserciti; che dalla lunghezza della uita non li poteua uenir molto piu ne di dottrina, ne di spe-

rienza, ne d'auttorità, ne di gloria, che di già s'hauesse acquistata. Mi replicherà forse uostra Signoria, che poteua peruenire à maggiore altezza di grado, & à piu ampie facultà. Veramente che si; & erane in uia: ma questo era piu tosto à nostro beneficio, che à sua sodisfattione: conciosia che per se egli non curasse piu ne l'una cosa ne l'altra: & con tutto ciò hauea di tutte due conseguito gia tanto; che se nõ era aggiunto à quel, che meritaua; hauea nõdimeno estinta in lui la cupidità, & l'ambitione, & in altri suscitata quella inuidia, la qual di continuo s'è ingegnato d'acquetare con la modestia. Oltre di questo la breuità della uita l'ha liberato da infiniti dispiaceri; che auuengono ogni giorno à quelli che ci uiuono longamẽte. L'ha sottratto da gli incommodi della uecchiezza; da gli fastidi delle infirmità, dell'insidie della fortuna. L'ha tolto da quell'affanno, che si pigliaua cõtinuamente della maluagità de gli huomini, dè corrotti costumi di questa età, della indegna seruitù d'Italia, dell'ostinata discordia de principi, del manifesto dispregio, & del uicino pericolo, che uedea della fede, et della giurisditione apostolica. Douemo anchora considerare, che questa nostra perdita sia stata il suo guadagno, et la sua cõtentezza, poi che da Dio è stato richiamato à quel suo tanto desiderato riposo. Sanno tutti quelli, che lo conosceuano, che'l suo trauagliare è stato da molti anni in quà per ubbidienza piu tosto, che per desiderio di dignità, ò di sustãtie, egli era uenuto ad una moderatione d'animo tale, che si contentaua solo della quiete del suo stato. Et come quello, che conosciuto il mondo, & essaminata la conditione humana, non uedeua qua giù cosa perfetta, ne stabile, s'era leuato con l'animo à Dio: & doue prima hauea sempre

cercato di ben uiuere, hora non pensaua ad altro, che à bẽ morire. Nulla cosa desideraua maggiormente, che ritirarsi. uolselo fare, quando uenne ultimamente à Lucca, & non fu lasciato. ridussessi alla sua Chiesa, & fu richiamato. risoluessi dopò la spedition di Palliano di uenire à riposarsi pur in patria; & ne fu sconsigliato. In somma l'affettion sua non era piu di quà. la uita, che li restaua, uoleua che fosse studiosa, & christiana. La morte pensaua, & s'annunciaua ogni giorno, che fosse uicina: & come d'un suo riposo ne ragionaua: & di continuo ui si preparaua. ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, l'ultime sue dispositioni auanti à quelle della infermità: lequali non furono se nõ di raunare, & di riuedere le sue compositioni: cercare di scaricarsi de' suoi benefici: pensare alla fortuna de' posteri; eleggersi, & farsi fino à dissegnare il modello della sepoltura. Nel suo partir per la Marca mi disse cose, le quali erano tutte accompagnate co'l presagio della sua morte. ne con me solamente, ma con diversi altri in piu modi mostrò d'antiuederla, et di desiderarla. Et fra le molte parole, che disse in dispregio del mondo, & d'essa morte, mi lasciò scolpite nell'anima queste; che delle sue tante fatiche hauea pure un conforto; che presto si saria riposato; & che auanti fosse passata quella state, harei ueduto il suo riposo. Il nostro messer Lorẽzo Foggino, il quale s'è trouato alla sua fine, puo hauer riferite à uostra Signoria cose d'infinita cõsolatione de l'allegrezza, che fece nel suo morire; di quel, che rapito in spirito disse di uedere, & di sentire della sua beatitudine. A tutte queste cose pensando (se nõ habbiamo per male il contento, et la quiete sua) nõ ci douemo dolere della sua morte, in quanto à lui. In quãto à i nostri danni

ci habbiamo à doler meno: se gia nõ istimiamo piu le commodità, che sperauamo di lui uiuendo, che la sua uita stessa. Ne di poco conforto ci farà in questa parte il pensare à quelli, che ci sono restati: liquali son ben tali, che doueráno un giorno adimpiere quella speranza, che per molti lor meriti io so ch'ella n'ha conceputa, et che in tante guise l'è stata piu uolte rappresentata. Benche il piu uero rimedio saria ad essempio suo nõ curar delle cose del mõdo: poi che egli, che tanto seppe, & tanto hauea sperimentato, uiuendo le dispregiaua & morendo le lasciò uolentieri. Io potrei per confortarla uenire per infinite altre uie: ma nõ accade con una donna di tãto intelletto entrare à discorrere sopra luoghi uulgati & communi della consolatione. Ella conosce molto bene, che cosa sia la fragilità, & la conditione dell'huomo, la necessità, et la certezza della morte: la breuità, et l'inconstantia della uita. sa gli continui affanni, che di quà sopportiamo: la perpetua quiete, che di là ci si promette. uede la fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal corrutione, non pur di tutte le cose mondane, ma d'esso mondo stesso. ha letto tanti precetti: ha ueduti tanti essempi: è passata per tanti altri infortuni; che puo, & deue per se stessa, senza che io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti. Che le uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di ch'io la conosco dotata, se uolesse saper grado della sua consolatione piu tosto all'altrui parole, che alla sua propria uirtu? A' che le seruirebbe il suo sapere; se non ottenesse da se medesima, & non anticipasse in lei quel, che à lungo andare l'apporterà per se stessa la giornata? Che se non è mai tanto aspro dolore,

che'l tempo non lo diſacerbi, & anche non l'annulli; per=
che la prudentia, ò la conſtantia non lo deue almen mitiga
re, non deuendo altra forza di fuora potere à noſtro alleg
gerimẽto, piu che la ragione di noi medeſimi? Lieuiſi dun
que uoſtra Signoria dell'animo quella nebbia; et de gli oc=
chi quel pianto, che la fanno hora non uedere la felicità di
quell'anima, ne conoſcer la uanità del noſtro dolore. con=
formiſi co'l uoler di Dio: acquetiſi alla diſpoſitione della
natura: contētiſi della ſua propria cõtentezza: che conten=
to certamente è paſſato da queſta uita, & beato douemo
credere che ſi goda nell'altra; non potendo dubitare, che la
bontà, la giuſtitia, la corteſia, la modeſtia, et tante religioſe,
et degne opere uſcite da lui, nõ ritrouino quella remunera
tione, & quella gloria, che da Dio alli ſuoi eletti ſi promet=
tono. Oltre che anchora di quà ſi può dire che gli ſia tocca
ta gran parte di quel riſtoro, che dal mondo ſi ſuol dare à
ſuoi benefattori; poi ch'è ſtato ſempre in uità, et in morte
honorato, famoſo, amato, deſiderato, et pianto da ogn'uno.
Reſta che le ricordi ſolamente, che in uece di tanto amaro
deſiderio, riſerbandoſi di lui piu toſto una pietoſa, et ſem=
pre celebrata memoria, procuri, com'ella fa da magnanima
dõna d'honorar le reliquie del ſuo corpo, d'ampliar la fa=
ma delle ſue uirtu, di dar uita à ſuoi ſcritti, et d'impetrare
da gli altri ſcrittori la perpetuità del ſuo nome. et in queſta
parte io le prometto, che io ſarò ſempre diligente, et inſeruo
rato miniſtro dalla ſua pietà, et prõtiſſimo pagatore del mio
debito. Et mi dolgo, che io non ſon tale, da potere (com'ella
mi giudica) conſecrarlo all'immortalità. troppo gran do=
mãda è la ſua ad un debile ingegno com'è il mio. ma ſe
l'abbondãza dell'affettione ſuppliſſe al mãcamẽto dell'arte

dico bene, che non cederei à qualunque si fosse à lodarlo; come mi uanto d'esser superiore à tutti in riuerirlo. Et con tutto ciò da me non resterà d'operar tutte le mie forze, nõ dico per celebrarlo, ma per lassare, comunque io potrò, qual che testimonianza à gli huomini del mio giudicio uerso le sue rarissime uirtu; dell'obligo, ch'io tengo alla sua liberali tà, & della deuotione, ch'io porto anchora à quell'ossa. Et perciò fare, la intention mia è quella, che scrissi gia molti giorni al nostro Orsuccio: la quale senza l'aiuto specialmẽ te di uostra Signoria, et de gli altri suoi, non hauẽdo massi mamente le sue scritture, non m'affido di poter condurre. & per questo la differiro fino à quel tempo, che dal Foggino per sua parte m'è stato accennato: ingegnandomi in tanto con ogni altra sorte di dimostratione, di far conoscere, che io non sono men pio & costante conseruatore della sua memoria, che mi fussi fedele, & amoreuole suo seruitore. Hora io la prego, che come herede della mia seruitu uerso il suo caro fratello, si degni procurare cõ Monsignor Reuerendissimo, con l'honorato Messer Antonio, co'l gentil Messer Nicolo, & con tutti gli altri della sua casa, che per essere io restato uedouo d'un tanto padrone, non resti per questo priuo anchora del patrocinio loro, al quale da qui innanzi mi dedico in perpetuo: & specialmente à uostra Signoria, come alla piu cara parte dell'anima sua, desidero d'essere accetto: & con ogni sorte di riuerenza humilmente me le raccommando. Di Roma.

D. V. S.

Affettionato seruitore, Annibale Caro.

La uoſtra di XI di Nouembre m'ha dato merauiglia, et diſpiacere aſſai, dicẽdomi per quella, che io habbia hauuto per male, che uoi u'intromettiate nelli noſtri affari: coſa, che io non mi ricordo, non pur d'hauere ſcritta, ma d'hauer mai penſata. Et come ue la poſſo io hauere ſcritta, ſendo tutta contraria all'animo mio? et tornãdo contra di me medeſimo come uolete uoi, che io habbi caro, che nõ facciate quello, che io deſidero, & ui prego che ſiate contento di fare? et di che u'ho grandiſſimo obligo, che l'habbiate fatto inſino ad hora? et che io ſo che ſe uoi non l'haueſſi fatto, ſaremmo piu tempo fa ruinati? Ma quando ue l'ho io ſcritto? ò chi ha interpretate le mie lettere in queſto ſenſo? io ui dimando di gratia, che mi mandate la lettera, doue è ſu queſta partita: perche queſta mi par la piu ſtrana coſa, che io udiſſi mai. Et da qui innanzi non tanto, ch'io u'habbia à dire, che non u'intrichiate nelle coſe noſtre; ma ui dico, come mi pare d'hauer detto ſempre, & d'hauere predicato ad ogni uno, che io u'ho una grande obligatione, che ui ſiate affannato per noi et con la robba, et con la perſona. Et mi dolgo, che io ſia tenuto tãto ingrato da uoi, che [illegible] hauer detto una ſi ſconcia parola, ò eſſer caduto in ſi brutto penſiero. Et nõ ſo che mi dire altro, fino attanto, che io non ueggo queſta lettera; la quale ui prego di nuouo ſiate contento di mandarmi. perche potrebbe eſſere, che io haueſſi detto una coſa ad un uerſo, che ſia ſtata ò letta, ò interpretata ad un'altro. Et in tanto io ui prego, che di gratia non mi tẽghiate per tãto ſconoſcẽte, che io ſia ò poſſa eſſere di tale animo uerſo di uoi, ſapendo uoi ſteſſo

i benefici che io ho riceuuti da uoi: de quali terrò perpetua memoria. Et prego Dio, che mi dia un giorno occasione di mostrarui l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario. ben che nō posso credere, che non sia senza mia colpa. Hora ui replico, che se uoi ui trauaglierete nelle cose nostre; nō tāto, che io l'habbia per male; ma nō ue ne trauagliando giudicherò che ui siano uenute à noia. Dell'altre cose, di che m'auertite, ci resolueremo quando sarò da uoi, che sarà presto: et farò quel tanto, che uoi mi consiglierete. perche so, che non sete per mancarmi, anchora che mi scriuiate cosi in colera. In tāto ui prego, che con tutta la sospition presa, uogliate stare nel medesimo animo uerso di noi, che sete stato; che io sono, & sarò sempre del medesimo uerso di uoi. State sano.

AL VESCOVO DI FOSSOMBRONE.

La partita di uostra Signoria Reuerendissima fu tanto subita, che non fui à tempo à uisitarla. et certo, che n'hebbi grandissimo dispiacere: non perche io creda, che quella me, ne tenga māco amoreuole seruidore, conoscendola lōtana dalle superstitioni della piu parte de' prelati; che fanno piu stima delle cerimonie, che de i cori de gli huomini; ma perche io harei uoluto, che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono cōmettere ad uno di si picciola fortuna, et di si poca sperieza, come son io. Hora nō hauēdolo fatto à bocca, la prego per questa si degni ordinare à questi suoi di quà, senza pigliarsi altra briga di scriuermi, che m'operino in quello, che io uaglio in suo seruigio: che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergo

gno di me medesimo à non esserle buono à qualche cosa. lasciamo stare, che oltre alla seruitu, & all'obligo, che io tengo seco; per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'esser seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita. Monsignor Reuerendissimo nostro, otto di sono, partì per la Corte alla uolta di Bologna. ho pensato, che uostra Signoria Reuerendissima potrà molto meglio, cioè con manco sospetto di parlare à compiacenza, negotiar seco fuor di Roma, quanto io le ragionai auanti ch'ella partisse. la qual cosa parendole; io le ne ricordo, come quello, che desidero di ueder questi due fratelli d'accordo; et che so, che uostra Signoria Reuerendissima puo molto con l'uno, & con l'altro. L'informarla de' particolari, che sono tra loro, mi par troppo lunga cosa, & forse non necessaria per hora. solo le dico, che di tutti quei carichi, che sua Signoria Reuerendissima darà al nostro amico, potrà liberamente difenderlo in quel modo, che si puo, senza sapere il particolare. perche la uerita è, che sono tutte calunnie. et io posso farne fede, perche lo so. Quãdo uostra Signoria sarà seco, potrà in questo primo tentar dalla larga con quella prudenza, & con quella destrezza del negotiare, che mi par sua propria; non potendo uenire alle strette, senza scoprirsi informato: poi à bell'agio uostra Signoria intenderà tutto. Di Roma non ho da scriuerle cosa notabile, & per l'auenire, occorrendo, non mancherò di tenerla auisata di tutto, che segue. Desidero, che questa sua uita sia felice, e'l ritorno presto. In tanto quella si degni ricordarsi, che le son seuidore, & di commandarmi.

Seruidore Annibale Caro.

* ...

Manetto Manetti mercante à Rauenna, è famigliare et amico mio grandiſſimo, fammi intendere, che uoſtra Signoria gli è nelle ſue coſe non molto fauoreuole. et perche uorrei, che l'amicitia, che tien meco, per mezzo di quella, che io tengo con uoſtra Signoria, li foſſe di giouamento, ſenza pregiudicio però del douere; la prego, che nelle coſe ragioneuoli, per mio amore, l'abbi tanto per raccommandato, quanto harebbe me ſteſſo, e come ſe li ſuoi affari fuſſero miei proprij: che ſe intenderò, che queſta raccōmandatione gli ſia ſtata di profitto appreſſo di quella; per commodo dell'amico n'harò grandiſſimo piacere; & à lei ne ſaprò tal grado, che penſerò ſempre per ogni occaſione di riſtorarnela. Et à uoſtra Signoria m'offero, & raccommando.

Anibale Caro.

A' M. VGOLINO MARTELLI.

Io nō ui potrei dire, quanto la uoſtra mi ſia ſtata grata per piu conti, ma ſopra tutto, perche m'offerite un guadagno, che non che uoi m'habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate. & queſt'è lamicitia noſtra. ſe harete fatta buona elettione, ò no; il penſier ſia uoſtro; à me baſta di far piacere à me, & à uoi in queſto caſo. & perche io ſono una certa figura, come douete hauere inteſo dal Varchi, ſēza troppo ſtare in ſu cōueneuoli mi ui dò, & dono per amiciſſimo. & ſe bene io u'era per prima, da che

intesi,che uoi eri amico del Varchi,hora ue ne fo carta,& mi ui obligo: & uoi pigliatene la possessione cõl commandarmi. State sano.

Annibale Caro.

* ...

Come io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me,cosi sono stato sempre certo,che nell'occasioni lo mettereste in opera. Ringratioui di quanto hauete fatto insino adhora:et pregoui,che per l'auuenire siate contento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso le mie cose;et che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amicitia nostra antica, & all'obligo,che uoi mi date,& resto tanto uostro,quanto piu non posso essere. State sano,& comandatemi.

A' M. ANTONSIMONE NOTTVRNO.

Io ui sono stato et sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia,com'è la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo:et che hor me lo scriuiate, m'è piu tosto dolce ricordanza,che necessaria. del non esserci uisitati con lettere,io accetto dal cãto uostro tutte le scuse,che uoi fate.dal mio, mi scuso con questo; che secondo il mio dogma nõ è articolo d'amicitia, se non quando importa ò all'uno ò all'altro, che si scriua. & in questo caso io non mancherò mai, Et siate certo, che io u'amo, & u'amerò

terrò d'essere amato da uoi, quanto mi darete occasione, che ui possa far cosa grata. State sano.

Annibale Caro.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Presentator di questa sarà Messer Mattio Francesi Fiorentino: come dire, un Vinitiano da Bergamo. Viene à Padoua chiamato da M. Pietro Strozzi: & credo si fermerà di costa. Egli è mio grandissimo amico: desidera di esser uostro: & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia ricomandato per mio amore, credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui: ma perche conosciate, ch'egli n'è degno per se, bisogna dirui, che oltre che sia litterato, & ingenioso, è giouine molto da bene, & molto amoreuole; bello scrittore, bellissimo dettatore, & nelle compositioni, alla Bernesca spetialmente, arguto, & piaceuole assai. Quando uerrà per uisitarui, offeriteuegli, prima per suo merito, & poi per mio amore: & accettatelo per amico con tutte quelle accoglienze, che ui detterà la uostra gentilezza, & che fareste à me proprio, ò se io fosse lui. & state sano. Di Roma.

Annibale Caro.

A' M. ANNIBALE CARO.

M. Annibale mio, La bellezza del uostro sonetto, ilquale m'indrizzaste nel ritorno mio di Spagna, ui farà molto ben conoscere, come egli ha fatto à me, che n'ho fatto il pa

ragone, di quanto io ui ſia anchora tenuto. Potete ben ſtare à buona ſperanza, dou'io non potrò arriuare all'altezza de uoſtri concetti, ne renderui coſi fina teſtura, come fu la uoſtra; ch'io m'ingegnerò di ſuperarui co'l numero; et far ſi, che ui chiamate ſodisfatto del debito; nel quale la uoſtra corteſia, anzi la diuinità del uoſtro ingegno m'haueua poſto. Et quando pure ò per mancamēto di uena, ò di ſoggetto io nō'l faceſſi; à chi debbo io piu uolontieri eſſere obligato, che à uoi? et uoi da qual debitore potete ritrarre maggior uolontà d'animo, che da me? ilquale à niuna altra coſa piu efficacemente penſo, che à renderui pari gratitudine in queſto; & ne gli effetti dell'amicitia, maggiore. Io penſai quando diedi principio all'uno di queſti ſonetti, ch'io ui mando, di ragionarui piu toſto di queſta mia uilla, et delle coſe poetiche, che delle graui: ma per la uoſtra di XIII. del paſſato, nella quale moſtrate piacerui la mia ſolitudine per lo frutto, che ſperate de miei ſtudi, ho ſentito in un certo modo muouermi, nō dico à confermare la ſperanza uoſtra, la quale ſi laſcia tirar dall'affettione piu oltre, che'l conueneuole; ma à dimoſtrarui qual ſia ueramente la uita mia; & che io ſon forſe degno di tante lode in queſto luogo, quante io meritaua riprenſioni altroue. foſſe piacere di chi può in me piu, che io ſteſſo, che poteſſi godermi queſto honeſtiſſimo otio; ch'io mi riputerei da molto piu, che non farei, ſe io arriuaſſi à quella meta de gli honori, che mi ſcriuete. Sono horamai conſumato ne uiaggi, & ne ſeruigi: et per quelli, et per l'acqua, ch'io beuui molti meſi per timor della podagra, ſon talmente indebolito dello ſtomaco; che piu toſto ho da ſtare in aſpettatione della morte, che con iſperanza della uita. io ho piu di quel-

lo, che basta à uiuer modestamente. conuien por fine à desi deri, auanti che essi cō perdita dell'anima lo pongano al ui uer nostro. Et perche ho io da desiderare la corte? per esser berzaglio della inuidia, & delle fraudi? non sapete uoi in qualche parte, Messer Annibale mio, le persecutioni, che io ho hauute? lequali mi hanno alcuna uolta messo in tanta afflittiōe, che ho dimādati felici quei, che son morti? l'haue re piu di quello, che io ho, saria superfluo alla moderatiōe del uiuer mio: & forse mi faria mutar quei buon pēsieri, liquali hora mi tengono allegro. Io u'affermo per la mia fe de, & per la beneuolentia, laquale io ui porto, ch'io son cosi lontano da desiderare cose grandi; ch'io non so se l'ha= uer altri gradi, & rendite mi fusse piu piacer, che noia. E' il uero, che io sono tanto obligato à gli honori, & à bene= fici riceuuti dalla bontà di nostro Signore, & ancho in qualche particella all'opinione de gli huomini; che nō pos= so mancare di non dare questi pochi anni alla dispositione della sua uolontà; et però me ne uerrò quest'Ottobre à Ro ma con animo di star piu ch'io potrò quieto, & con uoi. Hora ritorno alla lettera uostra: laquale mi fu gratissima, per hauer letto, & riletto piu uolte il modello della fonte di Monsignor uostro; molto meglio dipinto dalla uostra in= geniosa lettera, che dalla eccellente mano di fra Bastiano. ilquale fu tanto cortese, che nō si lasciò pregare à mandar mi il disegno di quella del senese: si come quello di Monsi= gnor uostro, dipinto da non so chi altro buon maestro, mi fu mādato dal fratello uostro; ilquale conoscēdo poco uoi, & molto se medesimo, disse al mio Pietro non esser possibi le à darlo ad intendere per lettere. mi piace, ch'egli si sia in gannato. ringratio ben uoi della uostra fatica, si come ui

prego,

prego, che à nome mio ringratiate lui della sua pittura: il quale, secondo che mi scriue l'huomo mio, hebbe in man propria quella seconda lettera, che uoi ricusate hauer riceuuta: laquale, percioche conteneua l'essecutione dell'opera, ch'io haueua promessa di fare co'l Cardinale, m'incresce fin all'anima che sia mal capitata. Cadeua, come uedrete, molto in proposito d'hauerla allhora: et dubito, che ma habbiate tra uoi tenuto per homo, che diminuisca con l'opere le parole, in tãto, che, per liberar me di questo dubio, et uoi forse della mala impressione, ue ne mando la copia; la quale riseruò il mio Lorenzo, quando io ui scrissi. uiuete con la gratia di Dio, & con la memoria di chi u'ama.

Da Carignano.

Ho udito in Lucca pochi di sono fra Bernardino da Siena, ueramente rarissimo homo: et mi piacque tanto, che gli ho indrizzati dui Sonetti, de quali ue ne mando uno: l'altro che feci hieri, ue lo manderò per le prime mie.

Buon fratello il Vescouo
di Fossombrone.

A' M. PIERIO VALERIANO.

Reuerendo M. Pierio: mi è stato cosa ueramente nuoua, et fori d'ogni mia opinione, intendere che uoi habbiate risoluto di rinuntiare la capella dello studio à messer Prospero Santacroce. perche hauendo uoi nipoti, alli quali per debito d'amore, & di natura sete obligato di far bene:

molto mi ſono marauigliato, che uoi uogliate lor antepor=re uno, che di ſangue, e di patria ſia da uoi lontano: e tan=to piu queſto, quanto uoi ſapete, che eſſi ſtanno al ſeruitio mio, & che ogni beneficio, che uoi gli faceſte, ſol per quel riſpetto ſarebbe beniſſimo collocato. Oltra di queſto hauerei creduto, che per la deuotione, che ſempre m'hauete moſtra to, & per l'amore che io porto à uoi, non foſte mai uenuto à riſegna alcuna ſenza hauermene prima fatto intendere qualche coſa. perche, oltre che queſto era quaſi debito uo=ſtro, hauerei potuto & con le parole, et con l'opere in qual che parte aiutarui. ma poi che la coſa è uenuta tanto inan=zi, à me pare, che prima ch'ella uada piu oltre, ſi debba ri=pararui. Laſcio il dirui, quanto queſto à me debbe eſſere grato; moſtrando uoi di tener conto nõ ſolo de' nipoti uo=ſtri, ma di quelli, che ſtanno al ſeruitio mio, et di continuo ſtudiano di ſeruirmi, et quanto eſſi poſſano, di honorarmi. Sarà per tanto ben fatto, che uoi ordiniate, che queſta cap=pella ſi rinunti à Lorenzo uoſtro nipote; ilquale non ſolo per eſſerui tanto congiunto di ſangue, ma per portarſi coſi bene nè ſeruitij miei; è degno di queſta gratia: et io ne ri marrò ben ſodisfatto da uoi; et oltre la mia prima inclina tione di giouarui, ſi aggiugnerà un'altro nuouo deſiderio di farui piacere; come cõ l'opere ſono per moſtrar ſempre et à uoi, et à nipoti uoſtri. ne mi ſtenderò in queſta coſa piu à lungo, penſando che uoi molto ben conoſciate, qual ſia in queſto caſo l'obligo uoſtro, & l'ufficio, che ſi conuiene ad un'huomo da bene: in che ſon certo, che non uorrete ſottoporui à riprenſione alcuna. State ſano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Non hauerei mai creduto, che mi fosse stato dibisogno scriuerui nuouamente per le cose di Lorenzo nostro nipote; perche quello, che la ragione et la natura, e'l debito uffcio non ui persuadeua, credeua almeno, che'l rispetto mio, & l'amore, che mi hauete sempre mostrato, ue lo douessero persuadere. A' me certo sarà gran piacere, che non segua un cosi fatto errore: & ne l'uno, & ne l'altro caso non potrei tener celato l'animo mio. State sano. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MEDESIMO.

Reuerendo M. Pierio, Io intendo in ogni modo, che la cappella dello studio sia di Lorézo nostro nipote, et mio seruitore. se uolete farlo, conseruandoui l'amor suo, et gratia mia, ui consigliarete bene: se nò, cosi hauerete mal giudicio in questo, come in pensar di darla ad altri. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

A' M. LODOVICO CANIGIANI.

Per le uostre lettere ho ueduto la giustificatione, che ui sforzate fare dell'attioni uostre uerso di me, & delle cose mie et insieme una non celata, ma aperta querela contra di me; piu oltre forse, che non si conuiene ad un modesto

gentilhuomo, di che uoi fate tanto professione; et sopra tutto, molto contra il uero, ilquale da ogn'huomo da bene deue essere sopra l'altre cose apprezzato. et però m'ingegnerò per la uerità prima render conto di me; et poi ragionerò di uoi: nõ già ch'io stimi, che mi sia necessario usar questi termini, essendo l'uno, & l'altro di noi ben certo della sua conscientia: ma accioche, occorrendo, si possa da ogn'uno conoscere il dritto, e'l torto. ne uoglio che in questo mi gioui auttorità, ò rispetto alcuno, ma che la ragion sola, et l'effetto faccia paragon del uero. Sapete, che essendo uoi già tre anni passati in Roma senza appoggio, senza ricapito, senza modo di riceuere; io ui raccolsi in casa mia; et nõ solo feci questo, ma per l'opinione, ch'io haueuo, che uoi amaste il bene, et l'honor mio, ui posi in mano tutte le facultà, è tutto lo stato mio; confidandomi, che come io liberamente mi riponeua in uoi, cosi uoi doueste auanzare con le buone opere uostre la mia confidentia: & per questo ui honorai, & procurai che da tutti gli altri molto maggiormente fuste honorato. ne questo mi bastò fare: che m'ingegnai cõ benefici fattiui, far chiaro, che al buono animo mio corrispondeuano i buoni effetti. la qual cosa non ui ricordo già per rimprouerarlaui; ma perche mi sforzate con la querela uostra ripassare tutto quello, ch'è occorso tra noi. Et in questa opinione continuai in fin tanto, che mi costringeste co' modi uostri à partirmene: che se uoi nõ mi haueste chiarito dell'error mio, io sarei stato sempre in quel pẽsiero di hauerui caro, & di honorarui, & beneficarui. Se adunque mi hauete dato occasione di pensare altrimenti, incolpate uoi, che ne sete stato cagione; nõ me, ch'era obligato à riconoscere me stesso, & lo stato mio. se io n'habbi hauuto

ragione, ò nò, nõ uoglio per hora entrare in molti particola
ri, li quali forse scoprirebbono il proceder uostro, & la mia
troppa facilità nel crederui: ma questo basti, che l'effetto del
uostro procedere mi è stato dãnosissimo; ritrouandomi alle
uostre mani creato un debito grãdissimo, et impegnate tut
te le mie entrate. et certo uolendo uoi uiuere da signore, et
far tauole magnifiche, et dar grosse prouisioni à uoi, & à
tutti i uostri parenti, & seruitori; & uestire, & donare, &
fare il grande; non si poteua fare senza impegnarmi l'en=
trate, et lassarmi un debito grande addosso. di che certamẽ
te ui ho per iscusato: perche hauete prima à pensar al com
modo uostro, che al mio: & poi che io haueuo riposta ogni
cosa in man uostra, era bene honesto, che uoi usaste per uo
stre le cose mie. questo ui escusa de l'hauer uoi hauuti i
miei danari in mano; et nondimeno presone sempre sopra
di me ad interesse; de l'hauere errato ne' conti à mio dan
no, & uostro beneficio, & in molte altre cose, ch'io uoglio
piu tosto tacere, che ricordarleui. Vedutomi per tãto, anchor
che tardi, caduto in grauissimo disordine, nõ credo c'hab=
biate per male, se mi sete quell'affettionato seruitore, che
dite, ch'io non habbi uoluto perseuerarci. Questo, per non
scendere alle particolarità, credo che basti à far conoscere
perche io nõ habbi continuato in quella opinione di prima
uerso di uoi. Che dipoi nõ habbi uoluto far uedere i uostri
conti, mi me rauiglio assai che crediate cosi: perche non mi
hauete lasciata si leggier puntura, che io non mi sia uolu=
to riuolgere à uederla. m'incresce bene hauerli troppo ue=
duti. perche u'hò conosciuto dentro un'estremo mio dãno,
forse senza alcuna mia colpa. Et s'io nõ u'ho chiamato sin
hora à saldarli, non douete uoi di questa mia cortesia do

lerui. cortesia la chiamo, poi che tanto indugio à ridomandarui il mio. ma sappiate però, ch'io l'ho fatto per saldar prima co'gli Altouiti, li quali háno i loro conti cōplicati co i uostri; & accio che per gli uni, & per gli altri si conosca meglio, come le cose stanno, et come siano passate. Mi ricordate, ch'io paghi quelli che sono creditori ne' miei libri, cioè in quelli, che uoi hauete scritti, et mi hauete lasciati. questo ricordo è honesto, & amoreuole: & però hauerei caro, per rimeritaruene, incomminciarmi da uoi, et sapere, se ui resto debitore di cosa alcuna; perche uorrei pagarla. & se fosse il contrario, pigliate per ricordo uostro quello, che cercate dare à me: tanto piu, quanto quel debito, ch'io trouo in que'libri, è fatto in maggior parte per le man uostre, forse non necessario, forse non utile, forse indebito: & era bene che lo stato mio fosse lasciato di altra sorte: per non incorrere prima nel debito, & poi nella difficultà di pagarlo. per tanto nō siate cosi geloso di uolermi strigare, poi che foste cosi facile nell'intrigarmi: & pensate, che'l mio honore m'è à cuore, piu che à nissuno altr'huomo del mondo. Vi merauigliate, et dolete finalmēte, che alli di passati, dopò la partita uostra di Roma, ui fosse mandato dietro per farui arrestare. di che nō ui merauigliareste, se uoi ui ricordaste, che non solamente hauete fatto debito con me, ma cō altri anchora, et particolarmente con qualch'uno de miei: ilquale douendo hauere per giustitia il suo, & in quel tanto partendo uoi senza lasciare ordine al suo pagamento, hebbe giusta cagione di farui ritenere le robbe, et cercare anchora di fermar uoi: che certo, se ben pensate, questo nō accadeua à me: perche nō conosco me cosi uil persona, ne uoi cosi grāde, che non mi basti l'animo, in qualunche luogo uoi siate

costringerui à render conto del mio. e pur quando hauessi cercato di farui arrestare, uorrei mi fosse detto, s'io n'hauessi hauuto giusta cagione, essendoui uoi partito di Roma senza una minima parola, hauendo massimamente cõ me un interesse di tanta importantia; & non solo partitoui senza parlarmi, ma con modi secreti, e straordinarij. Et se non mi parlaste per nõ farmi dispiacere, come dite: ui doueuate ricordare che non haueste questo rispetto quando mi inuiluppaste lo stato mio, doue bisognaua hauerlo. ma se pur non uoleuate uenirmi innanzi, poteuate almeno farmi sapere la gita uostra per una terza persona; dalla quale hauereste inteso l'animo mio. & haureste trouato in me maggior cortesia, che forse uoi nõ sperauate. Potete adũque per tutto questo ben conoscere, che insin à qui non ho usati termini uerso di uoi, di che ui possiate ragioneuolmẽte dolere: anzi mi douereste ringratiare, che io nõ habbi cõtra di uoi usata quella rigidezza, che forse si cõueniua, e che forse un'altro haurebbe usata. Di uoi hora nõ dirò altro, se nõ che se uoi sete stato seruitore alla buona memoria del Duca Giuliano mio padre, & dipoi mio; penso, che della seruitu uostra siate stato largamente ricompensato: se gia forse nõ è stato tale il seruitio, che faceste à mio padre, (come io credo) quale è quello, che hauete fatto à me: perche in questo caso et esso & io ui rimmarrẽmo con eterno obligo: & io per l'uno & per l'altro resterei obligato à rimeritaruene. Non uoglio entrare in altri particolari, per nõ rinouare hora il fastidio senza profitto alcuno: ma questo basti per far ui essaminar meglio la conscientia uostra, & acciò non ui dogliate di me, non hauendo ragione. Di Roma.

Il Cardinal de' Medici.

AL MAGNIFICO MESSER FEDERICO BADOARO.

Pensate quanta dolcezza io habbi sentito del ragionamento nostro di questa mattina, che ritrouandomi hora solo, niuna cosa piu grata di esso mi ua per la fantasia; & per aggiugnerui non so che di piu suauità, mi son messo à scriuerui, quasi continuando nel proposito nostro. ben è uero, ch'io pẽso che meglio saria, ch'l diffetto mio sepolto fosse nella gratitudine dell'amore, che mi portate, che uiuo io nel testimonio delle carte che io imbratto: tãto piu, che uoi medesimo sapete, che io nõ scriuo, ò ragiono con altri uocaboli di quelli, che io ho imparati dalla madre, & corretti dall'uso migliore di quella fauella, nella quale io son nato; si perche à me non piace, come uccello Indiano, usar l'altrui lingua, specialmẽte nello scriuere domestico, doue altre parole non uagliono, che le communi: si perche non ui ho posto molta cura, ò diligenza, se nõ per un certo piacere, & alleuiamento di pensieri, come quelli, che nõ sanno dipingere, ò sonare, et pure alcuna uolta con lo stile, ò carbone segnano i fogli, ò menando le dita su per gli instrumẽti musicali, si dilettano nell'arte non conosciuta: et se per caso sono laudati da i maestri della prontezza, et facilità, che haueriano, se uolessero essercitarsi, arrossiscono, uergognãdosi di nõ sapere quello, che facilmẽte potrebbono acquistare. cosi intrauiene à me stesso, Misser Federico mio caro, circa lo scriuere; e tanto piu diuento rosso, quãto alcuna uolta sento, che uoi mi fate tale, quale io non mi conosco essere. et se nõ fusse, che nõ è meno uanità il rallegrarsi delle false lodi; che poco sapere, contrasterei con chi troppo ama; & ui ri=

ſponderei,che giouando piu i fatti,che le parole,quelle lau di,che ſi danno innanzi la illuſtre poſſeſſione della uirtu, ſi deueno uſare piu preſto per iſproni alle fatiche uirtuoſe, che per meriti di eſſa uirtu;et che prima , che l'huomo ſia arricchito de i teſori delle ſcienze,et ornato del lume della uera gloria (il che la lūgheza de tēpo,et il ſudore dello ſtu= dio p mezo delle arti degne de gli huomini liberi,et nobili ci acquiſta)la eſpettatione,che di lui ſi ha, è la maggior ne mica,che hauer ſi poſſa:per ilche nō ſi deue hauer piu cura delle parole,che dilettano le orecchie,che ſollecitudine delle coſe,che nodriſcono l'animo. onde ſeguitādo il ragionamē to fatto,egli è certo,che tutto quello,che noi cō la mēte tra uagliamo pēſando,et intendendo,cō il parlare ſi diſſegna, et ſi eſprime;doue chi cerca di ſapere piu preſto ragionare, che intēdere ciò che ragiona,è ſimile à coloro,che cō belle,et ornate ueſti ſtudiano di coprire la contrafatta,et brutta fi= gura del corpo loro.che coſa uogliamo noi fare di belle, ma otioſe,et inutili parole?lequali, come haueſſero l'ale,preſta mente ſe ne uolano,et ſpariſcono,ſe dalla grauità,et ferme za delle ſentenze ò ritardate,ò ſtabilite nō ſono? A' che fi= ne di gratia procacciare tāti fiori di dire,et tāti ſughi d'i= diomi ſenza poi farne(dirò coſi)la cera d'alcuna utile, & dotta compoſitione,ò il mele di qualche dolce,et diletteuole ragionamēto? però che altro nō deue eſſer l'opera dello in gegno noſtro,che una cera,et uno mele utile,et ſoaue all'a= nimo,et al ſenſo de gli huomini.ella è cera, per eſſer tutta d'un filo,tutta di un tenore;tutta unita;& compoſta, et à ſe medeſima ſomigliante: è mele,per la ſoauità dell'armo= nia,et dolcezza delle parole , che per l'orecchie nello animo ſi ſogliono inſtillare. Non prima harebbe potuto quel gran

de oratore Atheniese, merauiglia delle genti, con tanto spirito commouere i cuori de gli ascoltanti, se ouero del gran Platone stato nõ fusse diligente discepolo, ò di qualche illustre maestro sollecito imitatore. Ne si loderebbe Roma per la copia di tanti diuini oracoli (cosi uoglio chiamare i ueri oratori Tullio, Crasso, Hortensio, Antonio) se da primi loro anni, et del continuo in ogni età nõ hauessero con lo studio del dire accompagnata la dottrina del sapere. ueramente i bei concetti sono padri delle scelte parole, & al saldo giudicio di chi ragiona la lingua si troua conforme. Ragionano i padri nostri nelle occorrenze della Rep. senza gran cura di parole, cosi grauemente, che cõ facilità persuadono ogni cosa; & ciò nasce dalla esperienza, et uso delle cose; & uoi ne conoscete alquanti, i quali benche fuggono l'esser tenuti dotti, & intelligenti pure si comprende, che'l grido, & l'honore, che uien dato loro da suoi cittadini, tragge il uero principio non dalla loro eloquenza, ma dal sapere; senza ilquale nissuno puo essere eloquente. Puo ben essere, che l'uso, & la imitatione uagliano alcuna cosa, ma ne quello, ne questo faranno un'homo differente, & singulare. Perche l'uso senza cognitione è come un cieco nato, che per ogni loco camina. et io almeno biasmo quella imitatione, che s'acquista co'l furto et quel furto, che non uiene dall'arte; perche l'arte è madre della somiglianza. ha ueramẽte ciascuno da natura il suo genio separato da gli altri, come la uoce, la faccia, la scrittura, et molte altre cose, le quali in uirtu dell'artificio non pur conuengono, ma diuentano cõformi. Ecco che con l'arte non solamẽte le uoci humane, ma i fischi de gli uccelli, et de gli animali si fãno somigliãti: scriuesi per arte ad uno istesso modo da molti; et alcuni usano di

cosi bene imitare, che come pittori rappresentano gli atti altrui, le faccie, & i mouimenti. Però quelli, che credono esser poeti, & oratori, perche rubbano et gli oratori, et i poeti, nõ sanno, che nella infinità delle cose, alcune paiono, alcune ueramẽte sono. la belleza del corpo puo esser naturale, & puo anchora dallo ingãno procedere. Oro nõ è ciò, che risplẽde, ne gẽma ciò che riluce: conoscesi l'oro alla proua, & la gẽma nel paragone. il ragionar come gli altri, nõ fa, che noi tali siamo, quali essi sono. manca alcuna uolta la natura, ò uero s'indebolisce; et se l'arte non le da uigore, ò il giudicio ualore, ò che si rimane spenta, ò che si resta fredda. Grande, & mirabil cosa è, et non senza gratia di natura singulare, in brieue spatio conseguire ciò, che da se stesso è tale, che cõ tempo, & fatica s'acquista. E quel giouine pieno di spirito, come un nuouo uasello di feruido, et fumoso mosto, et à pena si contiene, che nõ si rompa, per il feruore delle cose, che nel petto gli bollono: fa che'l mõdo aspetti miracoli da lui. ma eccoti, si raffredda quel calore, si ristrigne quella natura, et mancandoui l'arte, niuna cosa è piu agghiacciata, & morta di quella, che da tali ingegni procede. In troppo spatioso campo mi conduce la uerità, dal quale mi richiama il mio poco sapere. bastami adunque hauerui dimostrato, che nõ sono graui quei falli, che possono essere corretti dal uolgo: bẽ che altrimẽti il uolgo sia giudice de gli oratori. et questo dico pche la moltitudine potrà bene accettare, ò ricusare la lingua, et le parole, ma nõ potrà fare niuno cauto, prudẽte, uiuace, pieno di spirito, si che lasci ne gli animi di chi ode il mordẽte, dirò cosi, ò'l piccãte de i ragionamẽti. dee coltiuare adũque ogn'uno i solchi dello ingegno suo cõ le buone arti, seminandoui le sacre & sante semenze delle dot=

trine, acciò raccolgano i fiori delle ornate parole, & i frutti dell'opere gloriose, in utile & ricca possessione della patria & della famiglia sua. Amatemi, come fate.

Daniel Barbaro.

AL CARDINAL BEMBO.

Doueuano molto prima, Reuerendissimo Signor mio, le preclare, et singulari uirtu uostre hauerui inalzato à questo si degno grado, se forse Iddio non hauesse egli altramẽte disposto, accioche i bellissimi, et diuini frutti, che doueano da uoi nascere, non fussero per alcun'accidẽte impediti. hora, prodotti quelli, forse à maggiori u'indriza: & nel maggior bisogno ha mosso nostro Signore santissimo à fare cosi degna elettione: di che ciascuno ringratiandone esso Dio, sommamẽte lodono cosi saggio, et pio giudicio: ne meno cõmendano l'ubbidiẽtia di uostra Signoria, che facẽdo uita, alla quale ne piu trãquillità, ne piu uera gloria si poteua aggiugner nõdimeno ne l'uno, ne l'altro habbi curato, in seruitio di Dio, et cõmune utilità; ricordeuole piu d'altri, che di se medesima. Veramẽte questa generosa pietà ultimamẽte cõueniua à quella bella anima di tante altre uirtu adorna, et uestita. Questo era il fine, al quale tante altre gratie erano indrizate. per ilche uniuersalmente ci douemo rallegrar, et cõgratularci nõ meno cõ la Christiana R. che cõ uoi: ma specialmẽte piu cõ quelli, che piu internamẽte conoscẽdo le uirtu uostre, possono piu drittamẽte giudicare, quãto meritamente si degna elettione sia fatta, trai quali et io ardisco anco di pormi: alquale uostra benignità di continuo

ha fatto gratia di domestica famigliarità. Vostra Signoria adunque in luogo di quel debito, che era presentialmente uenire à basciarle la mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi, nuoua soma alla grauezza dell'età mia. Dio, che è stato l'auttore, prosperi lei ne gli altri successi, & insieme con noi le presti tanto di uita, che possiamo ueder quello, che io & auguro, & spero. Alla cui buona gratia con ogni debita riuerenza mi raccommando, & le bascio la mano.

Il Fracastoro

* ...

Hommi sempre doluto qual'hora non ho sodisfatto alle honeste dimande di ogn'uno: imperciochè reputo il giouare essere conditione, che dinota la bontà dell'animo, & il potere: & hora piu, che in altro tempo, mi doglio, non potendo giouare à uoi, che sete forestiero, giouane; &, per quello ch'io comprẽdo, amator delle buone lettere: aggiungo, raccommandato feruentemente dal mio carissimo Maggio, à i uoleri del quale piu mi trouo pronto di sodisfare, che à i proprij miei. ma il non hauere domestichezza con quei fratelli, che mi scioglia il nodo, che siate seruito, sia quello, che mi iscusi appresso di uoi; et possa tãto, che facciate mia scusa con l'Eccentia del nostro Maggio. à i quali, & all'uno, & all'altro sempre mi raccommando, & offero.

* ...

Se Io negassi, magnifico, et honoratissimo Messer Iacopo che la subita, et cosi strana, et sventurosa morte del mio nipote nõ m'hauesse cõmosso grandissimamente, et perturbato, certo io negarei la uerita, percioche, percosso impensatamente da si nuouo, et reo, et atroce caso, mi si rapresentarono in uno tratto molte, et diuerse cose nella mente, le quali tutte insieme, et ciascuna per se m'affliggeuano molestissimamẽte, et oltra misura. lequali per nõ hauere à raccõtarui, (ilche nõ potrei fare senza lagrime) ui mando con questa lettera quelle parole, che si scrissero per epitaffio sopra il diposito. ui dico bene, che mercè di Dio prima, et poi de gli amici, iquali prestamẽte mi furono intorno, nõ mi perdei tanto, che nõ conoscessi in poco spatio di tempo buona parte di tutte quelle cose, che uoi hora nõ meno prudẽtemẽte, che fedelmẽte consolandomi, m'hauete scritte, et ricordate pietosamẽte, nõ tanto da buono homo, et amico come sete, quãto da uero, et amoreuole padre: nel qual luogo come u'ho meritamente tenuto per l'adietro sempre, cosi sempre ui terrò anchora, et tanto maggiormente per l'auenire. & la prima cosa, della quale mi ricordai, et che piu mi confortò di tutte l'altre, fu il conoscere, che à lui, il quale io teneramẽte amaua et come figliuolo, altro che bene interuenuto nõ era, conciosiacosa, che da mortale uita et caduca, fosse subitamente, et senza dolore, ad immortale, et sempiterna trappassato. et mi souenìua cõtinuamente di quello, che molte uolte haueua et letto, et udito, che nõ essendo il uiuere nostro altro quasi, che uno erto, et pericoloso camino, pieno tutto di sassi, & di spine, tanto ci deueuamo rallegrare

piu, quanto alcuno piu tosto hauerlo finito, et essersi da tante fatiche, et fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti piu si rallegrano quegli, et maggior festa fanno, i quali prima de gli altri, dalle fallaci, et tempestose onde del mare essere in porto giunti salui, et sicuri si uedono. ne poco anchora mi consolaua considerare, da che tempi, & da quali costumi s'era intero (cosi penso) & senza macchia partito, si per la poca età, & ottima natura sua, & si per la cura, & continoua diligenza mia, che mai da me nol partiua. ma con tutte queste cose, & molte altre appresso, non poteua perciò non attristarmi alcuna uolta, & dolermi, se non delle suenture sue, almen de i danni miei; parendomi pur graue cosa, et strana molto, l'essere rimaso priuo et in quel tempo, et in quel modo d'un nipote, delquale haueua conceputo, dopò molte fatiche, & spese, opinione grandissima, et nella cui giouanezza era riposta quasi tutta la speranza della uecchiezza, et riposo mio. Io non sono ambitioso nè mali, ne mi gioua d'accrescere le cagioni del mio pianto: et uolesse Dio, che le potessi scemare: ma ui giuro sopra la conscienza mia, & per le benedette ossa di lui, che di suo tempo nō uidi mai ne piu accorto ingegno, ne piu destro à tutte le cose, ne piu maturo giudicio, ne mente piu riposata, et tranquilla, per non dir nulla ne della bontà sua, ne della modestia, ne dell'amoreuolezza: le quali in lui erano sopra ogni credere marauigliose, come sanno molti; i quali à me, che fingeua di non crederle, le raccontauano tutto il giorno. Taccio che per la morte sua, oltra il danno di tutto quel poco, che haueua, mi ritruouo in mille noie, & fastidi, tutti lontani dalla natura, & dalla professione, & consuetudine

mia:alle quali cose (come se fossero state ò poche, ò picciole)
se n'era per uerificare quel prouerbio, che dice, che le disgra
tie non uengono mai sole, aggiunta un'altra nuouamēte,
piu strana in un certo modo, & piu marauigliosa di tutte
l'altre insieme : & questa era quella che mi faceua, piu in
uerità per cagione d'altri, che mia, stare cosi attonito, &
quasi fuori di me: come scriuete esserui stato et scritto, et ri
ferito da piu nostri amici communi; i quali nō sapendo piu
oltra, pensauano forse, ch'ogni cosa uenisse da una cagion
medesima : & nel uero s'ingannauano, come intenderete
forse da altri, ch'io per me non l'oso à pena di credere, non
che la scriua ; & quando pure fosse (come è) homai le uo=
stre lettere hanno fatto tal frutto in me, che io non solamē
te la sopportarò con patienza, ma etiandio uolontieri insie
me con tante altre fortune mie. al che fare non mi muoue
no tāto, per dirui il uero, le parole uostre, anchor che siano
efficacissime, quanto l'essempio; proponendomi dinanzi à
gli occhi della mēte uoi, ilquale pieno già molti anni di tut
te quelle miserie, che n'arrecano estrema pouertà, & uec=
chiezza, sofferite nō solo patientemēte, ma con lieto animo
anchora l'indegnità del uostro esilio uolontario : et priuo
non pur della patria, casa, et charissimi figliuoli uostri, ma
abbandonato nel maggiore bisogno quasi da tutti gli ami
ci, ritenete ꝑ l'altrui case quella grauità, et frāchezza d'a
nimo che malageuolmēte potrebbe credere, chi ueduta nō
l'hauesse. et quello che è piu, nō solo dopo tante uarie fati=
che nō cedete all'ingiurie della fortuna, dādoui in preda al
la disperatione, et al dolore, come farebbono molti altri, ma
hora, che di quiete, et di riposo haureste il bisogno maggio=
re, et che lo starui in otio ui sarebbe nō solo non disdiceuo=

le, ma

le,ma necessario,faticate ogni giorno piu,desideroso sopra modo di giouare cosi alla nostra fauella;come à quelli,che nasceranno dopo noi,dellaqual cosa farà piena,et manifesta fede,oltra l'altre belle, & lodeuoli opere uostre,il Tito Liuio tradotto ultimamēte da uoi nella lingua Fiorētina, nel mezo di tanti fastidi,et trauagli. perche io,nō pouero, come molti altri,et infelicissimo ui tengo, ma ricchissimo, et fortunato ui giudico. la onde desiderando d'imitare in qualche parte la fortezza,et costāza uostra, trouandomi quasi nel medesimo stato, quāto all'auuersità, di uoi,sono del tutto fermato di seguitare,quāto per me si potrà,i fedelissimi ricordi;et prudētissimi cōsigli uostri in tutte le cose: de' quali tāto ui ringratio,quanto posso, et prego Dio humilmēte,che ue ne rēda per me quel guiderdone, ch'io uorrei,et essi meritano:et senza altro dire,à uoi m'offero tutto,& raccomando ;ilche fanno anchora messer Lorenzo, messer Carlo,& messer Battista. State sano, & salutate à mio nome messer Antonio da Barberino , Messer Anton Bruccioli,il Zeffo,& tutti gli amici. Di Bologna.

A' seruigi , & commandi uostri

Benedetto Varchi.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Non so,s'io erri,che così rare uolte scriuo à V. Signoria Reuerendissima . certo è , che questo non procede da negligentia . messer Cola Bruno , con cui spesso ne parlo, &

m'escuso, ne puo far fede. è un certo rispetto in me, che mi ritiene, pieno di fede, et d'osseruantia, et di quella humilta, che à me conuiene, et il tacer mio è riuerire. mi persuado dunque, che. V. S. Reuerendissima non mi riprendera nel pensier suo, ne mi sminuira punto del giudicio suo, ne della gratia. à gli altri ufficij, & debiti miei non manco ne manchero, quanto per me serà possibile; & oso dire, che la uolonta mia agguaglia il desiderio suo. Due sono i fini, i quali mi ho proposto nella uita, che mi resta: l'uno, ingegnarmi di dispiacere à Dio men, ch'io posso: l'altro, di uoler piacere à. V. S. Reuerendissima, s'io posso. se le qualita mie, & le attioni, che da quelle procedono, non uagliono tanto, che mi possino guadagnar questo secondo fine, uaglia mi il buon uolere, & l'esser in casa sua, et seruitor suo, che per tale mi tengo, et terrò mentre ch'io uiuo. potrei soggiũgere, che di qui nasce, che, bench'io sia huomo di poca fortuna, uiuo con molta speranza; ma non uoglio stendermi in altro. Bascio la mano à uostra Signoria Reuerendissima, & quanto piu humilmente posso mi raccommando in gratia sua. N. S. la conserui sempre. Di Padoa.

Humilissimo seruidore il Bonfadio.

AL REVERENDISSIMO CARDINAL BEMBO.

Hieri alle uentitre hore passate M. Cola Bruno partì di questa uita. tutti noi siamo rimasti con dolore: ilquale ci si raddoppia, quando pensiamo al dolore, che. V. S. Reuerendissima sentira di tal nuoua. perche, anchor che ella

habbia l'alta mente ſua cinta, & munita di ripari fortiſſimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & caſi aduerſi, et la uirtu moderatrice delle perturbationi dell'animo ſia propria di lei; nondimeno penſiamo, che queſto dolore le habbi à penetrare, & ſia per darle molto faſtidio. Io dunque in nome di tutti noi di caſa, & particolarmente del Signor Torquato, con quelli piu humili, & ardēti prieghi, ch'io poſſo, ſupplico uoſtra Signoria Reuerendiſſima non ſi turbare, & non grauare il cuor ſuo de penſieri, che le diano moleſtia. Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di conſolationi, che in ſimili caſi ſi ſogliono uſare: ma il nobiliſſimo animo di uoſtra Signoria Reuerendiſſima non ha biſogno di uolgar medicina, et ciò, ch'io diceſſi, ſarebbe come un'ombra in comparatione della luce del ſaper ſuo. è piaciuto coſi à Dio, dalla cui uolonta non puo procedere altro che bene: et egli ſteſſo, preſago di queſto, ne i primi giorni, che ſi puoſe al letto, prediſſe à noi, che già era uenuta l'hora ſua. Meſſer Cola giouane uenne in caſa di uoſtra Signoria Reuerendiſſima, doue è uiſſo ſempre honoratamente, uecchio honoratamente ſe n'è partito, & partendo ſalito ad una placidiſſima quiete: che di tal huomo, pieno di perfetta uirtu & bontà, non ſi deue credere altramente. per tanto uoſtra Signoria nella uolonta d'Iddio ſi conſoli. Queſto mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oſcura, & piena di fango: beato chi coſi felicemente n'eſce. Di Padoa.

Humiliſſimo ſeruidore
Il Bonfadio.

A' MONSIGNOR CAR= NESECCHI.

Ho inteso per lettere di M. Marc'Antonio Flaminio, che V. S. ha hauuto una febre acutissima, laquale l'ha cõdotta appresso alla morte, et che anchora nõ è fuor del letto, ben che sia fuor del pericolo. ne ho sentito, come debbo, grauissimo dispiacere: et cõsiderando fra me stesso, come. V. S. è in ogni cosa temperatissima, & con quanto regolato ordine di uiuere si gouerni, non so trouare altra causa delle tante infirmità sue, se non che è di troppo nobile complessione. ilche ben dimostra l'animo suo diuino. Deueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che caddè loro dal cielo, cosi conseruar la uita di uostra Signoria, per beneficio di molti: & lo farà, acciò che cosi per tempo non s'estingua in terra uno de i pri[illegible]i lumi della uirtu di Toscana. Vostra Signoria dunque cò'l presidio d'Iddio attenda à ristorarsi, & uiuere con quella allegria, con che soleua, quãdo erauamo in Napoli. cosi ci fossimo hora, con la felice cõpagnia. e mi par hor di uederla con un'intimo affetto sospirar quel paese, et spesse uolte ricordar Chiaia co'l bel Pusilipo. Monsignore, confessiamo pure il uero: Fiorenza è tutta bella, & dentro, & fuori, non si può negare; nõdimeno quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quella eterna primauera, mostrano in piu alto grado d'Eccellentia; & la pare che la natura signoreggi con imperio, & nel signoreggiare tutta da ogni parte piaceuolissimamẽte s'allegri, & rida. Hora se uostra Signoria fosse alle fenestre della torre da noi tãto lodata, quãdo ella uolgesse la uista d'ogn'intorno per quei lieti giardini, ò la stendesse per lo spatio-

ſo ſeno di quel ridente mare. mille uitali ſpiriti ſe le mol= tiplicherebbono intorno al cuore. Mi ricordo, che inanzi la partita ſua, uoſtra Signoria piu uolte diſſe di uolerci tor nare, & mi ci inuitò piu uolte. piaceſſe à Iddio, che ci tornaſſimo: ben che, penſando dall'altra parte, doue an= dremo noi, poi che'l Signor Valdes è morto? è ſtata queſta certo grã perdita & à noi, & al mondo, perche'l Sign. Val des era un de' rari huomini d'Europa: & quei ſcritti, ch'e= gli ha laſciato ſopra le epiſtole di ſan Paulo, & i ſalmi di Dauid, ne faranno pieniſſima fede. Era ſenza dubbio ne i fatti, nelle parole, & in tutti i ſuoi conſigli un compiu= to huomo. reggeua con una particella dell'animo il corpo ſuo debole, & magro: cõ la maggior parte poi, & co'l pu ro intelletto, quaſi come fuor del corpo, ſtaua ſempre ſol leuato alla contemplatione della uerità, & delle coſe diui= ne. Mi condoglio con meſſer Marc'Antonio, perche egli piu che ogni altro l'amaua, & ammiraua. A' me par Si= gnore, quando tanti beni, & tante lettere, & uirtu ſono unite in un'animo, che facciano guerra al corpo, & cer= chino quanto piu toſto poſſano, di ſalire inſieme con l'ani mo alla ſtanza, ond'egli è ſceſo. però à me non increſce hauerne poche, perche dubiterei qualche uolta, che non s'ammutinaſſero, & mi laſciaſſero in terra come un gof fo. Vorrei uiuere, s'io poteſſi: coſi eſorto uoſtra Signoria che faccia. le baſcio la mano. Noſtro Signore le dia quella proſperità di uita, ch'ella deſidera. Dal Lago di Garda.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Non mi occorrera materia di ſcriuere queſto uerno, coſi ſtimo, onde rare uolte ui ſcriuero: & uoi, che ſaperete la cauſa, non ui ſcandalizzarete mai. alle occaſioni non manchero, & mi piacera di farne naſcere alle uolte, ſe non s'offeriranno da ſe. anche in queſta parte mi perdonarete, s'io ſaro moleſto. Voi ſapete qual ſia hora il maggior deſiderio mio. in uoſtra mano è la parte maggiore della coſa deſiderata. meco foſte ſempre corteſe.' queſta corteſia, credo, uorrete, che ſempre creſca, perche creſca inſieme & la uirtu uoſtra, & l'obligo mio. Vi ſupplico dunque, quando non ui ſarà molto incommodo, à ſtringere la mano della maniera, dico, come io la ſtringo hora. amatemi, ricordateui di me, & commandatemi. Di Vinegia.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

Gia s'auicina il tẽpo di ridurſi, ſon ſtato al lago fin'hora. ho hauuto piaceri, & diſpiaceri anchora. nõ è merauiglia: l'eſtremo dell'uno è attaccato cõ l'altro. bel lago, bei monti, & bel paeſe in tutto, nõ ſi puo negare, ne per adietro tãto lo guſtai anchora, benche carpioni nò, che nõ ſe ne piglia piu. ci ſono delle malattie et d'amici, & di parenti. Meſſer Virgilio è in cielo: dico che uiue là con ſomma laude, cioè cõ quãta ne puo capere un lettore. guadagna aſſai, ſpende molto, con un ſplendor non di maeſtro, ma di cortegiano ricco. Sapete quella eloqẽtia, quel ardito uiuace ui-

gore d'animo:non è punto mutato.ha fatto questione con uno de' primi di Salò. braua, & è superiore. ogni cosa li riesce. per Salò non è mastro Virgilio, ne Messer Virgilio, ma Signor Virgilio. Dio li faccia bene: io per me non so se non lodarlo,& amarlo. Al principio di Nouembre,s'altro non mi sturba,uerrò à ueder uostra Signoria. stimo ch'ella si sia scordata di quanto le dissi già & di Monsignor Giustiniano,& d'altro,s'altro fosse al proposito,à cui questo uerno potessi appoggiarmi. uide ne quid emanet. hora uiene il tempo. è in mano di uostra Signoria, quanto io posso sperare. me le raccommando. Mando all'Eletto di Triuiso certi uersi: uostra Signoria li legga. Di Verona.

Iacomo Bonfadio.

A' MESSER MARC'ANTONIO FLAMINIO.

So,come si dipingono le gratie : ma la debolezza mia non pate,chio possi rendere il doppio,ne pure il pari; & le gratie di uostra Signoria ogni di multiplicheranno.ho inteso hora per sue lettere quanto ella ha operato à beneficio mio:qual sia stata la contentezza mia,uostra Signoria che di lontano mi uede il cuore,lo stimerà.hauea dissegnato (come le dissi) uisitar il Conte di Consa, alquale molto debbo,& per uia del mare passar à Vinetia ; ma il consiglio di uostra Signoria è migliore : quel dunque seguirò. ella non potea procurarmi ne presidio maggiore,ne piu si

curo riposo, ne io perauentura desiderarlo. Monsignor Reuerendissimo Ridolphi è un di quei ueri, & rari Signori, che hoggidi uiuono. uerrò adunque co'l primo procaccio à basciarli la mano, & uerrò nascosto nell'auttorita del nome di uostra Signoria, ch'io per me (per dire il uero) non mi conosco ualer molto. l'andare à Padoa nõ mi spiace, poi ch'ella l'appruoua: che poi che nõ posso hauere le cose di fortuna, uederò quelle di philosophia: & uiuendo in quieti studij, uiuerò insieme quasi come in porto, cõ quieti, & tranquilli pensieri. in questa parte nõ dirò altro per hora. à bocca ragioneremo à lungo. In una cosa uostra Signoria mi fa arrossire, che nelle lettere sue troppo mi honora. uorrei, come ueramente mi ama, cosi mi trattasse famigliarmente. ogni honore è di uostra Signora, & à lei meritamẽte si deue, che con la uera uirtu, & santa dottrina sua è passato la oltre, oue mente humana nõ può arriuare. de la bontà non faccio mentione, perche quella non ha limite. di questo honore assai participo io, poi che tanto participo dell'amor suo: & uostra Signoria quasi con ansieta piglia cura, & fatica per commodo mio, & quel, che in me nõ è, ella fa parere che sia. Io uorrei hauer piu animi per potere esser piu sufficiente à pensar di lei, & del grande obligo, ch'io le tengo. ma poi che questo non posso, con questo animo, ch'io ho, con tutta la uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle laudi sue, & com'io possi in qualche tempo seruirla. Di Napoli.

Iacomo Bonfadio.

A' M. VOLPINO OLIVO.

S'io uolessi affaticarmi in dimostrare, ch'io u'amo, saria come, s'io uolessi con sillogismi prouare, che luce il Sole. Vi dolete dicendo, ch'io mi son scordato di uoi, perche nella lettera, che scrissi à messer Camillo, non ne feci mētione. non è cosi: et siete cattiuo logico, se per questi termini fate tal cōclusione. Nō feci mentione di uoi, prima, perche scrissi in fretta, poi, perche non era necessario. posso io piu giustamēte dolermi di uoi, poi che hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal sospitione, segno è che n'è uscita la fede, et tutto quello amor insieme caduto, che gia mi mostrauate: perche hauea molto debili ale. nō è cosi del mio. sempre si è sostenuto nel piu alto della mente mia: & bēche gia cinque anni io sia stato quasi in cōtinouo moto, egli nō è però smosso mai dal loco, oue si puose. Questo ha fatto, ch'io ui ho hauuto sempre in memoria, ò per dir meglio, ne i tesori della memoria: che cosi ben li posso chiamare, poi che ci siete entro uoi: che, per dir il uero, uoi possedete mille richezze & d'animo, & d'ingegno: & anchora, ch'io sia quasi in colera cō uoi, è forza ch'io ui lodi. et ui dico, che poscia che ci lasciāmo, mi è occorso in molti loghi ueder molti goueni, e ragionare cō molti: ma come un contrario ammonisce dell'altro, et chi uede il nero si ricorda del bianco; cosi la imperfettione loro facea, ch'io tornaua sēpre à uoi col pēsiero, come à quel gētilhuomo, che e da ogni parte perfetto. cosi fusse uiuo il Cardinal di Bari, et tornasse quel tēpo a ddietro, che passò. che felice tēpo, ò che tempo beato. I Signiri nostri erano amicissimi, le habitattioni quasi communi, ogni giorno ci uedeuamo, conuersaua-

mo insieme, in dolcissima famigliarità ragionando, i ragionamenti erano uarij, & piaceuoli, erano in Roma, & Roma era bella. uolete ch'io ui dica: poss'io morire, se dall'hora in poi questa uita mi è parsa uita: quella che mi resta, piaccia, à Iddio che sia & con maggior quiete, & con miglior fortuna. Ma, per non uscir di proposito, dico concludẽdo, che poi che il ualore, ilquale gia mi indusse all'amicitia uostra, hora è quel medesimo in uoi, che fu sempre, non douete creder mai che quell'animo sia mutato, che sempre in me conosceste: ma io dubito, che habbiate uoluto, con una uostra delicata maniera, motteggiarmi, et, consapeuole del felice stato uostro, ui burliate del mondo. comunque sia, nella mia uaria, & trauagliata fortuna, con costantia eguale, & immutabile uolontà cõtinuarò in amar ui, & honorarui mentre ch'io uiuo: & piu presto uoi lasciarete d'esser gentile, & galant'homo, che io d'esser que che sono, cioè tutto fede, & tutto uostro. Di Colognola.

Iacomo Bonfadio.

À M. PAOLO MANVTIO.

Se del scriuer lettere latine questa è la uera uia, Messer Paolo io son à cauallo, et caminerò speditamente, et senza fatica: ma si diuersi sono i pareri de gli huomini circa questa consideratione, che è molto difficile accertar il uero. à me piace di seguir il uostro giudicio per l'auenire: onde sperò potermi accrescer laude: bẽche difficilmẽte puo crescere quel che nõ è anchor nato. Quei lunghi periodi in fatto hãno troppo grã cãpo, & l'huom ci si perde dentro: oltre che in lettere famigliari par che nõ cõuengano. è molto

piu bello, & piu ſicuro quel breue giro, oue uoi coſi felice-mēte u'aggirate, ſenza punto mai aggirarui; et uolteggiate lo ſcriuer uoſtro cō una leggiadria mirabile, ſenza mai cadere. Seguirò dūque uoi:. & mi parrà hauer fatto aſſai, s'io potrò appreſſarmi, che di giugnerui pochiſſimi poſſon ſperare, di paſſarui niſſuno. Hauete un'apparato di parole ricchiſſimo: et le parole ſono illuſtri, ſignificanti, et ſcelte. i ſenſi ò ſono nuoui, ò ſe pur communi, gli ſpiegate cō una certa uaga maniera, propria di uoi ſolo, che paion uoſtri: et fate dubbio à chi legge, ſe quelle pigliano ornamento da queſti, ò queſti da quelle. Qua ſpargete un fiore, là ſcoprite un lume, et ſi acconciamente, che par che ſiano nati per adornare, et illuſtrar quel luogo, oue uoi li ponete. ne ci ſi uede ombra d'affettatione. Il principio guarda il fine: il fine pēde dal principio: il mezo e' cōforme all'uno, et all'altro, cō una cōformità uaria, che ſempre diletta, et mai non ſatia. lequai coſe dāno altrui piu preſto cauſa di marauigliarſi, che ardire di poterle imitare. Sig. mio ſono molti anni, ch'io cominciai ad amarui, et honorarui: hora s'io diceſſi, ch'io u'amo, nō iſprimerei il mio cōcetto. ſon innamorato di uoi, ne ſo come ui poſſi mai à baſtanza honorare: & ſtò qui, nō ſo in che modo: come in Padoa, uolētieri: come in caſa di Mōſignor Reuerēdiſſimo Bembo, molto piu uolētieri: ma come lōtano da uoi, certo cōtra mia uoglia. Vorrei eſſer cō uoi, et godere le lettere, i ragionamēti, et la corteſia uoſtra. Hora che ſtimate uoi, che io faccia? ſia A in ogni B, et B in alcun C, neceſſario è che A ſia in alcun C. et ſe A nō è in niſſun B, et B e' in alcun C, è neceſſario che A nō ſia in alcun C. coſe d'aſſaſſinare, & ſtroppiare ogni ceruello. ſi chiamano libri reſolutorij, ma à me non ſciogliono gia il

diſcorſo anzi lo intricano,et legano.oltre che tutto il gior
no mi biſona udir queſtioni,& far queſtioni,che non fini
ſcono mai: et fabricare certi edifici di chimere,che n'anco
Archimede non gli haurebbe potuto aſſeſtare. Se uoi non
mi mandate alcuna uolta qualche ſaggiò delle lettere uo=
ſtre,è pericolo,ch'io non perda in tutto ogni buon guſto.
Qui fo fine,perche uo andar à deſinare. ui baſcio la ma=
no. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

A' M. PAVLO MANVTIO.

M.Romulo Ceruini mi ha detto,che nõ ui ſentite bene.
me ne doglio, come debbo.et certo ogni incõmodo uoſtro,
per leggier che ſia,à me è grauiſſimo; et ui uorrei ueder
ſempre et ſano,et lieto. Troppo occupata,et faticoſa in ue
ro è la uita uoſtra: ne ſo à che fine ciò facciate:per arrichi
re? non credo: perche uoi nõ miſurate le ricchezze con la
ſtorta regola del uolgo,et de i beni di fortuna ſecõdo i de=
ſiderij uoſtri hauete aſſai: & ſe le coſe ueramente ſono di
chi le uſa bene,ſiete un gran Signore. forſe per hauere ho
nori eccleſiaſtici? ne queſto credo:perche ſo,che ſempre piu
ſtimaſte l'eſſer degno de gli honori,che gli honori iſteſſi,et
gia ogn'honore ui ſi deue. Veggo lo ſtimolo,che ui ſprona;
et che giorno, & notte ui tien deſto, il deſiderio di gloria.
Giuſta è certo la cagione,& quaſi neceſſaria:perche hauen
do uoi gia fatto conoſcere al mõdo il ualor uoſtro,ſiete po=
ſto in un grande obligo. et poi che hauete indrizato il cor
ſo della nobile induſtria uoſtra à ſi bel fine,nõ biſogna che

piegate punto . benche per giudicio mio horamai potreste talhor riposare . Andaua gli anni passati la lingua latina rozza, & come forestiera, smarrita. il padre nostro la raccolse in sua casa, & la ridusse à politezza, principiandole un bellissimo edificio; intorno alquale si sono poi affaticati molti; ma uoi hora l'hauete cosi bene adornata, et tirato l'edificio tanto alto, che à tutti gli altri hauete tolto il lume: di maniera, che quelli, che nõ ui conoscono, u'amirano di lontano; ne alcuno è, che ui conosca, che non ui ami; ne chi faccia mentione di uoi, che nõ ui lodi. Però anchor che scemiate delle fatiche, alle quali u'ingegnate di cercar sempre nuoua materia, nõ douete dubitare, che habbi à scemar punto della laude. perche gia l'hauete posta in cosi alto, & illustre loco, che si uedera sempre. Cõtentateui di tanto : ne si u'accenda l'amor della gloria, che ui scordiate della salute. Hora siamo nel fondo del uerno, et uanno per l'aria uẽti & nebbie crudeli. gli elementi fra se sono nemici l'uno all'altro: ma nell'essere nimici à noi, tutti insieme s'accordano. mentre che dura questo tempo, non uscite, non dirò di casa, ma non uscite di letto. ponete nel conseruarui maggior cura, che fin hora nõ hauete posto. Hauete troppo grã d'animo : l'ingegno è maggiore, ma le forze oue sono? uiuiamo messer Paolo, uiuiamo. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

AL MAGNIFICO CONTE FORTVNATO MARTINENGO.

Ringratio uostra Signoria della sua bella lettera . mi è piaciuta sommamente perche di uero è bella, & ben com-

posta, & ben scritta anchora, per non defraudar lo scrittore della laude sua: ma emmi piaciuta anchora, perche mi lauda, se non con uerità, almeno con gentil maniera. se V. S. ha tale opinione di me, non la uoglio disingannare, che questo suo errore mi piace: se mi burlà, lo sopporto uolentieri; che l'esser cosi burlato dà un pari di. V. S. è un modo d'essere honorato. Io all'incontro dico, che chi parla con uostra Signoria, & non conosce in lei un sommo ualore, è di piombo: & chi non le resta seruitore, è un goffo. In uostra Signoria è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, et sempre belli; una dottrina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù et di natura, et d'industria, et tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare. Nó uoglio dire altro per hora, per non auilupparmi in un laberintho, onde non saprei uscire. la uenuta di. V. S. qui è desiderata. imaginisi che tutti gli scolari (parlo di quelli che hanno giudicio) siano uno corpo solo, dal quale esca una uoce chiara, consentiente, & incorrotta: questa chiama. V. S. di continno: tutta Padoa à questa uoce è theatro, oue Eccho li risuona. Venga adunque V. S. & uenga tosto. Di Genoua, et di messer Nicolò passerò. qui poi ragionaremo à bocca. Di nuouo, niente, se non l'Academia impouerisce. m'era uenuto capriccio d'entrarui anch'io, per inserirmi ne gli eterni monumenti della fama: non u'entrerrò piu, per non seccare. Bascio la mano à uostra Signoria. Di Padoa.

Iacomo Bonfadio.

AL VESCOVO DI BRESCIA.

Scriuo rare uolte à uostra Signoria, perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'alta consideratione. hora hauendo inteso dal Signor Decano di Lucca, come. V.S. è arriuata in Vinegia, mi è paruto opportuno con questa mia farle riuerentia, et basciarle la mano, cō rallegrarmi della uenuta sua, et della recuperata sanità. Certo Signor i piaceri, et i dispiaceri di. V.S. sono communi à me anchora, come à fedel seruitore, ch'io le sono: che fra i seruitori suoi, bench'io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre d'hauerci luogo; ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà. Intesi in Verona della grauissima infirmità di uostra Signoria, anzi ci furono lettere, che dierono nuoua della morte. s'io mi dolsi, lo sà Dio, che uide il cuor mio; et sallo il Pellegrino, che uide le lagrime. ma non uoglio hora qui essere inetto con commemorarle il passato. ben le dirò, che quel fu un commune dolore: onde si comprese la uita di. V. S. esser generalmente à tutti cara, di che ella si deue allegrar molto. & è da credere anchora, ch'ella sia cara à Dio, poi ch'egli l'ha in così estremo pericolo conseruata, et conseguentemente che l'habbi conseruata per qual che segnalato bene. Non m'estenderò in altro per hora: questo solo replicherò, che quella seruitù, che già le obligai, anchor che non habbi hauuto l'effetto suo, pur sarà seruitu: perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo, & con ogni poter mio osseruerò sempre il nome suo. & questa osseruanza uoglio che mi sia in luogo di mercede. Le bascio humilmente la mano. Di Padoa. Iacomo Bonfadio.

Signor mio: Se nel caso occorso della morte del Conte Raimondo il mio dolore hauesse potuto dar luogo ad alcuna cõsolatione, lo haueria senza dubio dato à quella delle graui, et amoreuoli lettere uostre, et di tãti altri miei amici, et signori: ma io prouo hora in me il senso cosi forte, & la ragione cosi debile, che nõ spero altro conforto, che quello, che suol portare il tẽpo: ne posso fissar gli occhi nel grã guadagno, che ha fatto quell'anima gentile, che è ita dalle miserie di questo mondo à godere i beni dell'altro: ne chiuderli alla mia gran perdita, dico cosi grande, che nõ mi par che sia chi possa perdere ne piu cose, ne maggiori di me. il quale, dopo quella di quegli altri due spiriti diuini, che hauriano bastato soli ad illustrare la Italia, non che la famiglia, et città nostra, trouandomi hauere hora in un punto perduto non solo zio, ma padre, fratello, & compagno, & quello tanto amato dalla natura, et cosi amabile da gli huomini, che nõ era possibile conoscerlo, & non amarlo; posso dire di hauere anco perduto me medesimo, & di qualche cosa, ch'io per inãzi apparea per la reflession del suo lume, esser fatto in tutto niẽte. Io uedo bene, quando il dolor mi da qualche tregua, et la ragione un poco di lume, che questo è piu tosto uno amar me stesso, che la persona nõ perduta, ma à tempo sparita; & che per attristarmi del proprio danno temporale, io uengo à dolermi del commodo eterno di lei; uerso laquale mi mostro crudele per la troppa pieta, che ho à me medesimo, offendẽdo Dio, e turbãdo la quiete di quell'anima; laquale nell'estremo della sua peregrinatione mi pregò insieme con gli altri suoi cari, che non uolessi

honorar

honorar con lagrime la morte sua, che saria principio à miglior uita: et conosco in qual tempo, in luogo di uana pietà deurei hauerle honesta inuidia; la quale mi accendesse, mentre dura il mio esilio, à uiuer di maniera, ch'io meritassi di goderla poi, senza piu temer di perderla nella nostra uera patria. ma assai presto preuale il senso, & quel poco lume resta estinto dal dolore. in somma, io ui confesso che non sono stoico, & sono imperfettissimo christiano: la mia natura troppo tenera mi combatte, & non ho uirtu, che basti à resistere: il uostro dolore, & de gli altri miei amici, & signori, che deuria in non so che modo solleuarmi nel mio, fa piu tosto effetto contrario: & argumento alle uolte fra me, se gli amici lontani, che haueano rare uolte commodità di gustar la sua dolce conuersatione, si rammaricano tanto di questa perdita: che debbo fare io tanto congiunto, che la godea ogni giorno? Vi ringratio tuttauia del uostro amoreuole, & pietoso ufficio, & pregoui ad unire tutto in me quello amore, che separatamente portauate ad ambidui; & ad essere instrumento di conseruarmi quello delli Clarissimi, messer Marc'Antonio Cornaro, & messer Nicolò Tiepolo, rari lumi di quella eccellentissima Republica: che benche io sia nudo d'ogni altro ornamento, uestito delli meriti di quel spirito eccellente, del quale mi dite le lor Signorie tener cosi amoreuole, & honorata memoria, parmi non essere indegno ne di quello, ne della protettione, & gratia loro; della quale non posso negarui di essere ambitioso & non restandomi altro mi ui raccommando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

A' M. IACOMO BONFADIO.

Magnifico messer Iacomo honorãdo. io hebbi la uostra, et di uoi nõ potea intender nuoua piu grata, che, che foste, doue sete. Il che tuttauia non mi fu nuouo, hauendone gia ragionato lungamente con messer Carlo; come ui haurei detto, s'io hauessi hauuto piu spatio di trouarmi con uoi, che non hebbi. Spero, che ogni di ne sarete piu contento, & con la uostra contẽtezza farete perseuerar me nella mia; non uolendo cedere ne al Flaminio, ne à messer Carlo in conoscerui, & per conseguente in amarui, & stimarui; anzi presumendo, che in questa parte mi sia ceduto da loro, alli quali all'incontro io cedo in tante altre. Vi ringratio dell'ufficio fatto con Monsignor mio da San Bonifacio, alla cui Signoria pregoui à raccommandarmi: & questo seruirà per ricordarle, che non manchi di attendere la promessa. State sano: & raccommandatemi al Reuerendo M. Cola & al Signor Torquato, con li miei fratelli M. Goro, & Vgolino. Di Verona.

Francesco della Torre.

AL VESCOVO DI VITERBO.

Molto Reuerendo Monsignor mio osseruandissimo, Se io son de gli ultimi à rallegrarmi con V. S. con lettere de gli honori, & commodi suoi, non è gia, che non sia stato de i primi tra gli amici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo; come quello, che per cento cause mi par d'esser congiuntissimo con lei, & che cedendo à molti in facultà di

ſeruirla, à niuno cedo in uolontà; et in amarla, ſtimarla, honorarla mi perſuado eſſer ſuperiore, nõ che pari, à qual ſi uoglia perſona. Ma per dirla come la ſtà, io ſoglio eſſere molto negligente in coſi fatti ufficij cerimonioſi con quelle perſone, che guardano al tronco, et alla radice dell'amore, et oſſeruantia, che uien portata loro, et non alle foglie di queſte coſe, che ſi fanno uolgarmẽte per uſanza. et perch'io tengo. V. S. in queſto numero, non ho hauuto fin qui molta fretta di rallegrarmi ſeco di quello, di che l'huomo ſi doueria molto piu rallegrare cõ Viterbeſi; non hauendo ella conſeguito grado, che nõ foſſe debito alle uirtu ſue; & eſſi hauendo conſeguito un Veſcouo tale, qual forſe non aſpettauano, ne ſperauano. Hora preuenuto dall'humanità di. V. S. hauendomi N. mio fratel cugino ſalutato per nome ſuo, & fattomi intendere, quanto, intendendo la congiuntione, che habbiamo inſieme, ſi ſia degnata di uederlo uolentieri, et fauorirlo: come quel primo ufficio mi è parſo ſouerchio, et come ſouerchio anchora queſta uolta intẽdo di trappaſſarlo; coſi il ſecondo di ringratiarla del ſaluto, et dell'amore, et memoria, che nel mio parente ſi è degnata moſtrarmi, mi pare et debito, et neceſſario: onde nõ potendo moſtrarmele, come deſidererei, grato con gli effetti, le rẽdo almeno con le parole, et con l'animo quelle gratie, che poſſo maggiori: et prouocato da coſi humano principio del ſuo corteſe ufficio, la ſupplico, che ſia contenta, non ſolo di perſeuerare in queſto propoſito, ma di mandar la coſa inanzi, quãto le ſia poſſibile. et perche il detto mio fratello deſidera ſopra modo di eſſer admeſſo alla lettione di Mõſignor Reuerendiſſimo, et Illuſtriſſimo, ſapendo io, che nõ potrebbe ottenere queſto fauore ſenza il fauor di uoſtra Signoria,

la prego che sia contẽta di sigillar gli humani ufficij passati cõ questa gratia: laqual tengo anchor per certissimo, che ella nõ uorra che sia l'ultima; tanto confido nella sua benefica, et uirtuosa natura. et con questa speranza fo fine, & me le raccommando; et le offero, nõ forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, & desiderio di seruirla.

Il Torre.

A' M. BERNARDINO MAFFEI.

Io mi stimo à gran uentura, Signor messer Bernardino mio gẽtile, che con la prima occasione, che mi è data di scriuerui, mi sia anchor data occasione di obligarui. ilche harei ben piu caro che fosse co'l farui seruitio: ma nõ essendo da tanto, nõ debbo credere, ch'io sia per meno obligarui con riceuerlo: che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quella maniera. Douete hauere inteso la morte di messer Camillo Cãpagna, Capitano de' caualli leggieri di N.S. et perche io credo, che habbiate hauuto conoscentia di lui, come quello, che trahendo origine di qui, si può dire che siate mezzo Veronese, et come tale, obligato à conoscer quelli di questa Città, che sono degni di esser conosciuti: nõ starò à farui mentione ne del ualor di lui, ne de i meriti, che haueua con la santa Chiesa, laquale ha lungo tẽpo seruito, et ben seruito: et diroui questo solo, che hauẽdo nell'infermità sua disposto di tutte le cose sue, facendo un suo fratello herede uniuersale, et legando certe cose particolarmẽte à certi suoi seruitori, appena gli fu uscito lo spirito, chè'l Tesoriero, che si trouaua in Fermo, doue

egli infermò, et mori, fece interdir tutte le robbe ſue, come confiſcate: non ſo perche ragione: ma ſo ben, che il ſuo lungo ſeruitio nõ meritaua, che gli fuſſe rotta l'ultima uolontà ſua, ſi che quel poco, che ſi trouaua nelle terre della Chieſa nõ andaſſe doue doueua andare di ragione, et doue uanno l'altre coſe ſue, che ſi trouan fuor di quello ſtato. Non credo gia, che il Theſoriero faceſſe niuna riſoluta determinatione: ma diſſe, che nõ uoleua, che le robbe, quali pretendeua fuſſeno della camera, fuſſero moſſe, fin che non ueniua auiſo della uolontà dello Illuſtriſſimo Signor Pierluigi. et anchora ch'io tẽga per fermo, che quella nõ poſſa uenire ſe non tale, quale conuiene al grado, che tiene: ho nõdimeno uoluto con queſta mia pregarui che uogliate eſſer cõtento di adoperarui co'l Reuerendiſſimo Signor Cardinal uoſtro per beneficio dell'herede del morto; uſando l'auttorità di ſua Illuſtriſſima & Reuerendiſſima Signoria doue foſſe biſogno, à fin che all'afflittione, c'ha il fratello per la perdità di coſi caro, et honorato fratello, non ſi aggiunga queſt'altra d'un coſi eſpreſſo torto; ilquale tãto piu gli ſaria graue quãto che gli uerrebbe da quella parte, dõde gli par potere aſpettar fauore. Queſto Sig. Bernardino mio honorãdo, è un di quelli cãpi, doue deueria eſſercitarſi ſpeſſo la uirtu, et la bontà, et la pietà del Sig. Cardinal uoſtro, abbracciando una cauſa giuſta, pigliãdo il patrocinio de foreſtieri, et lontani, & non laſſando opprimer la ragione dalla potẽtia; maſſimamẽte doue ſi tratta dell'intereſſe de benemeriti della Chieſa. pregoui quanto poſſo à mettere inanzi à quel Sig. queſta bella occaſione; facendo per me quel l'opera, che ſarei preſto à far per uoi: dico per me, percioche la doppia congiuntione, che haueuo co'l Capitan Camillo,

& ho co'l fratello, di amicitia, & di sangue, fa, ch'io non stimi le cose loro altrimenti, che le mie. et perche Monsignor da Gambara è informato di questa materia, pregoui à parlarne cõ sua Signoria, & dirle, che hauete sempre amato il detto Capitano, & hauutolo in protettione; & offerirui à far quanto à lei parerà che sia à proposito della causa: et non estendendomi piu oltra, mi raccommando à uostra Signoria con tutto l'animo. Di Verona.

Il Torre

A' M. ACHILLE DALLA VOLTA.

Finalmente è comparsa la uostra à me gratissima lettera di quattro da Piacenza: laquale era honesto, che non uenisse in fretta, uenendo da un nuntio della sede Apostolica; per rappresentare con la tardità la grauità di chi la mandaua. Mi marauiglio, che piu parliate di cani, non essendo piu in stato da usarli, per le occupationi grandi delle cose publiche. io n'hauea uno, che nõ uolsi mandarui, anchor che l'hauessi hauuto per buono, se prima nõ ne facea far proua: la proua fu fatta, & per la uerità non fece riuscita, tal che, mandandoloui, potessi assicurar l'honor mio, & la uita di lui. che se hauete cosi mal trattato quello, che certo era stimato buono in Verona: quest'altro hareste fatto morire di morte piu acerba, che piu uergognosa nõ è possibile. tanto è, che un cane harete certo da me, & buono; & sarò solicitator uostro con gli altri: li quali si scusano sopra la difficultà estrema di trouar buone bestie da quattro piedi di ogni specie nel nostro paese.

Il Torre.

A' M. BLOSIO SECRETARIO.

Poi che io ſono in tutto fuor di ſperāza di meritar mai l'amor uoſtro co'l farui ſeruitio, per la differēza che è dal la uoſtra grande alla mia picciola fortuna; mi sforzarò da qui innāzi di meritarlo cō chiederui alcuna uolta qual= che gratia; ſapēdo, che per la uirtu uoſtra nō ui tenete me no obligato à chi ui da occaſione di moſtrare la uoſtra be= nefica natura, che à quelli, che ui fāno ſeruitio. In Roma, Signor mio ſi troua hora un gentilhuomo Mantoano no= minato Meſſer Pietro, mio fratel cugino, et p amor piu che carnale: ilquale hauendo alcuni anni ſeruito alla camera Mōſignor Reuerēdiſſimo, et Illuſtriſſimo de' Medici di buo= na memoria, dal quale è ſtato et amato, et beneficato; per la morte di ſua Signoria Reuerēdiſſima ſi troua hora ſenz'= alcun' appoggio. et perche il detto M.P. deſidera fermarſi in Roma, ho pēſato di fargli un beneficio, ch'io ſtimo, & ſo che da lui ſarà ſtimato grādiſſimo, et queſto è indrizarlo ſotto il patrocinio di uoſtra Signoria: la qual prego, che ſi degni cōſigliarlo, et fauorirlo nelle coſe ſue: doue da lui ne ſarà moſtrato il biſogno; facēdoli conoſcere, che io non ho ingannato prima me medeſimo, & poi lui di quāto gli ho promeſſo della uoſtra gētileza, et dell'amore, che mi porta te: ilqual amore s'io nō merito per altro, lo merito per l'oſ ſeruātia, che io porto à uoi et per la ſeruitu, che ho co'l Ve ſcouo di Verona uoſtro fratello; dalquale nō ho uoluto ri= cercare alcuna lettera in queſta materia, per far bē cono= ſcere à uoſtra Signoria, quāto mi prometta della ſua mol= ta corteſia. Et nō reſtandomi altro, mi raccommādo quāto piu poſſo alla ſua buona gratia.

Il Torre.

Fin qui non mi ho potuto dolere di quel, che intẽdeua che quel seruitore andaua dicẽdo; perche io conosco l'huomo: ma hora me ne allegro; perche ha dato à uostra Signoria occasione di difendermi: & se egli ci pensasse, uederia esser nato effetto cõtrario all'intention sua: percioche l'arme sue sono tanto deboli, che nõ mi hãno potuto nuocere; & lo scudo di uostra Signoria cosi forte, che mi haueria difeso da maggior nimico: et difendẽdo, honora gli assaltati. la onde in luogo di cõtristarmi, son costretto à desiderar tali oppugnatori, doue io speri poi cosi fatte protettioni. Vn'altro guadagno ho fatto di tante calunnie, per l'argumẽto, che hãno dato à uostra Signoria di scriuermi cosi humana lettera: et tãto stimo questa cõtinuatione di memoria, et di beneuolentia, che per questo stimo ancor piu me stesso, et parmi hauer necessità di portarmi di maniera, che nõ sia chi possa stimarmi indegno della gratia di uostra Signoria; laquale caminãdo uelocemẽte pe la uia di Dio, ammonisce me cõ molti altri della mia tardeza. Questi buoni padri Cappuccini, nelli quali risplende la uera, simplice, & nõ fucata religione, per questo anchor son felici, che nõ hãno bisogno di fauore humano: nõdimeno, doue io posso, nõ potẽdo assimigliarmi à uostra Signoria in altro, mi sforzo di assimigliarmele in questo, ch'io mostro di conoscer di quãto honore, et fauore sia degna la lor uita innocẽte: & nõ uolendo per hora estendermi in altro, bascio le mani di V. S. et nella gratia sua, quanto posso, mi raccommando.

Il Vescouo di Verona.

Se Messer Antonio m'hauesse piu distintamēte saputo dire l'animo di uostra Signoria circa la relatione, che desidera hauer di M. Annibale Caro; l'harei data piu particolare, et piu piena. ma poi che uostra Signoria (secōdo che egli mi riferisce) nō riman sodisfatta, uolēdo sapere anchora circa le lettere, et il resto; io mi allargherò un poco piu, & le risponderò cō la penna; accioche, se per alcun tēpo ritruoua falso il testimonio delle mie lettere, possa cōuincermi. Io reputo, che Messer Annibale sia uno de gli rari ingegni, che hoggidi uiuano. Egliè essercitato nelle cose della segreteria tāto, che io nō gli do pari in Roma. Et questo ui dico per certificarui, che nō si puo esser buon segretario senza l'esperiēza delle attioni humane. Ha uno stile graue, et dolce: la qual mistura da M. Tullio è tenuta difficilissima. Ha concetti altissimi; per liquali alle uolte tira gli huomini à grandissima ammiratione, come gli possa hauer pensati. Ha giudicio incredibile, in tāto che pare impossibile che in quella età si possa hauer tale, che nō se gli possa aggiungere punto di perfettione. nō esce cosa incōsiderata dalla sua penna, ne dalla sua bocca. Nel suo uerso uolgare si uede sempre leggiadria, et maestà, et sentimenti tanto diuisi dal uolgo, quanto la sua uita dal uitio. Le sue prose uolgari so che uostra Signoria ha uedute, ma nō quelle, che io desiderei che uedesse: perche s'ella ha lodate quelle che son facete, loderia maggiormēte queste, che sono piene di grauità, & di dottrina. I costumi suoi, & la bontà dell'animo non cedono pūto alla sublimità dell'ingegno. è modestissimo oltre al creder d'ogni huomo, è di natura temperato, & ri=

ſpettoſo: ritien perpetua memoria, de gli oblighi: è ammore uole uerſo gli amici, & fedeliſſimo uerſo il padrone. Ecco Meſſer Antonio mio il giudicio, ch'io faccio di queſto huomo da bene. Non ſo chi ſia quel ſignore, che deſideri d'hauerlo à ſuoi ſeruigi. che ſe me lo direte, lo ſtimerò tanto, quanto mi merauiglierò di quelli, che l'hanno, ſe non lo ſapranno beneficar di ſorte, che ſe lo guadagnino in perpetuo. So, ch'egli è richieſto da molti grandi: & pur hieri gli fu offerto un gran partito ma per eſſer perſona, che cõſidera di molte coſe; ſenza buona gratia del ſuo padrone, & ſenza mio coſiglio (delquale per ſua modeſtia confida molto, anchora che abbondi del ſuo) non credo, che ſia per fare altro mouimento. & io per eſſer amico di quel Signore, non lo poſſo conſigliare altramente. tutta uolta io deſidero l'utile, & l'honor ſuo, come di mio cariſſimo fratello; per trouarmi molto amato, et molto ſeruito da lui. Imperò mi ſara di ſommo piacere, ch'ella procuri da ſe ſteſſa di farli quel beneficio, che m'accenna. che ſe di ſuo conſentimento condurra la coſa ad effetto; uoſtra Signoria ſara ringratiata della ſua diligentia, & io lodato del mio giudicio. Di palazzo &c.

Il Guidiccione.

* ...

Nipote cariſſimo, il deſiderio, che hauete coſi ardente della mia tranquillità nõ è punto diuerſo dal mio: ilquale, ſe coſi foſſe ſciolto da' legami di queſta ſeruitu, & da gli oblighi infiniti, iquali ho cõ ſua Beatitudine, come è il uoſtro libero; l'uno et l'altro di noi ſaria cõtento, et forſe uiuerẽmo inſieme riposata uita. Percioche ben cõprendo, che come la

perturbatione dell'animo occupa i bei pẽsieri della mente; così ne rende ingratissimi à Dio: dalquale hauẽdo hauuto la creatione, & tanti celesti doni; è nostro debito renderli di cõtinouo tante gratie, quanti uoi m'offerite di dar prieghi per la mia salute. Lequali gratie come possiamo noi rẽderli compiutamẽte, stãdo l'animo oppresso dalle terrestri cure, essendo noi suiati dietro alle lusinghe del mõdo, et accecati dall'ambitione; laquale spesso cõduce gli huomini à sottoporsi à mille cose uili? et hor co'l fabricare ingãni, hor con l'essere aperto nimico della uerità, et talhor cõ l'appetito dell'altrui morte, li rende dispregiatori di quella diuina Maestà, senza la cui potentia, et gratia siamo imperfetti? Ho uoluto porui dauanti à gli occhi queste poche parole, accioche conoscẽdo la cõformità de' nostri intelletti, uediate, che io son forzato: et mouiate le uostre preci à Dio, perche la forza ceda alla ragione, et al desiderio mio, et uostro. Et siate certo, che alla gloria de' mortali honori ho posto si duro freno; che nõ ho punto da dubitare, che mi trasporti fuor del dritto, et uerace camino. Mi guarderò, mẽtre che io starò seruo, dalle cose meno che honeste: et mediãte lo uostre feruẽti orationi, starò à buona sperãza di philosophare nella uera, & diuina philosophia in altro luogo, ch'in questo: oue il uostro spirito, ilqual è meno offeso dalla contagione del corpo, & piu eleuato, che non è il mio, haueria gran fatica di star raccolto in se medesimo; si tirano le cose uisibili i nostri sensi: & si è trascorsa l'osseruantia delle diuine leggi, et delle humane. Seguitate li sacri studi, come comenciato hauete, e cõ auidita ascoltate i ragionamẽti del mio Zio, essemplare, et sant'homo. Habbiate l'opinioni sue, ꝑ piu uere, piu fondate, et piu catholiche,

che le nostre; perche, se cosi farete; oltre che ui ornarete di uere dottrine; farete à me credere, & sperare, che hora le uostre preghiere siano esaudite in cielo, et co'l tempo la uostra disciplina, & prudentia habbi da esser si chiara, che m'habbi da fare scorgere alcun raggio della uera luce. Rimaneteui in gratia di Dio.

Il Guidiccione.

ALLA SIGNORA VERONICA GAMBARA.

Signora mia osseruandissima: messer Mariano Lenzi mi ha detto, che uostra Signoria si lamenta di me, dicendo, ch'io ho ragionato poco honoreuolmẽte di lei in presentia di persone degne di fede. et bẽche per il medesimo M. Mariano io habbi fatto intẽdere à uostra Signoria, quãto mi occorre p mia giustificatione, ho uoluto nondimeno scriuerle questa lettera, accio le sia un perpetuo testimonio della innocẽtia, fede, et seruitu mia uerso di lei: et dico in somma, ch'io ho parlato di lei, da che io la conobbi, cosi honoratamẽte, come si possa della piu uirtuosa Signora del mõdo; ne posso parlar altramẽte per le uirtu sue, & per gli oblighi, ch'io ho cõ lei. et se prima nella corte dell'Imperatore, et in questa, et per tutti i luoghi, doue mi son ritrouato, ho sempre laudato uostra Signoria fin'al cielo, com'ella sa: come ui par ragioneuole, ch'io incominci à cõtradirmi, et mẽtir me stesso, et quasi rimpastarmi di nuouo? essẽdo io homo di età matura & facendo quella professione di grauità, di fede, & di constantia, che sa uostra Signoria? la quale, quando

le è ſtato riferito di me quel tanto, ch'ella ha detto ad eſſo meſſer Mariano, doueua molto ben cõſiderare, ſe d'un mio pari s'haueſſe à creder queſto, et eſaminar con diligẽtia le cauſe, che poteano indurre quelle perſone che hãno ragionato di me ſiniſtramente. ilche ſe. V. S. nõ ha fatto fin qui, la ſupplico, ſi degni fare al preſente, et conſiderare bene à dentro le qualità mie, & di quelli tali, che hãno fatto queſto buono ufficio; & calculare, ſe queſto s'ha à creder di me, & ſe loro ſono perſone, che ſogliano qualche uolta accõmodarſi delle parole per qualche lor diſſegno. Ma perche circa à queſta parte io nõ poſſo torre la liberta alle lingue di parlar quel, che uogliono, ne à V. S. di credere quel, che le piace; mi uo conſolando, che ſe noi haueremo tempo di uiuere, ella conoſcerà la coſtantia, & uera ſeruitu mia, et la leggerezza, & ſimulato amore di que' tali: dico ſimulato amore, perche nõ penſano altro, che al diletto preſente, prendendo piacere delle bellezze, che hora fioriſcono in lei: lequali quando mancaſſero (che Dio uoglia ſieno ſempiterne) ma perche coſi è ordinato dalla natura, che habbino qualche uolta à mancare, ſe ſi poteſſe uedere in queſto tempo (il che nõ piaccia à Dio) conoſcereſte Signora il poco amore, et poca fede di queſte perſone, che cercano cõ malignità, et ſimulatione mettere diſcordia fra uoi et me. Mi conſolo, come di ſopra, che'l tẽpo farà conoſcere, quanto ui ſia ſeruitore, et ſia ſtato ſempre, et che (come ui ho piu uolte detto, et promeſſo) io nõ ſon mai per mancare di ſeruirui, honorarui, et celebrarui: il che, ſon certo nõ fariano queſti tali ad ogni poca uolta di fortuna. La cauſa, che mi ha ritenuto fin qui, et anchor ritiene, ch'io non uenga à uiſitar uoſtra Signoria, è queſta; che ella in tre ſuoi atti m'ha

fatto conoſcere, che poco le piace la mia conuerſatione. Il primo atto fu, quando ella n'andò à Loreto, ſenza farmi intendere coſa alcuna: & eſſendo io tanto ſuo ſeruitore, quanto era, et ſono, pareua pur ragioneuole ch'io ne doueſſi intendere una parola, come gli altri ſuoi ſeruitori; nõ mi conoſcendo inferiore ad alcuno di loro almeno di ſeruitù, & affettione uerſo. V. S. Il ſecondo atto fu, che poco dopò il ſuo ritorno, una ſera allhora dell'audientia ordinaria io uenni à uiſitar. V. S. et non fui riceuuto in caſa: ilche mi trauagliò la mente aſſai, non mi parendo quella hora da ſegrete occupationi: ma nondimeno uolſi ſeguire per meglio chiarirmi, penſando, che forſe la ſouerchia paſſione mi faceua ingannare. et coſi un ſabbato di ſera uiſitai. V. S. alla qual dimandai audienza per il giorno ſeguente dopò il deſinare immediate: & ella mi promiſe d'aſpettare in caſa; & nondimeno, giunta l'hora, ella fece intendere ad un mio ſeruitore, ch'ella uoleua andare à uiſitare non ſo chi amalato: e queſto fu il terzo, & ultimo atto, che mi finì di chiarire, & riſoluere, che. V. S. haueua poco cara la mia ſeruitu: & per tanto io mi ritraſſi per non darle faſtidio, con animo deliberatiſſimo di non uenir mai piu à uiſitarla, ſe non per farle ſeruitio, & prima chiamato da lei. & in queſta ferma deliberatione ſtò, & ſempre ſtarò: perche eſſendole io quel ſeruitore, che può eſſere un gentilhuomo, non uoglio darle alcuna moleſtia; ma ſi ben farle ſeruitio, come mi obligano le uirtu, & meriti ſuoi. Confeſſo, che potria eſſere, che eſſendo io mancato di fauore per la morte dell'Illuſtriſſimo mio Signore, eſſendo ſtato occupato da qualche humore malinconico, io haueſſi ſiniſtramente interpretato il proceder uoſtro, di che io mi rimetto

alla correttione, che uoſtra Signoria mi darà: laquale io prego, che ſi perſuada, che quello ch'io ho ſcritto per la preſente, ho anchor detto à molti amici miei, & in particolare al Priore di Roma, & à qualch'altro gran Signore di queſta corte. & ſe pur la paſſione m'haueſſe fatto ragionare di lei contra l'obligo della mia ſeruitu, io hauerei fatto un grande errore; ma non farei già il ſecondo di negarlo, ſcuſandomi con bugie, & parole ſimulate, & poco conuenienti alla mia profeſſione: ma lo confeſſerei liberamente à uoſtra Signoria; et mi ſcuſerei, dicendo hauerlo fatto per ſouerchia paſſione. ne la conoſco tanto dura, ò ſi poco pietoſa, & di ſi uile animo, ch'ella nõ mi perdonaſſe, & non mi riceueſſe in gratia, quando mi conoſceſſe pentito dell'errore, & ch'io gliene dimandaſſi humilmente perdono. il che certamente farei, ſe haueſſi errato. ma coſi Dio mi reſtituiſca la gratia di. V.S. come ho parlato di lei honoreuolmente; ne ſaprei parlare altramente; perche i concetti miei, et la lingua mia ſono in tutto auiati, et indrizzati à laudarla, & honorarla: et è impoſſibile, che mai per alcun tempo ſi uolgano ad altro. Di nuouo ricordo à uoſtra Signoria, ch'io le ſon ſtato pur ſeruitore qualche tempo, & che ho ſempre cercato recarle honore, & riputatione, quanto ho potuto, ne ſono mai per mancare di queſto bello, et honoreuole principio. A' uoſtra Signoria humilmente baſcio le mani, ſupplicandola, ſi degni reſtituirmi la gratia ſua.

Benuenuto Pericci.

ALLA ILLVSTRISSIMA VERONICA GAMBARA DA COREGGIO.

Illustrissima Signora. La morte di quel generoso Signore mi da infinita afflittione; non tanto per uedermi priuato del commodo, che del cõtinuo ne sentiua, quanto per ueder fraudato lui del corso della uita ne gli anni quasi puerili; et il mondo priuato del piu gentil caualiero, che'l cielo habbia prodotto già mill'anni: ma quel, che sopra ogn'altro rispetto m'affligge, e tormenta, è, che egli non è morto di sua morte, ma di ueleno; non per uia ordinaria, ma per una scelerata uiolenza; non tirato da Dio, ma spento dalla fraude. di che io spero ueder presto aspra, & ragioneuol uendetta; laqual mitigarà in parte il dolor, ch'io sento per tanta perdita. Il qual dolore mi punge, mi rode, mi consuma, m'arde; ne mi uagliono i rimedij ordinarij, che soglio dare ad altri, et prender per me stesso nelle afflittioni: perche questa perdita inaudita, estraordinaria ha bisogno d'altra medicina, che nõ si troua nella mia bottega; et quando il male è troppo grande, diuenta incurabile. Ne mi doglio della perdita del proprio cõmodo, hauẽdo io l'animo auezzo ad obedire à tẽpi; et l'utile, et le speranze piu tosto alquanto diminuite, che spente; hauendomi N. S. chiamato al suo seruitio con fauori, cõmodi; et speranza da nõ farne poco conto: ma le sopradette ragioni mi tormentano, e tormentaranno, mentre ch'io uiuo: et uoglio in questo dolore essere per elettione: che cosi meritaua la generosa memoria di quel Signore, che fu il fiore di tutti gli altri caualieri. Et non estendendomi piu oltre, à V. S. bascio le mani.

Gabriel Cesano.

Risposta

RISPOSTA AL SOPRADETTO.

Benche piu bisognosa sia di conforto, che atta à confortare altri, nõdimeno parendomi, che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio, ho uoluto con queste poche parole pregarui, che à uoi stesso quelli conforti porghiate, che ad altri porgereste. questo mi pare che basti à mitigare il dolor uostro. perche son certa, che con tante, et cosi uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse, quanto s'ingãna chi delle cose soggette alla fortuna si rammarica, che ogni dispiacere si partiria. Hor dunque se morte ha tolto l'Illustriss. uostro padrone, l'essempio ueramente di tutto il bene, che potea qua giu mandare il cielo, confortateui; che forse nõ essendo il mondo degno d'hauerlo, inanzi al tempo l'ha uoluto Dio appresso di lui. Della maniera della morte si deue dolerne: ma chi sa, che questa non sia aperta strada à far le sue uendette? Vi prego à confortarui. Et non estendendomi piu oltre, mi ui raccommando.

Veronica Gambara.

À M. VGOLINO MARTELLI.

Se Virgilio padre, et maestro dè Poeti Latini, introduce giuditiosamente, come fa sempre, nel primo libro della sua morale, et ueramente diuina opera, Enea, ilquale, hauendo in animo d'edificare anch'egli una città, chiamò, quando giunse à Cartagine fortunati coloro, dè quali le mura nõ erano anchora fornite, ma si faceuano tutta uia: che debbo fare io di uoi carissimo, et honorando il mio M. Vgolino? nõ debbo io chiamarui fortunato? ilquale dopo l'utilis-

ſime fatiche di molt'anni, forniti felicemente li ſtudi uoſtri, ue ne ſete tornato à goderui la patria, et la caſa uoſtra, nõ meno d'honore, & uera gloria, che d'ottime lettere, & di belliſſimi coſtumi ripieno. ò ueramente felice, anzi pur feliciſſimo, et piu toſto beato uoi, ilquale in quegli anni, che gli altri ſogliono appena incominciare, hauete ſi può dire cõpita l'opera uoſtra; et ui trouate nõ ſolamente ricco dell'intelligenza delle tre lingue piu belle, ma abbõdeuole anchora, et ornato di tutti i precetti, et amaeſtramẽti filoſofici, i quali ui potrãno et nella ſpeculatione delle coſe diuine, et nel l'attioni de l'humane guidare ſicuriſſimamẽte: onde à uoi lode nõ picciola, et altrui grandiſſima utilità potrete acquiſtare nell'una uita, et nell'altra: ilquale, ſe nõ m'ingãno, è il uero fine de gli huomini, che di tal nome ſono degni, come uoi ſete. delle qual coſe tante, et tali nõ poſſo non hauerui una dolce, et amoreuole inuidia; et me ne rallegro tãto con eſſo uoi, quanto richiede l'amiſtà, et ſcãbieuole beniuolẽza noſtra: la qual, come pẽſo, che per queſta lontanãza nõ habbi à ſcemare dal canto uoſtro in alcuna parte, coſi ſon certo, che dal mio creſcerà in molte. M. Benedetto, ilquale ui ha ſcritto à lungo, tollera l'altre ſue ſuenture prudentiſſimamente, et di queſta ultima ſi ride. Egli ua ſeguitando quelli ſtudi, che cominciò quando erauate qui uoi, et credo che toſto ue gli potro mandare: ma perche hora non ho piu tempo, farò fine, riſerbandomi à ſupplire à tutto quello haueſſi mancato, per queſto altro procaccio. M. Battiſta, & M. Dominico, & io ui ſalutiamo. State ſano. Da Caſaglia.

A' piaceri uoſtri Carlo Strozzi.

AL MOLTO MAGNIFI= CO MESSER MARI= NO GEORGIO.

Hauendo hoggimai, cō l'aiuto di Giesu Christo, determinato quale habbi ad essere la mia uita, mentre che questa mia peregrinatione harà à durare in terra, nō mi è parso, Patron magnifico, tardare piu di scriuerui; et di fare, isprimēdoui il cor mio, quel debito cō uoi, ch'io ho sempre conosciuto, hora conosco, et cosi nell'auenire conoscerò, douersi per me fare. Io fermamente credendo, et chiaramente uedēdo gli animi nostri essere ad altra miglior uita di questa ordinati; et potersi dal solo uero mediatore Giesu benedetto indrizzare al camino, ch'al cielo dopo un qualche tēpo gli conduce; emmi parso douere liberamente, et senza altro rispetto abbandonare per suo amore la patria, e parenti, gli amici, gli honori, et quelle poche mondane ricchezze, ch'io mi ritrouaua; et allegramente, togliendo la croce sopra delle mie spalle, seguire il mio dolce creatore, dolce redentore, dolce saluatore Giesu; per potere piu sicura, et ageuolmente, dopo questa breue, incerta, et misera nostra peregrinatione, ritrouare, nella sola misericordia del mio Signore fermandomi, la uera patria mia celeste; gli miei cari, et non bene conosciuti parenti: gli amici, che sono gia di questa uita passati in gratia del Signore, et che per lo inanzi passeranno; gli honori non d'uno picciolo Senato, non d'uno terreno Imperadore, ma de gli angeli santi, et di tutte le ordinate schiere de i spiriti beati, i quali tutti insieme insieme sogliono sempre (cosi piacendo al loro Signore Giesu Christo) rendere un tale honore à coloro, che di seguirlo

in tutto nõ ſi ſchifano; quale qua giuſo in terra gli huomi
ni tutti nõ ſono unitamente baſtanti d'ottenere: et accioche
in una ſola parola io eſprima il uero, per potere eternamẽ
te godermi quella infinita bellezza, quello immẽſo ſplẽdo
re di GIESV benedetto; ilquale (ſua dolce mercè) non ri=
ſguardando punto alle ſceleratezze mie paſſate, mi ha cõ
ſi chiare, & manifeſte uoci gridato nel cuore, ch'io d'uno
inuecchiato ſonno ſuegliandomi, mi ſon pure dietro à quẽ
ſanti gridi con l'aiuto di ſopra indrizzato. & perche da
loro m'ho ſempre ſentito chiamare alla religione, à queſto
ſolitario boſco, alla dolce, & quieta uita, che in eſſo ſi ritro
uaua; ſappiatelo uoi inſieme co gli altri amici miei, che io
mi ſono, à guiſa di pouero romito, per raffermare in lui;
& menare queſto poco di uiuere, che m'auanza, lontano
dalle genti, lontano da rumori, lontano da quelle pertur=
bationi, ch'io ho pure ne gli honori della patria mia ſen
tito, & che tutto di per gli infortunij ſuoi, mentre ch'io
u'era, ſi ſentiua; & uoglia Iddio che non ſi ſenta ancho
ra, & iui, & per tutta queſta miſera Italia, preda hoggi=
mai de gli inimici ſuoi. & benche tra queſti abeti, tra
queſte ualli i mi creda ſentire le perturbationi del mondo,
pure ſperando in colui ſolo, che ad eſſo m'ha ſi uiuamente
chiamato, penſo piu ageuolmente poterle ſenza offenſion
del mio Signore tollerare: ne poſſo fare, ch'io non ſperi, &
fermamẽte creda, che'l mio dolce Saluatore habbi, mentre
ch'io ſarò qui giuſo in terra, ad eſſere della ſalute mia coſi
geloſo, come ſuole eſſere il uero, et buono amante della co=
ſa amata: che ſe noi uogliamo con l'occhio diritto della mẽ
te bene cõſiderare, ſiamo noi tutti, et maggiormente quelli,
che abbandonano il mondo per ſeguirlo, coſi teneramen=

te amati da lui, che pure à ripensarlo è merauiglia. con
questo aiuto del geloso amante mio, & infinitamẽte mise
ricordioso Iddio, come posso io temere d'essere, nõ dico per=
turbato, et dall'inimico nostro tentato, (che pure io sono in
carne, et in terra à guisa d'huomo uiuo) ma nelle perturba
tioni, nelle tentationi cosi ageuolmẽte suffocato, come io te
mer doueua nel mõdo? Tutto adũque allegro, tutto contẽ
to, tutto pieno d'una dolce, e uiua sperãza, mi sono in que
sto solitario luogo per fermare, & cõ l'animo sempre driz
zato à GIESV Christo per uiuere questa eremitica uita, me
no aspera, anzi piu cõmoda assai di quello, ch'io pẽsaua, et
che è dal mõdo creduta. uoi da me piu hora, che'n ueruno
altro tempo, amato Messer Marino, se'l mio, et non il piccio
lo uostro cõtento del conuersare meco ui è punto caro, se la
mia quiete, la mia salute, la mia totale sadisfattione ui è,
come essere deue, grata; rallegrateui; cõtentateui della mia
futura uita; ringratiate GIESV Christo, che mi habbi di
quei lacci tratto fuori, de' quali io debile, io superbo, et ua=
no gia mai nõ harei potuto scappare. drizate l'animo uo=
stro nella uita che sete, à lui, tal'hor pẽsando à beneficij ri
ceuuti, forse piu, che alcun altro simile à uoi; et nõ ui mo=
strate ingrato di quelle gratie, ch'egli ui ha sopra molt'al=
tri donate: et questo farete ogn'hora, che ritrahẽdoui à gui
sa di lumaca drẽto di uoi stesso, cercarete di nettare le mac
chie dell'animo uostro, pẽtendoui de' passati errori; accioche
poi il diuino splẽdore in esso rilucẽdo, possa insiememẽte si
raccẽderui, et illuminarui, che à uoi facile sia trouare il sẽ
tiero, che in quella uita, doue hora sete, ui possa senza in=
gratitudine alcuna à lieto fine, coll'amor di GIESV Christo
cõdurre. State allegro, et cõtento; et salutate la uostra buo

na conſorte,la madre,et le figliuole uoſtre: et ſempre cōfor
tatele,come ben ſapete,& tenuto ſete,all'amore,non di ua
ghezze,non di piaceri del mondo,che pure paſſano come
ombra , ma di quella celeſte patria, doue ſarà tra l'altre
donne quella piu prezzata,piu rilucente, & uaga, che'n
queſta uita piu humile, piu caſta, & piu pretioſa ſi harà
tra molti dimoſtrata. Vago ſono della ſalute di tutte loro,
come de la propria mia;et per queſto riſpetto à ſimil uficio
ui conforto: & ſe non ſarete tale,che à farlo ui mettiate;
io le prego tutte per l'amore di Gieſu Chriſto, che eſſe uo=
gliano almeno queſta carità uſare con uoi, & ritrouarui,
ſe pur ſarete uſcito,che no'l credo, dalla mala ambitione.
raccommandatemi al uoſtro da ben cognato ; & al uo=
ſtro Leze,& al Dandolo uoſtro,& al mio cariſſimo Rha=
muſio; Ne ui ſia graue,andando à uiſitare il noſtro Reue
rendo frate Franceſco Zorzi raccommandarmi molto alle
calde orationi ſue;et dirli che queſta uita, in ch'io mi tro
uo,nō è tale in aſpreza,quale ho ſempre eſiſtimato eſſere
la ſua.et che per queſto harò ſempre grate le orationi ſue;
pēſando,ch'egli, ſi per il cōtinuo giouare al proſſimo ſuo,
come per l'aſpreza maggiore da molti cāti della uita ſua,
habbi tanto meritato appreſſo il mio Signore, s'à lui, &
nō ad altro harà ſempre drizzata la mente, che mi potrà
grandemēte giouare. & ſe con qualche dotto fedele, &
buono ricordo egli pēſerà d'eſſermi nella uita, ch'io ſono,
utile,harò ſempre caro di hauerlo da lui,di leggerlo, et di
metterlo poi in quel conſtrutto,che dal mio Signore mi ſa
rà poſto nel cuore : nell'amore, & timore delquale , io ui
prego,che ſempre uogliate ſtare. l'iſteſſo dico al uoſtro fe=
dele,& da me grandemente amato Bartholomeo,et al no

ſtro Meſſer Nicolo Tiepolo, liquali tutti non u'increſca per nome mio ſalutare. Tutte le coſe dette à uoi, cõ queſte mie inordinate parole, ui ſieno anchora per nome del noſtro Meſſer Sebaſtiano dette: ilquale, con animo acceſo dell'amore di Gieſu Chriſto, uuole tra queſti piaceuoli boſchi menare la ſua uita: è tutto allegro, tutto contento; & à penſare alla futura uita, meco inſieme ui conforta, & ſempre conforteraui: il che facilmẽte farete, ſe uorrete il giorno per un breue ſpatio di tempo penſare al ſuiſcerato amore, che Gieſu Chriſto ci porta; & come patientemente egli, per l'infinita ſua miſericordia, ua tollerando i noſtri coſi graui errori, piu toſto ſempre, à guiſa di pietoſo padre, con luſinghe richiamãdoci à lui; che, come ſeuero giudice, punẽdo gli eccesſi noſtri. & pure noi coſi ciechi, queſto non uogliamo rimirare, ma ſolo cerchiamo di commodatamente paſſare queſta noſtra uita, anzi piu toſto queſta uera morte.

Nell'Eremo, anzi piu toſto in un piaceuole monaſterio.

Vicenzo Quirino, hora frate Pietro, uoſtro come prima.

AL MAGNIFICO GIVLIANO DE' MEDICI.

Odo Magnifico generoſo, che la gia dolce patria mia è tutta uolta à poſare ogni ſua paſſata differenza co'l mezzo uoſtro nelle mani del noſtro Signore: odo, che uoi uero ſeruo di Gieſu Chriſto, ui ſete, come ſempre mi hauete

promeſſo,per affaticare in ridurre con ſicureza di quella
Rep.da uoi ſempre iſtimata,una uera pace tra Chriſtiani :
ſento il Crucenſe per ſimili effetti ritrouarſi gia buon tem
po in Roma.delle quai coſe tutte(ſiami la cõſcienza uoſtra
teſtimonio)ne ho preſo,et prendo quella conſolatione,che
à me gia Venitiano , uero amico uoſtro, & ſeruo di Gieſu
Chriſto,ſi cõuiene.niuna coſa à quella hoggimai da chri=
ſtiani troppo combattuta patria potrà eſſere di maggiore
giouamẽto,che queſta:niuna,che piu laude apporti al no=
ſtro Santiſſimo Padre:niuna,chepiu fermi la pace tra Prin
cipi Chriſtiani,che piu inalzi il nome uoſtro in queſta ui=
ta,et dopo morte anchora;ne che nella celeſte, et uera pa=
tria noſtra ui poſſa un tãto merito donare. ſeguite queſta
ſanta,et generoſa impreſa. abbracciate quel Senato cõ tut
to il cuore.che ſe un tratto ui ſtringerete inſieme,trouare=
te fede,fermeza,amore,et in ogni uoſtra fortuna uno aiu
to tale, che forſe à gli altri non lo potrete appareggiare.
Deh Magnifico,ſopra quãt'altri conoſco al mõdo,caro,ſue
gliateui queſto tratto ; ſcacciate ogni riſpetto , ogni altro
particolare affetto,che pochi però ſempre furono in uoi; et
ſtringete l'animo et il cuore del uoſtro ſãtiſſimo fratello,
che in queſta da Gieſu Chriſto portagli occaſione nõ man
chi di cõdurla à fine. Vederete,raſſettati,che ſerãno i Veni
tiani,una ſoda,una fermiſſima cõcordia dell'Italia tutta,
et de' Signor Chriſtiani,che ſi trouauano in guerra:ſentire
te in breue tẽpo l'impreſa,tãto da uoi deſiderata, cõtra in
fideli eſſer bẽ fondata,eſſer ridotta à termini, che altramẽ
te poco potete ſperare che ſi riduca. O' buon GIESV, come
ſono, et ſempre ſeranno le marauiglie tue grandi. & chi
s'ha[illegible]be mai creduto queſti paſſati giorni,che nelle ma=

ni del buõ Leone, co'l mezo del ſuo Magnifico fratello, foſ
ſe la pace, et la guerra? foſſeno quelle diſcordie tutte, che
hãno tenuto, et tẽgono la Europa tutta in ſcompiglio? ſem=
pre ſi tu benedetto, ſempre lodato ſempre glorificato. rico=
noſcete Magnifico di giorno in giorno, d'hora in hora le
gratie immenſe, che'l ſignor ui porge; & ſubito riceuuta
occaſione di piacergli, nõ ui moſtrate pigro, nõ lento in me
narla à fine. et qual piu grãde, piu bella occaſione di fare
opera grata al Signore; che'l ponere in pace l'Imperatore
de' Chriſtiani, il catholico Re di Spagna cõ quella, che meri=
tamente s'ha potuto et, puo tra l'altre dimãdare Rep. Chr
ſtiana, per il molto et molto ſangue, che gia tãti, et tant'an
ni han ſempre ſparto cõtra infideli i cittadini di quella? cer
to io per me nõ uedo à queſti tẽpi coſa, che poſſa piu lode,
piu merito apportare alla ſanta ſede di Pietro, et al noſtro
Beatiſſimo Padre, ne che piu ſia per indrizzare ogni rifor
ma, ogni impreſa cõtra infideli à termini deſiderati. Voſtra
ſia queſta trattatione, uoſtra queſta cura. udite chi cerca il
bene, fuggite le uenenate lingue de' maligni, nõ ui fidate di
ogni uno, ſiate ritenuto con queſto hoggimai tanto nomi
nato Crucenſe. cognoſco ingenium hominis, & uoi uſan=
do la ſolita prudentia lo conoſcerete. & ſe indrizzera l'o=
pera ſua à pace come è tenuto, uditelo uolontieri: tenendo
ad altro fine, nõ ui fidate, ne prendete il ueleno coperto di
mele. perdonate al troppo amore, che io ui ho ſempre por=
tato, & porto, & alla troppa baldezza, che donata mi ha
uete. amate GIESV Chriſto, & ſiaui raccommandata
la cauſa ſua. Dall'Eremo.

F. P. gia Vicenzo Quirino.

AL REVEREN. MONS.
BEMBO.

Molto Reuerendo Signore; Messer Giouāmatheo Bembo nipote di V.S. con la sua officiosissima humanità è uenuto à ritrouarmi; & di sua mano mi ha appresentato il dotto Sonetto di uostra Signoria. non potrei esprimere la contentezza, ch'io ho presa, uedēdo serbarsi tāta memoria di me nella mente di tal persona. ringratio Dio, che mi conserua nella gratia di cui tanto honoro. & benche questo fosse à bastanza à tenermi contento, pure il dono di V. S. è stato tale, che meritaua piu honorato soggetto del mio; ma in piu nobile, forse il ualore, & cortesia di V.S. non dimostraua cosi apertamente la forza sua; perciò che quella è singular uirtu, che da lume alle cose oscure, & uita alla morte. onde posso ben dire, che s'alcun bel frutto nasce da me, da uoi uien prima il seme. io per me, son quasi un terreno asciutto, culto da uoi; & il pregio è uostro in tutto. A quella parte, che uostra Signoria mi conforta à nō turbarmi per le repulse de gli honori nostri; ne dirò tanto, che per l'auenire uiua in qual si uoglia humile stato nella patria mia, sempre riputerò hauer guadagnato assai, hauendomi uostra Signoria con la forza della penna, et de suoi inchiostri fatto per molti secoli apparere uia piu di quel, ch'io sono; hora arrecomi tutto à bene, poscia che nel male io ritrouo medicina, che mi accresce la uita; & tenēdo si honorata memoria di me un tant'huomo, poco conto debbo far'io, se molti altri se ne scordano: per la morte de'quali il tempo annullerà si i nomi loro, che chiaramente si conoscerà allhora, quanto piu uaglia il ualor d'un solo, che il

poco ſapere di molti. S'io non riſpondo alla prima parte, oue V. S. dice, che io mi sforzi pareggiarmi all'honorato mio Zio; lo fo penſatamente; non potendo ne à uoſtra Signoria, ne à me ſteſſo promettere tanto. Altro non ho, che dire à V. S. ſe non pregare Iddio, che mi conſerui in queſta gratia, ch'io mi ueggio appreſſo di quella; & faccia, ch'io hora cō ſemplici parole ſia ſufficiente à ringratiarla d'uno obligo eterno. Quando ella uedrà i gentiliſſimi Monſignor Breuio, & M. Luigi Priuli, ſi degnerà farmi loro raccommandato. Signor M. Cola attendete à uiuer ſano, & amarmi.

Di Vinegia.

Girolamo Quirino.

AL SIGNORE MESSER MARC' ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & oſſeruando Signore: in tante coſe V. S. mi moſtra lo amore, che mi porta, & la cura, che tiene ſempre di far per me; che di neceſſità mi coſtringe ad eſſerle perpetuamente obligato. Certo con diſpiacer ſommo ho inteſo la iniquità uſata cōtra di me per quel nō ſo chi ribaldo falſario, che V. S. ſcriue forſi mio conoſcēte & famigliare, & anco Napolitano; che ſaria impoſſibile. Deue eſſer uſcito da qualche uil Proſeuca, ò di Calabria, ò di loco piu ignoto, & per imbellirſi ſi fa di Napoli, & mio amico; che poſſo io giurare (& nō pecco per memoria) in mia uita mai non hauer inteſo tal nome, non che conoſcere ſi cattiua beſtia: & ſiane queſto lo argumento, che tenendo

tali coſtumi, et eſſendoſi diſcouerto à tanta ribalderia, non potrebbe con me hauer hauuto mai cõuerſatione: & qualunque ſa li modi, et la uita mia, ò mi ha ſol uiſto una uolta, non potria per niente credere, che di ſi fatti animali io poteſſi dilettarmi. allego in queſto V.S. iſteſſa, & Guido mio cõpare, dal quale nõ hebbi mai lettera ſopra tal materia; ne ſapea nuoua di loro gran tempo è; & ne ringratio quella me ne habbia donato auiſo. ma M. P. Summontio pochi di ſono, era ſtato auertito di quanto V.S. li ſcriuea: et credo le riſpoſe quel, ch'io li impoſi. hora quei tuoni ſi ſono ſcouerti in pioggia; et ho ueduto, come ha bẽ trattato il nome mio. mi rincreſce hauere à combattere co'l uento; Dio glielo perdoni, che mi ha fatto paſſare per la teſta quelli pẽſieri, che perauentura nõ ci paſſarono mai. Io non mi ricordo, infino à queſta età, hauere diſpiaciuto mai à perſona, ne grãde, ne picciola: et priego Dio mi toglia queſta uolontà; non dirò piu. bẽ dico che la ingiuria mi è ſtata fatta in quella terra, donde io meno l'aſpettaua. nõ expectato uulnus ab hoſte tuli. che altro è queſto, che un libello famoſo? in ogni terra, & maſſime nelle Republiche, tal delitto ſi puniſce. ſe lo ha fatto per darmi honore, io non ne lo ho pregato, ne deuea eſſo (poi che mi era tanto famigliare) farlo ſenza farmelo prima ſapere. ſe per farmi diſpetto lo ha fatto, potrebbe ben eſſere, che qualche dì cadeſſe ſopra la teſta ſua. ſe ſi ſcuſa farlo per uiuere, uada à zappare, ò à guardar porci, come forſe è piu ſua arte, che impacciarſi in coſa, che nõ intende. ſe ſi è guidato cõ quella groſſiera aſtutia, mandar fuori li falſi, perche io faccia ſeguire gli altri, reſta ingãnato. Le coſe mie nõ meritano uſcire fuori, et queſto nõ biſogna che altri mel dica, che Dio gratia il conoſco

io ſteſſo. gli ricordo ſia ſauio: che tante ſpronate mi potria dare, che mi faria eſtendere il braccio infin là. melius non tangere clamo. ſe pur è uero, che eſſo mi conoſca, nõ mi conoſce ſi uile, ch'io habbi à cõportare queſte corna. ſe è prete, dica la meſſa, et me laſci ſtare ſenza fama, che nõ la uoglio per tal mano. ben ho ſignori et amici in Venetia, à chi potrei ben ſecuramente cõmetterla; et ſo che, per loro humanità, pigliariano ogni affanno per me: ma non ſono à quello anchora. Reſtami ſupplicare. V. S. ſe ſi puo, prouedere, ch'io nõ habbia piu di queſte percoſſe, che certo non le merito; et maſſime che mi ſiano date ſotto tal clipeo di quella Illuſtriſ. Sig. dalla quale per l'affettione, che ſempre le ho portata, & porto, aſpetto honore, rileuatione, & grandezza, & non abbattimento del nome mio. Raccommandomi alla S. V. al S. meſſer Andrea Nauagiero, à Guido, et à qualunque altro moſtra amarmi. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

À M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Molto Magnifico, & honorando Signore. Il Signor ſegretario M. Girolamo Dedo cõ la ſua ufficioſis. humanità è uenuto à caſa mia, et di ſua mano mi ha preſentato la gratiſſima lettera di V. S. co'l bello, et ſingulare uaſo di porcellana, che ella mi mãda. nõ potrei eſprimere la conſolatione, ch'io ho preſa, uedendo di me ſerbarſi tanta momoria nel petto di tal perſona. Ringratio Dio che'l priego di Auſonio in me ſi adempia, ſim carus amicis. & benche queſto ſolo

bastasse à tenermi contento; il presente da se è tale, che meritaua miglior casa, che la mia; ilche quanto piu conosco, tanto in maggior obligatione mi trouo. non nasconderò il difetto mio, hauuto insino dalla pueritia; se pur difetto si puo chiamar à tempi nostri quello, che ad Augusto fu dato à nota; dilettarmi di simili suppellettili. pare che V. S. sia stata indouina dell'animo mio. benche in parte l'ho pur raffrenato col freddo della età: che ne oro, ne argento mi fu mai si caro, quanto queste delicatezze: et per uenirmi da V.S. non lo cambiaria con lo smeraldo di Genoua; & sarà serbato appresso di me, come una finissima gioia, in memoria del mio amorosiss. & uirtuoso M. Marc'Antonio. Son stato un poco tardo à risponderle non per negligentia ueramente, ma per la indispositione del tormentatissimo stomaco; cosa, che à pena mi lassa respirare: di sorte che mi fa essere inimico di carta, di penna, & di libri, & pur ci ualesse. Questa è la prima uolta, che ho potuto fare questa tumultuaria risposta; alla quale uostra Signoria darà uenia per sua uirtu: et si renda certa, che io uorei scriuerle un libro, se potessi, non che una lettera, per rendere le debite gratie, & sodisfare in alcuna particella à tanta obligatione. Parmi souerchio offerirmi à chi tiene potere di commandarmi, & disporre di me. Di uera stracchezza mi bisogna far fine, uostra Signoria mi perdoni per amor di Dio. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

A' M. MARC'ANTONIO MICHIELE.

Magnifico Signore, & da fratello honorando. Se alle soauissime lettere di uostra Signoria rispondo piu tardo, che quella espettaua, la prego non me lo ascriua à negligentia, ò à tepidezza di amicitia, uitij da me molto alieni. Ci son state molte cause, la prima, che le uostre lettere peruennero piu di due mesi poi, che furon date: appresso, che cosi dopo quelle, come per auanti, son stato afflittato, & anchora sono da diuerse infirmitati: lequali mi son fatte gia si famigliari, che quasi mai alcuna di esse da me si discompagna. Ne anco negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, cosi in scriuerli nissuno è meno accurato, ò, per dire meglio, nissuno piu lento: & questo, perche giudico la uera amicitia tra boni, & letterati, poi che una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno piu di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni di ponere piu alte radici. Come che sia, se uostra Signoria non resta contenta delle escusationi predette, le dimando perdono del mio tardo rispondere: & quella uenia, che forse per giustitia potria dinegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda. Di Napoli.

Iacomo Sannazaro.

Magnifico compare, et fratello, Le uostre lettere in quel la parte, oue del uostro incolume giungere costà m'auisate, mi sono state gratissime: ma doue con tanto affetto della perdita di cosi nobil patria, & di cosi cari amici ui dolete, nõ poco di noia esse mi hãno data. Percioche hauẽdoui io sempre per l'adietro ne casi auuenuti à uoi ueduto si fattamẽte armato, che cõ lo scudo della uostra prudẽtia erauate atto à difenderui da qualũque colpo della fortuna; hora ui ueggio di questa ueramẽte acerba pũtura cosi trafitto, che grã dolore sentẽdo da questa uostra passiõe, pietoso, et debito ufficio ho stimato che sia ꝑ essere il mio, à metterui dinãzi à gli occhi quelle cose, che uoi inãzi à questa uostra sciagura cosi chiaramẽte haureste uedute, come esse hora ui sono dal uelo del uostro dolore contese. Grãdissima ueramẽte è la ꝑdita, come dite uoi, di cosi nobil patria: et io u'aggiungo di quella patria, nellaquale tãti anni, et tãti secoli la uostra famiglia cõ suo honore, et con utilità di lei è stata illustre cittadina. Grãdissima è la perdita de gli amici: iquali al presente sperauano di dar à uoi il premio delle uostre uirtu, et à se acquistare honore della uostra amicitia. et so bẽ io, che ogni subita mutatione delle cose suole cõ una grã ꝑturbatione, et quasi cõ una tempestà dell'animo auenire. Ma di tutto cio, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior dãno siate ꝑ hauere, se anche uoi stesso ui ꝑdete: che mi pare che la mutatione della fortuna nõ debba pũto mutar l'animo uostro costãte et prudẽte: colquale nõ solamẽte uoi, et la uostra famiglia, ma anche molti dè uostri amici solete reggere, et cõsigliare. Non

uogliate adunque tãto ricordarui la presente calamità, che ui scordiate uoi stesso: et uedrete quello, ch'io ui dico essere uero: che se ui dolete per desiderio del passato bene, uedrete che niẽte, ò poco di bene fin qui hauete perduto: uedrete che niẽte di nouo, et inusitato è à uoi auuenuto: et che la fortuna incõtro à uoi nõ ha punto il suo costume, et la sua natura mutata. ella è sempre instabile, incostãte, et cieca. anzi piu tosto douemo dire, che anche in questa uostra sciagura ella habbia usata la sua propria, et natural costãtia, ch'è d'esser sempre inconstante, et di nõ stare mai in un medesimo stato. Ella era tale, et nõ altramente ella era, quando ella ui daua speranza di qualche gran bene, et mostraua di uolerui esaltare. et s'ella u'ha cosi à mezzo'l corso abbandonato, ditemi un poco, chi è quello cosi felice, che sicuro sia, che ella un di nõ sia per abbandonarlo? Volete uoi uedere che niente del uostro hauete perduto, cõsiderate che se uostre fossero state quelle cose, delle quali ui dolete, in niuna guisa perderle nõ haureste potuto. pẽsate uoi che sia da essere molto caro istimato quel bene, ilquale sempre su l'ale per dipartirsi, et fugirsene si stia? ilquale à noi col suo fuggire sia per arrecare una infinita noia? anzi ui dico io, se la felicità presente ritenere nõ possiamo, et se ella da noi partẽdosi, infelici ci debba lasciare; che cosa si puo dire che ella sia, quando à noi ne uiene, se non una certissima arra di douerne fare infelici? percioche colui è ueramente infelice, che à qualche tẽpo è stato felice: et ueramente intende che cosa sia il male, colui, che ha prouato il bene. & pero cõsiglio è il fare cõ la patientia leggiere quelle cose, che dalla forza costretti nostro mal grado, cõuenimo patire. et che cosa è altro l'esser impatiẽte di cio, che mutarsi, ò altramẽ=

te essere nõ puo di quello, che stato è, se non esacerbare, et ac crescere il suo proprio dolore? Ma se io u'addimanderò, se uoi credete che'l mondo sia da un supremo intelletto con ragione gouernato; nõ direte uoi che si? non ui confermarete appresso, che da questo intelletto sieno et le grandi, & le picciole cose ordinate, et rette? et che niuna cosa non si fa qua giu, che da lui cola su non sia uoluta, et permessa? non credete appresso, che non essendo dal finito allo infinito proportione alcuna, la uista dè mortali, che è picciola, debole, et inferma, non puo nel profondo, & inuisibile diuino splendore fermarsi, ò scorgere cosa, che sia nel suo secreto? certo si lo credete. Credete uoi che da questa mente del mondo, che è una bontà infinità; possa mai altro, che cosa buona auuenire? mi direte che nò: ma pur non so che ui dorrete, dicendo che'l uostro esilio à uoi non pare, che buono sia. Ma leuateui datorno questa passione, et sanamente giudicando, il uero scorgete; et se uoi uedete, che tutto quello si fa al mondo, si faccia cò'l gouerno d'un solo, il quale con cause à uoi incognite sempre fa bene,: et mai non fa male; uogliate anche credere che questo uostro esilio sia da questo infallibile consiglio per bene auuenuto. Chi sa, che per questa uia ò piu che mai grato nõ siate per ritornare à gouernar con gli altri la uostra nobil patria, et à godere i uostri cari amici; ò qualche altro bene à uoi, et alla uostra famiglia nõ si apparecchi? O quanti hauemo noi ueduti per mezzi noiosi, et dolorosi essere à somma felicità, et gloria, peruenuti, et dopo simili esilij, essere con sua somma laude stati restituiti nella patria. nõ sapete uoi quello, che à Camillo, Lentulo, Cicerone; à Temistocle, ad Aristide, Milciade, Cimone, et à tanti altri Greci, et Romani amplissimi cittadini

auuenne ? non hauete ueduto nella uostra città molti, & molti, à quali l'essilio di questa città è stato quasi un'adito da potere al mondo dimostrare il loro ualore ? & hanno, mentre uissero lodeuoli, et egregie opere operato, et moren do si hanno una immortal gloria partorita ? tra questi fu il Magnifico, & illustrissimo Carlo Zeno : & à nostri di il Serenissimo Grimani fu dall'esilio riuocato, & alla supre ma dignità di questa Republica condotto. ma che ui debbo io piu dire ? se non che questa uita è come un sogno; nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso. & è da credere che non siamo da Dio creati per fermarci qui: percioche rarissimi sono coloro, i quali molto piu di amaro, che di dolce non sentino in tutto'l corso della uita loro : si come il dottissi= mo, et clarissimo nostro Trissino ci dimostra. che è necessa= rio ad ogni modo nell'entrata di questa uita piu d'amaro, che di dolce gustare. et la sorte di felicità de mortali è tale, che sempre l'huomo è in nuoui pensieri, et sollecitudini: et la buona uentura ouero nõ ne uien mai data à pieno, oue ro poco ci dura. Questo abbonda di ricchezze, ma d'essere ignobile si uergogna. Quest'altro nobile, et pouero uorria la sua nobilità con la ricchezza permutare. Quell'altro ricco, & nobile, perche non ha figliuoli si lamenta. & chi ha figliuoli, se gli ha tristi, uorrebbe esserne priuo : se gli ha buoni, teme mai sempre di perdergli. & chi ha questo, & quell'altro, sarà poi ò del corpo, ò dell'intelletto infer= mo. Onde auuiene, che non è alcuno, che con la conditione del suo proprio stato s'accordi. et non è da credere, che Dio ci habbia fatti per hauer molto male, & poco bene, si come

in questa brieue et trista uita habbiamo: perciò è da ferma re le nostre speranze altroue: et auuenga che poco, è da stimare che buono sia tutto quello, che accade, ilche se à noi forse par male, giudichiamo che non cosi sia, ma che cosi à noi falsamēte appaia: pche nō possiamo per la nostra infirmità scorgere le cagioni delle cose. Cōsiderate compare, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta; & la felicità, et la buona fortuna nō consiste ne i magistrati, et nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi: ne temere che auuerso caso, ò strano accidente nocere gli possa. Volete uoi uedere, che la uera felicità dell'huomo nō puo in questa uita acquistarsi? ditemi un poco, chi aspira à questa felicità, ò che sa, ò che non sa, che ella sia per mutarsi: se non sa, come puo esser felice colui, che sia ignorante? se sa che le rote della fortuna sono instabili: forza è che tema di perdere il bene, che possiede, sapendo certo di douerlo, quando che sia, perdere: & à che modo puo esser felice chi in continua paura si ritroua? dir mi potreste, che chi nō fa molta stima di quello, che tiene, non dee temer di perderlo. ui rispondo, che non puo esser fatto felice colui da quel bene, che poco stima. Et che ogni felicità di questa uita perdere ci si conuenga, non fa bisogno altro dire, se nō che i colpi ineuitabili della morte tutti ad un modo ci finiscono, & ogni cosa disperdono: si come la subita, & à tutta la città lagrimabile, et à noi dolorosissima morte di M. Leonardo Lauredano nostro, cosi amaramente, come chiaramē te ce lo ha dimostrato. Queste cose, ch'io ad altro tempo ho da uoi udite, & apparate, mi son mosso hora à dirleui,



non per insegnarleui, ma per farleui conoscere si come uostre, che uoi forse dall'acerbo dolore abbagliato, uedere nõ potete. Non sete uoi quell'istesso, che al uostro da noi dipartire mi diceste, che l'essere soggetto à questi Illustrissimi signori era una grandissima, & sicurissima libertà? & che erauate per essequir le loro dubitationi, anchora che piu aspre ui fussero parute? & che, non meno che la giustitia, è da laudare la loro clementia? Della quale sperauate tanto, quanto era l'inestimabile uostro desiderio di giouar con la fatica, con la uita uostra, & de' uostri figliuoli à questa eccellentissima Republica. Sperate adũque, & uiuete: ch'io spero, che perche uoi sete huomo da non essere perduto, & perche questi, Illustrissimi Signori sono prudentissimi, siate per rihauer tutto il perduto, & d'auanzo assai. se punto di giouamento ui hauranno le mie parole donato, mi serà gratissimo, ch'io habbia almeno una uolta fatto beneficio à cui molto & debbo, & desidero: se elle non ui hauranno giouato, non mi sarà stato molesto l'hauere questa pezza con uoi ragionato. Mi raccommando, à uoi, alla magnifica mia Comare, salutando la brigata. Di Venetia.

Compare, & fratello Marc'Ant. da Mula.

A' MESSER GIOVANBATTISTA.

* ...

Messer Giouanbattista mio ualoroso. Mi rallegro della opinione, che uoi portate di douer essere à Lucca, non per ch'io stimi certo di hauermiui à trouare, ma perche mi sarete piu uicino; onde io potrò hauere piu fresche nouelle di uoi. & forse ui sarò io anchora. benche io non uorrei

uenirui, se non per fermarmi; che tanto desidero io ciò, quanto uoi di uenire à Roma: doue uenuto spero (colpa del corrotto uiuere di questi preti) che conoscerete che fedelmente ue ne ho sconsigliato: conciosia cosa ch'io non pensi, che l'animo uostro non sia per rifiutare quello, che il mio disdegna, & odia, cioè tante sceleraggini, quante nõ sono nel resto del mondo: si che con sopportatione uostra, & di chiunque uede corto, io uoglio uiuere à Iddio, à me stesso, & à gli amici: & godermi, che potrò farlo, d'uno honesto otio delle lettere questi pochi anni, che mi auanzano. Il qual pensiero spero di douer tosto mettere ad essecutione. si che uoi, se uolete che io creda, che ui piaccia di uiuer meco, cioè di philosophare, riuolgete l'animo à uiuere nella patria: doue io uoglio ridurmi, & rimosso da tutte le passioni uiuere così uirtuosamente, che uoi habbiate con molti altri da inuidiarmi. & allhora quando sarete satio di questa uita (che douerà esser tosto) mi giudicherete, se non sauio, almeno molto aueduto. ne hora douete credere; che questa mia deliberatione nasca da altro che da giudicio: percio che potete pensare che non uenga da non sapere fra tutte le nature de gli huomini accommodare la mia; che lo so fare. ne anco, perche io non duri uolontieri fatica; che uoi potete, & molti altri con uoi, hauer compreso dalle ationi mie, ch'egli è altramente, & che io abhorrisco quelle persone, che uiuono indarno, & solamente pensano al uiuere, & à piaceri. Non douete anchora credere, che proceda, perche io ricusi la seruitu, come seruitu: che lasciamo stare, che horamai potrei farlo, & uiuere in Roma secondo il grado mio assai acconciamente, io ui dico tanto, che quasi che la natura

m'haueſſe fatto naſcer ſeruo (che pur ſapete che non ſolamente ſon nato ma uint'otto anni ſenza padre uiuuto libero; & poſſo anchor dire ſenza madre, percio che ella ò per l'affettione che ella mi portaua, ò per la ſua piaceuol compleſſione, mi laſciò ſempre in mia libertà) io ſo tanto bene, & con ſi fatta humiltà ſottopormi à queſte leggi di ſeruitu, che direſte che io non ſapeſſi fare altra coſa con tanta deſtreza, & ſollecitudine, ne coſi perfettamente: ma naſce, come io u'ho detto, da uero giudicio: percio che non ſolamente da queſti illuſtri per ricchezze nõ ſi puo hauere, ma non ſi puote anchora ſperare premio, che ſia di lunghe fatiche, ò di riſchio di morte; ſe l'huomo non ſi riuolge ad acquiſtar per uie dishoneſte; perciò che eſſi non carezzano, & non eſaltano ſe non adulatori, & quelli, che ſanno per alphabeto le habitationi, le pratiche, & le qualità delle cortigiane. non uogliono uederſi auanti, ſe non quelli, che lor parlano di buon cibi, & di uini; quelli, che ſanno trouare piu ſecrete, anzi piu aperte uie, non dico ſolamente di acquiſtar danari per uia ordinaria, ma di uendere li beneficij. non fanno grate accoglienze, & fatti, ſe non à quelli, liquali con piu colorate ſcuſe ſanno torre loro dalle ſpalle li creditori, benche pouerisſimi; & mancar di fede il giorno tante uolte, quante uien loro deſtro per piacere al Signor loro. & perche Meſſer Giouanbattiſta mio, la maggior parte, anzi quaſi tutti gli huomini che habitano qui, ò laſciatiſi tirare dallo uſo uniuerſale, ſenza accorgeſene, & ſenza far reſiſtentia, ò pur perche aui di di alzarſi, uedono che niuna altra uia è ſtata laſciata aperta à poter farlo, ſe non queſta, ſi sforzano di fare quelle coſe, lequali uedono eſſer in uſo, & in credito;

la onde ne nasce una moltitudine di uitij, tale quale io ui ho dipinta, & molto maggiore: però conoscendomi huomo; non uoglio fare piu esperienza della mia uirtu: ma uoglio lasciare questa Babilonia, la quale io non mi merauiglio che li barbari habbino saccheggiata, et in molti luoghi guasta; ma merauigliereimi io bene, se hauessero fatto altramente, e merauigliomi hora, che indugi tanto à uenire maggior flagello: percio che, come per li danni, che alcuno, ò grã parte, ò tutti quei, che si ritrouarono al sacco patirono; sia lecito à loro, et à gli altri che nõ ui erano, ne sentirono danno, rubbare, & abbracciare tutti gli uitij; ciascuno si sforza di far molto peggio di quello, che auanti il saccheggiamento faceano. et bẽ che l'animo uostro (liberamẽte ui pungerò) sia stato sempre alquanto macchiato dalla auaritia mercantesca, ne la quale siete cresciuto, per non dir nodrito; & per questo desideriate d'acquistare infinite ricchezze; non recandoui per la mente, che d'assai meno è la natura contenta; pure io spero che darete luogo alle mie uere parole, come solete fare: et considerarete che le mie facultati con le uostre insieme, ò le uostre con le mie, che le stimo communi, basteranui: & che per qualche modo ne hauerete piu, che il bisogno: perche Iddio prouede à i buoni, ch'io ui reputo buono, anchor che io ui habbia detto auaro: perche questa auaritia la scuso appresso di me, che ui stimoli per accompagnar la giouentu uostra di qualche ornato uestimento, et per mantenere il decoro delle lettere, & ispendere nelle cose honoreuoli, et uirtuose. et anchor perche Giacomo uostro fratello, essendo priuo di figliuoli, douerà pensare di uoler porre qualche particella del molto, che egli ha, per la esaltatione uostra: & io non

mancherò di esortarlo,parendomi di fare cosa non meno desiderata da uoi, che honoreuole, & debita à lui. & s'io uero` à Lucca,ui consumerò ogni opera: & mi do à crede re di giouarui,et di disporui poi à prendere il mio ricordo fedele: accio che tra uostri uiuendo,ò con ogni pensiero ab bracciate la uostra picciola Republica bisognosa de' uostri pari;la quale,per quello ch'io ne ueggia, mi par condotta à mal termine per lo mal gouerno di coloro, che n'hanno cura;ò ueramente,come molti saui hanno gia fatto segui= tare la quiete, & dal reggiméto publico riuolgersi alla no titia delle cose,uoi aspettauate,ch'io dicessi alli strepiti giu diciali: laqual uita,& per la tranquillità che reca, & per la soauita della scientia con che ci diletta,è cosi utile,et pia ceuole, ch'io non so se cosa è qua giu,la quale cō tanto de siderio cercare dobbiamo.ecco la lunga storia;laquale io ui ho ordita uolendo solamente dire,che mi piacea, che fuste per douer andare à Lucca:ma scusimi la puza di tanti pec cati:in mezo de' quali à mio potere m'ingegno di imitare il Sole,ilquale nō riceue dal fango che tocca,bruttura al= cuna:& appresso la paura,che io ho,che uoi nō diueniate tale, se ui conducete qui. Rimaneteui con buona pace d'animo.

Il Guidiccione.

AL REVERENDISSIMO CAR= DINAL DI RAVENNA.

Reuerendiss. S.mio colendiss. Quella buona semenza, che altri desidera nelli suoi campi, uostra Signoria Reuerē diss. fa ch'io son molto piu obligato à desiderar, et procu= rar che si sparga nelli miei.et pche hoggidi ce n'è quella ca

restia, ch'ella sa, io aspettaua con gran desiderio il Padre Maestro Agostino questa quaresima; sperando che N. Signor Dio s'hauesse à seruire di quel raro instrumento per produr qualche buon frutto in questa città, ma poi che uostra Sig. Reuerend. adopera la forza dell'auttorità sua in commandarmi, che mi acqueti, che sua Paternità habbia à restare in Ferrara io m'imaginerò che Ferrara sia Verona; & misurerò il debito mio co'l uoler di lei, pensando che Dio l'habbia mossa à farmi questo commandamento per qualche miglior effetto di quello, ch'io dissegnaua. onde rimettendomi intorno accio alla uolontà di V.S. Reuerend. non mi resta altro che pregarla che si degni conseruarmi in quella possessione della gratia sua, nellaquale mi trouo gia tant'anni. & à lei humilmente, & con tutto l'animo mi raccommando. Di Roma.

Il uescouo di Verona.

A' M. LVIGI CALINO.

Magnifico Signor mio. Se uostra Signoria crede, che io l'ami sommamente & osserui, ella non s'nganna punto: perche hò conosciuto in lei sempre tanta bontà, & tanta cortesia, che non mi terrei homo, se non la osseruassi, & amassi con tutto il core: ma non uoglio gia, che restiate ingannato; credendo, che l'ufficio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indicio del mio amore singulare uerso di uoi quanto mostrate di credere: perche ui confesso ingenuamente, che harei fatto il medesimo ufficio cō quale altro si uoglia gētilhuomo, pur che mi fosse uenuta l'occasione, & hauessi hauuto qualche buon mezo di poterli dire il parer mio; perche considerando, che fra una molti=

tudine di huomini infinita ſi truouano tanto pochi, che ſiano atti alla eccellentia delle lettere; ſento un dolor grãdiſſimo, quando ueggo, che quelli pochi di atti diuentano inetti per colpa delli maeſtri; & doue hauriano potuto illuſtrare il noſtro ſecolo co'l lume delli ſuoi ſcritti, l'oſcurano, & infamano con uerſi, & proſe ridicule, & odioſe. Adunque non ſolamente dall'affettione, ch'io ui porto, fui moſſo à ſcriuerui, ma molto piu dal deſiderio grande, che ho di uedere, che i tempi noſtri fioriſcano di buone lettere, & d'ingeni: fra quali ingegni ho ſempre numerato quello del noſtro M. Mutio. del quale hauendo concetto una belliſſima ſperanza, come potrei fare io, che non mi doleſſi ſommamente, uedendo, che coſi nobile pianta; per eſſer mal coltiuata, degeneri: & d'onde ſi aſpettauano frutti ſoauiſſimi, & eccellentiſſimi, ſi raccolgano labruſche, & ſorbe? Et perche mi domandate conſiglio, & rimedio, dico Signor mio, ch'io non ſaprei darui ne miglior conſiglio, ne piu ſicuro rimedio di quello, che gia ui diedi. & mentre, quelle mie inſtruttioni furono oſſeruate, gli ſcritti di Meſſer Mutio faceano fede, che elle foſſero buone, & utili: come hora eſſendo loro tanto degenerati, fanno teſtimonio, che elle non ſiano piu ne ſtimate, ne oſſeruate: benche il quinterno delle epiſtole, che mi hauete mandato, pieno di ſenſi, & di parole inette, il dimoſtra chiaramente: perche fra i miei ricordi, queſto era il principale, che niuno maeſtro ſi riputaſſe mai ne tanto dotto, ne tanto eloquente, che eſſercitaſſe Meſſer Mutio in compoſitioni fatte, & compoſte di proprio ingegno, ma ſempre traduceſſe di latino in uolgare qual che proſa di Cicerone, correggendo poi le compoſitioni del

putto, cõ le isteſſe parole di quel diuiniſſimo ſcrittore: perche tenendo queſta uia, era quaſi impoſſibile, che il putto nõ faceſſe un mirabile profitto; empiendoſi l'orecchie, et lo animo di ſenſi prudentiſſimi, di parole, et locutioni elegãtiſſime; et di numeri, et teſture belliſſime: ma queſto uoſtro nuouo maeſtro ha giudicato, che le ſue ghiande ſiano piu ſoaui, che l'ambroſia di Cicerone: & ſe uoi permetterete, che uoſtro figliuolo ſi nodriſca di coſi nociuo, et ruſtico cibo, credo di poterui affermare cõ uerità, che egli nelle lettere diuẽterà un grã uillano: (ilche nõ permetta il Sig. Dio) doue haueuamo concetta certiſſima ſperãza, che doueſſe diuẽtare un'huomo diuino. Et perche forſe ſareſte piu cauto, et piu diligẽte, ſe cõſideraſte, di quanta importantia ſia queſto mio ricordo, uoglio parlare ſopra ciò un poco à lungo, moſtrandoui chiaramẽte (come ſpero) che à queſti tempi è quaſi piu che neceſſario, che gli maeſtri ſi aſtẽgano da eſſercitare gli ſcolari cõ le compoſitioni fatte di propria inuentione: et ſi degnino di preporre i diuini ſcritti di Cicerone alle lor ciancie inette, & plebeie, & piene di corrotta latinità. & per procedere cõ qualche ordine, uoglio prima ſecondo il coſtume de i filoſofi fare alcuni fondamenti, ſopra liquali fondaremo le concluſioni di queſto noſtro ragionamento. dico Signor mio, che niuno puo inſegnare quello, che non ſa. Appreſſo dico, che le arti, che s'inſegnano per uia d'imitatione, ſono molto pericoloſe; & molti che poteano riuſcire artefici eccellenti, per colpa della imitatione reſtano ignobili & oſcuri; come ſeria à dire, molti pittori, hoggidi ſeriano famoſi, & illuſtri, ſe fuſſero creſciuti ſotto la diſciplina, & imitatione di Michel Angelo; ma ſono pittori di cantinelle, perche la loro mala

ſorte diede lor per maeſtro il Moro da Sauignano. Se adunque l'artificio del ſcriuere conſiſte ſommamẽte nella imitatione, come nel uero conſiſte; è neceſſario, che uolendo far profitto, habbiamo maeſtri eccellentiſſimi, liquali habbino concetta nella mente ſua una belliſſima forma di ſcriuere; et poi la ſappiano eſprimere, et rappreſentare nel parlare, et nel ſcriuere, proponẽdo alli diſcepoli una imagine bella, et ſtupenda di eloquentia, nella quale mirando loro, et ponendo ogni ſtudio ad imitarla, et ritrarla, à poco à poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, et finalmente concepiſca, et partoriſca una forma, et una idea di ſcriuere ſimile à quella, che è loro propoſta dal maeſtro. Credo, che queſto breue diſcorſo poſſa farui conoſcere chiaramente, che coloro, che ci uogliono eſſercitare nel ſcriuere, et ci propongono le compoſitioni fatte di proprio ingegno, ci ponno fare grandiſſimo danno, ſe nõ ſono ſcrittori eccellenti: et queſto è tanto uero, che uediamo hoggidi pochiſſimi giouani uſcire delle cõmuni ſcole con fama di buone lettere, et di eloquentia: perche nel uero gli ſcrittori buoni furono à tutti i tempi rariſſimi: di maniera, che nõ ci deue parer coſa ſtrana, che hoggidi ne ſia tanta careſtia, conſiderando la miſeria di queſti ſecoli, nelli quali la lingua latina ſi acquiſta con tanti ſudori; doue anticamente era à tutti cõmune, et naturale: et gli maeſtri ſono ignorantiſſimi, doue allhora erano peritiſſimi: et gli premij di tante fatiche ſono piccioliſſimi, doue in quelli tempi felici erano tãto grandi, che la eloquentia menaua per ſtrada ſecura, & eſpedita gli huomini infimi alla ſublimita del Conſulato. queſte, et altre cauſe fanno, che il ſcriuere bene, maſſime nella lingua latina, è tanto difficile, che deueremmo mirar

quasi come cosa miracolosa un buon scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei. & subito che l'huomo, nelle sue compositioni schiua i uocaboli barbari, & frateschi, pensiamo che egli scriua ben latino: & di qui nasce, che non solamente il uolgo, ma etiandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, & di buon giudicio, ammirano il stile di Erasmo, del Melantone, & di certi nostri Italiani: li quali non seppero mai, ne forse sapranno ciò che sia la bellezza, la proprietà, la elegantia, la purità, & la copia della lingua latina. et la disgratia uuole; che coloro, che di questa cosa diuina hanno qualche cognitione, & gusto, quasi tutti sono huomini grandi, & nobili; & quelli, che costretti dal la pouertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: & come essi sono inetti scrittori, & pieni di improprietà, & di sciocchezze, così fanno diuentare anchora gli poueri scolari; liquali piu facilmente imparano il male, che il bene; et spendono la sua gio uentu in componere uersi, & prose tanto plebeie, & uili, che beati loro, se non hauessero mai imparato grammatica: perche non diuenteriano fauola del mondo; et hauriano potuto mettere la industria in cose honoreuoli; doue si affaticano per farsi uergogna, & gioco de gli huomini ueramente dotti. Adunque per uenire à qualche conclusione, dico, che se uogliamo imparare di scriuere latino, è necessario, che habbiamo ottimi maestri, liquali habbiano osseruato con somma diligentia, & perfetto giudicio la proprietà, & la bellezza della lingua latina; che si siano essercitati molt'anni in scriuere; che habbiano grande inuentione, che sappiano l'artificio di disporla, & trattarla

con dignità; che ſappiano uariare gli ſtili, et la oratione, accommodando le parole, le locutioni, le figure, gli numeri alle materie: le quali, come ſono diuerſe, coſi richiedono il ſtile, et la locutione diuerſa; come uediamo che la diuerſità delli corpi, & delle qualità delle perſone ricerca diuerſe ueſti, & diuerſi habiti, et ornamenti: perche la ueſte grande non ha conuenientia con il corpo picciolo; ne l'habito regale è proportionato al gentil'huomo priuato. Et perche è quaſi impoſſibile à queſti noſtri tempi miſeri trouare maeſtri, che habbiano tanta eccellentia; reſta, che trouiamo almeno maeſtri, che ſiano tanto modeſti, et diſcreti, che conoſcano la propria inſufficientia, & la ſufficientia, anzi perfettione, et diuinità di Cicerone; & conoſcendola trouino uia, che Cicerone faccia per loro quello, che eſſi non ſanno fare; cioè che eſſo dia le theme à gli ſcholari, et le corregga: ilche ſeguirà, ſe loro ſapranno con buon giudicio, & deſtrezza tradurre in uolgare quelle proſe tanto belle, ſtupende, & miraeoloſe, che non ſi trouerà mai huomo tanto eloquente, che poſſa con le ſue lode agguagliare la loro quaſi incomprenſibile eccellentia, & perfettiſſima perfettione. Io Signor mio ui ho detto il parer mio; il quale ſe è buono reſta che preghiamo il Signor Dio, che ui conceda un maeſtro, che ſappia, & uoglia eſſeguirlo, & oſſerui nell'inſegnare, & leggere quelli altri auiſi, che io gia diedi à uoſtra Signoria, alla quale baſcio la mano. In Verona.

Marc'Antonio Flaminio.

AL REVEREN. MIO SIGNORE IL SIGNOR CARD. BEMBO.

Non era conueniente ne al pio, et santo instituto di Papa Paolo, ne à i grandissimi meriti di V. S. Reuerendissima, che gia gran tempo è stata & Reuerendiss. & digniss. di questo grado, che noi suoi seruitori rimanessimo ingannati della gran speranza, la quale et dal costume, che sua santità ha osseruato per lo adietro nel dispensare questa dignità, & dalle rare, & diuine conditioni di V. S. ne era stata data. Et perciò io non dubitai mai, che alcuna altra causa potesse far, che uostra Signoria non hauesse questo grado, se non che forse ella per qualche suo prudente rispetto hauesse detto di non uolerlo. Hora da cosi grata, & dolce nouella fatto certo, che & sua Santità ha creato Cardinale V. S. Reuerendissima, & ella ne è stata contenta; con lei me ne rallegro tanto di cuore, quanto alla mia osseruanza & deuotione uerso lei, all'honore della nostra patria; all'utile, & alla dignità di quel sacratissimo ordine si conuiene: che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza: laquale non potendo io cō la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle, non ho uoluto tardare à farlemi presente, & riuerente à quel modo, che posso anch'io tra molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi; inclinandomele, & basciandole la mano. Cosi piaccia alla maestà di Dio di fare, che quello, che piu tardo, che noi desiderauamo, è stato à uenire, piu lungamente ad utile della Chiesa santa, & honore della nostra patria, & à consolatione de' suoi seruitori, & di me, duri, & permanga; & quel tempo, che à questa digni-

tà re

tà Reuerendissima, laquale gia molti anni aspettaua di esser honorata da uostra Signoria, è stato tolto per lo adietro, le sia hora restituito, & prolungato per lo auenire. & alla buona gratia di uostra Signoria Reuerendissima senza fine mi raccommando. Di Padoa.

Marc'Antonio da Mula.

A' M. ANNIBALE CARO.

Compare s'io hauessi guardato alla discretione della mia fortuna, laquale come soglia fauorir tutte le cose mie, uoi ne sete pienamēte informato; nō hauerei ne scritto alla S. D. Giulia, ne dato risposta alla uostra soauissima lettera. Perciò che hieri, quando pensai di uoler scriuere, mi naquero in un tratto tanti impedimenti, che sarebbe un fastidio il raccontarlo. per il che fui sforzato à differir questo mio ufficio à questa mattina: et cosi, non sendo anchora pienamente uscito il giorno, mi sono messo à scriuere pieno di sonno, et di fastidio: di che ui dara argomento la scrittura istessa, se ponete mente al uacillare delle lettere: lequali, quando non ui fossero cosi conte come sono, ui potrebbono parere scritte per altra mano. hauerei mille cose da dirui, ma la speranza ch'io ho del uostro ritorno, fa ch'io mi taccia per questa uolta: et uoglio che mi basti il farui sapere, che le cose mie tutte stanno nel medesimo termine, che uoi le lasciaste; et tanto peggiore, quanto che il non darle fine è cagione, che ogni giorno mi uada rauiluppando in maggiori intrichi: si che serà forza far quella bella mostra di che mi scriuete. Ma se uoi mi amate, non ui lasciate piglia

re da queste sirene Napolitane, tanto, che non ritorniate to sto à Roma: accio che la fortuna non si possa uantare di hauer finalmente ritrouato un mezzo, col quale mi faccia disperare à fatto. State sano, et salutate Messer Campagna; col quale mi doglio della sua disauentura. Di Roma.

Il Molza uostro.

À M. LVIGI DEL RICCIO.

Se io potessi tanto in uoi, quanto l'amico, à richiesta del quale io ui scriuo, si crede che io possa; mi riputerei per questa uolta felice, per la molta allegrezza, che harei di seruirlo per uostro mezzo. L'amico è quel M. Giulio Spiriti da Monte santo; del quale mi ricordo hauerui parlato altre uolte. Sappiate ch'è la bontà, la fedeltà, & l'amoreuolezza del mondo. ha molte lettere di leggi, assai pratica delle speditioni di corte: in somma è dotto, diligente, & sincero quáto si ricerca all'esercitio, nel quale desidera di essere operato da uoi. Mi fa intendere, che nuouamente hauete aperta una ragione in Banchi: di che sento grandissimo piacere, et ue ne dico il buon pro. Nelle facende, che u'occorrono giornalmente, uorrebbe che ui seruiste qualche uolta di lui, cosi nelle liti, come nelle speditioni; per hauere occasione di farsi conoscere. & perche io l'amo, quanto me stesso; perche conosco, che è degno di maggior cosa, perche s'imagina per mia intercessione d'esser compiaciuto; & anche perche io non ho tanto poco animo, che nõ mi stimi di meritar questa gratia; ne tanto poca fede in uoi, che nõ pensi d'ottenerla; tanto piu, che son certo di procurare in

questo non meno il uostro bisogno, che la sua sodisfattio= ne: non ho uoluto mancare di ricercaruene. Io ui promet= to, che ue ne tarrete benissimo seruito. del resto, non so che ui preiudichi in cosa alcuna ad operar piu lui, che un'al= tro: & fate beneficio ad un giouane da bene, & che rico= noscerà sempre d'hauer questo principio da uoi. Il deside= rio, che io ho, che costui sia seruito, non puo esser maggio= re: impero con la maggiore efficacia, che io posso, ui pre= go, che siate contento di consolarmene. Se mi trouassi ap= presso la dottrina, che io hebbi da uoi, ue ne scriuerei nella nostra lingua: ma spero che m'intenderete anchora in que sta. Et mi ui raccommando. Di Faenza.

Annibale Caro.

AL MOLTO HONORATO M. PAOLO MANVTIO.

Honoratissimo Signor mio, Il Tramezzino mi diede la lettera uostra, et per uentura mi ci trouai, che apriua il pli co. mi è stata grata, quanto uoi potete pensare; et ui rin= gratio di cuore. risponderò confusamente, come è l'animo mio hora confuso di dispiacere, et piacere; et comincіarò da quella parte, che piu mi preme. Egli è il uero, che alla partita d'uno amico mio di Venetia, co'l quale io era in ob ligo della uita, conuenēdoli p cosa, che gli importaua all'ho nore, uenire in Roma, ne hauēdo danari pur da mōtare in barca, io ricercato da lui co i piu efficaci, et ardēti prieghi, ch'io sentissi mai, et nō potēdo per altra uia souenirlo, die= di al Giunta quelle correttioni, che gia quattro anni fece padre Ottauio sopra alcune orationi di M. Tullio, quelle,

che haueste uoi da me gia in casa Colonna . come io gliele dessi, et con qual'animo, pensatelo uoi, che ben mi conoscete: perche in uero fu atto sforzato, et contra la natura, & l'instituto mio . Et benche la cagione, che à ciò m'inducesse, sia di humanità, et di ufficio, come uedete: nondimeno e mi pare poterne dall'altra parte essere giustamente biasimato, perche ho disseruito uoi. et però siate certo, che dall'hora in poi sempre ne ho portato l'animo scontento, et pieno d'un pungētissimo rimorso. Qui nō uo stendermi in narrare altro, che con uoi nō mi pare necessario: ma (come ho detto) fu gran bisogno, et gran necessità, alla quale io non potea, ne douea mācare, che mi sforzò. che come sapete, l'huomo in simili casi talhor è astretto à far cose, che per ordinario nō farebbe per la uita . se perdono è al mondo concesso et dalla natura, & dalle leggi, parmi che sia trouato per queste simili colpe. ò quanto dolsemi allhora, quanto me ne son doluto poi, et dorrò sempre. Potea la fortuna indurmi à far cosa, in che offendessi solo me stesso: nō fu contenta di questo, uolse che insieme offendessi i due piu cari amici, ch'io m'hauessi, uoi, et il padre Ottauio. Messer Paolo per gratia con parole nō aggrauate la fortuna mia, cō dirmi, ch'io feci ingiuria. io errai, io ui offesi, io feci cosa ingiusta; ma nō ui feci gia ingiuria: perche quel ch'io feci, fu contra uolontà mia, non fu con fermo giudicio, non fu à quel fine. benche di uero non parlate di uoi: scriuete, ch'io ho fatto ingiuria à padre Ottauio, et che in gran maniera è sdegnato meco. Gia me n'era auueduto : che non ha uoluto far risposta à due lettere, ch'io gli scrissi à di passati. Se padre Ottauio pensa, ch'io facessi per fargli dispiacere, ò danno, ò dishonore, ò ingiuria, fa una grande ingiuria à me :

et se non pensa, che qualche causa straordinaria mi fece in correre à tal termine, mostra nõ hauer creduto mai, che io l'habbi amato. et io so, & sallo Iddio, ch'io l'ho amato tãto di cuore, quanto huom puossi amare; et honorato, et celebrato: et cosi pur farò fin ch'io uiuo. ne pur mostra questo, ma mostra anchor, di che mi doglio, non hauermi amato mai, che un giusto, & dolce amico ne peccati dell'amico (bẽ che il mio piu presto si doueria chiamar disauentura, che peccato) piglia le bilancie in mano, et inchina alla parte migliore, ilche esso nõ fa, et non diuenta amaro cosi di leggiero, com'egli è diuẽtato hora meco: che poniamo, che nissuna causa estrinseca m'hauesse fatta uiolentia, et quel, che è di fortuna, fusse di colpa; non deuea padre Ottauio perdonar al Bonfadio? si deuea. ou'è il suo san Paolo? hor mi perdonerà padre Ottauio, s'io dirò, che uoi sete miglior amico, et molto piu gẽtil di lui: che, se ben si cõsidera, ho offeso solo uoi et uoi mi perdonate; et perdonate prima, ch'io ui chiegga perdono, occorrendo cõ la cortesia uostra al dispiacer mio: che bẽ hauete pẽsato, che io nõ possa star se non cõ dispiacere, et dolor grãdissimo: anchor che nelle altre prime mie habbia scritto dissimulãdo. Bello artificio, che usate meco nella lettera uostra: artificio di cortesia, et di amoreuoleza. nel principio ui rallegrate meco del ritorno mio: mi scriuete gli studi uostri: appresso cõmunicate meco famigliarissimamẽte della lite uostra, delli caratteri trouati: nel fine amoreuolissimamente ui offerite faticarui p amor mio. per tutto quasi spargete qualche segno di amore, & cio fate cõ efficacia: et p piu affidarmi, la lettera è lũga. oltre di questo mi mãdate la uostra lettera latina, ch'io stimo assai. del caso di che douea esser piena la lettera, appena mi

scriuete quattro uersi, et cio fate nel mezo, quasi uolēdolo nascōder et coprire: et nel riprendermi, mi honorate. in fine p tutte le uie mi mostrate nō solamente hauermi perdonato, ma hauermi caro, & amarmi come prima, anzi quasi piu che prima; poi che la diligentia in mostrarmi l'amoreuolezza uostra è maggiore: di maniera ch'io non so se in tutto mi debbo dolere della fortuna, che par quasi che habbi uoluto che io erri, perche errando conoscessi la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me. ma tanto piu mi sento obligato io à portarmi di modo in questa uita, che mi resta, che non mi possiate meritamente chiamar ingrato. & forse piacerà à Dio un di, che io possi in qualche maniera dimostrarui à quanta gratia riceua questa gratia uostra, & quāto io ui ami, & quanto ui honori. Mi raccommando à uostra Signoria. rispondero all'altre parti in un'altra lettera, poi che qui son scorso piu, ch'io non pensaua. Di Roma.

Iacomo Bonfadio.

A' M. TRIPHONE GABRIELE.

Molto appresso ogn'uno Reuerendo, et da me osseruandiss. M. Triphone: Gia forse dieci ouer dodici giorni il nostro ufficiosissimo Rhamberti mi mostrò una lettera di V.S scritta al nostro gentilissimo M. Aluise Priuli; per laquale ricercaua da lui, che douesse conferire con me, qual differētia fosse fra mente, et intelletto; et à lei ne scriuessi la mia opinione. il quale ufficio M. Aluise non hebbe modo di fare, perche era già partito da noi. donde il Rhamberti mi ricercò, ch'io ne scriuessi quello, che à me paresse à V.S. quādo mi ritrouassi otioso. peroche in uero questo presente me

se di Decembre, ritrouãdomi Capo de i Dieci, sono stato sempre & fino hoggidi sono occupatissimo. ma ritrouandomi hora nella notte del giorno di Natale, senza alcũ negocio, ho pẽsato fra me, che bene sia scriuere alquanti uersi in tal materia, & ragionando con V.S. pigliar un poco di ricreatione, & di piacere; sendo specialmẽte questa meditatione non del tutto lontana dalla solennità di questo giorno. Dico adunque à uostra Signoria, che se uolessimo ragionare dell'ampia significatione di questi due nomi, cioè mente, et intelletto; saria grande difficulta di poterne trouar differenza fra loro: impero che si dice la mente humana, le mẽti angeliche, & etiamdio la mente diuina: & similmente è consueto dirsi l'intelletto diuino, & l'intelletto de gli angeli, ò uero della intelligentia, & l'intelletto humano. Ne solamẽte si chiama intelletto la potẽtia, & uirtu, per laquale intendiamo; ma etiamdio lo habito, per loquale comprẽdiamo i primi principij delle scienze, si chiama intelletto. Per tanto lasciaremo da parte questa cosi ampla significatione; & alla propria significatione di questi due nomi, mente & intelletto, ci ristringeremo. Mente è uocabolo latino: ilquale à mio giudicio è dedutto da quella operatione dell'animo nostro, laquale noi Latini chiamiamo comminiscentia. Io credo, che à questo latino risponda il greco nome διάνοια. Intelletto è uocabolo anco egli latino, significante quella sustantia ouer potentia, per laquale s'intẽde. Questa cotale operatione, per quanto pare à me, uiene da Greci molto meglio esplicata, che da noi Latini p questo uocabolo νοεῖν; lo quale qualche fiata usano etiãdio per lo uedere, donde chiamiano anche la sustantia, ouer uirtu, che è principio di questa operatione, νοῦς. Noi, come ho predet-

to)la chiamiamo intelletto, & intendere. hor fatta questa poca di prefatione, riducianci à memoria quel bel discorso, che fa quel grã Filosofo nel libro ottauo delle historie de gli animali; cioè che la sapiẽza diuina cosi bene ha cõgiunto insieme tutte le cose, et sustãze naturali, che sempre la suprema specie dell'ordine inferiore è congiunta cõ la infima dell'ordine superiore: talmẽte, che tra questi ordini si ritrouano alcune nature mezane; lequali nõ sappiamo bene à quale delli due ordini siano pertinenti. Fra li metalli & fra le piante sono certe nature, delle quali dubitiamo se sieno metalli, ò se sieno radici, che si spargono p le uiscere della terra. fra gli uccelli, et animali terrestri ui è il struzo, lo quale nõ sappiamo bene se ucello sia, ouero altro animale, che uiui in terra. Cosi sono i uituli marini, le lodre, le testudini, et le rane. adũque ha la natura cõgiunti strettamente insieme gli ordini delle cose inferiori con quelli delle cose superiori. Per tanto sendo alcune sustãze del tutto incorporee (chiamo sustanza qui la essentia, la natura, ouer forma, et lo atto sustantiale delle cose) et alcune altre corporee: fra queste sustanze, et fra questi ordini ha posto la natura un certo mezzo: ilquale, bẽche sia senza corpo, (per quãto io mi creda) è però molto imperfetto, et ha grãdissima cõgiuntione con le sustanze corporee. Le sustanze del tutto incorporee sono quelle, le quali propriamẽte si chiamano intelletti: la operatione delle quali è per le grande capacità loro, et per lo gran lume intelligibile, subito senza fatica, ne disconcio alcuno cõprendere la chiara uerità delle cose: et questo è propriamente intendere; che è simile al uedere. L'occhio cõprende quel, che egli uede, senza alcun discorso, ma subito che posto gli sia dinãzi il colore, et il lu

me,lo uede,et lo comprende; però diſſi diſopra,che i greci,
maſſime i poeti,uſano l'intendere per lo uedere: & però
quel ſuo uerbo meglio ci manifeſta la forza di queſta ope
ratione,che è intendere,che nõ fa il uerbo de noſtri latini.
Quelle ſuſtãze adũque,lequali ſenza diſcorſo cõprendono
la uerita delle coſe, ſi chiamano intelletti. propinqua à
queſta, ma molto imperfetta è la ſuprema parte dell'ani=
ma dell'huomo: la quale nõ ſi puo propriamẽte chiamare
intelletto;perche nõ ha tanta capacita,ne tãto lume, che ſu
bito,et ſenza quel diſcorſo,che biſogna,comprendi la ueri
tà; ma imperfettamẽte la comprende,& con grande fati=
ca,et lunghi diſcorſi,eccitata dalla cognitione delle coſe ſen
ſibili, & da queſte aſcendendo alla inuentione delle cau=
ſe loro,et della pura uerità di eſſe. Queſta operatione pro
priamente ſi chiama diſcorſo,ouero, per piu accoſtarmi al
latino,ſi chiama comminiſcentia, la qual uoce nõ ſi ritro=
ua nel nome latino, ma ſi ben nel uerbo. Adunque la ſu=
prema parte dell'anima humana, per laquale habbiamo
la uirtu di ricordarci, propriamẽte ſi dimanda mente; &
quelle incorporee ſuſtanze propriamẽte ſi chiamano intel=
letti. Ma,per meglio eſplicare la differenza fra queſte ope=
rationi,& fra queſte ſuſtanze,mente,& intelletti,addur=
rò queſto eſſempio. Se prendete un fanciullo, & un'huo=
mo gia dotto,queſto huomo dotto,ſubito che gli uenga po
ſto un libro innanzi,ſenza penſarui ſu lo legge & inten=
de,& lo ſa dechiarare: il fanciullino ne leggerlo, ne inten
derlo è baſtante, ſe prima ad una ad una non combina le
lettere, & inſieme le ſillabe;ponendoui entro aſſai fatica,
& errando aſſai ſpeſſo per la imperfettione, ch'è in lui. Se
ueramente ſarà uno piu prouetto, che lo ſappia leggere,

ma che impari grammatica, non lo saperà intendere, se nō, come si dice, construendo, & prima ritrouando il uerbo principale con gli nomi suppositi, & appositi à lui, et dipoi gli altri per l'ordine da trarne il sentimento. Eccoui Monsignor il modo del discorso della mente humana: laquale ua caminando, & construendo nelle cose sensibili, & da quelle comprendendo la uerità imperfettamente. & questo è il uerbo latino comminisci: & la potentia, che è principio di questa operatione è la mente. Quella dell'huomo dotto è intelligentia; & costui è simile à gli intelletti in comparatione del fanciullo. Tale è la differenza, per quāto pare à me, tra mente, & intelletto. ma ben è uero, che nella mente humana quel lume intelligibile, per lo quale intende, sia sustanza ouero sia accidente, si chiama intelletto agente: lo quale fa l'ufficio del maestro, perche da lui la mente nostra si fa dotta, & sapiente, d'indotta, & ignorante, che si truoua. Se è sustanza, certamente è un de gli intelletti superiori, ouero il primo, come disse Alessandro Aphrodiseo; ouero l'ultimo, come uuole Auicenna. Se è accidente, non è altro, se non una deriuatione da quelli intelletti superiori nella mente nostra; si come nell'aria il lume altro non è, che deriuatione dalla luce del Sole. Questo adunque è intelletto, ouero sustanza, ouero come deriuatione da gli intelletti, che sono sustanze: dalche etiandio l'habito, per lo quale la nostra mente conosce i primi principij delle scienze, si chiama intelletto: come poco di sopra habbiamo detto: percioche li principij si conoscono senza discorso, ma solamēte per lume intelligibile dell'intelletto agente. Questo è Sig. mio quello che mi è potuto così all'improuista uenirmi detto intorno à quello, che mi ricercate

ſendo tuttodi inuolto in altri pẽſieri, et molto allontanato da gli ſtudi, conforto d'animi gentili, come è il uoſtro. ho ragionato con V. S. con ſommo mio piacer per queſta uia; poi che quell'altra di uſar la uiua uoce mi uiene interdetta. Se à queſto poco, che mi è uenuto à mẽte, uoſtra Signoria aggiungerà alcuna coſa del molto ſaper ſuo, ò almeno in qualche parte degnerà di correggere; mi farà coſa grata & mi ſcriuerà (com'è di ſuo gentil coſtume) breuemente, quale ſia il ſuo parere in tal materia, tenendomi nella ſua dolciſſima memoria, & ſalutando à nome mio quei ſpiriti diuini, che coſti philoſophano ſeco. Di Venetia.

Gaſparo Contarini.

AL MAGNIFICO MESSER MAR-C'ANTONIO

Molto Mag. M. Marc'Antonio, uoi m'hauete tocco à punto doue mi duole, à ricordarmi la miſeria dello ſcriuere. Ohime, che io ho tirata queſta carretta, ſi puo dire, da che cominciai à praticare con quel traditore dell'a b c: & doue uoi ſete hora in queſta diſgratia di paſſaggio, & per accidente; io ci ſono ſtato, & ſarouui, mi dubito, condennato in perpetuo, & per deſtino. Voi dello ſtratio, che ui fa, ui potete uendicare con quei cancheri, che ne mandate al Diſerto, & conſolaruene con la ſperãza del ſuo ritorno: ma io (poi che non ſi può fare, che queſta peſte non ſia) non ci ho rimedio alcuno: ne poſſo ſfogar la colera, ch'io n'ho, con altro, che co'l maledir Cadmo, & chiunque ſi foſſe altri di quelle teſte matte, che ritrouarono queſta maledittione. che à punto nõ mancaua altro à Madonna Pandora per colmare à fatto il ſuo boſſoletto. Ma

poi che mi trouo ſcioperato, et doue uoi ui ſapete, per fuggir la mattana, et perche ueggo, che uoi uolete il giambo, non poſſo far meglio, che dirui un pezzo male di queſta triſtitia. Coſtoro, che uogliono, che ſia una bella inuentione, debbono ſcriuere molto di rado: che ſe prouaſſero il giorno, & la notte di romperſi la ſchiena, di ſtemperarſi lo ſtomaco, di conſumarſi gli ſpiriti, di diſgregarſi la uiſta, di logorarſi le polpaſtrelle delle dita, & (come uoi dite) di cader di ſonno, d'aſſiderarſi di freddo, di morirſi di fame, di priuarſi delle lor conſolationi; et di ſtar tuttauia accigliati, per nõ fare altro, che ſchiccherar fogli, et uerſarſi all'ultimo il ceruello per le mani; parlerebbono forſe d'un altro ſuono. A' quegli altri, che dicono, che nõ ſi potria fare ſenza eſſo, biſogneria domãdare, come ſi faceua auanti che foſſe trouato, & come fanno hora quelle rozze perſone, & quelli popoli dell'Indie nuoue, che nõ ne hanno notitia. Se credono che ſia neceſſario per dare auiſo di lontano, & per far ricordo delle coſe, che occorrono: io dico, quãto al ricordo, che non ſanno che coſa ſia la prouidentia, & l'ordine della natura: laquale, doue manca una coſa, ſuppliſce con un'altra: e doue ſuppliſce l'una, fa che l'altra non ha luogo. Coſi fa medeſimamente l'arte, la quale in ogni coſa è ſcimia della Natura: dõde ſi dice che Domene dio manda il freddo ſecondo i panni, & li panni ſi fanno anchora ſecondo il freddo. Voglio dir per queſto, che ſe non foſſe lo ſcriuere, ſarebbe un modo di uiuere, che non ne haremmo biſogno, & in ſua uece ſeruirebbe il tenere à mente, conciosia che per queſto la piu parte hora non ci rammentiamo, perche ſcriuemo. che ſe le memorie fuſſero eſercitate & non occupate in leggere, & in intendere

tante cose, quante non si leggerebbono, et non intenderebbono, se non fosse lo scriuere; per quelle, che ordinariamente occorressero, haremmo tutti certe memoricne grandi; le quali haurebbono piu buchi, piu ripostigli, et piu succerebbono, et piu terrebbono, che le spugne; et come piu adoperate, piu perfette ce le troueremmo, perciò che sono à guisa delle uessiche, che quãto piu son tramenate, piu s'empiono, et piu tẽgono. Vedete che i contadini, et quelli, che sono senza lettere, hanno per lo piu miglior memorie, che i cittadini, et i letterati. Et per questo Pithagora non uolle mai scriuere: perche diceua, che scriuẽdo haurebbe fatti i suoi discepoli infingardi: conciosia che confidandosi nella scrittura, si sarebbono distolti dalla esercitatione della memoria. ma dirãno forse costoro: lo scriuere ci fa pur ricordar le cose, quãdo le legemo, si, ma ce le fa prima dimẽticare, quãdo le scriuemo: la onde Platone in una sua lettera, esortando Dionisio à tenere à mente alcuni suoi precetti, gli dice, che'l miglior modo di ramentarsene è di non iscriuerli, perche non puo essere, che le cose scritte nõ si dimentichino. et per questo, dice egli, nõ si truoua, et non si trouerà mai nissuna di queste cose di mano di Platone. et queste, che ui dico hora, l'hebbi io gia dal buon Socrate, quando era giouane. et perche nõ si trouino scritte in questa; letta, et riletta che hauerete la lettera, abbruciatela. Et per questo gloriãdosi Theuto Egittio nel Phedro d'hauer trouate le lettere per aiuto della memoria; gli si fa rispondere, che la memoria non ha egli aiutata, ma si bene la riminiscẽtia ò la ramemoratione che noi la chiamiamo. Questo è bene assai, dirãno eglino, certamẽte, che è qualche cosa, ma mescolata con tanto fastidio, che non gli si puo, saper grado d'un beneficio cosi can=

cheroso; tanto piu, che in questa parte non è anche necessa rio; sendoui dell'altre cose, che ci seruirebbono in suo scam bio, quanto al ramentarci. perciòche lasciando stare, che nõ trouãdosi lo scriuere si trouerebbe la memoriale artificiale piu perfetta, et che la locale sarebbe piu uniuersale, & piu ricca; uoi sapete, che gli Egittij con diuerse figure rappresen tauano à i popoli tutte le leggi, et tutti i misterij loro. Voi uedete hoggi, che con le taglie, cõ le dita, co i segni su per le mura, et con molti altri contrasegni si dà notitia, & si fa memoria d'ogni cosa. et nella Magna con certe pallottole fi no alle donne fanno, et tengono ogni sorte di conti. Ciascu no di questi modi, mi potriano rispondere, è molto mẽ capa ce, che quello dello scriuere: onde che ramentandoci poche cose, saremmo forzati à far poche facende. et questo è quanto di bene sarebbe nel mondo. capocchi che sono, che nõ si aueggono, che i molti trauagli, i molti pensieri, le pra tiche, et li comercij con molte genti, sono quelle cose, che ci inquietano la uita. Se nõ fosse lo scriuere, haremmo notitia di poco paese: ci restringeremmo à poche conuersationi: ha remmo, et desidereremmo poche cose, & di poche harẽmo bisogno: daremmo, & ci sarebbono date poche brighe: & cosi, secondo me, sarebbe un bel uiuere. et quanto all'auiso, seruirebbe in sua uece la imbasciata: & non hauendo à ir molto lontano (come s'è detto) per commodo nostro, ò de gli amici, anderemmo in persona: & ci saria piu consolatio ne di riuederci piu spesso intenderemmo, & faremmo me glio i fatti nostri da noi: & non manderemmo le cose à ro uescio, come facciamo, operando le mani à parlare, & la lingua à star cheta: non saremmo ingannati, ne mal serui ti dalle lettere: le quali non possiamo mai si bene ammae

strare, che in mano di chi uanno, non ui rieschino sempre scimonite, & fredde; non sapendo ne replicare, ne porgere uiuamente quel, che bisogna, ne auuertire la dispositione, et i gesti di chi le riceue, come fa la lingua, il uiso et l'accorgimento dell'huomo, et nel tornare, ò quando da altri ci uengono, come di quelle, che sono bugiarde, et senza uergogna, non ci possiamo assicurare, che non ci rispondano ò piu, ò meno; ò non ci neghino, ò non ci dimandino con piu audacia, che non farebbe in presentia coluì, che le scriue. Molte uolte non s'intende quel, ch'elle dicono: non sanno doue si uadano: si fermano, si smarriscono, sono intercette per la strada: non uanno, doue son mandate, ne ritornano doue sono aspettate: & cosi bene spesso non ci fanno il seruigio. doue da noi medesimi faremmo ogni cosa meglio. non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scriuere; & essercitando i piedi, & la memoria, non sarémo tanto poltroni, ne tanto smemorati. O' non saremmo anche tanto dotti: perche se non fosse lo scriuere, non sarebbono le scientie. questo che importa? la prima cosa noi non sapremmo di non saperle, & non potremmo dire d'esser priuati di quel, che non fosse: dipoi, se sapessimo manco; goderemmo piu, & saremmo anche migliori: perche io non ueggo, che questo sapere all'ultimo ci serua ad altro, che à soprafar quelli, che sanno meno, ò à lambiccarci tutto giorno il ceruello dietro alle dottrine: della maggior parte delle quali non si dà certezza, che ne acqueti l'animo, & non si caua altro frutto, che la chiacchiera, & la merauiglia de gli ignoranti. è ben uero, che certe cose sono necessarie à sapere, ma quelle solamente, che appartenghino alla uita, & alla quiete de

l'huomo: & queste si saprebbono ad ogni modo senza lo scriuere: pche si uede, che dalle speriẽze de gli huomini son nate le scienze; et che le bestie, nõ che noi, conoscono quelle cose, che fanno per loro. Di queste sperienze si farebbe una pratica; laquale basteria che, à guisa della Cabala, si stẽdesse per bocca de gli antecessori di mano in mano alli discendẽti. Et questa, per molte cose ch'ella comprendesse, s'imparerebbe, et si terrebbe à mente senza scrittura. Laqual cosa mi fa credere maggiormente l'essempio delli Druidi, gia sacerdoti della Gallia: liquali non iscriueano cosa alcuna, ne imparauano, ne insegnauano per mezzo delle scritture: erano nõdimeno sapientissimi, et teneuano à mente, & si lasciauano l'uno all'altro molte migliaia di uersi, nelli quali si conteneuano le scienze et le cerimonie de i lor sacrifici. Hora cõsiderate per uostra fe, che sbracata uita saria la nostra, se nõ sapessimo, et non ci curassimo, se non di quel, che ueggiamo et che ci bisogna: et dall'altro canto non ci fussero tanti fastidi, tãte occupationi, tante chimere, di quãte è cagione lo scriuere à i Principi, à i Mercãti, à i Compositori, à i Segretari, à i procacci. Che spedita giustitia si faria, se nõ si trouassero Dottori, Procuratori, Notari, Copisti, et cotali altre Arpie de poueri huomini. Quanti manco pericoli, et quãta piu sanità ci resulterebbe dal mancamento de Galeni de gli Auicenni, et di simili infiniti micidiali. Imaginateui che bella purgatione del mondo sarebbe, se si potesse euacuare in un tratto de Registri, de Recettari, di tãti libri, libretti, libracci, leggende, scartafacci, cifere, caratteri, numeri, punti, linee, et tante altre imbratterie, et trappole, che ci assassinano, & ci impacciano il ceruello tutto giorno. Ma come faremmo de' pistolotti d'Amore, direte uoi

che sete

che ſete innamorato? O' queſto ſi,che ci priuerebbe d'una commodità,et d'una conſolatione grandiſſima: non potendoſi con piu facilità,et con manco pericolo negotiar per altra uia le coſe amoroſe. Tuttauolta uoi ſapete, che l'amor ſupera maggior difficultà,che queſta:et che la piu parte degli innamorati fanno ſenza ſcriuere.et noi,quando lo ſcriuer ne mancaſſe, ſaremmo piu induſtrioſi à trouare altri modi da conferire le noſtre occorrenze; oltre à quelli delle imbaſciate,et de cenni.et quando piu non ſe ne trouaſſero; aſſai mi pare,che gli innamorati ſi parlino con le mani,cō gli occhi,ſi intendino in iſpirito,ſi ritrouino in ſogno,ſi uiſitino co'l penſiero,et ſi auiſino con infiniti contraſegni.Fino ad un Teſchio d'Aſino ſeruì già à una galante donna in uece di lettera,ſenza mandare altro meſſo al ſuo amante. et per inſino in ſu la Luna s'inſegna hoggi il modo di far leggere di lontano ad una donna il ſuo biſogno.Non ſi direbbe à pena cō lingua, ne ſi ſcriuerebbe in un foglio intero le coſe che negotiò di lontano à queſti giorni co i geſti,et con le mani una ingenioſa giouinetta innamorata del noſtro M. Antonio. Io ſo che coſtoro potrebbono dire anche mille altre coſe in difenſione,et in lode dello ſcriuere; et io ne riſponderei mille altre in contrario:ma è un rinegar la patienza à uoler perſuader le coſe à quelli,che non penetrano piu à dentro,che tanto . baſta che la uerità ſtia coſi, et che uoi,che ſete galant'huomo , la intendiate come me. Volete ch'io ui dica,che io credo,che queſta beſtiaccia dello ſcriuere faccia peggio al mondo, che non fa quel uitupero ſo dello honore? Laſciamo ſtare tutti gli altri diſagi, et diſordini,che ci uēgono da lui, et diciamo pur una coſa d'importanza,che egli ci priua della propria libertà. perciochè

se noi diciamo una cosa, siamo in arbitrio nostro di disdirla: se la uogliamo una uolta, possiamo un'altra non uolerla; ma scritta che l'habbiamo, ua di che possiamo non hauerla scritta, ò non uolerla: che se bene ci torna in pregiudicio, se ben ce ne pentiamo, se ben siamo stati ingãnati, et che ce ne uadi la robba, et la uita; bisogna, che noi facciamo quel, che habbiamo scritto, et nõ quel, che uogliamo, et che giudichiamo il nostro meglio. Allegano anchora in fauor suo, ch'egli ci da buoni amaestramẽti, et buoni essempi: ma non dicono dall'altro canto, quante truffe, quante falsità, quante ribalde cose si fanno et si trattano per suo mezzo. quante sorti di ueleni, di congiure, d'incãtesimi: quante sporcherie, quã te heresie ci si insegnano cõ esso. quante bugie ci si dicono, et quante carote ci si caccino, si che ne anche in questa parte si sta in capitale co'l fatto suo. Io mi sento da fare una lunga intemerata de suoi mancamenti, ma l'odio, che gli porto, li torna in beneficio: percioche nõ lo fo per non capitarli alle mani, ne manco n'harei scritto questo poco, se nõ mosso dalle cagioni di sopra, & oltre à quelle, dal ritratto, che io ho fatto dalle uostre lettere, che io ui farei piacere à dirne male: ma dall'altro canto dicẽdomi che uorresti, ch'io ui scriuessi qualche uolta, mi fate dubitare, che uoi nõ siate cosi ben risoluto de casi suoi, come sono io. percioche fra il uoler che ui sia scritto, e'l dire che uolentieri scriueresti à gli amici, et lo scusarmi che lo facciate di rado; mi date à credere, che uoi habbiate à noia piu tosto certe cose, che scriuiate, che l'arte dello scriuere: & se ne caua un corellario, che uoi giudichiate lo scriuere per uno articolo necessario nell'amicitia: laqual cosa è contra il mio dogma: & se non sperassi, che'l buon giudicio uostro ue ne facesse discre

dere; ue ne farei si fatto romore, che perauentura nõ mi scriueresti mai piu. Il che io non uorrei però per amor uostro, quando uoi uoleste pure essere di cotesta opinione: che all'ultimo nelle cose piu necessarie, per non parer di quelli, che uogliono riformare il mondo, mi lascio trasportare à questa cattiua usanza, anchora che gli uoglia male, & lo faccia sopra stomaco. Nõ dico gia cosi dello scriuere in borra: che cosi chiamo l'empietura di quelle lettere, le quali (come disse il Manzano) si puo far senza scriuerle: percio che in questa sorte scriuo non solamente mai uolontieri, ma con dispetto. Et se ui rispondo hora cosi horreuolmente, come uedete, lo fo questa prima uolta, per uendicarmi in parte con questo assassino dello scriuere; per farne piacere à uoi, del quale sono innamorato à dispetto della uostra barba; et perche uoi nõ mi tenghiate un Marchiano à fatto: auuenga che non ui rispondendo, et non sapendo uoi questa mia fantasia, potreste sospettare, ch'io lo facessi per asinaggine, per infingardaggine, per dimenticanza, per superbia, ò per qualche un'altra di quelle male cose, che si dicono. Hora se nella uostra lettera il nõ hauer tempo da perder dietro alli uostri amici, uuol dire, che nõ potete scriuer loro; questa giustificatione è tutta borra: perche nõ solamẽte non potendo, ma potendo, et bisognandoui, quanto meno scriuerete, tanto piu galant'huomo serete. Dio ui scampi dal farlo per forza, come fate hora: et à me, che nõ ci ho scampo, habbiatene compassione. Degnateui per mia parte d'inchinarui à Monsig. Reueren. Gouernatore, et al Diserto, quando sarà tornato, & hora alla gentilezza uostra ui piaccia di raccommandarmi. Dalla Serra S. Quirico.

V. Seru. Annibale Caro.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Cosi è, come uostra Signoria mi scriue delli nipoti suoi. Sono di gran creanza, & amabilissimi: onde reputo hauer fatto gran guadagno, hauendo acquistato l'amicitia loro. rendo gratie à V. S. di quanto ella m'impone, perche i commandamenti suoi m'apportano honore. hauerò belle commodità di uisitarli spesso, perche hanno preso casa qui uicino, et far loro seruigio, se del seruigio mio si uorranno ualere. L'aspetto di M. Fabritio, subito che io lo uidi, mi rappresentò M. Guido di bo. me. di maniera che prima, che parlasse, lo raffigurai per suo fratello. grandissimo piacer in uero sentì in quella prima conoscenza, ma il medesimo piacere mi diè ricordanza di graue dolore. Sia certa V. S. ch'io non ho hauuto in uita mia amico ne piu uero, ne piu reale di M. Guido Bagno, ne che con maggiore amore, et studio, & ufficio il ben mio procurasse: et se fosse uisso fin hora, son certo, ch'io hauerei et piu stabile fortuna, et piu allegra speranza. Signor Torre V. S. sa gia alcuni anni adietro qual sia stato il corso della mia uita: & perche in ogni luogo ella ha sempre dimostrato d'amarmi, so che le deue increscere assai, ch'io habbia hauuto la sorte si poco fauoreuole. Seruì tre anni in Roma il Cardinal di Bari in grado honoratissimo; (ch'io era secretario suo) & quelli ueri, particolari, & gran fauori, che si poteano desiderare, tutti da quel Signor hebbi io. & senza, ch'io gli chiedessi cosa alcuna mai, oltre i doni, che mi daua ogni anno, m'hauea promesso di darmi da uiuere, con parole, che per sempre m'obligarono. perche mi dicea, ch'io cio douessi fermamen

te ſperare, non come dono di ſua corteſia, ma come premio debito à me: ma giunto che fu il tempo buono, et aſpettato, uenne importuna morte, et tutte le ſperanze, & tutti i frutti della ſeruitu mia ſe ne portò uia. Seruì poi pur nel medeſimo grado il Card. Ghinucci, & benche un miniſtro ſuo, homo nato in uilla, & creſciuto in montagna nenuto affumicato in Roma, & affamato, con uecchia ferità d'animo, & con auidità nuoua, benche dico coſtui che potea molto, per dare il luogo mio ad uno amico ſuo con acerbo odio mi perſeguitaſſe, pur io potea ſperare d'hauere dal Card. quel, che hebbe poi M. Giacomo Gallo, ilquale ſucceſſe à me. ma, per mia diſauentura, una graue, & lunga infermità da quella ſeruitu mi tolſe. M. Guido Bagno, appreſſo ilquale aſpiraua ſempre à coſe grãdi, come quel giouine, che era d'alto ualore, douendo andare per nome del Signor Duca di Mantoua all'Imperadore in Hiſpagna, mi pregò, ch'io gli faceſſi compagnia: & oltre, che io deuea eſſer partecipe de gli honori, & commodi, che di tal prouincia haurebbe ritratto; mi raſſegnaua una certa ſua buona pẽſione. uenni alla corte per ritrouarlo, doue arriuato (ò acerbo, & ſtrano caſo) trouai, che egli era morto. Roma allhora mi uenne in ſommo odio, & ſubito me n'andai accompagnato da una fiera ſolitudine, & dal piu eſtremo affanno, che io prouaſſi mai. Molti meſi poi ſon caminato quaſi errando per il Regno di Napoli: & anchor che ci ſij uiſſo con molto honore, & habbi cercato cõ mia ſatisfattione molti luoghi illuſtri, et d'antica memoria, nõdimeno ne ſon tornato ſenza profitto alcuno. Hora io ſon qui, cõ che conditione uoſtra Signoria il ſa: et perche il ſoſtegno, doue s'appoggia queſto uiuer mio, nõ è molto ſicuro, (nõ perche

il Signor, che qui mi tiene, non ſia di ſua natura liberaliſ
ſimo) ſto ſempre temendo, che tal fondamento non mi uen
ga meno, & il dubbio, ch'io ho del futuro, fa che del pre=
ſente nõ godo. Dall'altra parte un penſier mi fa animoſo,
et benche ſpeſſo m'affliggo, pur mi ſolleua, cõ ricordarmi,
che io ſon amato da molti, & principalmente da V. S. &
da M. Marc'Antonio Flaminio. & perche uoi due non
amate ſe non uirtu, ò quell'honeſto, che di uirtu fuori fio
rir uedete, prendo ardire di amare anchor me ſteſſo: et co'l
lume, che dall'honorata amicitia uoſtra ne uiene, ſpeſſo
diſcaccio dall'animo mio quelle nebbie d'oſcuri pẽſieri, le
quali il piu delle uolte à mal mio grado ſe gli ſpargono in
torno. benche s'io poſſedeſſi alquanto piu delle commodi=
tà, che all'uſo della uita humana ſono neceſſarie, certo è,
ch'io uiuerei in modo, che et à me ſteſſo, et ad altrui ſerei
piu caro. M. Marc'Antonio di queſto alcune uolte ha ra=
gionato meco cõ parole piene d'amiciſſimo deſiderio, & ſi
è forzato di giouarmi. ma le forze ſue nõ ſono alla uolon=
tà pari. et perche V. S. ha maggior potere, et occaſioni piu
pronte, comincio à ſperare, ch'ella ſia per aiutarmi. Monſi=
gnor di Verona è gran ſignor, & ſo, che ſpeſſo ha beneficij
in poter ſuo, che uacano: parlo de beneficij minuti, che i
grandi ſpettano à perſone di grã merito: et ſe ben in cõfe=
rirli nõ ſi muoue punto per affettione humana, nientedi=
meno ad interceſſione della caſa di V. S. Illuſtriſ. che non
è ſenza uolontà d'Iddio, ne ha ſempre fatto molte gratie.
Mancò gia molti anni M. Giouanbattiſta, hora è mancato
M. Raimondo; alli quali Monſignor tanto concedea, quã
to deſiderauano. è rimaſta V. S. credibile è che l'amor,
che quel ſignor portaua à quelli due diuini huomini, hor

tutto ſia riposta in lei ſola: oltre il proprio, che à lei parti colarmente porta per le rare, & ſegnalate qualità ſue. Per tanto V. S. è un ricchiſſimo preſidio: à lei ricorro, che co'l ſoccorſo ſuo può facilmente, non dirò mettermi in ſta to di ricchezza, che ciò non deſidero, ma leuarmi fuor del le mani di quella, che tanto affligge. V. S. è nata nobile: ha belliſſimo animo: & ſi chiara è la uirtu ſua, che in ogni luogo riluce, & quella, che non ſi uede è tanta, che potrebbe far molti, che non ſono, uirtuoſiſſimi: & ſopra ogni altra coſa le piacque ſempre uſar corteſia, coſa pro= pria, & cõnaturale à generoſi animi, & à quelli huomi= ni, à i quali è amico Iddio. Però, quando anchora io non haueſſi amicitia cõ V. S. confidentemente ricorrerei à lei; tanto piu lo debbo fare, eſſendole quel ſeruitor che ſono. Di me, & delle qualità mie nõ poſſo dir molto: tanto ſia, quanto uoſtra Signoria ne giudica. il che ſe è poco la gra tia ſua uerſo di me apparirà maggiore. queſto ben dirò, che di beneficio, ch'io haueſſi per mezzo ſuo, nõ ſarei mai ne ingrato riceuitore, ne poſſeſſore inutile l'obbligo, che ne le hauerei, ſaria quanto ella puo ſtimare, cioè quaſi infini to: perche nello accreſcere di fortuna, in me creſcerebbe l'animo, & ſeco inſieme i beni ſuoi. creſcerebbe anche l'in gegno, & coſi farebbeſi piu habile à dire un giorno in par te delle lode uoſtre. Aggiungerò piu, mi ſi darebbe la uita, perche quella, che uiuo hora, quaſi nõ è uita Potrei per be neficio ſuo, come uſcito da un perturbato mare de' lunghi trauagli, ridurmi finalmente ad un placido porto di quie= te al Lago di Garda, oue ſon nato; & aſſicurato del uiuer mio ſeguir tranquillamente quei ſtudi, che ſono del genio mio, ſenza entrar mai in ſu la rota di mille moleſti pen=

ſteri: doue hora ſoſpeſo infelicemẽte m'aggiro. Breuiſſima è la uita noſtra, come uoſtra Signoria uede: onde parmi, che ad un gentil animo gran contenteza ſia laſciare impreſſo nella memoria de gli huomini qualche bel ſegno di ſe, & della bonta ſua, che coſi toſto nõ poſſi dal tempo eſſere cancellato. Io ſono horamai per la Italia conoſciuto, ſe nõ per letterato (che queſto non m'attribuiſco) almeno per trauagliato. Il beneficio, che mi ſi faceſſe, perche il bene uuol eſſer poſto in chiara luce, non potrebbe eſſere occulto, & io m'ingegnerei di farne quel teſtimonio ch'io poteſſi. ma io gia m'aueggo, che ſon troppo lungo, & perauentura troppo ardito. per gratia, uoſtra Signoria mi perdoni. Vn nõ ſo che mi ha trapportato piu, ch'io non hauea diſſegnato quando preſi la penna in mano. tornando al primo propoſito, & qui facendo fine, ſe i nipoti di uoſtra Signoria mi commanderanno, che gia me li ſono offerto di cuore, non mancherò di ſeruirli. Baſcio la mano à Voſtra Signoria & me le raccommando. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' M. FEDERIGO BADOARO.

Nel legger le due uoſtre lettere, Magnifico M. Federigo, l'una latina, l'altra uolgare, quella alquanto à dietro ſcritta all'Egnatio dottiſſimo, & facondiſſimo; &, queſta, pochi di ſono mandata al noſtro buono, & uirtuoſo Marmita; io trouo hauermi poſto addoſſo inauedutamente il carico di due oblighi uerſo di uoi. L'uno è di ringratiar la uoſtra bontà, la quale s'è degnata di farmi partecipe di quello, che io ſommamente deſideraua. L'altro è, poi che

lo ricercate,di dimoſtrarui ſchiettamente,& ſinceramente
il giudicio mio. Del primo,io non ſaprei come coſi di facile
potermene alleggerire : ſe io non conoſceſſi , che la uoſtra
natura, la quale è nel uero humaniſſima,et gentiliſſima,
in cambio del non potere,riceuerà il buon uolere. Il ſecon
do, quanto e' piu alla debolezza delle mie ſpalle graue ;
tanto meno debbo ricuſar di portarlo. che,ſi come il conce
dermi la uoſtra corteſia uie piu di quello, che mi ſi conuie
ne,e' appreſſo me grandiſſimo argumento dell'amore, che
mi portate: coſi all'incontro,non compiacendo io alla hone
ſtà della uoſtra dimanda,darei ſegno chiariſſimo, non pu=
re di poca amoreuolezza uerſo di uoi, ma d'ingratitudi=
ne. Se ne uerrà adunque chiaro, & paleſe in queſta car=
ta,tale, quale è in me, il giudicio, che ricercate ; quanto
men perfetto,& penetreuole,tanto piu ornato di buono,et
di fedele animo. Ma laſciando i cerimonioſi giri de i proe=
mi, con uoi non neceſſari, da parte, dico, che ambedue le
uoſtre lettere dimoſtrano ; che i frutti di queſta anchor
tenera,& immatura età; nella quale, non altramente,che
nella primauera i campi,ſogliono gli altrui ingegni fiori=
re ; auanzano di gran lunga & di odore , & di bontà
quelli,che da piu fertili anni,quaſi matura eſtate,ſi colgo=
no di molti nobili & eleuati intelletti. & che coteſto non
ſia adulatione; eccoui da quelle il primo teſtimonio: ilqua
le è la inuentione,bella,& conforme alla coſa, che uolete
ſcriuere; di cui(per dirui il uero) uoi ne parete,non figliuo
lo, ma padre.Il ſecondo è l'ordine ; con che dando forma
à i uoſtri concetti,ciaſcuno caminando per diuerſe uie, tut
ti nel fine parimente s'incontrano; & dimoſtrano con giu
ſta proportione , che i piedi ſi conuengono co'l capo , & il

corpo cõ amendue. Il terzo ſono le parole; le quali proprie & eleganti; quaſi ſempre nuoua copia, & belleza di colori, eſprimendo acconciamente ciò, che uolete, fate il uoſtro diſſegno parer non pur naturale, ma uiuo; et con bella uarietà caro, & riguardeuole à chi lo mira. V'è la grauità, et la piaceuoleza inſieme cõgiunta in modo che nõ offende; & s'una diletta, l'altra gioua. Le argutie ſono temperate, e metaphore rare, ma artificioſamẽte chiuſe, appropriate, & piene di uaghezza. Lo ſtile è piano, famigliare, & ſempre uguale. Le ſentenze non ſono troppo ſeuere, ne diſcendono alla baſſeza. & nel latino, uedeſi in uoi una felice audacia di contender con Cicerone: nel uolgare, ſi conoſce un certo temperato diſprezamento, uſato nelle troppo ornate parole: ilquale porge à tutto il corpo delle compoſition uoſtre non minor gratia di quello, che ſoglia in una donna, ſenz'altro ornamento, la purità della ſemplice, & natural belleza. Tali adunque, & coſi fatte io giudico le uoſtre lettere: & ſe non foſſe, che'l uero potrebbe perauentura hauer faccia di menzogna; di piu direi. benche io nõ poſſo di piu dire di quello, che uoi ſcriuẽdo dimoſtrate. Vi confortarò ſolamente à non uenire à uoi ſteſſo meno, anzi, ſe però eſſer può, ad accreſcer quella aſpettatione, che ne gli animi di chi ui conoſce, quaſi infinita hauete impreſſa: ſtimando, quanto di tempo ſi toglie alla uirtu per iſpenderlo in quelle altre ò fatiche, ò piaceri, che uengono piu amati, & hauuti cari dal uolgo; ilquale tenendo il cuore ſepolto nelle ambitioni, penſa di eſſer nato ſolamente ad utile di ſe medeſimo; tanto eſſer conſumato con irrecuperabile perdita. Appreſſo habbiate ſempre nell'animo, che ne la chiarezza del ſangue, ne l'ampiezza delle

facultà, ne i meriti del Clarissimo Padre ui posson render tanto nobile appresso gli huomini, ne tanto grande nelle dignità della uostra illustre patria, quanto gli ornamenti delle lettere, & il studio della uirtu. Percioche la nobiltà della famiglia, lo splendor de' maggiori, & quelle cose: che non habbiam fatto noi, non si possono addimandar nostre. Et oltre à ciò, i beni della fortuna sono fragili, caduchi, & soggetti al uoler di lei: che essendo cieca & mutabile, cosi gli concede à quelli, che non gli meritano, come à coloro, che ne son degni, senza niuna distintion fare: et il piu delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie. La uirtu, à chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia: & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia, & ridendo de gli amari giuochi della Fortuna, sempre resta inuiolabile, & sempre ferma. nelle aduersità, l'empie di sofferenza: nelle prosperità, lo lega co'l freno della modestia: intanto, che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei non rammarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquillità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscere Iddio, & se medesimo. & preponendo sempre all'utile l'honesto, piu oltre non trappassando, apporta communemente beneficio alla patria, et à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti. La onde ascendendo à chiarissimi honori; à i quali la uirtu è ferma scala; uiue felice, & immortale uita. Questo & sapete uoi, & lo essempio hauete non pure nella uostra citta, ma nella propria casa. Ne picciola fiamma puo aggiungere al uostro ardente desiderio la dol

ce emulatione del Magnifico Veniero: ilquale u'è ſimile di ſtudio, d'animo, & di ualore. Ben ſo io, che à uoi non fa biſogno di eſſortatione in quella coſa, che amate, ſeguitate, & honorate al pari di ciaſcuno . ma hauendomi uoi conceſſo fin qui tanto di auttorità; concederete ancho queſta parte allo amore, che io porto alla uoſtra uirtu; & all'obligo, che io tengo con la uoſtra humanità, rendendoui certo, che è molto piu lo ſpatio, che hauete corſo, di quello, che ui reſta à correre; &, che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran paſſi, ò potete in breue giunger uoi, ò niuno, State Sano. Di Venetia.

Seruitor di V. Mag. Lod. Dolce.

AL VESCOVO DI CASTRO.

Se la Signoria uoſtra ſapeſſe chi m'è capitato alle mani, cominciarebbe à ridere, ſenza che io le diceſſi altro. et certo, che nõ poteua uenir piu à tẽpo, ne in luogo, doue io haueſſi piu biſogno, et manco commodità d'un poco di paſſa tempo, che fra tanti faſtidi. et perche n'habbino piacere anchor gli altri, & maſſimamente i Signori Camerieri, che n'hanno conoſcenza per fama; & per quel ſuggetto, che dette in corte alli meſi paſſati della ſua uirtu; non mi ſon potuto tenere di nõ iſcriuerne à V. S. pẽſando, che ne debba far parte à tutta la camera: la quale harei da intartenere ogni giorno con una nouelletta, & delle piu belle del mondo, ſe io haueſſi tempo d'attendere à baie, come non ho; ò haueſſi almeno uno ſcrittore otioſo: perche ho materia per le mani da far di molti Decameroni. Crede

rebbe mai la S.V. che mi fosse potuto dare nella ragna quel Cardinal Adriano, che alloggiò in Roma co'l Sellaro di Borgo? quel Cardinal Fernese, che donò quella commendatoria, & fece quei Cauallieri in Vinetia? quell'Imbasciadore del S. Duca di Castro al Re de Romani? quel Satrapo mandato al gran Turco? quel Vescouo di Cornouaglia? quel Signore, quel Barone, quel gran Fuoruscito di Napoli? quel Vertunno, che si muta in tante persone? che ha tanti nomi, tanti titoli? che s'è trouato in tante dignità? che sa tante cose, è tante n'ha fatte? quell'huomo inuisibile, ch'è per tutto? che per tutte le prigioni è libero? in tutte le case è messere? quel, che si morse, per nõ esser fatto morire: & che dopo morte risuscitò? quel, che è ogni altro huomo, che lui? quel cifferista, scrittor di bolle, maestro di piombo? quel philosopho, medicastro, stregone, archimista, in una parola, quel Panurgo? cioè quel M. Antonio Santa Croce, che mandò in poste à N.S. il Prete del Friuli, per fare quel esito di quella farina che gli era restata; et perche tra uia gli mandasse da Vinetia quelle scarpe di uelluto, et quell'altre cosette, che gli mancauano? quello stesso, in persona sua propria, la quale è M. Antonio da Piperno, amico del Cagnetto, et compatriota del Probo, è capitato qui: hauendo lasciato à Tremiti un certo altro Vescouo, si portaua ultimamente addosso. l'opere, che gli ha fatte con quei frati mi fecero ambasciata, che egli era uenuto in Rauenna per ritrar certi danari dal prior di Porto, per una speditione da farsi à Roma. et imaginandomi; che non poteua esser altro personaggio, chè'l suo, gli mandai il Bargello incontro, & così lo fece allogiar seco. et per sua uentura, oltre all'esser uenuto, doue il suo nome è famoso, ha trouato qui chi lo

conoſce di uiſta hor penſi la S.V. l'allegrezza, che n'hab=
biamo hauuta. egli è un huomo di piu di ſettanta anni, ca=
nuto macilento, ricotto, et affumicato. pare ad una gambet
ta falſa, che ſi ſtraſcica dietro, un Vulcano; à certi ſuoi oc=
chi ruginoſi, un Charonte; al pelame, un Licaone, et à certe
ſcaglie, che ha per lo doſſo, un uecchio marino . al parlare,
et all'humiltà rappreſenta un Hilarione; al uiſo, un Mala=
gigi et à tante trasfigurationi , che ua facendo , potrebbe
eſſere che foſſe un Protheo . percioche non è huomo, ne be
ſtia : et è l'uno, et l'altro. et tutto inſieme è compoſto di ue
nerabile, et di moſtruoſo . ſa tutte l'arti, tutte le lingue : è
ſtato per tutti i paeſi: conoſce ogn'uno, et non e conoſciuto
da perſona. ha un'ingegno diabolico, & pronto, un proce=
der tardo, un parlar graue, un'auiſo ſubito, un ritrattarſi
in ſu'l fatto : che non gli è prima meſſo un faſcio inanzi,
che u'ha trouata la ſua ritortola. ha eſca, et zimbello per
ogni ſorte d'uccelli: et non ha prima ſquadrato uno, che li
truoua il ſuono ſecondo la ſua tarantola. ha un uolto fat=
to ad un modo, che non ui ſi conoſce ne uergogna, ne pau=
ra, ne qual ſi uoglia altro affetto. la bugia li diuenta in boc
ca uerità. le parole, che dice, ſon tutte perle ; & ogni atto,
che fa, rappreſenta un'Agnus Dei. nella prima giunta, con
quelle ſue moine , con quel collo torto , & con l'arte della
ſua Cabalà, fece quaſi credere à chi il conoſceua , che egli
non foſſe lui ; ma egli è pur deſſo. nel uenirmi innanzi la
prima uolta, con tutto che faceſſe il ſordo, & lo ſmemora=
to, feci per modo che m'inteſe, & ſi ricordò d'alcune coſet
te: ma la paura di madonna Margherita l'ha fatto poi can
tar di bello. ò Monſignor, che coſe dice, et che coſe ha fatte
queſt'huomo. che Sinone, che margutte, che Brunello ? tut=

ti ſono ſtate beſtie à petto à lui. A' raccontare le ſue attioni, per uia d'hiſtoria ſarebbe impoſſibile, per uia d'interrogatione ue ne diremo qualc'una. et perche uediate, che il campo è largo, proponete uoi ſteſſo ſopra qual materia uolete chiarirui dell'induſtria, et della uirtu ſua, che à tutte le uoſtre propoſte, ui ſi riſponderà, come ſoleua Gorgia, et mandarauuiſi al piu lungo ogni quindeci giorni il caſo in termine. Riſolueteui ſopra qual Principe uolete una burla: imaginateui di quante ſorti ſe ne fanno: entrate ſu la materia delle donne, de i frati, d'ogni ſorte di genti: di tutte u'habbiamo à dir coſe incredibili. penſate, che cominciò l'arte per fino dal tempo di Papa Aleſſandro, & ha continuato ſempre, fino al noſtro Santiſſimo. Ecci, chi harebbe capriccio di ſcriuer la ſua uita, ma il tempo non lo ſerue, et la grandezza del ſoggetto lo ſpauenta. faraſſi un proceſſetto d'una particella delle ſue prodezze: et per hauerne un poco di ſpaſſo, & per darne à coteſti Signori, lo manterrò uiuo tutta queſta ſtate, anchora che io gli habbia à far le ſpeſe; & che ſia quaſi certo, che m'habbia ad uſcir di prigione, ſi come ha fatto tante altre uolte. & con tutto che io lo facci tener ben guardato, mi par di ueder tuttauia qualche grimaldello, qualche acqua forte, qualche ſtregheria, che me lo lieui dinanzi: ò che per mezzo di tanti riſpondenti, ch'egli ha di fuori; con tante ſorti di corruttioni, ch'egli uſa; con tanti incanteſimi, che ſa fare, non truoui qualche compagno, che l'aiuti; qualche ſcimonito, che gli creda; qualche Diauolo, che ne lo porti. gia comincia à uolermi perſuadere, che io lo laſci, promettendomi far miracoli dell'arte ſua, & offerendomi, che anchora qui, doue ſi ſa che egli è prigione, & baro; farà ſtare

ogn'uno, che io uoglia: & gli basta l'animo di contra-
far Papa Paolo non manco hora, che lo contrafacesse gia
Cardinale. Per un bel particolare della cosa del Friuli, si
lamenta della troppa diligenza di quel prete: perche se be
ne gli hauea detto, che la sua speditione era d'importan-
za, non per questo uoleua, che andasse in poste: perche desi
deraua di hauer piu tempo di raffardellare tutte le cose sue
auãti, che tornasse; pure non tornò si presto, che nõ si fosse
preso partito di molte, & che, oltre alla uendita di tutto il
mobile del pouero prete, non mandasse anchora una sua
uecchia à tutti gli amici, che hauea, à ragunar danari in
prestanza. Per questa non si dirà altro. V. S. conferisca il
caso con gli amici, et ordini, che si faccia una dieta di tutti,
per la quale si deliberi quel, che io ne debba fare, et di che
premio sia degna una cosi uertuosa persona: perche l'ec-
cellentia del suo artificio non richiede, che uada in dozina
con gli altri. A' uostra Signoria, & à tutti i Signori Came
rieri infinitamente mi raccommando. Di Rauenna.

Annib. Caro in nome del Guidiccione.

A' M. DOMENICO VENIERO.

Voi haurete hoggi à compatire, et condolerui meco, an-
zi con tutta la nostra città della morte del Reuerendissimo
Contarino, della quale hoggi si ha nouella. Ma di chi hab-
biamo noi à dolerci? gia è apparecchiato il giorno d'ogn'u-
no: giorno ultimo de i giorni: giorno ineuitabile; certo nello
effetto, dubbio del tẽpo, comune però ad ogn'uno; come quel
lo, che essendo ad ogni humana conditione superiore, ogni
stato ne renda eguale. Ma lasciamo questo timore, e questo
affanno

affanno à chi di sua propria conscientia impaurito, ò da disordinato desiderio di questo mondo tirato, poco prezza la felicità de i buoni, ò troppo teme la miseria de gli infelici. Dolgonsi, chi per hauer perduto uno benefattore, chi per esser priuo d'uno amico, chi per la parentela, chi per altre humane cagioni. Questi, perche la tenerezza della humanità indebolisce gli animi loro, hanno bisogno di conforto, cõ alcuna fedele ammonitione, poi che cosi famigliarmente portano la morte de i suoi. Ma noi M. Domenico caro uorremo porci nel numero di costoro? benche amici, parenti, et d'una medesima patria, come d'una istessa madre figlioli siamo? si ueramente: quanto però ricerca la debolezza della nostra cõplessione, che superando le bestie, non è però eguale à quella de gli Angeli. Ma cio nõ sia nostra principal cagione. Dogliamoci, et dolgansi cõ noi tutti i buoni, poi che perduto habbiamo una bonta cosi fatta. Io infinitamẽte accrescerei l'amaritudine mia, se io uolessi appareggiarla alle uirtu sue. Cresce la tristitia dell'animo co'l pensier della perdita. Adunque à questo fine si ueglia, si suda, si agghiaccia ne gli studi delle arti eccellenti? à questo fine s'adorna l'animo di costumi, & l'intelletto delle scienze? perche poi nel tempo, che si ha à giouare altrui, da maligna febre oppressi, eternamente rinchiudiamo gli occhi, & tutiamo le orecchie ad ogn'uno? Vorrei à modo d'oratore riuoltarmi à quel castissimo corpo, et dimostrar à tutte le genti il soggetto di tutte le gratie. Piangerebbono i dotti almeno co'l cuore, se non con gli occhi, il padre delle dottrine, & quel campo fecondo de i frutti d'ogni scienza essere arido diuenuto. Io commouerei à lagrime i popoli da lui gouernati, riducendoli à mente la giustitia, la prudentia, &

la integrita di tale huomo, & la fedelta uſata uerſo loro : & ſarei perdere per doglia il ſenſo delle lagrime à quella ſacra compagnia ; nella quale egli per ſue rare conditioni dalla mirabile prouidentia di Paolo III. fu eletto, & chiamato. Ma chi non ſente, chi non uede, chi non ſa molto piu di quello, che io poſſo dirui ? queſta ſia dunque la cagione del dolor noſtro. Ma perche non douemo imitare quei pittori, ò quelli artefici, che perduto alcun bello diſſegno, ò rotta alcuna forma eccellente, donde traheuano le lor opre, da doglia di tale perdita ſommamente occupati, tralaſciano l'arte loro ? pero conceſſo il debito alla humanità, & al l'honeſtà della cauſa noſtra, perſeguiamo con grata, et memore uolonta l'incominciato camino, hauendo nella memoria anchora l'orme della guida noſtra. queſte ſieno le cerimonie, queſti ſieno i funerali, queſti i marmi, & gli honori, che gli douemo preparare. Beato è colui, come altri dice, che uien dopo la morte ſua pianto e lagrimato; ma piu beato per la uerita, & glorioſo è, chi morto uiue, & riluce nella memoria de i buoni, come ſpecchio, nel quale s'impara il modo d'auanzar ſe ſteſſo, di render minore la fortuna, di gradire i beni dell'animo, di ſottoponer gli appetiti; uincendo l'ambitione, la uolutta, & il prò, che ſono le furie, che tormentano, & affliggono gli animi incompoſti. Per tanto mò, che coſi piace à Dio, piaccia anchora à uoi, & leuiamo l'horrore delle tenebre, in che ſiamo per l'occaſo di tal Sole reſtati, con la memoria della paſſata luce, & con ſperanza, che quella diuina anima non meno in cielo n'habbia d eſſer fauoreuole, & benigna, di quello, che in terra ci ſia ſtata: ricordandoci di quelle parole, che'l Clariſſimo Aluiſe Mozenico diſſe, quando nel gran Conſiglio no=

ſtro uenne la noua, che'l Mag. Gaſparo Contarino fu detto Cardinale: oh (diſſe egli) habbiam perduto il miglior cittadino di queſta Republica. fugli riſpoſto, che i buoni non ſi perdono mai, & che non meno utilita ſi caua da i buoni abſenti, che da i medeſimi preſenti. coſi uoglio dir io, et però conſoliamoci, & aſpettiamo, che egli impetri dalla bonta di Dio alcuna coſa utile, buona alla fede, & religione Chriſtiana, della quale egli inuiolabilmente è ſtato ſempre ottimo difenſore, ſenza moleſtia (udite miracolo) de i perſecutori di eſſa. State ſano. In Venetia.

Daniel Barbaro.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Molto Signor mio oſſeruandiſſ. Non ho uoglia punto di ragionar di morte, et di uita meno, ne tanpoco d'altro. Son qui hora ſolo in una caſetta in 'Portia; quanto al corpo, mezzo amalato; quanto all'animo, tutto infermo: e tanto ſon ritirato in me ſteſſo, che'l penſare è il uiuer mio. S'io foſſi allegro, & ſano, non ſerei ſufficiente à porgere à uoſtra Signoria quella conſolatione, di ch'ella ha biſogno, tanto men ſon' hora. però s'ella ha deſiderio, & tanta ſete di dolci ragionamenti d'amici, biſogna che d'altri fonti beua, che'l mio è tutto torbido, & amaro: & in uece di ricreare, l'affliggerei. Ma quai documenti, ò quai ricordi puo hauere uoſtra Signoria piu efficaci, che da ſe ſteſſa? M. Paolo Manutio gia mi ſolea dire, che non hauea conoſciuto anchora ne ingegno di piu fiorito uigore, ne animo di

piu bella,& moderata constantia, che in uostra Signoria, & cosi è senza dubbio:che la ragione, laquale nella maggior parte de giouani si fa serua,in V. S. fu sempre padrona,& per la fallace strada del mondo,con le sue uiue forze da se alteramente sostenendosi,cosi felicemēte caminò, che giunse à i termini di perfetta uirtu nella prima giouineza sua.Da questa dunque chiara sua uirtu ritragga V. S.i rimedij alle tenebre del dolore, che l'hāno ingombrata hora,& nō gli aspetti da me:se gia non uolesse,che in mezzo del Sole io porgessi un picciol lume di lucerna. E' morto il Card. Contarini, per questo V.S.s'affligge. Signor mio, perche io non posso darui,se non quel, che ho, in luogo di medicina,che alleggerisca,son per aggrauarui il male. Dirò dunque,che V.S. perseueri nel dolor suo, che officioso, & giusto è questo dolore : perche oltre che egli era à V. S. amico,& padrone,& padre,com'ella scriue ; era un gran padrone,& padre d'ogni bontà,& d'ogni ualore,& sapere.Produce frutti la terra ; ma,per ben culta che sia,et per scelto seme ch'ella riceua, rara è quella, che non produca insieme lappole,& spini. La Natura cosi fa degli huomini,et pochi si ueggono,iquali da ogni parte perfetti siano. questo Signor,era uno di quelli: benche non diro semplicemente,ch'era huomo,era un mortale Iddio. Per tanto,chi ha intero conoscimento , & per tal caso non si duole, non diro che sia ingrato , ma empio. Caduto è alla christiana Rep. il piu sublime lume,di che ella tale par che sia rimasta qual suole,chi camina nella profonda notte;che se uede un lampo dal cielo,raddoppia la uista,et subito poi nel partire della luce rimane in molto maggiore oscurità. Ma fo altrimēte di quel,che prima io m'hauea proposto.nō uoler

ragionar di morte, & ragiono di tenebre & di dolore, che pur di morte sono ambi compagni. Concedami dunque V. S. che qui facendo fine, io ritorni à pensier miei. Le bascio la mano. Di Padoua.

Iacomo Bonfadio.

A' SVO PADRE.

M'increſce del diſpiacere, che nella lettera uoſtra dimoſtrate d'hauere; ilquale douerebbe per queſta cauſa ancora increſcere à uoi, perche da diſpiacer à me. Io non poſſo negare, che ne gli anni paſſati io non ſia alcuna uolta uſcito fuor della dritta uia, che uoi mi moſtrauate, & ch'io douea tenere: & confeſſo ingenuamente eſſere incorſo in qualche errore: ma perche gli errori, che ſi commettono in quei primi anni giouinili, non ſono proprij del l'huomo, ma communi di quella età, & ſono eſcuſabili, & i miei furono leggieri, & raro ò niſſuno è che non pecchi, uoi me li perdonaſti. Paſſò quel tempo, col quale era ragioneuole che foſſe inſieme paſſata la memoria di que' primi faſtidi; & intendendo eſſere altramente, non poſſo fare, ch'io non me ne ſenta un grandiſſimo diſpiacere: perche hora fuor d'ogni opinione mia pare, che non ſolamente uogliate ferirmi di nuoue piaghe, ma i ſegni ancho ra delle gia ſaldate inſanguinarmi; coſa, che non conuiene ne alla natura uoſtra, che ſete humaniſſimo, ne alla uirtu, che ſete ſauio huomo, ne al paterno affetto, che pur deureſti amarmi, non dandoui io hora cagione del contrario. Di me cō uerita non potete hauer ſe nō buona relatione, coſi circa li ſtudi, come circa tutte l'altre attioni mie. per tanto

non hauete, non dirò giusta causa, ma non hauete causa di dolerui. Pur uoi mi sete padre, & sopradi me hauete imperio, & potete in fatti, & in parole trattarmi, come à uoi piace. con tutto cio ui priego, & supplico ad essermi piu propitio, & à uiuere con animo piu quieto, & piu tranquillo, dando pace à uoi, & speranza à me. So quale, e quanto sia l'obligo, ch'el figliuolo tiene al padre. se cercate da me piena sodisfatione, uolete lo impossibile; perche à tanto obligo non si puo sodisfare. se cercate, ch'io ui habbi à compiacere, & ubidire con tutta la uolonta & desiderio mio in tutte quelle cose, ch'io so, & posso, questo hauerete à pieno. & cosi ui prometto di far sempre, mentre che uiuo. Di Padoua.

Buon figliuolo, & seruitore *

A' M. GIROLAMO QVIRINO.

Della uostra senza fine & cortese, & honorata lettera, scritta à risposta del sonetto, che io ui mandai, non auiene, il mio M. Girolamo, che io ui risponda, si come à scrittura non men souerchia, che gentile: ma uoglio tuttauia dirui questo poco, & ciò è, che ne io mi conosco da tanto, che io tale sia, quale uoi nella uostra picciola, & leggiadra prosa poeticamente parlando m'hauete piu tosto adornare, & illustrare, che ritrar uoluto: ne uoi so essere di quel picciol conto, che dite; anzi di grande, & di merauigliosa stima. Nell'uno ingannar ui puo amore, che spesso occhio ben san fa ueder torto: amore dico, che à me portiate, stretto per auuentura da quello, che io à uoi & alla uostra uirtu por

to: nell'altro la uostra natia & dolce modestia; la quale ui fa à credere, che bene sia cosi di uoi medesimo ragionare. Ma come cio sia, & del primiero ui ringratio, si come colui, à cui, per confessare il uero, piace essere da i buoni, & chiari ingegni & amato, & honorato : & del secondo ui lodo di tanto anchor piu, quanto maggiore è il numero di quelli, che il contrario adoperano; uie da piu tenendosi, che essi non sono. Hauerete con questa un'altro essempio del medesimo sonetto, alquanto piu comporteuole, che il primo non fu, che haueste. il quale se d'altra parte con uoi meritare non potrà, si li dourà essere in alcun grado la memoria, che io ho di uoi tenuta piu lungamente d'intorno al suo rassettamento ripensando. Sarete contento ringratiar il Molto Magnifico, & molto Signor mio Messer Gioan Moro delle salutationi, che date m'hauete à nome di sua Signoria; & allui senza fine raccommardarmi. State sano. Di Padoua.

Il Bembo uostro.

A' M. LVIGI ALAMANNI.

Molto Magnifico Fratello, Ne la Signora Marchesa di Pescara, ne la Signoria uostra, che sapete tanto bene tutti due in uiue uoci, & tanto bene ne i scritti uostri dir cio, che uolete, ne il Cardinal nostro Illustrissimo, ne tutta Roma, predicandomi l'altezza & la bellezza dell'animo, et dell'ingegno, & il feruor dello spirito acceso in Christo, & la carita ardente della serenissima Regina di Nauara, me ne hauete saputo dir tanto, quanto io nel uero ho trouato hieri: che sua Maestà degnò di fare, che io udissi un pezzo

quelle sue rare uoci: ilqual giorno mi ha portato una leti tia inenarrabile, & senza dubbio la maggiore, che io habbi hauuto gia molto tempo. Benedetto Dio, & padre del Signor nostro Giesu Christo, ilquale secondo la sua misericoria grande ha suscitato in questa nostra età piena di errori, & di tenebre, quando piu se ne hauea bisogno, un spirito, un lume, una uerità cosi chiara, che possono mostrare altrui, doue tra molte spine, & molti impedimenti di questo secolo sia il camino espedito, et sicuro di peruenire alla immortal beatitudine; che egli ha preparato à chi lo ama; et che da gli ultimi termini d'Italia, doue mi fece nascere, mi ha fatto uenir hora, che ho il giudicio manco infermo, nel centro della Francia, à trouare, & conoscer questo fuoco, che mi disghiacci, & scaldi nel suo seruigio; questo lume, che mi tenga fermo su'l buon sentiero; questa forza di spirito, & di carità, che mi tiri con l'intelletto la su alla cognitione di quella heredità, & gloria incorruttibile, incontaminata, immarcescibile. Ritornai questa sera à Melun tanto pieno di questa spiritual allegrezza, & consolatione, che non potendo io contenerla tutta nel uaso del mio petto, mi e' stato forza di effunderne una parte con l'instrumento di queste lettere nel seno di V.S laqual io amo, & stimo tanto; & che tanto osserua, & reuerisce quella Maestà. Dio ui conserui sano lungamente.

Il Vergerio.

A' M. OTTONELLO VIDA.

Vida fratello: nelle ultime mie, ch'io scriueua à Monsignor di Pola, nostro fratello, io promisi di fare una particolar risposta alla uostra di sette del passato, et hora ui atten

derò. Care ſopra modo mi ſono ſtate le nuoue, che mi ſcri-
ueſte, & farete bene à continuare, et farmi intendere ogni
minuta coſa, che tutti facciate: che potete ben credere, che
eſſendo io huomo tanto amator della patria mia, trionfo,
quando odo nouelle di uoi. Specialmente mi piacque, &
ſpiacque inſieme ciò che mi ſcriueſte di quel predicatore
di Lubiana, che non è gia in Saſſonia, & pur ui ſi predica
in publico il Luteriſmo, & uoi faceſte bene à prenderla
contra di lui. A' queſto propoſito ui dico con gran dolo-
re, che per tutto, doue uado, ui è molta di quella merce
Saſſonica, cō tutto che ſi habbi in molti luoghi uſata una
gran ſeuerità di fuochi per conſumarla. & in ſomma le
coſe in ogni luogo uanno peggiorando, & coſi non foſſe.
Ma torno alle uoſtre lettere. ſcriueſte anche, che un giorno
ſperate di uenir correndo à trouarmi in Franza, & for-
ſe lo diceſte per burla, & io riſponderò da douero, che uo-
lendo tenere queſta pratica Franceſe, ella mi potrebbe for-
ſe riuſcire un giorno. ma, come ho ſcritto altre fiate, et ſcri
uo hora affermatamente, io nō penſo di tenerla ne di que
ſta, ne di alcuna altra corte. Io la ho ben diſputata meco
piu di diece uolte, & ſu una delle bilancie io metteua la
età, che anchora mi puo ſeruire un buon pezzo à faticare
queſto poco di lume di ragione, & di giudicio, che Dio mi
ha dato; la penuria, che, come intendo dire, ſi ha di huo-
mini, che ſiano un poco riſuegliati in queſto ſecolo negotio
ſo, gli appoggi, & principij, che mi trouo hauere: & ſu
quella medeſima bilancia io ponea una conſideratione ta-
le, ſe con queſti principij, che ho fatti fin hora, io non perſe
uero in fare qualche honore, & qualche bene alla mia fa
miglia, & à uoi altri, ch'io amo coſi teneramente, haurò

gettate uia tutte le fatiche paſſate, & non ſo quando habbia ad accaſcare, che altri lo debba fare: non perche io mi tenga per huomo, che ſia di conto, ch'io ſo bene di eſſere uolgariſſimo; ma perche ui uogliono mille accidenti, & mille fortune, à poter fare pur i primi fondamenti di gradi di aſcendere un poco à i maneggi delle coſe di queſto mondo: & ſenza dubbio le fatiche ſole, che ſi fanno ne ſtudij, non baſtano. Ma quando ſu l'altra bilancia io hauea poſto dodici parolette, che io ho trouate ſcritto in un certo luogo, nel quale poco ſi cerca hoggidi, io uedea incontanente trabboccare giu queſta bilancia, che hauea ſopra quelle poche parole, & contrapeſando ſuperare quell'altra, che haueua quelle ragioni, che paiono in uiſta coſi graui, & inſieme la carne, & il ſangue, che pur peſano anche eſſi. Et quali (direte) poſſono eſſere queſte parole, che piu premano, che tante altre coſe? Elle ſono queſte parole, che qui leggerete. Quid prodeſt homini, ſi uniuerſum mundum lucretur, animæ uero ſuæ detrimentum patiatur? Et bene non ui pare Vida, che elle peſino? ſono forſe elle di Tullio, ò di Catone, ò di Ariſtotele? Conſiderate, che coſa ſi poſſa ſu la bilancia contraporre all'anima? Adunque tu non penſi (direte) di poter far bene per l'anima tua, ſeruendo à i Pontefici, & Re; che ſono quelli, che poſſono liberare, & illuſtrare la Chieſa di Dio dalle tenebre, che la offuſcano, & da i pericoli, che le ſopraſtanno. & aggiungerete, che dourei penſare di giouare non alla mia Dioceſi ſola, & ad alcuni pochi paſtini, ò per dir meglio, ad alcune poche uiti, ma à tutta la uigna del Signore per quel poco, ch'io poſſo fare. Queſto è tutto cio, che ſi puo dire in contrario della deliberatione mia. & me lo diſſero prima di uoi alcuni buoni Cardinali in Ro=

ma. ma la risposta, che conuince questo uostro grande, et di quei Cardinali argumento, è in pronto, c'hoggidi si pensa poco di uoler mõdare, e zappare questa pouera uigna uniuersale: & ue lo affermo mille uolte ò Vida, che poco ui si pensa. Et perciò dico, che sarà meglio, ch'io uenga à coltiuare quelle poche uiti, ch'io ho su quel confine Tedesco, et uedere di circondarle con un buon siepe, et tenerle difese, per poterne coglier qualche frutto da offerir à Dio; che stare fuori, & otioso ad aspettare, che altri si risoluino à uoler metter in lauoro tutta la uigna insieme. Almeno s'io farò ciò, che questo mio spirito buono mi commoue à fare, potro dire à quel nostro giudice ultimo, e primo Signor Iddio, io per me ho uoluto difendere, e coltiuar queste poche, & s'io non le ho fatto produrre tutto quel frutto, che doueano, almeno io nõ ho in tutto posto obice alli raggi della tua gratia con li quali tu mi illuminasti, anzi lasciai gli apparenti splendori delle corti mondane, per correre, doue io discerneua, & mi tirauano alcune fauille del tuo uero lume. Hor ecco Vida, che io sono entrato hora cõ uoi à parlare, non pensando, & quasi non uolendo, di ciò, che mi importa piu, che tutti i regni, & imperij. State sano.

Il Vescouo Vergerio.

AL VESCOVO VERGERIO.

Molto Reueren. Mõsignor. Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S. ma gratissime mi sono state le ultime date in Roano; per le quali ho inteso non solamente, che ella si truoua sana, & in buon stato, ma la santa sua deliberatione di uolere homai lasciar le peregrinationi, &

tutte le ſperanze di Re, e Papi, & di toſto tornare alla pa-
tria, et cuſtodia del ſuo ouile. Ma ꝑche ella ſcriue d'hauer
ſoſpicato, che io forſe burlaſſi nelle mie lettere, ſcriuendo
di douer uenire à trouarla fino in Frãcia: io le raffermo,
ch'io lo ſcriſſi pure ꝑciò che hauea pẽſiero di farlo da do-
uero, et uoi Monſig. piu che alcuno altro me lo doureſte
hauere creduto, che pur mi hauete trouato pronto à ueni
re al tẽpo della uoſtra legatione à trouarui fino à Vienna,
et indi ſeguitarui, ꝑ tutta Germania, oltre à gli altri uiag
gi, che ho fatto cõ uoi, et con Monſig. Veſcouo di Pola, uo
ſtro fratello. Dico adunque, ch'io era diſpoſto di uenire, &
l'haurei fatto ſenza altro dubbio, ſe queſte uoſtre ultime
lettere nõ mi haueſſero ritenuto. ne crediate ꝑciò, che que-
ſta uenuta doueſſe eſſer ſtata, come fu quella, cõ intẽtione
di uenire un'altra uolta in peregrinaggio à cercare cõ in
finiti incõmodi, et pericoli di quelle cõmodità, et ripoſi, che
poi ci tẽgono in continua ſoggettione, et ſeruitu: ma io mi
era diſpoſto, come geloſo dell'honore, et della ſalute di V. S.
et della noſtra inſieme, di uenire à trouarla per rimouerla
da quel fiero pẽſiero; ilquale n'ha cõdotti tanti à ꝑditione,
et co'l quale mi pareua ch'ella ſi foſſe partita d'Italia; cioè
di uolere inuecchiare nelle ſperanze delle corti. ma hora
che ella mi ſcriue d'hauer bẽ cõſiderato il caſo ſuo, et, poſte
ſu le bilancie le ragioni dell'una, et l'altra parte, hauer de
liberato di al tutto chiuder le orechie à i cãti delle Sirene
dele corti, et del mõdo, et di ridurſi nel ſuo trãquillo porto,
io mi trouo tãto di lei ſodisfatto, quãto io mi trouai meſto,
et ſcõſolato al ſuo diſpartire, quãdo ella mi laſciò in Ferra
ra. Et ꝑche molte fiate auuiene, che l'homo ſi diſpone à uo
ler far qualche buona opera, et poi, da qualche nuouo acci

dente diſturbato, ceſſa, et da quel buon proponimento ſi ri moue; però, quãtunque nõ ſia da temere, che cio nella con ſtanza di V. S. habbi à cadere, pur non rimarrò d'anchora ammonirla, et ripregarla, che per l'amor di Gieſu Chriſto uoglia con pronto effetto eſeguire cio, che per iſpiratione diuina è ſtato da lei ſauiamẽte deliberato; et uoglia ſopra tutto cõſiderare, che hauẽdola il Signor Dio, dal quale uiene ogni podeſtà, et auttorità, prepoſta alla cura di queſto ſuo gregge, nõ ſi può addurre, ne immaginare ragione alcuna, ꝑ la quale ella debba, o poſſa mancar da tal officio, e cõtrauenire alla uolontà ſua. Egli ci ha fatti naſcere tutti in queſto mõdo negotioſi, et à ciaſcuno ſecõdo il ſuo ſtato ha aſſegnato l'officio ſuo, et poſta dinanzi à gli occhi la uia, à la quale habbiamo à caminare uerſo la ſalute noſtra. dobbiamo adunque ciaſcuno di noi eſercitarci nell'officio noſtro, et afforzarne di far bene la parte noſtra, et per ſiſter (come dice l'Apoſtolo) nella uocatione, che Dio ci ha chiamati: et chi far uuole altramente, & laſciar il ſuo, per occupar l'altrui officio, et uſcir del ſuo proprio sẽtiero; queſti perturba l'ordine di ſua diuina Maeſtà, et erra fuor di ſtrada, come uagabondo, et perduto; ne mai ꝑuenirà à quel fine, alquale è ſtato da Dio creato. Et per dire di V. S. (ben che ella meglio di me tutte queſte coſe intenda) ella è ſtata prima da Dio, che d'alcun Papa, eletta Veſcouo di Capo d'Iſtria. L'officio del Veſcouo è eſſere uigilante ſopra l'anime de' ſuoi Dioceſani, & guardarle & ben cuſtodirle da i pericoli del mondo, e dalle inſidie del maligno ſpirito; oltra che anche egli deue prima cuſtodire la ſua, come ciaſcuno di noi la noſtra, & percio ſon chiamati i Veſcoui dal Saluator noſtro Paſtori. il buon Paſtore non laſcia mai

le sue pecore incustodite, et senza guida, per andare in lontani paesi à guardare l'altrui. Egli si sta con loro giorno, e notte, sollecito, & uigilante, & mette la uita per loro ne' pericoli e sempre prouede, ch'elle non siano contagionate da morbi, depredate da ladri, diuorate da lupi, & che siano difese dal caldo, & dal gelo, & habbiano sempre buoni pascoli, & copie di buone herbe, & buone acque, et tutto ciò, che fa loro di bisogno. Ilche come potrà fare quel pastore, che non le ama, non le uede ne mattina, ne sera, & non le conosce? come farà egli l'officio, al quale Dio l'ha chiamato? Bisogna adunque, che così il Vescouo, come ciascuno altro, anzi piu esso, che ciascun'altro (perche ha da regger anime redente co'l sangue del figliuol di Dio) attẽda al suo proprio officio, et si sforzi con ogni studio di farlo bene, & di adempir la uolontà del sommo fattore, ne si metta à seguir il mal uso de' nostri tẽpi, et di què Vescoui, iquali uinti dall'auaritia, et da l'ambitione, di niuna cosa manco si pẽsano, che di stare alle residenze, et cercar la salute dell'anime à loro cõmesse; et poi nõ potendosi altramente difendere, in escusatione allegano la mala cõsuetudine, come faceua quel buon prelato, amico di V. S. ilquale, molto in uero accortamente, da questa imputatione si difendeua, dicẽdo, ch'egli nõ intendeua d'essere obligato di stare al suo Vescouato, percioche quãdo egli fu creato Vescouo, nõ era questa usanza, che i Vescoui facessero residenza alle Diocesi, anzi tutti soleuano stare à Roma, (come si fa hoggidi da molti) à procurare de gli altri honori, et beneficij; et che essendo eletto à quei tẽpi, et sotto quella fede, non gli pareua honesto, che questa (si come egli diceua) nuoua legge douesse far pregiudicio alla libertà sua: et aggiungeua hauer

udito, che con questa ragione alcune buone monache haueuano similmente ottenuto di poter uiuer à suo modo, senza pericolo d'essere riformate, percioche anche esse diceuano d'essere entrate ne i monasterij à tempi che si uiueua in piu libertà; et che nõ era tanto gran miracolo, se alcuna di loro haueua qualche uolta pratica con un'huomo. Vane sono, et troppo apertamente sciocche (accio ch'io nõ dica empie) queste escusationi; conciosia, che nõ si possa chiamar cõsuetudine la deprauata usanza, per laquale si contrauiene all'ordine del sommo opifice; onde cessano similmente quelle altre ragioni, che scriuete di quei uostri Cardinali, che paiono nella prima uista un poco uere, & urgenti: cioè, che sia meglio uostra Signoria attenda alla reformatione di tutta la Chiesa, laquale hora ne ha bisogno, che alla conseruatione della sua sola Diocese. Ogn'uno sa, che tutte le patrie, et Diocesi di Christianità hanno i suoi Vescoui, i quali sono tenuti hauer cura ciascheduno della sua: hanno poi i Vescoui i suoi Metropolitani, l'officio de' quali è procurare tra le altre cose, che i Vescoui à loro soggetti se ne stiano alle residenze loro, & custodiscano diligentemente i loro greggi. I Metropolitani anche essi hanno sopra di loro il sommo Pontefice, l'officio, et cura del quale è uniuersale sopra tutta la Chiesa di Dio; la quale poi egli come supremo, & sempiterno capo, co'l suo santo spirito regge, & gouerna. Questi officij si come sono tutti distinti, & separati l'uno dall'altro, cosi deue ciascuno conoscer il suo, & à quello intendere i spiriti & indrizzar tutte le operationi sue; che cosi l'ordine richiede da Dio instituito: ne deue alcuno contrauenir à questo ordine, ne lasciar il suo per ingerirsi nell'altrui officio; che cio sarebbe (come ho det=

to di sopra) gustar l'ordine, & riprendere Dio, & presumer di saper ordinar le cose meglio di lui. Il che è nõ solo inconueniente, ma abomineuole: che (come dice l'Apostolo) se'l piede dicesse al capo, io uoglio esser capo, et la mano al l'occhio, io uoglio esser occhio, cosi similmẽte discordassero gli altri membri, nõ potrebbe l'huomo sostentarsi, ne durare in uita. Il gouerno della Chiesa uniuersale appartiene al sommo Pontefice, loquale, percio che è grauissima impresa, è stato ben instituito (benche se ne dica da i Tedeschi in cõtrario) che egli habbi tanti Cardinali al lato; co'l consiglio, & aiuto de' quali possa prouedere à tutti i bisogni di quella, & adempire l'officio suo. Ma saria ben necessario, che questi Cardinali, & assistenti del sommo Pastore, et cõsiglieri suoi nel gouerno uniuersale della santa Chiesa, fossero anche essi assidui, & diligenti à quel officio; & nelle consultationi quotidiane si sforzassero di preporre sempre le cose utili alla conseruatione, & augumento della santa fede, & di inuestigare de i remedij contra l'armi d'infideli, contra le heresie, et contra le discordie de i Prencipi Christiani; & percio bisognarebbe, che tutti fossero huomini di santa uita, & di singular dottrina, & non hauessero ne Vescouadi, ne particolar carico d'alcuna Diocese; percio che hauendolo, bisognerebbe, che anche essi stessero alle sue residenze, & attendessero à quella cura. Ma posto che'l sommo Pastore ne per se, ne con l'altrui consiglio potesse, ò sapesse fare tutto cio, che si conuerrebbe, & che per tal difetto le cose della fede, & della Chiesa di Christo patissero delle scisme, & de gli incommodi: in tal caso sarebbe ben il douere, che se per fare una generale prouisione gli Arciuescoui, & i Vescoui, & gli altri prelati fossero chiamati,

come

come ad un Consilio, douessero allhora lasciare le loro Dio
cesi al meglio che potessero custodite, & prontamẽte tutti
conuenire al luogo destinato; doue secondo che fossero dal
lo Spirito santo aiutati, hauessero à prouedere à quel urgẽ
te bisogno. ma altramente non doueriano mai da se stessi,
& senza esser chiamati, & con comandamenti costretti,
abbandonar la cura de' suoi popoli. Il Saluator nostro, il
quale ha (come habbiam detto) il gouerno sempiterno del
la santa Chiesa, ci ha promesso di sua bocca di mai nõ l'ab=
bandonare, anzi di starsene con lei fino alla consumatione
de' secoli: & s'egli mantiene la fede, & l'obligo, ne cessa
dal suo officio; meno deueno i terreni Pontefici mancar
dal suo, per supplir a gli altrui difetti: che se mancando il
sommo Pontefice dal suo officio, uolessero i Metrapolitani
assumer essi il carico del gouerno uniuersale, & lasciare la
cura de' Vescoui, & delle Diocesi à loro soggette; & i Ve=
scoui similmente lasciassero il gouerno de' suoi popoli; & i
priuati mancassero delle buone opere; & cosi cessasse cia=
scheduno dal suo officio; chi non uede, che cio sarebbe de
formare, non riformare lo stato della Chiesa uniuersale?
Si come allo incontro se tutti i particolari stessero nel suo
officio, l'uniuersale stato sarebbe perfetto, & non harebbe
bisogno di altra riformatione. Facciamo adunque noi tut
to cio, che possiamo, per adempir quell'ufficio, al qual Dio
ci ha deputati, & preghiamo nelle orationi nostre sua
Maestà (si come egli ci ha insegnato) che similmẽte da gli al
tri si faccia sempre la uolõta sua; pcioche nõ haurà alcuno
da rendere ragione nel supremo giorno, se non del suo offi
cio, & della sua negociatione Non hauro io, ne alcun'al=
tro da render conto del Vescouato di V. S. ne essa haurà

da render ragione delle operationi del Papa, ne de' Re, ne de' Cardinali, ma ben delle sue, & di quelle de' suoi Diocesani, se per colpa, ò negligentia di lei saranno pericolati, ò infettati di qualche morbo, & usciti dalla uia diritta. Si che, per fare homai fine, mandate Monsignor mio ad effetto la santa deliberatione uostra, & non uogliate per fare l'officio altrui, lasciar il uostro; per giouar à persone strane, offender la patria uostra; per seguir i Signori, & i Re del mondo, abbandonar il Signor del cielo, & il Re delle anime nostre. La patria nostra molte uolte ne i tempi passati si è doluta di esser stata abbandonata, & per lunghi interualli di tempo destituta dalla presenza de suoi Vescoui; i quali, percio che erano forestieri, & di lontani paesi, poteuano pretendere qualche adombrata iscusa, ma non uera. ma uoi, alquale M. Domenedio ha dato in gouerno quella città, che è medesimamente patria uostra, nella quale siete da tutti i buoni tanto amato, & stimato; non hauete cagione, ne escusatione alcuna di douer stare da lei lontano, anzi douete, tutto acceso di doppia carita, stare assiduamente alla residenza uostra; & con la presenza, & con la uostra buona dottrina, & co'l buono essempio, consolare, ammaestrare, & confermare nella uia di Dio, et nelle buone operationi i uostri compatrioti, à uoi & di sangue & di beniuolentia tanto congiunti, si come cominciaste à fare ne gli anni passati: che molte fiate con le prediche, & buone ammonitioni uostre ci empieste tutti di una gran consolatione, & speranza. & hora perche mancare ò Monsignore di quel santo uostro principio? ma spero nel Signore Iddio che non mancarete piu lungamente, & che esseguirete senza dimora alcuna la deliberatione uostra:

& io per nome di tutta la città nostra supplicheuolmente prego uostra Signoria, che cosi uoglia fare, & che uoglia etiandio prender in buona parte tutto ciò, che io ho qui troppo presontuosamente descritto. il che certamente non ho fatto per uolerle dar regola, ò perche (come dicono) presuma il porco d'instruire Mineruà; ma perche io uedo, che questo medesimo sente, & desidera tutta la Diocese uostra, & perche V. S. per sua humanita, mi ha data baldanza di poter in ogni tempo liberamente dirle la opinione mia. & alla sua gratia humilmente mi raccommando.

Ottonello Vida Dot.

A MONSIG. VERGERIO VESCOVO DI CAPO D'HISTRIA.

Molto Reuerendo Monsignor, cominciauo à punto questo giorno à dolermi tacitamente di uostra Signoria, parendomi che si tosto, come s'era accostata à Monsignor Proth. si fosse dimenticata di me, che l'amo da honoreuole fratello. ma sua Signoria doueria pur lassar parte della uostra à noi altri mendicanti, & poueri di nuoue: & dire, Vergerio mio scriui un poco al Guidiccione la tal nuoua, perche io non ho tempo. patientia, poi che io nõ ho potuto mai acquistarmi la sua gratia. Hora che uedo che V. S. è mossa à scriuermi, etiam senza suoi prieghi, la ringratio quanto io debbo: & spero renderle à qualche tempo il cambio delli suoi auisi. Quanto alla lega, io ne sono stato indouino: non perche io ne sapessi certezza, ma perche uedendo confidentissimo il Duca all'una, & all'altra parte, & acco=

starsi in questi tempi, ne suspicai in tanto, ch'io lo tenni certo. Con tutto questo ho speranza in Dio, che questo abboccamento produrrà qualche santo frutto di pace: che à Dio piaccia che sia cosi, per uniuersal salute del popolo Christiano. Io non sapeua che li Vaiuodani non hauessero fatta riuerenza à sua Beatitudine. io non li ho ueduti anchora, & se mi occorrera uederli, faro che conoschino per bocca mia, non dico le uirtu del Vergerio notissime in quelle parti, ma in che essistimatione ella sia appresso sua Santita, & il conto grande, che tiene di lei; & quanto io la reputi per sauio, & per maggiore; & tutto quel piu, che mi detterà l'affettione, che io le porto: la quale non ha permesso, che passassero tre giorni della sua partita, ch'io non facesse quel buono officio, che io era tenuto di far per lei; et ch'io le haueua promesso di fare con amendui questi Signori. cosi fosse io certo di farmi beniuolo l'animo di Mõsig. Proth. come uostra Signoria hauerà qualche frutto de i pericoli, & delle fatiche della Magna dalla magnanimita Cesarea. V.S. aspettaua che io dicessi, cosi fosse io certo d'hauer io. non ho detto questo, perche io non lo desidero tanto, quãto la gratia del Proth. La partita nostra sara quando Dio uorra. sua Maestà dice, che sara lunedi; ma io non ne uedo segni. Et à uostra Signoria mi raccommando infinitamente.

Giouan Guidiccione.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio honor. Il dialogo ch'io mandai al Gratia, è uenuto à Venetia per esser ueduto da chi s'intende de pari

ſuoi : per la qual ragione uoi ſete certo di douerlo ueder quaſi contra il uoſtro uolere, & queſto non tanto per uoſtro piacere, quanto per ſuo utile. hora ſe uoi uolete aſpettar che'l Gratia il legga, io gli ſcriuero che uel dia, ò che'l leggiate di compagnia, facendo quaſi un collegio delle ſue infirmità; lequali, per eſſere io infermo del giudicio, non ho ſaputo medicare. Ma non uolendo coſi, io ui mandarò un certo ſcartafaccio, non eſſemplare, che m'è rimaſo: ilquale è acconcio in maniera, che par ch'egli parli d'odio, non d'amore; ſi è intricata, et faſtidioſa la lettera. Ma in queſto modo ne uoi, ne io non haueremmo il noſtro intento. pero egli è il meglio, che uoi l'habbiate dal Gratia, ilquale l'ha ſcritto in lettera aſſai leggibile. da lui adunque l'hauerete coſi toſto, come egli ſe ne ſara eſpedito. e s'io poteſſi ottenere, che uoi, & un'altro il uedeſſe, e liberamente mi auiſaſſe il ſuo, & uoſtro giudicio, ò me felice. Voi m'intendete, & io per non parere arrogante in fatti, come io ſono nel deſiderio, taccio, & patiſco. Hor non piu. State ſano, & amatemi, & commãdatemi co'l mio Magnifico Ottobono, Di Padoua.

Speron Speroni.

A' M. PIETRO ARETINO.

Se io mi teneſſi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu toſto la uoſtra lettera, che la mia indegnita; mi riputerei d'aſſai piu, che nõ ſono, Ma con tutto ch'io nõ mi poſſa in queſta parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura: la quale m'incontra d'eſſer lodato da uoi cõſiderando, che ne anche d'Achille furon tante coſe, quante

ne ſcriſſe Homero: & pur le ſue finte lode ad uno Aleſſandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia. Ben ui dico, che io trouo maggior contentezza nell'eſſere amato da uoi, che nell'eſſer lodato. perche in queſto mi uergogno di non corriſpondere all'opinione: & in quello mi compiaccio perche ſon certo di ſuperarui nell'amore. tutta uolta & per l'una coſa, & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia ſolitudine non è durata molto: & perche haueſſe il ſuo riuerſo, mi fu impoſto, che io ueniſſi in Romagna: coſa molto diuerſa & da gli diſſegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & coſi farò ſempre. Piaccia hora à Dio che almeno co'l mio trauaglio acquiſti ad altri ripoſo. Intanto uoi co'l uoſtro otio giouando al mondo, & dilettando, ſcriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V.S. che ſono grandiſſimi; ne l'affettione mia uerſo di lei, la quale è infinita, le deueriano mai laſciar cader ſoſpetto nell'animo, ch'ella non mi ſia ſempre nella memoria, non ſolamente uiua, ma immortale, & honoratiſſima: ne manco deue penſare, che doue è ſempre da queſte due coſe religioſamente cuſtodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi ſia ſuperſtitioſamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne ſon certiſſimo, come quello, che lo miſuro da quel, che io porto à lei.

Quanto all'oſſeruantia, nella quale dice hauermi; alle ſommeſſioni, che m'uſa; à quella honorata teſtimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che m'attribuiſce; duna parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità ſua; et in parte l'auertiſco, che non ſi metta à pericolo d'eſſer tenuta piu toſto amoreuole, che giudicioſa. Del Signor Giſmondo Malateſta, io non debbo punto dubitare, che non ſia quel Signor gentile, & ualoroſo, ch'ella mi ſcriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilita ſua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi laſſarebbe credere, che foſſe altramente: & nelle ſue coſe, per la raccommandatione di V. S. laquale può in me quel, che io medeſimo; ſi renda certiſſima, che douunque il potrò giouare, ſenza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & ſeruitio à lei. & doue non ſera compiaciuto, tenghi per fermo, ò ch'io non potrò, ò ueramente che non mi ſara lecito. A' Monſignor ſuo Reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficaccia, che può uenire da un'affettionato ſeruitore, con tutta quella riuerentia, che ſi deue alla uirtu, & alla bonta d'un Signor tanto degno, ſia contenta in ogni occaſione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in ſomma di tenermi perpetuamente in gratia; &, ſenza altro dire, à V. S. cordialiſſimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che Meſſer Annibale mi porta dalla corte.

ſia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la caſa uoſtra gli hauete uſata per amor mio, & per coſtume uoſtro; e'l teſtimonio, ch'egli inſieme con la uoſtra gratioſiſſima lettera mi fa dell'affettion uoſtra uerſo di me, m'hanno confermato ſu quella opinione, ch'io preſi di uoi ſi toſto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bell'animo, che la uoſtra nobilità, i coſtumi, le maniere, & i ſegni del uoſtro aſpetto promettono à ciaſcuno. ho caro d'hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquiſto della uoſtra beniuolentia dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtu, & gentilezza loro, & ſi come nell'amicitia non ſoglio cedere à qual ſi uoglia perſona: coſi non manchero con ogni ſorte di officio di metterla in pratica, & in fede con uoi. impero riſpondendo alla uoſtra, ui dico, che li ringratiamēti, che mi fate, ſono di ſouerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi ſiate: ne ſi conuengono à quelli effetti debili, li quali ſarebbe biaſmo à me di non hauerli fatti uerſo ciaſcuna perſona, non che uerſo i uoſtri pari, & maſſimamente in quella fortuna, la quale con tanto uoſtro pericolo hauete corſa. della quale poi che'l fine è ſtato buono, non mi ſon potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le muſe, come uedrete per li due incluſi ſonetti. alli quali quel ornamento, che non ha potuto dare la ſterilità del mio ingegno, & la breuita del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico uoſtro fratello. ſopra del quale uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi poteſſe uenir di queſta mia dimoſtratione uerſo di uoi, piu amoreuole, che conſiderata. State ſano. Di Forli.

Il Guidiccione.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello ſcriuere, che di commune conſenſo ci imponemmo da noi medeſimi per paura, che le lettere nõ foſſero intercette; quando uoi, con mio ſommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui ſcriua. & perche penetrá doui nel penſiero, mi pare di ſentirui argomentare, che per queſto l'amor uoſtro ſia piu feruente del mio: non potendo in una conteſa di tanta importantia laſciar preualere in uoi queſta opinione ſenza graue offeſa dell'animo mio, ui riſpondo, che ragioneuolmente uoi douete eſſer la prima à rõper queſto propoſito. perche ſe bene io lo deſiderauo piu di uoi, non mi poteuo laſciar uincer da queſto deſiderio ſenza ſoſpetto, che la mia fragilita non poteſſe tornar in pregiudicio dell'honor uoſtro: doue che, uenendo queſto moto da uoi, poteuate eſſer certa che non tornaua ſe non in mia contentezza, & m'aſſicuraua, che'l pericolo delle lettere foſſe ceſſato, ò che la prudentia uoſtra u'haueſſe trouato rimedio. e ſe uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uoſtro ſia ſtata cagione in uoi di queſta impatiẽtia: douete ancho penſare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto cauſare in me la ſofferẽza di priuarmi in queſto de la mia conſolatione. non è uero amante colui, che nõ è geloſo della fama della ſua donna, & ſe uoi ſapete, che per queſto riguardo io cõſentij cõtra me medeſimo ad una legge: ſi dura: come potete non credere, che duriſſimo mi foſſe ad oſſeruarla? & queſta oſſeruantia con mio diſpiacere, come puo uenire da tepidezza d'amore? come non piu toſto da uno amor perfetto, & continente? certo che uoi

errate: & fate ingiuria à me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, & infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare che anchora in questo caso è superiore al uostro almeno della costantia. ma perche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che cosi sia; per che mi gioua di crederlo, et perche godo di compiaceruene, mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che non è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. & da qui inanzi, cosi per uostro commandamento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che haro commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, & di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla per un uostro ritratto: & per questo l'ho uisitata spesso: & poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. & fra me stesso dicendo, cosi parla la mia donna, cosi ride, con questa attitudine si muoue, cõ questa grauita si posa, le raffiguraua nel uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli occhi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella uiuacita, con che mi feristi l'anima; et oltre al uagheggiare in lei quasi tutte le uostre fattez=

ze, u'honorauo molte delle uostre uirtu: & in tanto u'hogiudicato conformi l'una all'altra cosi d'animo, come di corpo, che mi son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza di grado. cosi per suo mezzo mi sono unito in guisa con uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allontanarmi da lei. Per questa, & mille altre uie Amore mi ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete: ma questa, perche ui parrà forse nuoua, m'è parso solamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza m'hauete alcuna uolta ueduto, ò parlato (come è ragioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi douete negare questa consolatione di farmi intendere per qual uia sete uenuta. & con questi pensieri ci uisitaremo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che sara piu presto, che l'uno, & l'altro di noi non si pensaua, anchora che sia molto piu tardi, che io non desidero. Basciate questa lettera per mio amore: & io soauemente, & infinite uolte basciandoui le gentilissime mani; & la pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccommando.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA,

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte passioni, ma da contrarie. Il dolor d'esser senza uoi mi crucia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compas-

ſione, ſe anchora lo ſcriuere ſara confuſo. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne ſcuſo uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiaſſe quella, poſſo quaſi dire, ultima contentezza dell'aſpetto uoſtro. Dello ſuiſcerato amore, che dite di portarmi, non poſſo riſponderui altro, ſe non che ui priego, che in queſto caſo ui mettiate inanzi à gli occhi la felicilita mia, riconoſciate la gentilezza uoſtra, & conſideriate quanto maggiore debba eſſer l'amor mio uerſo di uoi: che oltre che ui ami forzato dal deſtino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtu, luſingato dalla gratia, & perſuaſo dalla bellezza uoſtra; ſono anchora obligato d'amarui, perche uoi amate me. & ſe queſto è, nõ mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io poſſi eſſer tanto rigido, che contraſti al cielo? tanto leggiero, che diſcordi da me ſteſſo? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui ſi deue? ſarò io mai tanto ſenza giudicio, et ſenza occhi, che per tempo alcuno pẽſi, ò guardi à coſa che mi muoua, ò mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui ſcriua? et come crederete uoi l'affanno, ch'io ſento della uoſtra partita, ſe pẽſate, che coſi preſto me ne dimentichi? io mi credeua che ſendo uoi il medeſimo, che me, ſentiſte queſta mia paſſione in uoi ſteſſa. hora cõ queſta diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quãto m'hauete recato di conforto à dire, che mi amate. uoi fate ingiuria à me, & mancate à quello amore, che dite di portarmi, ſe non credete, che io, da che ſon priuo di uoi, ſia priuo de l'anima mia, di tutti i diletti, & di tutte le contentezze mie, non ſolamente d'hora, ma di quanto la uita mi durera per inanzi. e tanto ſono lontano dall'eſſermi, come dite, queſte feſte rallegrato, che per non ueder

gente allegra, & per nõ esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ritirato à Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi toreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di rimedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi domandate) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, come saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torra gia la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra. questi mi seranno sempre in bocca, & in core: à questi da qui innanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di credere quello, che uoi mi dite, & accetto quello, che mi promettete, senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, piu tosto alla pura liberalita uostra, che à uoto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne altra offerta, che di gia m'habbi fatto: che sendomi gia trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, & rispondere. se uoi ne pregate me, io ne stringo, & scongiuro uoi: che come gia nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; cosi nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. & se in questo l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensate, che'l uostro à me serua per saluezza della uita, hora scriuetemi ch'io ui scriuerò: & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à uoi raccommandandomi, fo fine.

Annibale Caro.

Hebbi la uoſtra lettera di XXX di Giugno, ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, & lungo ſoggiorno delo eſſercito del Re in queſto contado, che non habbiamo hauuto ſpatio di pur penſare ad altre facende, che alle preſenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, ſe prima non ui ho riſpoſto, come doueuo; non per riſpetto delle facende, che ricercaſſero alcuna celerita; maſſime conſigliandomi uoi apertamente à non penſare piu allo Archidiaconato Aquenſe; ma per ſodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in eſſortarmi al uenire à uiuere à Roma nella compagnia di Monſignor mio, laſciando ogni altro riſpetto, che mi poſſa tener qui. Et apunto prima, che io habbia potuto riſponderui, Dio, & l'occaſione, nata dipoi della legatione deſtinata d'eſſo Monſignor mio à queſte bande, mi toglie la neceſſita di ſtendermi nella riſpoſta, poi che preſto mi debbo riunire con ſua Signoria, come uoi deſideraui. ſi che mentre, che ſtarò nella compagnia ſua, ceſſera la riprenſion uoſtra. Queſto ui dico per ſomma della riſpoſta, & della intention mia, che ui priego à penſare, che niſſuna coſa contenti tanto l'animo, la ragione, e tutti i ſenſi miei, che lo uiuere con Monſignore, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & ſapete. Se io ſono rimaſo di qua à queſto gouerno, piu preſto, che ſeguitare ſua Signoria, l'ho fatto, non di permiſſione, ò indulgentia, ma di auttorità, & commandamento ſuo. Le ragioni, che lo habbiano moſſo à coſi deliberare, ſono dal lato ſuo; l'amor della patria, & carita piu che paterna, che porta à queſti ſuoi popoli, ſperando forſe ſua Signoria, che la reſidentia mia

di qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. Dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, & disegno, che io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, & ben loro; che io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicurta, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno approuate da uoi per la molta stima, che io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, & me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, & tenetemi secreto: perche con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsignor mio non scriuo, pensando che sia gia partito. Dio ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcuna medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Contareno, il quale non è per hauere manco laboriosa impresa. Vi piacera basciar la mano à Monsignor Reuerendissimo uostro, & mio, à mio nome. una delle principal consolationi, che io aspetto della uilla di

Monsignor, è per intendere da lui minutamente del stato del predetto Signor Reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti, & consolationi, che hanno hauuto insieme questi passati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il Mag. M. Giouanni Cornaro, degno figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta per parte di V. S. i dialoghi di Messer Sperone, del qual dono mi ho riseruato à ringratiarui nel ritorno, & cosi faccio hora cōdotto fino all'ultimo punto della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimondo nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringratioui adunque & del dono gratissimo, & della non men grata memoria, che tenete di me; della quale tuttauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto alle uirtu uostre, & alla uostra natura gentile. I dialoghi non ho potuto intieramente uedere, hauendogli prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler intendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali et per le materie, & per li concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & di ornarli; che quādo chi ne è stato l'autore fosse mio nemico, ò io fossi il piu maligno huomo del mondo, serei costretto à lodarli: il che se non facessi per far bene à lui, deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condāni insieme se stesso ò di mala natura, ò di mal giudicio. hor pensi uostra Sig che debbo fare di cosi bel parto di un mio

amico,

amico, & dolcissimo amico, et parto che rappresenta l'acume dell'ingegno, la bonta del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quello si puo dir che riluca la uiua imagine di lui, si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli serà sempre riconosciuto nel suo libro, ma ui sera conosciuto da quelli, che non l'haueranno mai ueduto. In somma io ne sento quello, che ne sentite uoi; co'l quale conuegno cosi nel conoscere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo & stimarlo: & non uolendo estendermi in altro, mi raccomando à uostra Signoria con tutto l'animo, et pregola à conseruarmi nella bona gratia del Clarissimo, & sempre mio osseruand. patrone, il Sig. M. Marc'Antonio; alla cui Signoria Mōsignor mio si raccommanda senza fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei dire à uostra Signoria quanto il nostro Mag. M. Giouanni habbi ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de gli altri ho hauuto commodita di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetraste, che'l Signor suo podre alle uolte ce lo rimandasse, & piu obligato se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane sul Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREND. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hāno le obligationi, che ho con uostra Sig. et con tutta la Illustre casa sua, Reuerendo Monsi

gnor mio. Io nacqui figliuolo, & ſeruo del Clariſſ. & pre=
ſtantiſſ. auolo uoſtro. ho poi ſempre in riuerentia hauuti
gli Clariſſ. uoſtri & padre, & zij; & maſſime il Reueren
diſſ. Signor mio; ilquale, eſſendo per dignita ſuperiore à
gli altri, ho io ſempre, ſe non piu amato de gli altri, che tut
ti gli ho con l'effetto del cuore mio amati ſempre, riuerito
certo, & oſſeruato piu. Voi, ſi come al grado uoſtro ſi con
uenia, che ui honoraſſi, coſi era alla età conueniente, che
ui amaſſi da figliuolo. i quali due affetti s'io gli ho con=
tinuamente accompagnati, & io à me medeſimo ne ſon
buon teſtimonio, & penſo anchora, che uoi à uoi ſteſſo ne
potiate far fede. Non uoglio hora por mano à ſcriuer l'in
numerabili beneficij riceuuti da uoi tutti; percio che la
grandezza dell'animo uoſtro no'l ſopportaria uolontieri,
& à me baſta hauerli ſcolpiti nel cuore ſenza altramente
eſporre in queſta carta. Tanto dirò, che gli buoni officij
fatti da uoſtra Signoria ad honor mio, et le amoreuoli ſue
congratulationi non mi ſono ſtate coſa nuoua. & s'ella
mi conoſce non ingrato, puo renderſi certa, che per hauer=
mi noſtro Signore per ſua mercè ornato d'altri panni, non
è percio per punto diminuirſi in me la primiera affettion
mia uerſo uoſtra Signoria, anzi ſi come inſieme con la mia
dignita ſono creſciuti i beneficij uoſtri uerſo di me, pari=
mente creder dee, che l'obligo mio uerſo il Reuerendiſſ. uo
ſtro zio, & uoi ſia creſciuto. alquale obligo ſodisfare, poi
che per la grandezza ſua le debili mie forze non uaglio=
no, non reſtara, ch'io con ogni ſtudio, & tutta la uolonta
mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conoſca queſto mio
debito eſſer di quella ſtima, ch'io lo tengo, cioè grandiſſi=
ma, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona

gratia di Monſignor Reuerendiſſimo noſtro, mio Signore, & uoſtro, à cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto Reuerendo Monſignor. Le amoreuoli dimoſtrationi de i ueri, & buoni amici ſono ſempre grate à chi ueramente ama: però uoſtra Signoria deue credere, che la tardità del ſuo rallegrarſi meco non mi habbia fatto meno accetto queſto officio, che s'egli mi foſſe uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto neceſſario: percio che fin di quà io haueа ſcorto nell'animo di V.S. l'allegrezza, che ella ha ſentito di queſta promotione, & tanto le n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riſerbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti, quando incorrera. Io ſpero di douer eſſer in Roma fra pochi meſi, & quiui accetto dalle uirtu di Voſtra Signoria quello intrattenimento, ch'ella mi offeriſce. Coſi piaceſſe à Dio, che uenendo le portaſſi l'adempimento d'alcuno de' ſuoi deſiderij, ch'ella mi raccommanda, & come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non ſuccedeſſe l'effetto deſiderato, mi aſſicuro che V.S. s'appaghera almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le ſaro ſtato auaro dell'opera mia, la quale gli offero in ogni occorrentia, & à V.S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto Magnifico Signor mio : Mentre ſono ſtato alla corte Ceſarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Carrega agente di uoſtra Signoria, & d'uſar uerſo di lui tutti quegli officij, à quali mi conoſco obligato per le ſingolar uirtu ſue, et per la molta corteſia uſata uerſo di me. Nel ritorno della detta corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, et da lui puo hauere uoſtra Sign. inteſo quanto io mi conoſca eſſerle obligato, & quanto io deſideri farle qualche ſeruigio, almeno per moſtrarmi grato alle ſue amoreuoli dimoſtrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le coſe del mio Illuſtriſſ. padrone tutte inuiluppate : & quando io penſauo, che doueſſero terminare, finalmente ci s'interpoſe la morte, che ha tolto del mondo quel generoſo Signore ne' piu uerdi, & quaſi puerili anni ſuoi; e priuato li ſuoi ſeruidori di molte commodita, & maggior ſperanze. tra quali io mi o trouato, et trouo tanto piu cõfuſo, et afflitto, quanto era maggiore il biſ gno, ch'io n'haueuo. Et queſta è ſtata la cauſa, ch'io non ho fin qui ſcritto à uoſtra Signoria, ne dato auiſo alcuno, come deueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' remedij, ch'io non ho ſaputo, ne potuto in ſin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoſcermi, et però ho uoluto con la preſente uiſi are V. S. & farle riuerentia, prima per condolermi con lei di tanta perdita, et dipoi con offerirmele ſe in Roma poſſo operare coſa alcuna per ſuo ſeruigio : oue hauendo noſtro Signore chiamatomi à ſeruigi ſuoi, penſo fermarmi per qualche tempo. meſſer Mar=

milio Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtu di uostra Signoria, & da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore. & quanto io deside ri farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, & troppo paziente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta, ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'alera nõ fu data: et questa non so se arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure la mia tardanza à discolparmi: perche molti uostri, & de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbi lodati, & dalla uirtu loro crederete, che la mia sufficientia sia basteuole à quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che nõ so, ne posso farlo, come conuiene. Quello dal buon animo uostro si potea attribuire à humilta; ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtu. Allhora non assumeua tal peso, temendo nõ poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso à mio mal grado cadere. Da quella negligentia poteua sperare, che mi suegliaste cõ due altri sonetti: ma da questo mancamento son quasi sicura, che prenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò per cio di dire, che io nõ apersi mai forse carta, che m'empiesse

tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. A' quelli della frõte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fossero guardate, non che lette. A' quei dell'intelletto si mostrò in un punto Parnaso, Appollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo Ambrosia, et Nettar nõ han piu inuidia à Gioue. Riman solamente in me la amaritudine di non poterui esser si grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgera il tempo, et la cortesia uostra di ricercarla. Di Arpino.

Al comando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARINA SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda Sorella, & in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V. R. uiue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passar troppo dentro le punte delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e dolci lettere, quãdo conuitaua quello amantiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste, & della dimanda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua hauer la morte, passione, et resurrettione di Christo sempre impressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che co'l senso sommamente mi doglio, et à pregarla, che co'l sopranatural lume, che Dio le concede consideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche deside

rare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu: e parlando delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era gia si carico, che uenendolo à trouare, come in lor propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che hauendo per primo ogetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de i buoni, et tanta inuidia del mondo, che bisognaua ò spogliarsene, ò che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua à ciascuno, et alla molto importante utilita alla Chiesa, alla pace, & al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede esser sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sa il meglior, & piu atto tempo di tirar à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei à uostra Reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fosse, che gli suoi uiaggi, & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Siche di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, & allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa, & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gli impresse tal essempio di humilta, che ben mostraua superar con lo spiri-

to diuino ogni ragione humana. Hor li potrà V. Reueren. parlare, senza che l'absentia l'impedisca di nõ essere intesa. Hor non hauerete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale, anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tẽpo con uno solo concetto, et un medesimo lume, come son certa che prouarete con l'anima; ch'io solo con la pẽna uo cercãdo di disegnarlo, à colei, che per lũga esperiẽtia sa tutti i colori, le ombre, et i lumi di quella santa pittura: ma l'ho fatto p cordialmẽte pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che Dio l'aiuterà à poter fare: et si degni cõmandarmi, come alla piu uera, & obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio, hor che altra spiritual seruitu non mi resta, che questa dell'Illustriss. & Reuerendis. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, et uerissimo amico, et piu che fratello, & figlio; qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, & forte animo, in tante uarie oppressioni inuitissimo, pur l'habbi lasciato correr à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai; & quasi lo spirito cõsolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo cõtristare, accio sia testimonio, che questa iattura è solamẽte de' buoni. Onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta gia dalle cose carnali, potẽdosi attribuir à natural pena in lei quel, che à questo Signor reputo spiritual carità. si che cõfirmatissima p tãti anni s'abbracci co'l suo celeste sposo, qual ci conceda trouarci tutti insieme nella eterna felicità. Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. & in Christo obediente figlia, la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra lettera, Cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanto desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia ch'io dourei hauere di sentire in me il cõtrario delle lode, che mi dona la bonta del uostro giudicio, ilquale uuole, & stima ciascun simile à se medesimo. & se nõ fosse, che uoi conoscete la cõditione de i principi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode cõtrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carita, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è cõuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da' triomphi, & dignita mondane, et esteriori, alla belta, & ornamento della figlia, & uera sposa del solo, & del gran Re, laquale è interiore, et ben à dentro. Et mi par, mia Cugina, che per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humilta, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobilta, & apparenza tẽporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al difuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temẽza; et che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona opinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se nõ per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi sarãno uno sprone per uscire del luogo, oue

io ſono, & cominciar à correre appreſſo di uoi : percio che, auenga che uoi ſiate coſi auanti, che riguardando lo ſpatio, ch'è tra uoi, et me, io perda la ſperanza delle mie fati che, non uoglio io perdere la fe, che dona contra ſperanza à ſperanza uittoria, della qual Dio per uoſtro buon officio haurà la gloria, & à uoi ne donerà il merito. alla qual coſa è neceſſaria la continuanza delle uoſtre orationi, & le frequenti uiſitationi delle uoſtre utili ſcritture, lequali io ui prego che non ui annoij di continuare : impero che l'amicitia, cominciata per la fama, è tanto accreſciuta per hauerla ueduta nelle uoſtre lettere reciproca, che piu che giamai deſidero di hauerne, & anchor piu di eſſer coſi auenturoſa, che in queſto mondo poſſi di uoi udir parlare della felicità dell'altro . & ſe in queſto qui conoſcete ch'io ui poſſa far qualche piacere, io ui prego mia Cugina d'impiegarmi, come uoſtra ſorella; percioche di coſi buon cuore ui ſodisfarò, come nell'altro deſidero, & ſpero uederui eternalmente.

Voſtra buona Cugina, & uera amica. M.
Margherita Regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniſſ. Regina, le alte, & religioſe parole della humaniſſima lettera di V. Maeſtà mi douriano inſegnare quel ſacro ſilentio, che in uece di lode s'offeriſce alle coſe diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non ſi poteſſe riputare ingratitudine, ardirò non gia di riſpondere, ma di nō tacere in tutto. et ſolo quaſi per inalzar i cōtrapeſi del ſuo ce=

leste horologio: accioche piacendole per sua bonta di risona
re, à me distingua, et ordini l'hore di questa mia cõfusa ui
ta, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragio=
nare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi
speranza. et se tanta gratia l'infinita bonta mi concedera,
sara cõpito un mio intenso desiderio: ilqual è stato gran tẽ
po questo, c'hauendo noi bisogno in questa lũga, et difficil
uia della uita, di guida, che ne mostri il camino cõ la dottri
na, et cõ l'opre insieme ne inuiti à superar la fatica: et pa
rẽdomi, che gl'essempi del suo proprio sesso à ciascuno sian
piu proportionati, & il seguir l'un l'altro piu lecito; mi rì
uoltaua alle dõne grandi dell'Italia per imparare da loro,
& imitarle: et bẽche ne uedessi molte uirtuose, nõ pero giu
dicaua, che giustamẽte l'altre tutte quasi p norma se la pro
ponessero: in una sola fuor d'Italia s'intẽdeua esser cõgiun
te le perfettioni della uolõta, insieme cõ quelle dell'intellet
to: ma per esser in si alto grado, et si lõtana, si generaua in
me quella tristezza, et timore, che hebbero gli Hebrei uedẽ
do il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue
essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; & tacitamẽte
nel cuor loro dimandauano al Signore, che la sua diuinita
nel uerbo humanãdo, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et
come in quella spiritual sete la mã pia del Signore gli andò
intertenẽdo hor cõ l'acqua miracolosa della pietra, hor con
la celeste manna: cosi V. M. s'è mossa à consolarmi con la
sua dolcissima lettera: et se à quelli l'effetto della gratia su
però di gran lunga ogni loro aspettatione, à me similmẽte
l'utilita di uedere la M. V. credo che auãzara d'assai ogni
mio desiderio, et certo non mi sara difficil il uiaggio per il
luminare l'intelletto mio, et pacificar la mia cõscienza, &

à V. M. penſo che non fia diſcaro, per hauer dinanzi un ſubietto, oue poſſa eſſercitar le due piu rare uirtu ſue; cioè l'humilta, perche s'abbaſſera molto ad inſegnarmi, la carita, perche in me trouera reſiſtenza à ſaper riceuer le ſue gratie. Ma eſſendo uſanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticoſi ſono i figliuoli piu amati, ſpero che poi. V. M. debbia allegrarſi d'hauermi, ſi difficilmẽte partorita cõ lo ſpirito, et fattami di Dio, et ſua nuoua creatura. Nõ ſaprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M. V. inanzi à ſe, ſe non foſſe, che eſſendoſi per ſua nobiliſſima natura riuolta indrieto à chiamarmi, e ſtato neceſſario, che di lontano, & dinanzi à ſe mi ueggia: ò forſe nel modo che'l ſeruo Giouãni precedeua al Signore; à ſimilitudine del quale poteſſi io almeno ſeruir per quella uoce, che nel deſerto delle miſerie noſtre eſclamaſſi à tutta l'Italia il preparar la ſtrada alla deſiderata uenuta di V. M. Ma mentre ſara dalle ſue alte, et reali cure differita, attenderò à ragionar di lei co'l Reuerend. di Ferrara; il cui bel giudicio ſi dimoſtra in ogni coſa, & particolarmente in reuerir la M. V. Et mi godo di ueder in queſto Signore le uirtu in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi noſtri, troppo homai al mal uſati. ne ragiono aſſai co'l Reueren. Polo, la cui conuerſatione è ſempre in cielo, & ſolo per l'altrui utilita riguarda, et cura la terra, & ſpeſſo co'l Reueren. Bembo, tutto acceſo di ſi ben lauorare in queſta uigna del Signore, che ogni gran pagamento ſenza mormoratione de gli altri, ſe ben tardi fu condotto, gli cõuiene: et tutti gli miei ragionamẽti m'ingegno che habbin principio, et fine da ſi degna materia, per hauere un poco di quella luce, che con la mente nell'ampiezza de ſuoi

uiaggi V.M. si chiaramente discerne, & si altamente honora: laqual si degni illustrare ogni giorno piu si pretiosa Margherita, poi che sa si ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmente mi raccomando.

D. V. S. M. obligatissima serua
La Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di uostra Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispondere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga, & fauorita risposta, & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccell. uostra, & sopra ui fece meco regionamenti, & discorsi lunghi; et mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse cómosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, & con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigic di Dio i piu freddi cuori del mõdo. à me auiene questo, che io sto otto, et dieci giorni, che non cõparisco alla corte, et uiuo in qualche bella solitudine, attendendo à coltiuare l'animo mio, et spargerui dentro la parola diuina: & poi uado doue è l'ardor della carita di sua

Maeſtà, & ſento, che egli ſcalda quel ſeme, & lo fortifica, & lo fa creſcere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, che io ſono, & un deſiderio feruente di mettermi à ſeruir luì ſolo. Hora io non uò eſſer piu lungo, & moleſto alla Eccellen. uoſtra. la pace di Chriſto ſia con lei, humilmente me le raccommando.

Il Veſcouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monſignor Reuerendiſſ. La infinita Sapientia & bonta di Dio ha creato l'huomo alla ſua imagine, et ſimilitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, et tante eccellentie, che al cuni ſaui non ſapendo qual piu degno nome, & di mag gior laude li doueſſero dare, lo chiamarono un picciol mon do. Et per certo chi conſidera bene l'ordine della terra, & di tutta queſta machina, che appelliamo mondo, & come uno elemento ſerue all'altro, & una coſa all'altra; & poi con ſidera bene queſta compoſitione dell'huomo; uede una for ma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimoſtrata in queſti noſtri piccioli corpi. laſcio hora di parlare della diuinita delle anime, & intelligentie noſtre, & delle altre noſtre dignita: bella coſa è à conſiderare, che ogni parte del corpo noſtro, et ogni membro ha il ſuo officio proprio: ogni parte, & membro ſerue al capo, ogni parte, et membro ha biſogno del miniſterio di un'altra parte, & d'un'altro mē bro: un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra ma no, tutte due le braccia, & tutte due le mani delle gambe, & di piedi, et à queſto modo medeſimo tutti li altri mem=

bri, e tutte le altre parti esteriori, & interiori. & dice san Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua, ne il capo puo dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij, che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, & uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, et la uita tosto si distruggerebbe. Percio questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Giesu Christo alla piu degna, et piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, la assomigliò piu d'una fiata à questo huomo, & à questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, et tutti i membri nõ hanno quell'atto, & quell'officio medesimo; cosi molti di noi facciamo il corpo della Chiesa, della qual Christo è capo, et ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo è sotto il reggimento di questo capo. ha il suo officio differente piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sara in questa Chiesa, che insegnara il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuera in simplicita, & in feruor di spirito; alcun'altro, che ardera di carita, & souuenira al prossimo nelle necessita, & chi hauera un'altra uirtu, & chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, cosi i membri mistici debbono souuenire l'uno all'altro, se uogliamo amare, & honorare il nostro capo Christo, & conseruare la Chiesa. & si come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la soccorendo fa ingiuria al capo, & mette tutto il corpo in pericolo di sentir-

ne dolore, & incommodo. cosi in questa nostra chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, & non lo souuiene, ò se li noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo, quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. & anchora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, et de ossibus eius. Et se uogliam amar Christo, perche non amiamo, et non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese anche egli come Paolo i secreti di Dio, à conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il prossimo nostro: & aggiunse, che, quando uno non ama suo fratello, et il suo prossimo, il quale à tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, ilquale non si uede. in somma Mõsignor ui è poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia; la quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confonda, come quella, ch'egli ha dimostrato sempre di hauerœ in abominatione. Credo che V. S. Reuerendiss. che è tutto il mio bene, et conosce tutti i miei pensieri, mi intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, ò quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, che io ne habbi tanta patientia, onde io taccia, et non mi ponghi à dolere con piu chiare, & piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A' M. GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto Reuerendo fratello, Non promessi io alla S. V.

per

per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella Diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauessi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco ch'io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. Et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, uostra Signoria intenda da loro (& ella sia in cio mio uisitatore) cio che hauero fatto. Benedetto sia Dio padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidita, che harebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse percio non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lasciera accenderne un buono fuoco d'esse & nella mia anima, & in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra Signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due rimeriti tanta carita. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Istria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e monache di san Pietro di Padoua, del quale per mie lettere ui pregai: ma anchora dello hauerlomi uoi ottenuto, & procurato con tanta diligenza, & amore, & studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggio

re oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla ſigna-
tura, mi torna dalle uoſtre lettere ſi prudentemente ſigni-
ficato; che non è gran fatto meno, che ſe ottenuto ſi foſſe:
et baſtera per auertimento, et ſcarico della Badeſſa, nel ue-
ro buona & ſanta donna. Et laſcio ſtare, che u'hauete po-
ſto del uoſtro, & uolete hauer donato à detta Badeſſa non
ſolamente la fatica uoſtra, che pagar non ſi potrebbe; ma
etiandio parte del prezzo, che ui doueua eſſere ſpeſo neceſ
ſariamente: laqual coſa io non uoleua gia da uoi. tuttauia
non mi puo ſe non eſſer cariſſima, et dolciſſima la ripiena,
& ſoprabondeuole amoreuolezza uoſtra. Vedete quante
cagioni di doueruiringratiare ſono con meco. Et non ho an
cho detto tutto: che pure il ſuo proferirui, uoi di coſi preſto,
et deſideroſo animo di piacermi nell'altre biſogne mie per
lo inanti, uale piu, che ogni prezzo: quando io poſſo hauer
ne huopo aſſai ſpeſſo, che nõ ho hora coſtì il mio Auila, che
ſolea procurar le coſe mie. laqual proferta uoſtra io riceuo,
& abbraccio ſommamente uolontieri: ne poteua hauer co
ſa piu cara di queſta. Ho, oltra tutte queſte coſe, ueduto l'a
mor uerſo me, anchora in quella ſupplicatione della Prepo
ſitura di Ceſena, che mandata m'hauete: che mi fa auuedu
to di coſa, ch'io inteſa non haurei per altra uia, et ho molto
caro hauere inteſa. Dunque ringratiate uoi ſteſſo in mia
uece, ch'io non baſto à farlo in queſta carta, come uorrei.
farollo amandoui, quanto meritate, & io tenuto ſon non
ſolo per queſti tanti conti, ma inſieme con eſſi anchora per
quello della grande uirtu uoſtra, laquale et amo, & hono-
ro buon tempo fa, et amerò, et honorerò ſempre. Alla pri-
ma uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſe
conda. Delle nuoue, che per l'una, e per l'altra mi ſcriuete,

ui ringratio : & ueggo, ch'io conuengo far questo officio molte uolte : ma niuna mi pare hauerlo fatto à bastanza. State sano. Di Vinetia.

Il Bembo.

A' M. GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io sono piu da uoi amato, che perauentura da uerun'altro, che m'ami, et caro m'habbia; tanto ho da esso amor uostro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à questi di scritto m'hãno, per la cagione, che ha uoi mosso à scriuermi honoratiss. il mio M. Girolamo et cortesiss. et era forse cosi richiesto nõ solo all'amor mi portate, ma anchora all'usanza, et costume uostro per lo adietro tenuto: che se ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, et piu illustre dono, et piu precioso, et piu da me estimato, et pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti li altri huomini, insiememẽte nõ sono; il poema dico latino uostro cosi chiaro, et cosi raro: era et uerisimile, e cõueniente, ch'io riceuessi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e soaue, e cara prosa uolgare, ch'io habbia letta in questa occasione, et à questo tempo. Ne toglie la sua uaghezza il uostro ingãno di giudicar di me molto sopra il uero, ò di sperar uie piu, ch'io nõ posso: che l'uno, e l'altro sono et d'ardente amore ingãni, et di dolciss. natura segni; si come in uoi et quello et questa sono. Et io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamente ue ne scuso, anzi ui rendo di cotesta dichiaration uostra della allegreza, che hauete della mia nouella dignita presa

con le uostre souerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnato, & mescolato, le gratie anchora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la uostra penna piu, che alle sue risguardando; & renderò sempre mentre haurò uita, & spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui uolonta si dee credere che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, che io à uoi possa, quando che sia, si come spero che sera, grato, & amoreuole dimonstrarmi. State sano. Di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiss. Per due ragioni ho lasciato di riccommandarui il Brunello, in caso, che intraste à ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua uirtu douerlo raccommandar à qualunche persona lo conoscesse, come uoi fate: l'altra, però che essendo artista, et per conseguẽte mal pratico delle cose di legge, dubitaua, così facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità uostra: oltre che à me pareua uederui tutto disposto da uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per laqual cosa con quel ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima, che posposte tutte le preghiere del mondo, uogliate

accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare nei uostri studi: poi, che douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale auttorita à questo, che io ui porgo al presente, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come non mi sono ingannato fin hora, cosi credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilezza, & de i costomi del mio Brunello, e so quanto obligh: un dottor leggente una gratia si fatta à colui, che la fa. onde io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di dì, & di notte, sempremai l'hauerete pronto al uostro seruigio, & ualera tanto questa commodita, quanto potria ualer la scientia d'altrui, quantũque fosse grandissima. Aspetto risposta, se la uostra lite ui da tempo di potermi risponder. Et molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da mes ser Alessio, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silẽtio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; nõ mi negate almeno due parolette, dalle quali cõsolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. nõ uedete qãnto liberamente, et senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che

intraſte co'l mio Brunello? Certo queſta tal fede, che mi fece coſi arditamente parlarui, meritaua non ſolamēte riſpoſta, ma buona, et deſiderata riſpoſta. Nō uoglio, che m'habbiate per temerario in queſta domãda: perche anzi ch'io ui ſcriueſſi, uolſi intēder molto bene ſe erauate riſoluto, ò no: che eſſendo riſoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per nō eſſer ſuperfluo in domandar coſa che erauate diſpoſto à fare; ò per non eſſer arrogante in farui mutar opinione. & poi che per uia di Monſignor Giuſtiniano mi fu detto, & per altre aſſai, che erauate ſoſpeſo, & anchora indeterminato; allhora ſcriſſi, & ſcriſſi con quella fede, che gia fece ſalui Pietro, & Maria. con tutto queſto non ho ueduto, ne letto riſpoſta uoſtra, che mi licenti, ò che mi eſſaudiſca: la qual coſa mi ſpiace per il ben dell'amico, ma per mio cõto mi piace: pero che il uoſtro tacere ſara occaſione del mio ſcriuere: nel quale faccio due ottimi offici: ſeruo l'amico, & procuro l'honor ſuo, che mi è ſi caro; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamēte, & piu domeſticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della ſua durezza. Nell'altra ui ſcriſſi preghi, & ragioni, hora laſciate le ragioni da canto, & queſto accio che l'obligation ſia maggiore, ui prego per quãto amor ui porta, chi piu ui ama che mi facciate la gratia domãdata: et ſe ui uorrete ſcuſar di queſto cõ alcuno, che la mia importunita è cagione, che entriate con lui, contra il uoſtro uolere, et contra la ſperanza di qualche perſona; ſon contento, che uoi il facciate, ſolo che in effetto uoi ſolo dentro dal uoſtro cuore non m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli ſia laude eſſer importuno in ſeruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben niſſuno mi potrebbe piacere, che ui ſpiaceſſe. Non uoglio dire,

ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta mi hauerete à Venetia à posta per pregarui di questa cosa: laquale quanto m'importi ottenerla, à questo potete cōprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto da lei, ne da persona in chi hauessi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi seruire, et à cui piu bisognasse il seruigio. Et come dico la uerita, cosi prego Dio, che lo faccia essaudire. ma essaudito, et no, ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi non sa, Signor mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, et la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel uenerabile Vescouo di Bressa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete risposto per lui: ma patientia. Bisognerebbe uiuere assai, per imparare assai. Vi chieggo perdono humilmente, se ui ho offeso in non ui scriuere: benche uedo, che me lo date larghissimo con la uostra infinita discretione; & conseruate piu che mai saldo l'amore, che dal primo di mi poneste, con dire di contentarui di quatro mie linee, che ben uorrei mostrare io à uoi il mio con altro: ma da che la natura, et la fortuna mi ha fatto tale, dico asciutto di parole, & poco cerimonioso, e per ristoro intrigato in seruitu, ui priego durate nel proposito di satisfarui di me, cosi come io sono, & habbiate sempre in mente, che per accidente alcuno io non sia mai p mutarmi. Ben sapete, che ho pur da far qualche

cosa, se nõ altro, l'andar tutto di innãzi, e'ndrieto da mio patrone, mi occupa tutto: poi ci è la dapocaggine ordinaria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai scritto, & hora qui scriuo anche quasi su'l ginocchio: perche sono in procinto d'andar uia. lunedi si fa uela generalmente per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci drizziamo alla uolta di Roma: onde se ci arriuo mai, et mi riposi un poco, potrebbe essere che ui facessi il bordello. Vo per la uia di Firenze; per far l'amore con mia madre quindici ò uenti di, et andare un poco in choro cũ la zanfarda, et poi trucar uia al nome di Dio; ilquale sa quando ci riuedremo: & uoi Messer lo Piouano potreste bene, et doureste, & ne sarebbe hormai tempo che ue ne ueniste là: che non so cio che uogliate far à Padoua il tempo della uita nostra. Ma basta. poi che ho nominato il Piouano, dico à quello di S. Thomaso, che non speri da me indulgentie per tutta questa quaresima: perche il Papa la consumera tutta in uiaggio, et io nõ saro con sua Santita, si che lo possa seruire, se la uuol poi, gridi, che sara seruito. Godo delle uostre bonaccie, & consolationi, & piu mi rallegro cõ quel sposo, che s'ha goduto, et gode quella sposetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, & ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai, dellequali non accade darui conto, che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che nõ siano si sciocche, ne hauerete la parte uostra. Ho fatte le uostre raccommandationi, & ue le rimando in drieto, & appresso ui mando questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio cariss. accio che glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, cõ le ragiõi, che ui ho dette disopra. Vn di gli scriuero una lettera forse, che gli sodisfara, et cominciera cosi.

Perche m'ammazzi con le tue querele
  Priuli mio? perche ti duoli à torto?
  Che ſai, che t'amo piu, che l'orſo il mele.
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
  Serrato, ſtretto, abbarbicato, & fitto
  Piu che non ſon le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho ſcritto, &c.

Dite di gratia, che non mi ammazzi: che per Dio ammazzero lui, & coſi dite al Breuio. Ho hauuto l'horologio, che ſta eccellentemente, & pare che uenga di man uoſtra. A Dio Signor mio fin à queſt'altra uolta, che non poſſo piu hora. Di Bologna.

Franceſco Berna.

A M. ALVIGI PRIVLI.

Priuli Signor mio dolciſſimo, & amoreuoliſſimo. Ni te perdite amo, atq; amare porrò omnes ſum aſſidue paratus annos, dico, quantũ qui pote plurimum perire peream & ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile ſpirito di te. la tua corteſiſſima lettera, che mi è uenuta mezza cõſumata da chi douette portarla in ſeno un pezzo, tãto che nõ ho potuto leggere una parte d'eſſa, γλυκὺ ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, et à Padoua, et ouunque penſaſſi che poteſte eſſere, per baſciarui, per abbracciarui, & per adorarui: ne ſi puo ſtimare il martello, che m'hauete creſciuto à quello, che haueuo prima; et che'l piu che ho potuto mi ſono ingegnato di eſprimere nelle lettere, che ho ſcritto à Monſig. di Vidore: nelle quali et in tutte l'altre, che ſcriuo in quelli paeſi (che ne ſcriuo

pero poche) ſe non ſo mẽtione di uoi,e ſe non ho ſempre in bocca uoi,ſi come u'ho nel cuore,chi ho io ad hauere? che non credo,che nõ pur coſtà,ma in luogo del mondo ſi troui perſona da cõpararui. Siate certo,che io ui adoro,et ho uoluto cento uolte pigliar la penna per ſcriuerui,& rompere tanto ſilentio,quanto ho uſato cõ uoi,dapoi che ui laſciai, & darui conto di me,& della mia uita,& di tutto quello, che fo,come à perſona tãto benemerita di me,che deue eſſere agguagliata,et informata di tutte le coſe mie: ne mai la mia negligentiaccia,anzi la mia diſgratia mi ha laſciato. Hora,che uoi mi hauete preuenuto,et in tantis benedictionibus dulcedinis,penſate che mi ſon uergognato,et doluto di me medeſimo eſtremamẽte : pure m'è anche piaciuto eſtremamente uedere che nõ per tanto ui ſiate pũto alienato da me,ma mi ſcriuete una lettera tãto dolce,et tanto cara,quanto nõ ſo huomo poteſſe ſcriuere ad un'altro ben amantiſſimo,et ben cariſſimo. Ve ne ringratio bene cõ tutte le uiſcere dell'anima mia,et prego Dio, che ue ne renda merito per me,et uoi,che ſiate contento ſeguitare di darmi tal'hora,quando ui auanza tẽpo,qualche cõſolatione ſimile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τοι μέγαν ὅρκον ὀμνῦμαι, che nõ mi puo uenire in queſta uita coſa piu cara. Infinito piacere ho preſo d'intendere,che habbiate ſaputo il progreſſo della uita mia, dapoi che ui laſciai : & multo piu infinito,ſe poteſſi riceuere argomẽto,che lodiate la mia deliberatione; perche nõ ſtimo meno il uoſtro giudicio di me,che l'amore,che mi portate: et parmi hauere un cõdimento ſuauiſſimo delle mie attioni,hauẽdo il beneplacito uoſtro. Nõ ſo che ſemi mi haueſſi,c'habbino potuto far frutto,ò fiore alcuno buono : ſo bene,che ho da ringratiar

il mio Signor Dio di molte cose,ma d'una massime,che mi dette,quando io nacqui,il timore,et l'amor suo,et il deside rio d'esser Christiano:ilquale interrotto hor dalla mia fortuna dura,hor dalla mia peruersità, nõ ha mai potuto far segno alcuno di se fin ad hora,che (mercè di Dio)mi è pur apparsa un poco di luce della benignità, et humanità sua spiritualmẽte,& tẽporalmente:et ho fatto sì,ch'io ho preso il camino,c'hauete inteso,ch'è ben un poco uiaggio per insi no à qui, et una picciola parte di quello,che harei à fare secõdo che sono obligato: pure mi uo aiutãdo quãto posso et ingegnando d'essere ogni di meno riprensibile. Starómi qui fin che piacera alla Maestà di quello,che mi ha inspira to à fermarmici;& quando nõ gli piacera piu, che ci stia, andrò doue saro chiamato da lei:perche nõ penso d'hauere ne questa,ne città alcuna manẽte,et stabile,ma quella sola, che nõ uedo,et solamẽte credo. Voglio dire,che nõ mi dispe ro pero in tutto,come fate uoi,di nõ ui hauere à riuedere, à godere,et à uiuere anche cõ uoi gli anni. et forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niente qui à perso na di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro di à Roma,et tornai;& assalterouui all'improuista,che nõ ue lo penserete. crederestemi cio che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore , che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtu,et il uostro gẽtil animo. Saluatemi pur una camera terrena, ò uolete in palco, ò in mezzado,et segnatela co'l nome mio,che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla;et se mi uerrà bene,me ne tornero indrieto,se no,sarò anche huomo per starmi,et morirmi co'l mio Priuli,et seguirmi il disegno,che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, et sapete che ue lo

diſſi, dico di far la mia uita con uoi. Tutta la eſtrema parte della uoſtra lettera mandatami dal ueramente unico in ogni uirtu il S. Contarini noſtro, era conſumata anzi ſtracciata di ſorte, che non ho potuto leggere ſe non certi fragmenti di linee, le quali parea che diceſſin di nõ ſo che mie cõpoſitioni, e che deſiderareſte hauerne, penſando che hora debbino eſſer gran coſe. ſe hauete uoluto dir queſto, io ui riſpondo, che non ho fatto mai à di miei coſa buona, et meno dapoi, che non ui uidi; & oltra à queſto non mi trouo al preſente coſa alcuna ſcritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, ò ſe pur l'hauete, toleratela tanto che ui riuegga che per mia fe potria eſſer piu preſto, che nõ credete; perche io non ſono per ſtar lungamente ſenza la uiſta del mio Reuerendiſſ. padrone Monſignor di Verona. & ſapete che andando là, non ſi puo ſenza infamia laſciar Padoua, et il compleſſo di tanti Signori uirtuoſi, et (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conſequentemente quello de miei ſingulariſſimi patroni gli Signori Cõtarini, che quando penſo à quel conuento di ſpirti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, et uolare, & requieſcere ut columba. In tanto mi andrò tolerando queſto deſiderio al meglio, che potrò, con la memoria, et co'l penſiero, & pregherò Dio, che altretanto faciate uoi uerſo di me, et preghiate gli altri patroni, & amici, che facciano anchora eſſi. Raccõmandatemi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente: al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, et à tutta quella feliciſſima compagnia, et ſcriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Franceſco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buoniſſimo ſeruitio. Di Fiorenza.

Franceſco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uolessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, et personarum, et dire tutto quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, ch'io sono, et sarò sempre cosi fatto, & me n'incresce bene. Egli è un gran caldo, et io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete fin che ui riueggo: che sara, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, et alterius mouentibus: & questo sia detto alla S. V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, un di uoi mi porti un par di berette da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto. è dolciss. giouane per Dio, e si uuol farli carezze, et buona ciera: ue lo raccommando, et direi che ui degnaste basciar la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio patrone; ma nõ uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'officio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S.S. A' uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, et accettante, et il Reuer. Monsignor Cigotto nostro dolciss. ilquale è forza che meniate a Bressa per maestro delle cerimonie, et io lo mettero in quello habito, che ha da stare. In tãto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO, *figliuolo del clarissimo Messer Giouanni.*

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, & tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi sete al uostro, Signore, et patron mio dolciss. nel quale rilucono molte uirtu paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, et sottoscritta di quella de la sua Signoria (ilche fa ancho fede della uostra conformità, et quasi identità) scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: et à uoi scriuendo crederò ancho risponde re à S. S. medesima. alla quale dico, che son fatto cosi affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua disegnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi à pena letta, et ueduto insieme il cõman damento di S. S. che cò'l giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in cosi difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, et desiderio del mio Clarissimo Patrone il Signor M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, et della mente di S. S. la quale disse, che se fosse stata informata della uerita del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte et ammonito, che non praticasse à quel monasterio, nõ hauendo uoluto ubidire, dopo molte uolte, che ui è andato, una finalmẽte habbia dato nella rete: et che senza questo dello hauer praticato non solo senza licenza, contra le gride, ma auisato che non praticasse, ci sieno altri indicij, che lo rẽdono molto sospetto, che hauesse altro negotio, che

di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fosse stata bene informata di questa uerita, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, rouineriano per cosi mal'essempio. Per ilche mi cōmise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io fo à S. S. dalla cui uolonta ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, risguardando alla scorza solo; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacera adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio Clarissimo patrone: ilquale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolution del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; lequali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. & con questo mettendo fine à cosi seuero ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, et sempiterna compagnia, nō ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio, et cōmodo di uenire; nō restandomi hora altro, che il desiderio solo? ilqual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato

de luostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio Signore? ilquale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua, oue non puo capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia. cosi desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramente, che con l'animo; co'l quale mi ui trouo spesso; che V.S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiar tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: ilquale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io anchor bascio le mani: & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornãdomi le felicità trappassate; nella miseria ueggẽdomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: nõ m'è per tanto discaro il ridurre spesso nella faticata mente, ò crudel dõna, la imagine della uostra intiera bellezza: laquale piu possente, che il mio proponimento, di se, et d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: e quella, quãte uolte mi uiene cõ intiero animo contẽplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere cõ meco delibero. e che essa quello, ch'io considero, sia il

suo

suo effetto ne porge argumento chiarissimo. Però ch'ella cō gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, nō so con che ascosa suauita, l'afflitto cuore li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiametta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese, & gia fece contenti con gli atti suoi gran parte dè nostri desij. O' quanto all'hora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne i primi tēpi, liquali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. et certo se non fossero le pronte sollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che nō una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato lungo lo spatio, à pena essere stato mi pare quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il puo uedere. ilquale, anchora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, pero non m'abbandona. Ne possono, ne potranno le cose auuerse, ne il uostro turbato aspetto spegnere nell'anima quella fiamma, de laquale, mediante uostra bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con sperāza uerdissima mi notrica. Sono adunque del numero dè suoi soggetti, come io solea. Vero è che doue bene auenturato gia fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, ch'io nō mi tenga per uostro, et ch'io non u'ami: posto che uoi per uostro mi rifiutiate, et il mio amar ui forse piu grauezza che piacere riputiate. et tanto m'hā

no, oltre à queſto, le coſe trauerſe di conoſcimento laſciato, ch'io ſento, che per humilta ben ſeruendo, ogni durezza ſi uince, et merita l'huomo guiderdone; laqual coſa non ſo ſe à me s'auerra: ma come che ſeguir me ne debba, ne da ſe mi uedra diuiſo humiltade; ne fedel ſeruir ſtanco giamai. Et accio che l'opera ſia ueriſſimo teſtimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui ſenti uaga d'udire, & tal uolta di leggere una & altra hiſtoria, et maſſimamēte l'amoroſe; ſi come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel qual io ardo; & queſto forſe faceuate accio, che i di tedioſi con otio non foſſero cagione di penſier piu noceuole: come uolonteroſo ſeruidore, il quale non solamente il commandamento aſpetta del ſuo Signore, ma quello operando quelle coſe, che crede che piacciano, preuiene; trouata una ampliſſima hiſtoria alle piu genti non manifeſta, bella ſi per la materia della quale parla, ch'è d'amore et ſi per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, et di real ſangue diſceſi, di latino in uolgare; accio che diletti, & maſſimamente à uoi, che gia con ſommo titolo le mie eſaltaſte, con quella ſollecitudine, che conceduta mi fu dalle altre piu graui, deſiderando di piacerui, ho ridotta. et che ella da uoi per uoi ſia compilata, due coſe infra l'altre il manifeſtano: l'una ſi è, che cio, che ſotto il nome d'uno de' due amanti, e della giouane ſi conta eſſere ſtato; ricordandoui bene, & io à uoi di me è uoi à me di uoi (ſe non mentiſte) potreſte conoſcere eſſere ſtato fatto, & detto in parte. quale di due ſia, non diſcopro, che ſo, che ue ne auederete. Se forſe alcune coſe ſouerchie ui foſſero; il uolere ben coprire cio, che non era honeſto manifeſtare da noi due in fuori, & il uoler la hiſtoria ſeguire, ne ſon cagioni: &

oltre accio douete ſapere, che ſolo il uomere aiutato da mol ti ingegni fende la terra. Potrete adunque, et qual foſſe in nanzi, et qual ſia ſtata poi la uita mia, che piu non mi uole ſte per uoſtro, diſcernere. l'altra ſi è, il non hauere ceſſata ne hiſtoria, ne chiuſo parlare ne fauola in altra guiſa; con cioſia coſa che le donne ſi come poco intendenti, ne ſoglia= no eſſere ſchife; ma pero per intelletto, & notitia delle co= ſe predette, uoi dalla turba dell'altre ſeparata conoſco, libe ro mi conceſſi il porle à mio piacere. Et accio che l'opera, la quale alquanto par lunga, non ſia prima rincreſciuta, che letta; deſiderando il diſporre con affettion la uoſtra mente à uederla, ſe le gia dette coſe non l'haueſſero diſpo= ſta, ſotto breuita ſommariamẽte qui appreſſo di tutta l'o= pera ui pongo la contenenza. le quai coſe ſe tutte inſieme, e ciaſcuna per ſe, ò nobiliſſima donna, da uoi con ſana men te ſaranno penſate: potrete quello, che diſopra diſſi, conoſce re, et quindi la mia affettione diſcernendo, potrete il preſo orgoglio laſciare, et laſciato, potrete la mia miſeria in deſi= derata felicità ritornare. ma ſe pur graui ui foſſero le dette coſe, et uinceſſe la uoſtra alterezza la mia humilta, queſt' una coſa ſola per ſupremo dono addimando; che dando ad eſſa luogo; il preſente picciolo libretto, poco preſente alla uo ſtra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Queſto ſe'l fate, alcuna uolta ne miei affanni ſara di rifre= gerio cagione; penſando che in quelle delicate mani, nelle= quali io piu non oſo uenire, una delle mie coſe alcuna uol= ta peruẽga. Io procederei à molti prieghi piu, ſe quella gra tia, laquale io hebbi gia in uoi, non ſe ne foſſe andata. Ma pero ch'io del niego dubito con ragione, non uolendo che à quell'uno, che diſopra ho fatto, & ch'io ſpero, ſi come giu=

sto di ottenere, gli altri nocessero, et senza essermene niuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede allhora, ch'io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che gia furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, laquale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio: Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro. troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli conoscesse meco il popolo Christiano, che sarebbe in miglior stato il mondo, che non è. Hor non piu di questo, che non paia, ch'io mi sia corucciato: che non sono, anzi me ne fo beffe. Anastagio apportatore di questa, ualorosa persona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccommando di quello potete di consiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi scriuerete, come feci quegli altri, che pagaste à mio fratello: del quale è gran merauiglia, che non mi scriua; tale che di lui dubito: benche la sua uita è tale, che piu tosto è da sperare, che da temere. Hareui fatto scriuere à Cione nostro di questo seruigio, ma pur hiersera è tornato di uilla, & non l'ho anchor ueduto. & di uoi spero molto, meritando nulla. Iddio sia uostra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Francesco Petrarca.

Dapoi che'l Prisciane se mi salutò per parte uostra cosi amoreuolmente, sono stato insino à questa hora sempre piena d'una somma dolcezza, & d'un pungentissimo dispiacere. Emmi stato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conseruate la memoria della nostra uecchia amicitia: laqual cosa m'ha fatto riuolger cõ l'animo molte cose gia tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in questo discorso de' tempi uecchi ho sentito una non so che noua allegrezza: tanto puo ne gli animi nostri il rammẽtare delle cose, che gia molti anni amicheuolmẽte son trappassate. Ma il dispiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi, nõ ui hauendo gia tanto tẽpo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, che nõ hanno cosi stretto nodo d'amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano; che douerò fare io, che gia cotanto tempo u'honoro, u'ammiro, anzi con ogni termine di riuerẽza adoro l'infinito splendore della uirtu uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doueua sopra ogni cosa esser da me conseruata senza mancamẽto alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bonta uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender ben la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori stoltamente accusarle. Certamẽte per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose nõ haueua bisogno di questi uolgari intertenimẽti di parole. le debili, et mal fondate amicitie son quelle, che

biſogna con lettere,et con altre cerimonioſe dimoſtrationi ſoſtenere.Non ne' puntelli ſi pon bene il uero ſoſtentamento d'un gran palazzo,ma ne' primi fondamenti ſi pon bene la uirtu ſua.Et nel uero, ſe ben con lettere io non ui ho uiſitato giamai,io con piu nobil parte ui ho ſempre honorato,co'l penſiero cioè,et con la mente.laquale eſſendo ſpirituale, & ſacra, & quaſi un minore eſſempio del diuino intelletto , ui deue eſſer molto piu cara,che tutte le lettere del mõdo.Rappreſentano le parole i diſcorſi dell'animo, le lettere quelli delle parole.Quanto piu adũque ſi deono ſtimar le prime Idee,che le imagini, ò gli eſſempi,che ſi tran poi da quelle?Nõ uo dire,ch'io habbia hauuto riguardo di nõ turbar cõ le mie ſciocche lettere le uoſtre belle,et uirtuoſe occupationi;perche,dicẽdo coſi,farei troppa ingiuria alla corteſia uoſtra,all'amor che mi portate,& all'incredibil felicita del uoſtro ingegno;ilquale per ſempre attendere alle coſe alte,et graui, nõ reſta mai di ſcendere alle mezzane, et alle baſſe; et coſi à quelle,et à queſte bẽ ſodisfare,che ciaſcun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato.Onde mi pare,che molto maggiormẽte io habia offeſo me ſteſſo tacendo,che nõ ho fatto uoi:perche m'ho priuato del dolciſſimo intertenimẽto de' uoſtri ragionamenti, che poi che per lontanãza di luogo mi ſon tolti,almeno ꝑ la ſembianza delle lettere,mi ſarebbono in bella parte rẽduti,et mi goderei,oltre il bel ſimulacro,ch'io ho nella mẽte impreſſo di uoi,ueder nelle uoſtre ſuauiſſime lettere ſcolpita una chiara imagine delle uirtu uoſtre.Ma chi ſa,che queſto ſilẽtio ſi lungamente ſtato tra noi,non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti ? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno,non poſſo hora ſatiarmi di parlar con uoi : ma la

tema di nõ infastidire uoi,et nuocere à me,mi ritiene. Onde farò,come i medici accorti,li quali à que corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto,et dimagrati,non danno nel principio il cibo largamente,ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi lungo silentio, non uoglio hora in questi primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi,come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrar con quelli,che ui hanno eletto Oratore à Mantoua,come solo m'è concesso far questo officio con uoi,carissimo & honorato fratello : percioche con essi mi rallegrerei uolentieri, come con quelli, che amando la patria loro,& la uostra uirtu,hanno cominciato à giouare piu à se stessi,che ad altri : peroche cõ uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato molti anni sono.cõsiderando poi, che sete nato in quella città,onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio,& imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo,e le forze à poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche semplice,& uile animaluzzo.riguardate pure molti spiriti uirtuosi,i quali accettãdo alle uolte carichi à loro non conueneuoli,non si sono sdegnati di entrare in humili,et faticose imprese,si per ubbidir alla patria loro,co

me per render conto al mondo, che anchora nelle cose picciole si puo operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: percio che essendo uoi generoso benigno, & liberale; ui si conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente all'imperio de suoi popoli da felice stella essaltato. egli altresi non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stessi desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di questo; cō il quale auezzandoui hora alle fatiche, potrete poi con piu sicurezza della sanita uostra, & maggior cōtentezza de gli amici porui à piu lunghi uiaggi. non si acquetaua ragioneuolmēte mai la nouella sposa à gli honori uostri, se in piu lōtane parti haueste hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteua inuiarsi ad un Duca, che un nepote d'un'altro Duca. andate adunque allegramente, Messer Bernardo mio, à questa uostra cosi da i cieli cōcessa ambascieria, poscia ch'ella è piena di festiuita, et allegrezza, & di contentezza di tutti gli amici uostri, et congiunti. In tanto uiuete sano, & felice. Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A' M. LODOVICO DOLCE.

Molto honorato, & osseruandiss. Signor mio. Il ritratto della uostra cortesia, che profundissimamēte mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme anchora l'affetto ardentissimo, et la deuota riuerētia, ch'io tengo uerso le uirtu uostre, m'han fatto ingannandomi co'l desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occasione di potere in presentia mostrarui

quella piu parte, ch'io poteſſi, della calda affettione mia uerſo di uoi, & l'auanzo poi laſciar, che uoi, che giudicioſiſſimo ſete, lo conoſceſte nella fronte dipinto: di maniera, che da queſta ſperanza mi ſon laſciato tanto oltre intertenere, ſenza uoler queſto primo officio far con la pẽna, che pure al fine ſon ſtato preuenuto dalle lettere uoſtre: nelle quali ho trouato nõ ſemplicemente abbozzata, come dite, ma minutamente dipinta quella propria benignita uoſtra, ch'io perfetta porto ſcolpita nel cuore. Et quantũque, conſiderandoſi forſe i meriti uoſtri, ſi potria dire, che non ſenza ragione auuenuto ſia, ch'io nello ſcriuere ſia ſtato da uoi preuenuto: (percio che ſolendo ſempre accreſcer cõ l'altre uirtu la corteſia parimẽte, ſi potrebbe per forza d'argumẽto cõchiuder, che ſi come in ogn'altra bella parte, coſi nella corteſe affettione iſteſſa m'auanziate di lungo) non dimeno ſia pure doue ſi uoglia l'ingãno dell'argumento; queſto ſo bene, che di caldezza d'affetto punto inferior nõ ui ſono: come che per eſſere il mio affetto deuuto, uenga à farſi per queſto minore. Comunque ſi ſia, m'è ſtata ſommamẽte cara l'amoreuoliſſima uoſtra lettera: nella quale nõ le uoſtre parole, ma la mẽte uoſtra iſteſſa ueggio et contẽplo, calda di quell'amore uerſo di me, che la natura uoſtra corteſia le accẽde dattorno. di che obligato mi ui offeriſco, ſe accreſcer ſi poteſſe quell'obligo, in che prima le uirtu uoſtre mi ui han ſtretto, et legato. L'auãzo di quel, che intorno à cio dir uorrei, riſerbarollo alla preſentia, douẽdo io uenir toſto in Venetia. In queſto mezzo ſtate ſano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & oſſerui con tutto'l core.

Di Padoua.

Aleſſandro Piccolomini.

A' M. GIOVANBAT. BERNAR-
DI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbatista, che le rime mie fossero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me nõ ingannò egli giamai della gentilezza, et cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fosse tanta, quãta è. Ma chi puo col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percioche amando uoi piu di se stesso sapendo uoi essere l'anima mia è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, ò almen tãto. Ma sia come si uoglia, percioche io nõ intendo di piatire cõ leggisti, ò buone, ò triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramẽte sono, & uostra sia la loda. Se quella mislea le, alla cui cote un tẽpo aguzzai il mio debile ingegno, nõ m'hauesse à mille torti dato cagione di uolger i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mãdare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima, Rime aspre, & fosche, far suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggiou'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte d'una mia cara comare; pero no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascera dal mio terreno asciutto, ne hauerete la parte uostra, con questo cẽso, ch'à me mãdiate de' uostri, et del S. Guidoccioni altresi, et di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costì, oue uiuerei uolentieri co'l corpo, com'io fo con l'animo. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, et la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di

me,& la piu perfetta ageuol cosa sia,che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio,che metta,quando che sia fine alle tribulationi della Italia,laquale è piu in forse,che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda,& dice,che uorrebbe scriuerui un bollettino.Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi,che non so trouare il fine di questa lettera ; & non considero la noia,che ui do di leggerla,& tuttauia faccio, come uedete, qualche errore , sapete perche ? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo ragiono di Roma ; ui domando, s'ella ui piace,com'ella ui piacque,piace,& piacera sempre à me ; & non pongo cura allo scriuere . Hor su non piu baie. State sano,& amatemi,& raccommandatemi al Signor M. Giouanni Guidiccioni,et à tutti gli amici nostri ; iquali uoglio che siano miei anchora. à V.S. mi raccomando tante uolte,quanti sono i sospiri,& i rammarichi,& le uigilie non commodate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitu,& amore,ch'io porto à V. S. reuerendiss. si potessero per accidẽte alcuno accrescere,certo le sue amoreuolissime lettere di IX. hauute questa mattinam'haurebbono legato in maniera,ch'io nõ crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità,di dolcezza,& di cortesia.ma essendo io giunto,mercè dell'ardẽte sua uirtu, à quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione,

che puote capir in un corpo humano, non hãno potuto far in me altro effetto, che cõfermarmi nella buona oppenion mia di uiuer, & morir seco; ogn'hor piu ringratiando Iddio che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V.S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta nõ incommodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con essolei, ilche mi fu sempre caro; non uoglio pero alcun suo disconcio; amando molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana uostra Signoria Reuerendissima, alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mõdo non poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di uostra Sign. peroche non solamente ho perduto un Signore, delquale la natura giamai non fece il piu gẽtile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un Signore, nelquale (mercè dell'infinite uirtu sue) haueuo esposte le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, ne pur cõ lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con

la Republica Christiana, la quale è rimasa priua di si nobile, et alto soggetto: con la uirtu del quale, essa, quando che sia, poteua sperare di solleuarsi, et liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei Signor mio caro di confortar la S. V. à tollerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, & gia auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente non hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à conformarsi cо'l uoler di colui, dal quale dipende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, & di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

À MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la S. V. nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, & inaspettata morte del nostro Reuerendo Signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole officio: ma essendo io non meno di lei stato trafitto, non ho potuto prima che hora pagar questo debito, loquale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, et tuttauia sento della perdita d'un tanto mio Signore: le cui uirtu sono state et tante, et tali, che non pur à parenti, et amici suoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno lasciato di lui grandissimo desiderio. Questo, Signor mio Reuerendo, et l'hauer ueduto passar quell'anima benedetta, nell'uscire delle miserie di questo mondo, nó

altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnello si faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; considerando appresso, lui esser arriuato à quel fine, alquale ogn'uno arriuar deue, & alquale lo piu delle uolte felice si puo reputare colui, che, non prouate le affiittioni di questo mondo, & gli colpi della maligna fortuna; u'arriua. Vostra Signoria adunque da questo, & dalla sua naturale prudenza confortato, s'acquetera al uoler di Dio, con quella à se medesima quelli rimedi porgendo, (ilche di grã sua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni cosa consumatore porti le haurebbe: attendendo à uiuer lietamente, ricordandosi di me suo affettionatissimo seruitore. & facendo fine, riuerentemente le bascio la mano, & senza fine mi raccommando. Di Venetia.

Il Breuio.

A' M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolcissimo. Io pensaua d'hauer risposto alle uostre lettere senza risponderui, estimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaste dal mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, ò non uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del silentio de uostri amici, non tacendo, ma scriuendo risponderò; cominciando da quella parte di questa ultima epistola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, et poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che non credo che uoi crediate: credo bene, che uoi mostriate di crederlo, ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio

ſilentio, uincendo non ſolamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua à tacere. Certo uoi troуate la fune da tormentar li amoreuoli, et sforzarli à far coſe, che non douerebbono: ma in coſa di maggiore importanza, che non è queſta, riſeruateui à conuincerli con queſte tratte di corda, & non ſiate coſi crudele alla negligenza de uoſtri amici: laquale, ſendo in loro ò ragioneuole, ò naturale, dee eſſere degna di compaſſione, ò di ſcuſa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi d'iſcuſarla con eſſo uoi in maniera, che uoi peniate à diſcernere, ſe io ui ſcriuo per dire il uero, ò per motteggiare: che s'io non ſcriſſi, fei bene, non uolendo che ſi ſtampaſſero le mie lettere. lequali ſcriuo famigliarmente ſempremai nel medeſimo ſtile, et qualche uolta intorno à quelle iſteſſe materie, che io compongo le quetanze de debitori, & i chirographi, che io ſoglio fare à miei creditori de danari preſtatimi. Dunque degnamente le debbo aſcondere, e non laſciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à ſtampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei ſcritti di mano. le quai coſe ſe per eſſempio delle mie lettere ſi ſtãpaſſero, ſtarei freſco co detrattori. Certo eſſi mi morderebbono non tanto, come ignorante, che peccaſſe nello ſcriuere toſcanamẽte, quanto, come ſciocco Economico, che falliſſe nel gouerno della ſua caſa. Peggio ſtarei con mia ſuocera: la quale ſa anche ella & leggere, & ſcriuere, e compra tutto di nuoue hiſtorie per le mie putte: la quale abbattendoſi à chirographi de' miei debiti, & à qualche quetanza de' danari ſenza ſua ſaputa riſcoſſi da debitori di lei, facilmente mi cacciarebbe di caſa. coſi l'honor della ſtampa, contra i precetti di Cicerone, diſcompagnato dal-

l'utile,in ſcorno,et danno mi tornerebbe. Queſto ſarebbe la mia ſuocera: ma ſe inſieme con le mie lettere famigliari,cō le quetanze,et co ſcritti ſi ſtampaſſero le amoroſe (ch'io nō poſſo negare d'hauerne fatte un migliaio,et ardono,et piā gono,et ſi diſperano,come io faceua mentre era innamorato) che direbbe mia moglie? gia mi par di ſentire, ch'ella mi metta l'unghie nel uiſo, & rabbioſa, come una mona Teſſa,tutto quanto mi graffi,et tratti come un bello ſer Calandrino,con uniuerſal piacere di coloro,che le mie lettere haueſſero fatte ſtampare. Caro adunque mi coſtarebbe queſto honor della ſtampa. per laqual cagione io non uoleua riſponderui eſſendoui debitor di riſpoſta,perciò che queſta tema aggiunſe un nuouo peſo alla mia natural negligenza, et femmi immobile rimanere. Hora ſcriuo,et ſcriuo à bello ſtudio in maniera,ch'io nō dubito punto,che uenga uoglia ad alcuno di ſtampare queſta mia lettera piena tutta d'indegnità,e tanto baſſa,che la poluere, et il fango la cuopre tutta,et fa inuiſibili le ſue lettere. Ilche ho fatto in uendetta di que lamenti,che con l'ultima uoſtra crudelmente mi ſaettate per mezzo il cuore: liquali tuttauia mi traffiggono,et hāno torto,à giudicio di ciaſcuno,che ne conoſce: che ben ſa il mondo,quanto io ui amo,et apprezzo, et quanto mi è caro,che uoi mi amiate,et teniate da qualche coſa. fatene proua,prendēdo quanto ho ſcritto dal di,ch'io nacqui, et ſquarciate,et ardete ogni coſa,ch'io ue'l perdono; ma per mio amore,et per mio giudicio non ne laſciate ſtampar niēte,ſe uoi uolete,ch'io uiua nella gratia de gli huomini,& uoſtra: però che tale,che à douer farlo mi perſuade,ſi riderebbe di me,che à douer ciò fare mi haueſſi laſciato perſuadere. In ſin qui ſolamente delle mie lettere u'ho ragionato,&

to;et ſo bene io,che anchora uoi,che di giudicio non haue=te pari,ſiete della medeſima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare, & io ſeguendo ui parlerò, come l'intenda circa il ſtampare d'ogni lettera fa=migliare. A' me pare che lo ſtampare cotai lettere ſia una opra perduta,cioè dire,che non gioui, ne diletti i lettori,ne honori i compoſitori,ne dia fauore,ò auttorita alla lingua uolgare:laquale ne ha forſe biſogno.cio dico,preſupponen do che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano eſſere ſcritte in ſtile baſſo, et ſi pianamente, che quantunque per auentura egli ſia coſa difficile ad ogni dotta perſona il far le tali, et ſi fatte;nondimeno ogni ignorante ſi dia ad in=tendere di poter fare altretanto.conciosia coſa,che le lette=re famigliari,ſi come ſuona il uocabolo,deono trattar quel le coſe,che fanno gli huomini tutto di:lequali ò utili,ò ne ceſſarie ch'elle ci ſiano,certo elle ſono ad ogn'uno commu=ni, e quelle come ſenza alcun ſtudio quaſi naturalmente operiamo,coſi ſenza niuno ornamẽto,con le parole,che dal la nutrice impariamo,douemo ſcriuere, et ragionare. E' il uero,che nelle lettere famigliari de dotti,per lo fondo delle loro facende puo riſplendere un nõ ſo che di gentile, quaſi raggio di Sole tra nuuoli,che fa conoſcere altrui quelle eſ=ſer lettere di huomini illuſtri:ma cio è poco à chi ha uirtu di rilucere in aere puro,et aperto,cõ merauiglia de riſguar danti.però non uoglio,che noi creggiamo,che queſti tali fa migliarmente ſcriueſſero à fine,che le lor lettere doueſſero eſſere ſtampate. Dunque non ſi deono ſtampare da ſtampa=tori giuditioſi, ſaluo ſe non ſi crede, che la lingua uolgare non ſia capace di maggior gloria,che di quella, che le puo dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto

to ciò non ſo uedere à che fine ſi ſtampino cotai lettere;con
cioſiacoſa,che altro non poſſa fare una bella lettera,che in
ſegnarne à parlare delle coſe domeſtiche, e ciuili con i loro
proprij uocaboli: i quali uocaboli non ſiamo certi onde hab
biamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che li prẽdiamo dal
la corte di Roma,alcuni di tutta Italia,ſcegliendo i fiori del
le parole(che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle ſpine,tra
lequali elle naſcono. alcuni ſolamente dalla toſcana gli ap=
prendono;et di queſti,altri da popoli del paeſe,altri dall'o=
pre de gli auttori eccellenti l'imparano. Nelle lettere,che ſi
ſtampaſſero,ſi uederebbe la eſperienza : lequali da diuerſi
auttori in diuerſi linguaggi ſarãno ſcritte,et ogn'uno uor
ra che'l ſuo ſia l'Attico, e barbariſſimo quel de gli altri : la
qual coſa potria molto diminuire l'auttorita della lingua,
s'ella n'ha punto, et accreſcere la triſta opinione, che di lei
hãno hoggidi i maeſtri delle ſcole latine,iquali non uorreb
bono,che ſi leggeſſe il Donato et le Regole della lingua uol
gare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle,che
ſanno ſcriuere alcuni eletti da Dio;lequali ſono degne non
ſolamente di eſſer ſtãpate,ma ſcolpite;ma queſte ſono rare,
ò de' rari,et uanno inſieme tutte quãte ne' loro proprij uo
lumi,et è ben fatto: percioche accompagnate alle famiglia=
ri,quello con loro ſpiriti ne farebbono , che fa il uento del
fumo.pero uedete che l'Epiſtola di Cicerone ad Ottauio nõ
ſi ſtampa con l'altre. Dunque che fara il uoſtro amico d'al
cune lettere di grãdi huomini,ch'egli mi ha moſtro;lequa
li ſono coſe mirabili ? certo ſtampandole egli fa torto alle
famigliari d'altrui; lequali anzi fredde,che no,à raggi di
quei concetti diuini,come neue,ſi disfaranno. Vi dico il ue=
ro;ſe con alcuna di queſte tali ſi ſtampaſſero le famigliari,

ch'io uo ſcriuendo à gli amici,per mio honore molte bugie direi, cioè,che quelle lettere coſi fatte non foſſer lettere,ma poemi,ò hiſtorie,et che contra l'eſſempio di Cicerone foſſero ſcritte in tale ſtile,et di tai materie. Ma parlando per conſcienza con ueri amici,come uoi ſiete,io direi che quelle lettere ſtanno bene ſtampate,ma che la ſtampa è coſa totalmẽte contraria alla profeſſione,che uuol far una lettera famigliare; la quale à guiſa di monaca,ò di donzella dee ſtare aſcoſa ſenza eſſer uiſta,ſe nõ à caſo;et chi la moſtra à bello ſtudio,tramuta lei dal ſuo eſſere naturale: et che la ſtampa è un gran lume di Sole,nel quale non ſi ueggono le candelette da un bagattino;benche elle ardano tuttauia;lequali nelle tenebre della notte rilucono,come ſtelle. Pero è ſciocchezza lo accenderle il mezzo giorno,ſe non ſi accendono à qualche altare per uoto,ò per amor di Dio:nel qual caſo ſi conſidera la diuotione di chi l'accẽde piu che'l lume della candela. Vorrei adunque ſe ſi ſtampaſſero le mie lettere famigliari,che tutto'l mondo ſapeſſe,ch'io le laſciaſſi ſtampare per amor uoſtro,ſofferendo per cõpiacerui d'eſſer tenuto un furfante da coloro,iquali tra gli altrui torchi uedeſſero ardere le mie cãdele.ma queſta è coſa impoſſibile.pero farete gran corteſia à perſuadere ogn'uno , che le laſci ſtare.Io ueramẽte non ho lettera,ch'io habbi ſcritto à gli amici,ne ſo chi n'habbi, et s'io il ſapeſſi, ſo bene io,che giuditio del ſuo giuditio farei;ſe l'amor,ch'io li portaſſi,mi laſciaſſe giudicare dirittamente. Potrà eſſere,ch'io foſſi piu auenturato nelle lettere famigliari , ch'io non fui ne' Dialoghi, et che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandaſſe fuori ſue lettere,come altri(ſua gentilezza) non ha gran tempo diede alla ſtampa buona parte de miei Dia=

loghi.laqual coſa,come quella non mi diſpiacque,ſomma=
mente mi piacerebbe,ſe io non temeſſi,che'l uero auttore à qualche tempo ſi diſcopriſſe; & fattomi citare in Parnaſo dauanti alle Muſe(ſe elle ſon giudici delle proſe) nelle let=
tere,& nella fama,come uſufrutto delle ſue lettere,giuſta
mente mi condannaſſe.Voi ſiete ſauio,& mi amate.proue
dete, & guardate le coſe mie dalla ſtampa piu che dal fuo
co. & ſtate ſano. Di Padoua.

Speron Sperone.

A' M. PAOLO MANVTIO.

Ho ſempre giudicato,officio degno di molta loda uſarſi per coloro,che con ogni cura,et diligentia s'ingegnano per qualunque modo ſi ſia,di giouar ad altri. Per la qual coſa hauendo inteſo per lettere d'alcuni amici miei, qualmente oltre à tante commodita, di che ſete ſtato fino à qui al mō
do cagione,nouellamente u'è caduto nell'animo di far iſtā
pare à uoſtra ſcielta alcuni libri d'Epiſtole uolgari,non ho potuto far ch'io non m'allegri con uoi di coſi nobile fatica, allaquale ui ſiete moſſo ꝑ arricchir in queſta parte ancho=
ra la noſtra età:laquale di ciò mancando,manca d'un grā
diſſimo,et neceſſario ornamento.percioche,poſto che ſi ſcri
uano tutto di quaſi infinite lettere, come nel uero ſi ſcriua
no; nondimeno ueggiamo di coſi poche auenire,che ſiano comporteuolmente ſcritte,ch'è una merauiglia.ilche ſi dee credere che non auenga per altra cagione, che per non ha
uer hauuto i noſtri proſatori ſcritture per fino à queſto tempo,che ſieno ſtate tali,che ſottilmente, e con giuditioſō

occhio riguardádole, se l'habbiano potuto inanzi propor=
re ad imitare. Il che medesimamente auuenirebbe nella
latina lingua, priuandola delle diuinissime Epistole di Cice
rone, & de gli altri degni componiméti di quel felicissimo
secolo. Et perche vi sono di quelli, che presumono senza imi
tatione di poter commodamente isporre i concetti dell'ani
mo loro: à questi cotali non soglio io dare altra risposta,
se non che pongano mente à quelli, che prima di loro so=
no stati della medesima opinione, et mi dimostrino à quan
to di gloria sieno peruenuti. Ma perche parlando di cio piu
longamente, sarei sforzato à ragionare alquanto del ue=
ro modo, co'l quale debbono gli buoni scrittori esser rap=
presentati; & io non intendo per hora intrare in questo co
si largo campo: dico, tornando à cio, che cominciato hauea,
questo uostro bellissimo ritrouamento di porre in luce le
predette lettere, non solo esser necessario, ma utilissimo an=
chora. Percio che scriuendo altri, come si dee ornatamente,
et con debita dispositione collocando le parole, non solo por
ge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle
uolte à quella parte, che'l dettatore dissegna. Il che nó con
uiene, se con parole rozze, & zoticamente composte à cio
ponga mano. Troppo sono maggiori le forze delle parole,
& de gl'inchiostri di quello, che altri si crede. per cio che,
come son con giusto ordine insieme commesse, cosi u'entra
subitamente uno spirito di merauigliosa uirtu; il quale
percote gli animi, & scalda; & piega, come gli piace, in
guisa che altri non osa à cótraporsi cosi di leggiero. Dall'al
tra parte lo stile disordinato, et inettamente tessuto raffred
da, & genera fastidio, & uno isfinimento di cuore, tal che
non ci conduce à fine alcuno desiderato, ne gli uien fatto

Acbc
Ciro
Cero

cosa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomini guidati dalle uostre lettere, se non cosi del tutto perfettamente, almeno conuenientemente à sapere scriuere secondo la qualita delle persone, di cose famigliari, & domestiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à proposito; & ui renderanno gratie infinite di cosi fatto soccorso, come è detto di sopra. Taccio il piacere, che proueranno considerando la uarieta de gli scrittori, presi hor dalla breuita di questa, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerita in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro cõmendaranno, quale di molta, & accorta diligentia; & alle uolte non haueranno à schifo qualche poco di dotta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodita di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalita? Per laqual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa: col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti anchora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando cio non fosse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, & sepolto. State sano, & amatemi. Di Roma.

Apprenderanno

Il Molza uostro.

Reuerendiss. Signore: mi ritrouo due di V. S. una di XIX. d'Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi die de M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quãdo auuerra ò à lui per negotio, ò à me per otio di trouarci insieme, nõ mãchero del debito, et officio mio: mi piace bene che V. S. habbi trouato in cotesta Maestà assai di quel, ch'io le soleua predicare: et piacemi parimẽte questo suo otio: ilquale sara in qualche tẽpo commutato in souerchio negotio: ne percio fia che quella uita habbi da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella pratica delle piu belle cose del mõdo, la fara eccellente: in modo, che quella si trouara in un medesimo tẽpo sapere, cio che si fa, et all'incõtro intendere cio, che si deue fare. Ma ch'io ui possa cõseruare l'una, ò l'altra uita, ò mi burlate, ò grãdemente u'ingãnate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici; cioè esserui procuratore; et sollicitatore, che nõ sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri al mio credere. mi pare bene di essere qualche cosa meno, che nõ era in quel tẽpo, ch'io solo diceuo, et molti circonstanti mi ascoltauano; cõciosiacosa, che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato. ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santita in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella puo ben stare di buon animo, che se la tepidezza delli ministri, ò il sinistro di qualche tempo le puo

fare differire la prouisione sua, non puo pero fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignita di N. S. & cosi l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so, se la debba laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fossero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & pero non so come laudabile sia, che cosi nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, ò legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io non mancherò per la nostra anticha amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezzo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste gia mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropulosa lettera ho dato risposta, mandata p mano del Fõdulio: laquale mi sara caro intendere se con le del prefato Fondulio le sara capitata in mano, ò no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe che in altra mano fosse andata. tutta uia V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di potere fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di

peggio,che di febbre continua.La cagione ueramente non ſi ſa, ſe non ch'io dò la colpa à quell'aere calidiſſimo di Fondi; doue,come V.S.ſi puote auuedere,cominciai à riſentirmi,et ſubito,ch'io fui partito,anche io m'auidi,che io ſtaua male: ma patientia.I medici uorrebbono , ch'io mi andaſſi à riſanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque ſarebbono ottime al mio male; come s'io haueſſi ſolamente il fegato acceſo,et non altro:ma non penſo gia far à lor modo; perch'io conoſco queſto mio male eſſer incurabile , & quaſi fuori d'ogni ſperanza.Io giuro per uita di V.S.ch'io ſto male male : peggio ſtarei, ſe non foſſe, che ſtando male,ho piacer di ſtar male ; ſi come anchora ho hauuto piacer grandiſſimo di pigliar queſto male.Io ſo che ſara biaſmato la proſuntione mia ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi ; ma non poſſo piu di quel, ch'io poſſo. Iddio il ſa , che ho fatto il debito mio per fuggir queſta malatia;& ſo che con ragione potro eſſere iſcuſato da tutto'l mondo,ſe non ho potuto reggere à quell'aria di Fōdi: perche ſuole eſſere peſtifera à chiunque ui ua , maſſimamente chi ha ardire di ſtare,come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei ſoli ardentiſſimi: ma patientia. Il mio uoler uedere,& conſiderare troppo minutamente la bellezza di quel paeſe,anzi di tutto'l mondo , mi ha condotto à queſto. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A' M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtu,et la corteſia del uoſtro animo,dipinta coſi leggiadramēte nella lettera,che m'hauete ſcritto, ſarebbe

stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come ch'io non sia cosi male estimatore di me stesso, ch'io non m'auuegga molto bene, le mie opere nõ esser da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nõdimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte esser molto debitore: et non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche carta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingãnato dalla bonta uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che nõ è, nõ sarete pero il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io ui uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percio che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto, mi moue ad amar uoi & la uirtu uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & Messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico Dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fosse pieno ogni mio desiderio, bella, et honorãda sorelletta mia, io sarei anchora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea,

quando c'era; & ſarei ſcarico di mille noioſi, & graui pen
ſieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando conti
nuamente, deh in quale ſtato hora ſi ritroua la mia dolce,
unica, & al pari del proprio mio cuore amata ſorella? è
anchora uſcita dalle beſtemmiate mani della nemica feb=
bre, ò pur è anchora in ſua balia? & ſe ui è (il che Iddio
no'l conſenta) perche nō ſon hora d'intorno al letto di lei,
et ſe ha freddo, io prima d'ogn'altro nō la ricopro? ſe ſi duo
le, non le porgo qualche conforto ragionando? & ſe uuol
mangiare, o d altro, non ſon io quello, che cō le mie proprie
mani le ſomminiſtri il tutto? & parmi che, anchora che
molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à
uoſtra Signoria, che di tali ſimili, et molto maggior offici le
ſono amoreuoli, et corteſi; ch'io nientedimeno non reſti di
mancar à me medeſimo non ui eſſendo anchor io. & ren=
deteui certa ſorella mia dolce, che ſe hieri M. Giouan Iaco
po da Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tut
to laſciata libera, era ſforzato di ritornare là, onde nō mi
partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte
l'hore nō ſenza mio graue affanno adoperaua co'l deſide=
rio. Ma lodato ſia il ſommo rettore de' cieli, poſcia che uoi
dalla febbre, et me dal dolore ha egli in un medeſimo pun
to liberati. ò ben felice nuncio, & ueramente incompara=
bile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma: Broccardo
fratello, tua ſorella è guarita; & ſe n'è andata la febbre.
tutto il reſto delle cōtentezze del mondo à petto à quella,
ch'io ſentì allhora, nulla ſarebbe, & coſi prego Iddio, che
perpetuo poſſa eſſere in me queſto cōtento; acciò ſempiter=
na ſia la ſalute in uoi, della quale pochi, ò niuno ponno eſ
ſere piu deſideroſi, ò hauerne piu cura di me. ne altrimēti è

richiesto all'amore, ilquale u'ho portato, porto, et portaro fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccellentia di M. Achille da Siena, si come dissi à V. S. di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, trattato, et ueduto benissimo. studio quãto piu posso, & uiuomi assai cõtento, se contentezza percio puote capere in questo mõdaccio, che non lo credo. ma lasciamo andare, questo p hora. Promisi à uostra Signoria di farla auisata del giuditio, che fece l'amico, che ne predisse la sorte: et giuroui per tutto l'amore, che è tra noi, che gli propheti del testamẽto uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico di cui ci disse, che giaceua nel letto ammalato, era piu che lo euãgelio: percioche giaceua, & giaceui anchora. l'altro amico ueramente non l'ho anchora ueduto. ma per quanto intẽdo da certa persona, fa il morto: sia mo, ò non sia: percio che non cosi facilmente si deue credere alle donne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro propheta, & essendomi di molto maggiore contentezza il credere che sia cosi, che il fare l'ostinato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto uedere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuerebbe. Il che accadendo, come ageuolmente potrebbe, lasciãdo Hieremia, Isaia, et quanti di antichi furono gia mai, solamente nelli moderni son per credere: et gia non ui potrei creder piu, ritrouãdo piu che uero quello, che ci è stato prophetato, si come intende uostra Signoria. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccõmandar al propheta, et offerirmi in tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, ilquale ui porto, che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, et offen

der altri;ma per creder di eſſere,et ragionar con uoi,anda ua ſeguitando oltre;temendo pur di hauerui à laſciare,& accorgermi,ch'io u'era lontano,ſi toſto,com'io dal ragiona re mi togliea.Ma poſcia che,adoperi, ò dica quanto mi uo glia,mal mio grado lontano alla fine ui conuengo eſſere;la ſciarò fin qui lo ſcriuere, ne con piu lunghe dicerie ui an= noierò altrimenti:raccomandandomi tanto à V.S.quanto che io deſidero,che nulla uiua del mondo, della fortuna,et de' cieli in gratia,& altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' MADONNA MARIETA, MIRTILLA.

Dolciſſima,et cara ſorelletta mia,farouui poche parole, percioche ſon aſſai, et nõ poco trauagliato per ſentirmi già buoni giorni indiſpoſto:la onde laſciero per hora le ciancie, per non ui annoiar forſe piu con quelle di quel,che ſono io dal male.Pregoui cara la mia dolce ſorella, et Signora,con tutti quelli piu uiui & caldi preghi,che io poſſo, che V. S. mandi à dimandare il Mag.Contarini uoſtro, ò ſcriuergli, come meglio parrà à V.S. & pregarlo , come ſaperete,& come fate,quando uolete ſeruire quelli,liquali ſono da uoi amati di cuore,che ſua Mag.uoglia ſcriuere al mio patro= ne,che per condition niuna non uoglia dar comiato à quel Battiſta , che ſta al campione in una ſua caſetta al Santo : raccommandandomi tanto à ſua Magnificentia,quanto le ſon ſeruitore,che ſon quanto poſſo eſſere . non per ciò V.S. gli dirà,che uoglia io queſto ſeruigio da lui:che à lei,et nõ

a lui uoglio eſſerne obligato, allaquale et ſenza queſto ſon tanto, che et la uita, et il poter ſie breue, come che la uoglia ſempre lunghiſſima et pronta. Io ſcriuo, ne poſſo tener il capo ſuſo: ma non potra tanto il male, che piu non poſſa l'amore, ilqual porto al mio caro, et Magnifico M. Iacopo Piro uano: cui ui raccommanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la teſta. ſarà forſe egli lo apportatore di queſta: ma come ſi uoglia, per mio, et ſuo nome uerrà à far riuerenza, et baſciar la mano à V. S. et come ne da altri, ne da lui fu mai baſciata la piu bella, honorata, uertuoſa, gentile, et corteſe mano, coſi nõ puo ella baſciare bocca di piu uertuoſo, & accoſtumato garzone della ſua; amato da me tanto, che meno aſſai mi è cara l'anima, et la uita direi piu, ſe il male lo mi concedeſſe, et ſe non ſapeſſi, che, à cui intende molto, poco parlare è di meſtieri. et chi piu di mia ſorella ſa, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & ſpirto mi raccommando; pregandola mi raccommandi à gli amici tutti, liquali laſcio di nominare, per eſſermi forza laſciar quanto piu toſto lo ſcriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

A' M. PIETRO ARETINO.

Perche la fortuna è ſolita far di belle coſe à ſuoi di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io nõ farei per l'ordinario, et s'io nõ ſapeſſi i coſtumi ſuoi: ma quanto manco le ſue botte uengono ſenza mia colpa, tanto meno anchora mi porgon faſtidio: et di quel poco, ò aſſai, ch'io me ne piglio, Dio mi ſia in ira, ſe piu per conto d'altri,

che per mio nō mi affliggo. io mi trouo in questo assedio hauer perdute l'entrate di tutto quello anno, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta non si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, et grauezze sopra i beni ecclesiastici, et in Sauoia, et in Toscana, metterò piu di cinque cento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra nō solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, et grani delle possession nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il dāno, che temo in raccontarlo nō esser tenuto bugiardo: et pure è così: talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata à miei bisogni. et questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche di à farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, et per sodisfare al debito mio; (pche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: et per anchora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, ò riscotendo da chi mi debbe, (che son pur assai, et nissun paga) ò in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, et il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindeci giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, et secōdo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera, & quanto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continuo colorendo i disegni. non ui paia fatica M. Pietro darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito: che nō intendo disobligarmi senza pagamēto: se ben l'esser piu

tardo per la colpa della mala fortuna, et necessita, in ch'ella mi ha messo, lo fara parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. et quanto à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentira mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A' M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruādiss. per le lettere del Signore Phisico mio Cugino ho inteso quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, anchor che molto prolisse, et tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual co'l suo bel modo di pronunciare le diede spirito uiuace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in segno di tal loda; procedēdo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione. & assicurato piu dalla humanita uostra, et cortesia, che dalla propria sufficientia, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sara come introduttoria di amicitia, et conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il stil mio si assomigli, & si auuicini al uostro: paragone in uero troppo difforme, et ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna

uostra

uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi di tutti i Principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, et finalmente insignito di quei titoli, quali si dauano à gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggiogato infiniti potenti che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, et benigni gli influssi celesti, et pianeti al nascimento uostro; hauendo comulato tanta uarieta di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, non l'hebbero nell'altre. Furono eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, nō furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. cosi anche dico de Comici, Tragedi, Satirici, Stoici, et altri simili, quali singularmente hanno hauuto ecclentia in una professione, non nell'altre. ma chi uorra connumerar gli piu eccellenti oratori, potra dir Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgar: i piu eccellēti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete esser inserto ragioneuolmente, et connumerato, et posto à paro: ma u' m'hai traporto affetto mio scapestrato, infreno? Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à uostra Signoria potra uedere quanto scriuo à M. Titiano. prego sia contēta esortarlo

alla essecutione dello intento mio : dal qual parimente depende la recuperation dell'honor suo ; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue : ma à lui non conuien gia esponersi à tal rischio . basta solo spender un poco di tempo : del quale, benche pretioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellentia dell'arte sua, che possa peruenire à qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificar l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

AL MOLTO * .... APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre: nõ è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facultà lasciatali da chi gli attenne si poco per sangue, che à pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bonta di uoi : impero che se bene ella tenne gia meco piu conoscenza, che pratica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire se non carita nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fosse senza inuidia, et amico: cio auenne, perche l'abbondante liberalita del pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi

della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolonta, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono anchora della magnificentia; con laquale la inaudita generosita di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che d'ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualita, che trahete dalle uirtu de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i di d'oggi, che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era accorato il mondo ne'l credersi cio, che del fine del Molza gli hauea rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerita, che gli facesse il prò, che gli ha fatto si aperta menzogna. Certo che questa età; priua delle eccellenze sue, parrebbe una notte senza stelle, ne le saria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio Diadema della celeste poesia. Hor riferiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla sepoltura; e perche le genti si confermino nella credenza della sua eternitade, & perche la morte confessi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un cauallaro, che il Reu. Legato Caracciolo spedì di Frigeris alla Sig. V. Reuerendiss. hauera potuto intendere come N.S. s'è contentato à molti prieghi della Maestà Cesarea, che sua Signoria Reuerendiss. uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, resti qui à trattar questa pa=

ce tanto importante et tanto deſiderata da ſua Beatitudine: nel maneggio della quale mi sforzarò, che la diligentia, et buona intentione ſuppliſchino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, lequali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua delli XXVI. del paſſato diretta al Reuerendiſſ. Legato Caracciolo, comparſa qui alli VII. del preſente, non ſenza merauiglia di molti, parendo che'l portatore per l'importantia del negotio doueſſe uſare piu eſpedita diligentia: dirò, come io ho parlato con la Ceſarea M. alla quale è piaciuto darmi ſcritta la riſpoſta, la quale io mando alla S.V. Reuerēdiſſ. in lingua Franceſe, ſi come ſua Maeſtà Ceſarea s'è degnata di mandarmi in quella lingua, per moſtrare credo maggiormente la ſua buona uolonta. ella uedra in detta replica, come ſe le accreſca la ſoſpitione, che'l Re penſi anchora ad altro in Italia, che al Ducato di Milano, et che non habbia uolonta d'accordarſi: et ſtante la riſpoſta (come eſſi dicono) ſecca della Mae. Chriſtianiſſ. nō poteua replicar piu penſatamente, ne anco ſtenderſi piu oltra. ma io uedo il deſiderio di ſua Maeſtà Ceſarea tanto ardente al ben publico, & anco al ben del Re Chriſtianiſſ. quando uoglia confidarſene, che nō potrei eſprimerlo. onde io ſupplico la S.V. Reuerendiſſ. con quelli prieghi ch'io poſſo maggiori, ch'ella non uoglia pretermettere officio, & diligentia alcuna appreſſo il Re Chriſtianiſſ. per diſponerlo à uenir liberamēte à queſta ſua pace, ſenza tante minute cōſiderationi de punti d'honori. concioſiacoſa che eſſendo ſua Chriſtianiſſ. Maeſtà tanto benemerita, quanto ſappiamo, della religion chriſtiana, in ch'io nō uoglio eſtendermi con gli eſſempi (che ne potrei addurre molti) uoglio anchora farne

chiara testimoniãza cõ questa occasione presente; laquale quanto piu cõtiene di pericolo, et quanto ha in se piu appa rente la ruina di tutto il popolo christiano, tanto con mag gior auidita debbe esser presa dalla sua christianiss. Ma stà; laquale quanto piu conosce p la lunga esperientia delle co se udite, et uedute tanto piu deue inclinarsi, et aprir l'ani mo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le cõserua in qualũque modo, auuen ga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Gia è manifesta la potenza di sua christianiss. Maestà, gia si tẽgono per certe, & per gagliar de le prouisioni, ne si dubita che possa far resistentia à que sto esercito. Resta quel dubio, che le pare strano hauer à ca pitulare mentre che la cesarea Maestà sta nel suo regno ar mata. ilche pare arguisca poca riputatione. Alquale dubbio rispondo, che quando sua christianiss. Maestà nõ hauesse al l'opposito un fiorido esercito, quando non fosse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che disse= gna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno cõ ue rita dira, et potra dire, che ha fatto honoreuolmente, et pru dentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitar le forze, et honore, et il regno suo, potendo hauere con assai honeste cõditioni, come mi rendo certo che potra hauer, quello che lungo tempo ha desiderato, et quel= lo per loquale s'è mosso à prender l'arme: perche con tut to che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che cõtenga innumerabili popoli deuoti al Re, sia piena di ricchezze, & sua Maestà christianiss. abondante di cõsi glio, & forte di gente; impero hauendo in casa un principe

prudente, & tanto fortunato, con ſi numeroſo, & ualido
eſercito, atto à combattere con molto maggiore è da ponde
rare molto bene la preſente fortuna cō la incertudine del
la futura. & ſe ſua Maeſtà Chriſtianiſſ. penſa ſtando ar=
mata ſenza cōbattere uincere, ò neceſſitare l'Imperadore
à prender accordi diſhonoreuoli, per creder mio le fallira il
penſiero: perche è di tale natura, che nō lo cōſentira mai:
et debbe conſiderare che ſua Ceſarea Maeſta conoſce tutto
queſto (& io lo ſo) & penetra piu à dentro; & che eſ=
ſendo di quel giuditio ch'è, nō haueria tentato inconſidera
tamente le coſe impoſſibili: & come perauentura ſua Mae
ſtà ſi auiſa ch'altri non intēda il ſecreto ſuo, coſi di leggie=
ro puo eſſere, che eſſa nō ſappi li diſſegni dell'Imperadore.
Secondariamente ſi dira, che il Re Chriſtianiſſ. ha uoluto
per beneficio della chriſtianita, dellaquale porta il titolo, ſu
perare et ſcacciare da ſe ogn'altro duro propoſito, et dimo
ſtrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fu
mo dellambitione: laquale ſe dalli Principi foſſe cōſidera
ta piu ſpeſſe uolte, che nō permette loro il carico delle gran
di occupationi, et ſe foſſe ben miſurata la breuita della ui
ta humana, certamente che eſſi & li ſoggetti mancariano
di molto trauaglio. Si dira ſimilmente, che ſua Chriſtia=
niſſ. Maeſta come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappa
cificarſi cō un ſuo cognato, per ampliare unitamēte cō lui
li confini della Chriſtianita, per liberare della graue oppreſ
ſione la Grecia, & redimere tanti Chriſtiani cattiui per li
prieghi di ſi buon Pontifice, per ridurre alla uia della ueri
ta mediante la celebration d'un Concilio tanti erranti, &
perfidi, liquali, ritardādo queſto unico rimedio, infetteran
no infiniti altri; & finalmente per la quiete ſua, & de'

ſuoi popoli, & per la ſalute uniuerſale. Queſte ſono ueramente Monſignor mio Reuerendiſſ. ſolide ragioni, et queſte ſono le uere glorie: & creda V. S. Reuerendiſſ. à queſto mio augurio, ſe per l'altezza dell'animo di quel Chriſtianiſſ. Re, & per l'eſſortationi del Papa, & per l'aſſidue preghiere di V. S. Reuerendiſſ. ſi piega alquanto della ſua intentione, et uien liberamente à queſta unione tanto laudabile, non ſolamēte comulara infinita gloria all'opere ſue regie & grandi, & ſi ornara di doppia corona, ma Dio fara naſcer coſa, che con la prolungatione della uita gli rechera felicita incomparabile. Circa la partita che V. S. Reuerendiſſ. ſcriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per ſe il Ducato di Milano, mi è parſa coſa molto aliena dalla cōcluſione dalla pace, come etiandio e parſa à queſta Maeſtà, come appare nelle ſue repliche: perche doue era coſa di laude, che ſua Chriſtianiſſima Maeſtà per l'inconuenienti che uede che ſeguono, & ſeguiranno alla chriſtianita, ueniſſe à qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & uuole piu à ſuo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente diſpiacere. et pero per amor di Dio non ſi ſtia ſu queſto, uengaſi à qualche coſa honeſta, & conforme alla bonta diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. Reuerendiſſima tocca nella ſua lettera, che la Maeſta ſua Chriſtianiſſima non uede il deſiderio dell'Imperadore circa la pace ſimile al ſuo, pigliando argomēto dallo eſſer paſſato li monti, et uenuto armato ad aſſalirlo nel regno ſuo; dico, che ſe queſto fatto ſera preſo per dritto uerſo, ſi conoſcera che l'Imperadore, cōcludendoſi pace in Italia, non poteua far altrimenti. ne credo io che ſua Chriſtia-

niſſ. Maeſtà eſſendo nei termini dell'Imperadore, haueſſe proceduto in altra maniera, & ſimilmente ſaria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare indrieto cõ queſto eſercito con diſpendio intollerabile, et con inutile conſumatione, per iſtare aſpettando i ragionamẽti della pace, li quali fin qui nõ hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che ſua Beatitudine u'habbia interpoſto le parti, & l'opera ſua. Et pero poi che i tempi non poſſono rappreſentare altre figure, et modi di procedere, & le coſe ſono ridotte in queſti termini, et poi che la Maeſta Ceſarea è nel Regno di Francia, d'onde non uſcira ſe prima non ha fatto l'eſtremo ſuo conato; & quantunque non le rieſca quello, che ha in animo, nõ per queſto il Re Chriſtianiſſ. è ſicuro di hauer il ſtato di Milano, potendo eſſer guardato cõ aſſai minor ſpeſa, che quella che conuerra fare per cõquiſtarlo. per queſte ragioni adunque ſaria pure glorioſo, & forſe utile al Re Chriſtianiſſ. sforzar un ſuo pẽſiero, et ſenza guardare à tante ſottilità, dire apertamente, che non uuole diſcoſtarſi dalle cõditioni ragioneuoli, che uuol pace, et che uuol eſſerli buon cognato; come io teſtifico, che l'Imperadore è ſtato, et ſaria piu che mai uerſo il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & ſo che ſe foſſe parſo à ſua Maeſtà Ceſarea di poter riposarſi dell'animo del Re chriſtianiſſ. nõ ſolamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra ſegnalata dimoſtratione à beneficio di ſua Maeſtà chriſtianiſſ. & de' ſuoi figliuoli, ſi come ha detto à me. Per laqual coſa io credo, ogni uolta che ſua chriſtianiſſ. Maeſtà uenga cõ un liberal procedere, che ſi concludera qualche fruttuoſo bene. ma io reputo bene neceſſario alcuno mezzo: & quando ſi poteſſe

ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. Reuerendiss. facesse bene à uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; ò ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fosse ordinato, & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine, non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna con tutta la indispositíon mia, la quale intenderà da M. Sebastian suo. Ne mi dica V. S. Reuer. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in casa il nimico, ma anchora uuoi che s'inclini all'humiltà? io nõ uoglio qui ponere in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, p nõ toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sara dato à laude al Re pche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si tocchera con mano, che su'l piu bello habbia lassato lo stato di Milano, delquale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli XXV. giorni. oltra che chi considera quel che è proprio & posseduto da altri, è ben conueniente che non una uolta, ma molte cõdescenda à dimandarlo, dimandandolo massimamẽte ad un suo cognato, con acquisto di sua laude, et con merito di Iddio. Et pero di nuouo ritorno à supplicare V. S. Reuerendiss. che non cessi di persuaderlo con quella efficacia che suole, & si spera; & consideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora sono prõti, et riuscibili. onde auuicinandosi questi esserciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da poner ogni studio nella celerita di questa im-

portante negotiatione. la prego anchora, che mi ponga in gratia, se puo, ma in cognitione almeno di quel Christianissimo Re: à cui desidero seruire, et prego felicità, & uolonta di pace. & à V. S. Reuerend. bascio la mano. Di Asaix alli XIII. d'Agosto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVULCIO.

La di V.S.R. di XII. del passato m'è stata gratiss. uedendo che la mia di IX. era stata presa da N.S. con quella mente, che da me era stata scritta: & resto infinitamẽte contento, che la mia sincerita, & inclinatione al ben publico, & honor della santa sede sia stata cosi chiara ad altri, come in me è ferma, et sempre sara senza passion alcuna, dico del principe mio medesimo: dalquale non è da credere ch'io fossi mosso à scriuer quel ch'io scrissi, essendo da lui discosto piu di CCC. miglia, ma dalla uerita & dalla conscienza. & molto mi rallegro che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation della dispositione sua antica, che sospettare alteration nuoua, et maneggio di parentadi. Et percioche sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la liberta di far quel che le parra & non obligarsi à nõ farlo, V.S.R. parendole esser à proposito, le potra dire, se quella teme, che la parola non ne porti necessita di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei nõ s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'assuntion sua al Pontificato det=

to & promesso à me, che mai si mescolarebbe in far affinità ò parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida; questa per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima: dellaquale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che à lei parra meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola à continuar questa sua à me gratiss. humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccommando, pregando N. S. Dio che la conserui lungamente.

Da Lione alli X. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

S'io non hauessi altro inditio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra & la mia conscienza) questo nõ saria picciolo, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo: pche questo è un grand'effetto d'amore, che quelle cose, che per se nõ sariano da piacere, per rispetto della persona onde uengano piaccino, & paia bello & diletti quello che deueria parere altrimenti et far effetto contrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, et quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra, che io, che in ogn'altra parte ui desidero senza difetto, godo in questa del uostro corrotto giuditio, et son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto del-

l'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia gia esserui obligato: io mandaro questa in man sua: et pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizina, che includa qui dentro, nõ potendoui io dire cosa altra di certo nelle due cose, dellequali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo ò prieghi, perche non si manchi alla presta espditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se nõ emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta magior diligentia. & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che nõ sapete qual sia maggiore ò il desiderio, ò il bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in sperãza che habbiate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. & perche non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra, pregoui quanto posso, che se questa è cosa si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando à V.S. con tutto l'animo, & pregola à basciar humilmente le mani con buona occasione à li nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer satisfatto à quanto V.S. R. mi scriue sopra il fatto di Mon. &c. Mi sono dopo sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala cõtentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io

teneſſi prepoſiti in Roma à ſuo dishonore, & ch'io haueſſi
detto che l'auttorità di V.S.Reuer.nõ ſi eſtendeua tanto ol
tre, quanto eſſa forſe s'imaginaua, et che queſto glie lo ha=
rei fatto uedere nella pratica del Cardinalato di Monſ.&c.
Monſig. R. mio io non ſo ſe in queſto caſo debba giudicare
maggior ò la malignita di queſti tali, che hanno ſcritto ſi=
mil coſe (ch'io per me non uoglio torre à giudicare chi ſi
ſiano) ò la ignoranza, et dapochezza loro, che cercando di
nuocermi appreſſo di quella, non habbino ſaputo figurare,
ne commentare coſe, che rappreſentaſſero almeno qualche
ſpecie di uero. imperò che non credo che V.S.R. mi habbi in
conſideratione di tanto leggiero, che penſi ch'io haueſſi po
tuto uſar parole coſi aliene dalla natura mia, et dalla mode
ſtia che deue eſſere in me: come ancho non crederò, che mi
tenga per tanto proſontuoſo, che mi foſſi arrogato di dir
coſa coſi contraria al uero, & metter le mani in quel che
men mi ſi conuerrebbe. & benche io uegga eſpreſſamente,
che à queſti tali troppo honore ſi fa à dir tanto in confuſio
ne della triſtezza loro, nondimeno uoglio certificar V.S.R.
che uſando loro queſti termini non cercano di nuocer man
co alla grãdezza ſua, che alla tranquillità dell'animo mio:
perche ſe ſi moueſſino da buon zelo, fariano piu toſto teſti
monio appreſſo di quella della buona diſpoſitione, he tro
uano in molti al ſeruitio ſuo, che con fingere bugie procu=
rare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolon=
ta le ſono ſeruitori. et benche queſto non habbi à cadere in
me, hauendo ad eſſer ſempre affettionatiſſimo di quella:
pur le dirò, che queſte ſimil coſe potriano per eſſempio ope
rare nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forſe con=
trarij alla uolonta ſua. et perche con la mia dell'altro gior=

no parmi hauer giuſtificato la querela ch'io feci con M.B. di Monſig.&c. non diro altro per adeſſo à V.S.R. ſe non pregarla che ſe l'attioni mie paſſate, & una uguale continuatione di uita mi poſſan ſottrahere da una ſoſpitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo ſuo, & con quella larga uolonta, & ottima opinione, che à tal S. ſi conuiene, deliberi, conforme à giuſtitia, & à ragione, & mi reſtituiſca, ſe ne ho biſogno, nel medeſimo grado, & opinione, che ella ha hauuto ſempre di me: che oltra la ſatisfattione, che dara alla ſeruitu mia, eſſa anchora uerrà à diſingannarſi di quanto ſi ſia mai potuto promettere dell'opera, & induſtria di coſtoro: & coſi à V.S.R. mi raccom. &c.

Il Sipontino.

A M. PIETRO ARETINO.

Io ſono un certo prete, che mi chiamo Meo: & quando la S.V. mi conoſceſſe, come mi conoſcera poi giudicherebbe, che non ſenza miſterio m'è caduto da doſſo quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commiſſione di Mons. di Foſſombrone, le daranno un ſaggetto de' caſi miei. Io ſon creatura di S. S. et queſte beuande ſono creature mie: perche ſe bene il paeſe le fa, ſe io non l'imbarbareſcaſſi con l'arte mia, riuſcirebbono pur rozze, come ſon l'altre. ſarauuene una di moſcatello delicatiſſimo che non harà quel malachino, ne quello oppilatiuo, che ſogliono hauere gli altri, è credo che quel di Taglia le riuſcira un furfantello à petto à lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che

in Toſcano, uerbi gratia in Greco di Poſilippo , ò ſimile , e meglio. e che ſia uero, trouerra, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorum del greco di Somma. ui ſentira un polputo gentile, un tondetto leggiero, un ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, morde, & trahe de calci. io gli uo deſcriuendo coſi, acciò che la S. V. poſſa ricontrare ſe ſi conducono coſi conditionati: perche ne ſon tanto geloſo, che dubito, ò che i uetturali, ò i marinari, ò qualch'altro beone plebeio non me li guaſti, che ne ſarei il piu diſperato huomo del mondo: perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer à V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto à Ciſti fornaio: ilquale à petto à me nō ſapeua doue s'haueſſe il capo nella pratica de uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come ſe foſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe un tratto degno di una impennata del ſuo inchioſtro, per laquale anchor io diuentaſſi immortale, farei tante archimie in ſu gli altri uini che gli haueſſi à mandare che perauentura farei anchora uoi piu diuino che non ſete. Degniſi V. S. di farmi intendere come rieſcono queſti, accio che ſappia come mi gouernare ne gli altri, et li laſſi ripoſare almeno due meſi auanti che gli beua. A' V. S. quanto poſſo humilmente mi raccommando.

Alli VIII. Nouembre. M D X L.

Prete Meo.

Mons. paſsò di qui per Roma, & è piu di V. S. che non è della chierica.

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedro, & ragionero con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste e uere, et ui dorrete che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dou'è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: et c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, et uoi sete due contra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano, Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, et mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia s'haurete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano à uoi. non m'intendete perauentura. uo dire, c'haueuano il collo torto. O' M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua gia un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni et fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia le quali disunite benche nociono, pur nõ nocion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sasselo chi tanto sa. Aiutici Domenedio à questo tratto. Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro per uita del S. uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato: se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo star questa corda adesso, e tocchiamo il primo tasto. S'Io uengo à Mantoua, alloggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona, XXII. Settembre. MDXLI.

Il Bonfadio.

AL

AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio: non ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giuditio, co'l quale lo eleggeste per amico. La uirtu sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtu ci conserua anchora, & conseruera sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. Amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrar che non siete Chietino: perche adirandoui con un' amico antico, sincero, & tutto amabile, & tutto uostro, perche habbi detto che siete Chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. Non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio à Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo innanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di san Luca, oue starò tutto il uerno per consolarmi con la philosophia de i desastri c'ho hauuto con la fortuna della corte. Non mi resta dir altro. Con quel nobil gentil'huomo fate officio per me: rendetegli quelle gratie in nome mio, che sono debite. io me gli sento molto obligato per questa amoreuole cortesia sua. non puo essere se non nobilissimo: & perche questi tali animi son rari, si uogliono amare, &

honorare ſopra ogn'altra coſa. Vorrei che ſalutaſte M. Michel Galuagno fuor di caſa, in caſa tutti quelli amici, & conoſcenti antichi. Voi amatemi come ſolete.

Di Colognola IX. Ottobre, MDXLI.

Il Bonfadio.

A

B

R

S

V

IL FINE.

car.95
car.96
car.96
car.95
car.96

car.42
car.44

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L
M N O P Q R.

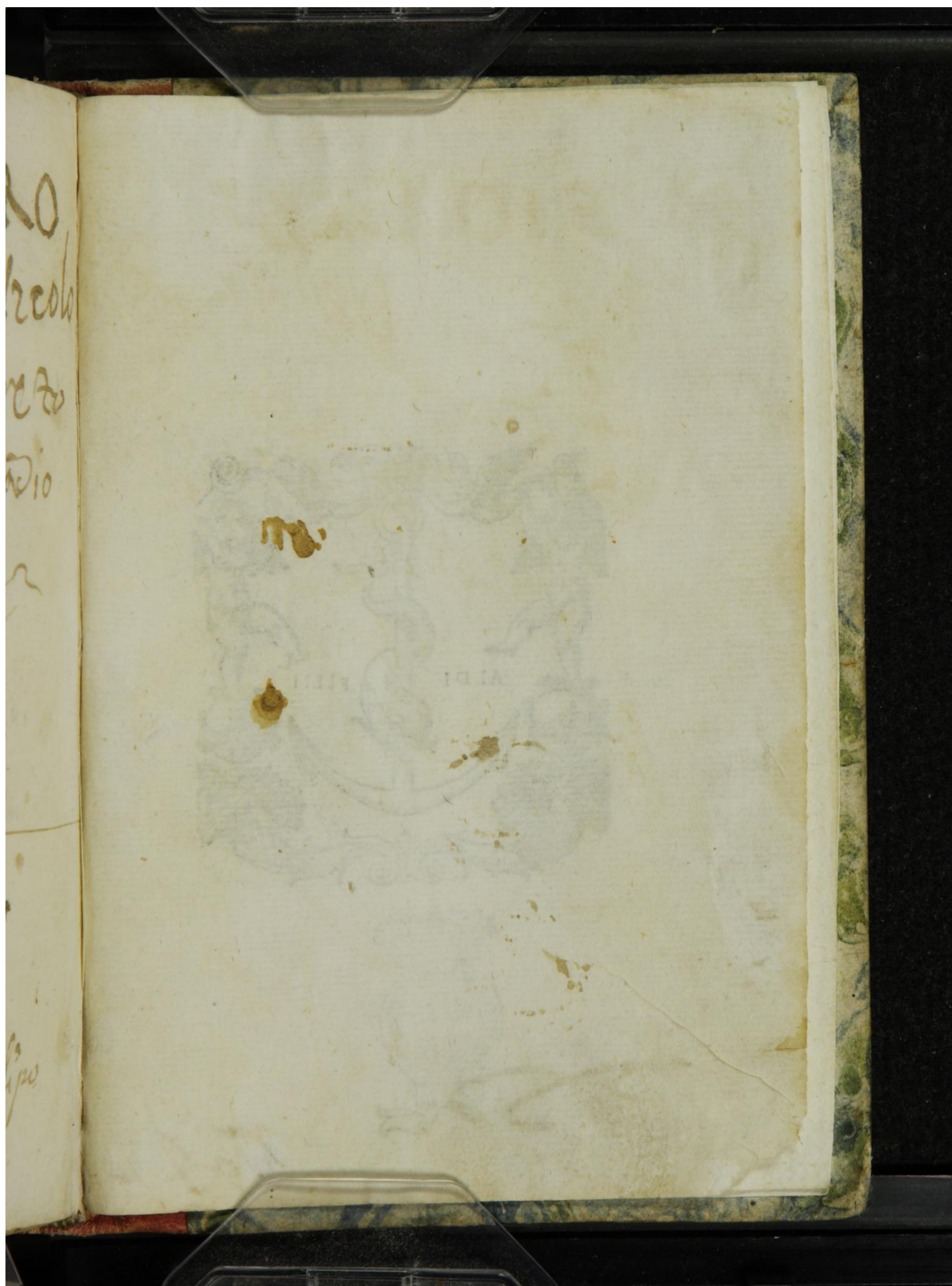
Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M D LIII.

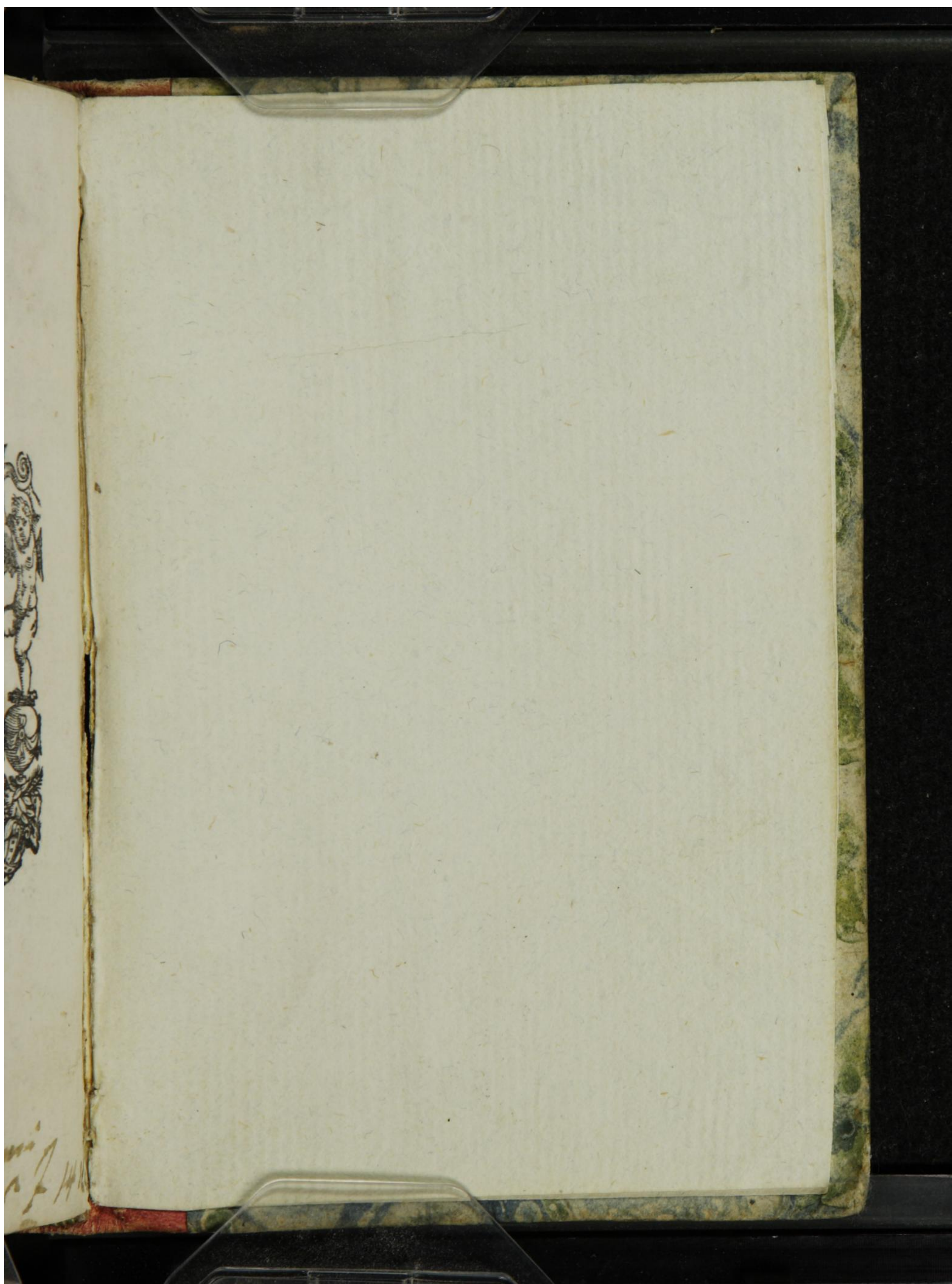
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

QVSTO LIBRO
sia De Nicolo
ferla in Cerreto
Lodegigiano Stado
Milanese
sotto
alo
Catto Re
i Licho

Rex Filipo




ALDI
FILII



Ln 12